

RESOCONTO STENOGRAFICO

158.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 14 LUGLIO 1988

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ALFREDO BIONDI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GERARDO BIANCO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	16983	BORRUSO ANDREA (DC)	17018
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	16983	MALVESTIO PIERGIOVANNI, Sottosegretario di Stato per i trasporti	17018
Disegni di legge: (Approvazione in Commissione)	17055	Proposte di legge: (Annunzio)	16983
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione): Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (2881). PRESIDENTE	17014, 17018, 17019	(Approvazione in Commissione)	17055
BIANCHI FORTUNATO (DC), Relatore	17018	(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	16984
		Interrogazioni e mozione: (Annunzio)	17055
		Mozioni concernenti le ricerche petrolifere nella costiera amalfitana (Seguito della discussione): PRESIDENTE	16984, 16986, 16987, 16988, 16989, 16993, 16995, 16997, 17000, 17004, 17006, 17007, 17009, 17011, 17012, 17013

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

PAG.	PAG.
ALAGNA EGIDIO (PSI) 16997	CIMA LAURA (Verde) 17038
ALINOVÌ ABDON (PCI) . 16987, 17004, 17007	CIPRIANI LUIGI (DP) 17053
ANGELINI PIERO (DC) . 16995, 17004, 17006	GALLI GIANCARLO (DC) 17049
CIPRIANI LUIGI (DP) 17009	RAUTI GIUSEPPE (MSI-DN) 17036
DE LORENZO FRANCESCO (PLI) 17004	RONCHI EDOARDO (DP) 17042, 17048
FACCHIANO FERDINANDO (PSDI) 17013	RUTELLI FRANCESCO (FE) 17026, 17029
FACCIO ADELE (FE) 16989	TESTA ENRICO (PCI) 17032, 17033
GUARRA ANTONIO (MSI-DN) . . . 17004, 17012	
PARLATO ANTONIO (MSI-DN) . . 16993, 16995	Risoluzioni:
PROCACCI ANNAMARIA (Verde) . 16984, 16986, 16987, 17004, 17007	(Annunzio) 17055
RAVAGLIA GIANNI, <i>Sottosegretario di</i> <i>Stato per l'industria, il commercio e</i> <i>l'artigianato</i> 16987	Presidente del Consiglio dei ministri:
SANTORO ITALICO (PRI) 17012	(Trasmissione di un documento) . . 17055
TESTA ENRICO (PCI) 16987, 16988	Votazione segreta di un disegno di legge 17019
VESCE EMILIO (FE) 17004, 17011	Ordine del giorno della seduta di do- mani 17055
Mozione concernente i problemi dei trasporti (Seguito della discus- sione):	Allegati:
PRESIDENTE 17023, 17024	ALL. A. Intervento del Sottosegretario
DE CAROLIS STELIO (PRI) 17023, 17024	di Stato per i trasporti Piergiovanni
MALVESTIO PIERGIOVANNI, <i>Sottosegre-</i> <i>tario di Stato per i trasporti</i> 17023	Malvestio nella discussione della
	mozione Testa Antonio n. 1-00059,
	concernente i problemi dei tra-
	sporti 17056
Mozioni (Seguito della discussione) e interpellanze (Seguito dello svolgi- mento) concernenti lo smalti- mento dei rifiuti tossici:	ALL. B. Documenti allegati all'inter-
PRESIDENTE . . 17024, 17026, 17032, 17036, 17038, 17042, 17048, 17049, 17052, 17054	vento del deputato Edoardo Ronchi
	nella discussione sulle linee gene-
	rali delle mozioni nn. 1-00118, 1-
	00134, 1-00136, 1-00140, e 1-00144,
	concernenti lo smaltimento dei ri-
	fiuti tossici 17063

La seduta comincia alle 10,30.

ALDO RIZZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 luglio 1988.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento i deputati Astori, Fracanzani, Gitti, Scovacricchi e Zoso sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 13 luglio 1988 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PELLEGATTI ed altri: «Agevolazioni fiscali e creditizie per lo sviluppo di attività produttive nella provincia di Rovigo e aree contermini» (3006);

ROCELLI ed altri: «Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico per il riordino, l'integrazione e la modifica delle disposizioni in materia di edilizia residenziale» (3007);

LEONI: «Municipalizzazione dei segretari comunali» (3008);

TESTA ANTONIO ed altri: «Norme sulla cit-

tadinanza, anagrafe e rilevazione dei cittadini italiani residenti all'estero» (3009).

Saranno stampate e distribuite.

Assegnazione di progetto di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto, nella seduta di ieri, a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede legislativa:

VI Commissione (Finanze):

«Ripartizione a favore dei comuni, delle province e delle comunità montane dei fondi previsti dall'articolo 29, comma 1, della legge 11 marzo 1988, n. 67» (2913) — *(con parere della I e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

XIII Commissione (Agricoltura):

S. 473 — Senatori MANCINO ed altri: «Contributo all'Ente per lo sviluppo dell'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia, Lucania e Irpinia» *(approvato dalla IX Commissione del Senato)* — (2966) —

(con parere della V e della VIII Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di una proposta di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, che la XII Commissione permanente (affari sociali) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

Zoso ed altri: «Norme concernenti l'opzione, per i laureati in medicina e chirurgia, per l'iscrizione all'albo degli odontoiatri» (1576).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione di mozioni concernenti le ricerche petrolifere nella costiera amalfitana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Calvanese ed altri n. 1-00064, Procacci ed altri n. 1-00065, D'Amato Carlo ed altri n. 1-00139, Vesce ed altri n. 1-00141 e Guarra ed altri n. 1-00142, concernenti le ricerche petrolifere nella costiera amalfitana.

Ricordo che la discussione sulle linee generali delle mozioni è cominciata nella seduta del 28 giugno scorso.

È iscritta a parlare l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, proprio mentre noi affrontavamo il problema delle piattaforme petrolifere si è verificato nelle acque del mare del Nord

quel terribile incidente del quale tutti siamo a conoscenza.

Si è trattato di un incidente che indubbiamente ci ha fatto riflettere ulteriormente sul problema, e anche su certi suoi aspetti tecnologici, di non altissima affidabilità, di cui già il gruppo verde si è fatto portavoce in quest'aula. Sulla base della situazione attuale, il rischio è che si possa ripetere anche nei pressi della costiera amalfitana quanto è accaduto nelle acque al largo del mare del Nord. Il rischio sarebbe particolarmente elevato perchè le piattaforme previste erano dieci nell'area delle isole Egadi, a meno di un chilometro dalla costa, e molte altre — ne ignoriamo il numero — nell'area della costiera amalfitana, da Maiori a Paestum, per una superficie di 22.983 ettari, a meno di due miglia marine dalla costa.

Già in passato abbiamo avuto la possibilità di prefigurare lo scenario in caso di incidente. Un giornale, con grottesca ironia, ha immaginato una grande pozza oleosa, una devastazione totale per la flora e la fauna marine, un annientamento delle attività economiche nel caso in cui questo progetto aberrante di prospezione petrolifera debba diventare realtà. La possibilità di una catastrofe ecologica non è dunque semplicemente — come dire? — una perversa fantasia dei verdi o delle associazioni ambientaliste o di democrazia proletaria, forze che hanno lungamente e duramente lavorato in questi luoghi, nella costiera amalfitana e alle Egadi, per opporsi alla realizzazione dell'impianto.

Voglio dire subito che forse noi dobbiamo ringraziare le popolazioni locali, che hanno avuto il merito di capire molto prima di tante altre forze politiche quale sarebbe stato il rischio, l'impatto ambientale ed economico di un impianto del genere. Spesso infatti dimentichiamo di vivere in un paese ad alto rischio sismico, cosa questa ovviamente poco compatibile con la presenza di piattaforme in mare. Qualche tempo fa è stata fatta una perizia dal geologo Villa — che tutti penso conosciate — che richiamava con calore l'attenzione sull'eventualità di un sisma marino.

Desidero ora ripercorrere brevemente la storia (che mi auguro venga oggi conclusa in maniera positiva e priva di ambiguità) delle piattaforme petrolifere da impiantare lungo la costiera amalfitana. Tutto cominciò il primo gennaio del 1984 con la concessione in favore della società francese ELF su quella enorme distesa di ettari che ho ricordato poco fa. Su tale estensione la ELF, dietro concessione dell'allora ministro dell'industria Renato Altissimo, aveva la possibilità di compiere ricerche, pagando una cifra che definire simbolica è anche troppo: dieci lire per ettaro. Pertanto, per la modica somma di 229.830 lire, svendevamo alla ELF questa grande fetta di mare; una fetta di mare per la quale mi sembra anche retorico spendere parole per indicarne l'estrema bellezza — stiamo parlando della costa da Maiori a Paestum — ed il cui potenziale turistico, a tutti noto, dà da vivere alle popolazioni locali.

Come dicevo, vi è stata una forte mobilitazione contro il progetto. Addirittura la comunità montana della costiera amalfitana e gli enti locali hanno preso in mano la situazione, dando il via ad una serie di atti, tra cui certamente il più significativo è stato il ricorso al TAR, sfociato nella sentenza del 13 marzo del 1987, che noi consideriamo importantissima.

Se si potesse assumere, come punto di riferimento qualche sentenza (anche a beneficio di tutti coloro che sono in quest'aula) per indicare quali dovrebbero essere le linee di un'intelligente politica del territorio, io sarei molto propenso a prendere in considerazione la sentenza del TAR della Campania. Essa è in molte sue parti veramente esemplare: lo è ad esempio rispetto al ricorso della ELF, che ha tentato di stroncare la possibilità che le popolazioni della costiera amalfitana si costituissero in giudizio per tramite della comunità montana.

Occorre sottolineare che oltre al discorso della sicurezza, delle scelte economiche, del turismo e dell'ambiente, ve n'è anche uno di elementare democrazia. Secondo la ELF era assolutamente inaccettabile che la comunità montana fosse legitti-

mata a costituirsi in giudizio. Nella vicenda c'è forse anche qualcosa di divertente: la comunità montana, essendo appunto «montana» secondo la ELF non avrebbe potuto avere voce in capitolo.

I magistrati però hanno riconosciuto alla comunità montana una totale legittimazione a costituirsi in giudizio, esprimendo nella sentenza la seguente motivazione: «I pregi ambientali dell'intera zona sono di comune nozione e trascendono l'interesse individuo dei singoli comuni, siano o no immediatamente e singolarmente coinvolti nella area di ricerca degli idrocarburi, la quale è talmente vasta che gli effetti inquinanti di cui si teme l'incidenza ambientale non possono essere circoscritti alla sola zona costiera direttamente interessata, essendo invece suscettibili di investire territori vicini, a stretto contatto con i primi per la molteplicità dei possibili fattori interagenti fra di loro».

Ed ancora, nelle righe successive della sentenza, il TAR ha richiamato l'importanza della risorsa del turismo come elemento fondamentale per l'economia della zona, sottolineando l'incompatibilità delle ricerche petrolifere con l'attività turistica: «Il turismo costituisce insieme insostituibile dimensione culturale e fonte essenziale, se non esclusiva, di reddito per le popolazioni ivi residenti».

Tutto questo, inoltre, a fronte di una prevedibile produzione di petrolio veramente irrisoria, che già Gianni Mattioli ha indicato in cifre: una quantità veramente ridicola rispetto ai rischi estremi derivanti dalla ricerca petrolifera.

Desidero appunto far riferimento al problema dei rischi e delle misure di sicurezza. Dalla sentenza del TAR emerge addirittura che non era prevista l'adozione di quasi nessuna misura di sicurezza, né nel permesso di ricerca, né nel programma dei lavori allegato.

Ma esiste un rischio? Lo stesso dispositivo di concessione lo ammetteva, se è vero che le ricerche avrebbero dovuto essere sospese durante la stagione estiva (nei mesi di luglio e agosto). Evidentemente quindi il rischio era forte, e lo si sottintendeva anche con una certa ingenuità: «So-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

spendere durante la stagione estiva i lavori di indagine e perforazione da eseguire in vicinanza della costa e comunque entro due miglia marine dalla stessa. Sussistenza della potenzialità dell'enorme rischio di escavazione».

Le poche parti della sentenza del TAR che ho citato credo siano forse l'elemento più chiaro che si può portare in questa discussione. Soprattutto è molto chiara la prima parte della sentenza, che ricorda come la zona da Maiori a Paestum sia soggetta ad un preciso vincolo posto dalla legge n. 1497 del 1939, una delle tante leggi che mi capita spesso di citare in quest'aula per invocarne il rispetto, in quanto essa è regolarmente calpestata quando si parla di beni ambientali. Il discorso è lungo, è più vicino a noi nel tempo, e non riguarda la legge del 1939, ma piuttosto la legge Galasso, che ha avuto una vita tormentata, al punto da indurci a riflettere sugli effetti che comporta lo stravolgimento delle leggi sull'ambiente e sul paesaggio.

C'è una sentenza della Corte costituzionale che potremmo richiamare se avessimo necessità di una conferma in questo senso, cioè la sentenza n. 51 del 1986, che afferma la priorità dell'ambiente rispetto a tutti gli altri elementi, e quindi anche rispetto a interessi di ordine economico e occupazionale.

Dal momento che ho citato gli aspetti economici e occupazionali, voglio invitarvi a pensare alle scelte che stiano compiendo per il sud. Questa che oggi cerchiamo di fermare è appunto una scelta sbagliata. Quali scelte si devono compiere allora per il Sud? È detto che il Sud debba ripercorrere la stessa strada del Nord, un modello di sviluppo che già abbiamo messo per alcuni versi in discussione? Oppure il Sud ha il diritto di percorrere una strada sua, più conforme alla sua natura?

La difesa dell'ambiente, lo sviluppo di un sistema di grandi parchi, lo sviluppo del turismo, la tutela delle aree archeologiche: a tutto ciò viene dedicata poca attenzione, non soltanto dal punto di vista economico, ma anche da quello culturale. In questo paese — è triste ricordarlo solo a scadenza fissa, durante la discussione della legge

finanziaria — c'è troppo poca attenzione per tutto quello...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la collega Procacci sta parlando! Anche se loro stanno svolgendo un lavoro importantissimo, li pregherei...

ANNAMARIA PROCACCI. La ringrazio, signor Presidente, ma sono fiduciosa che da questa — come dire? — accalorata consultazione al banco della Commissione possa scaturire una decisione conseguente a quello che io ora sto dicendo.

PRESIDENTE. Ne sono convinto: con il mio richiamo intendevo solo favorire il suo intervento.

ANNAMARIA PROCACCI. La ringrazio.

Ecco, si tratta di scelte economiche che passano attraverso un discorso culturale. Noi abbiamo un inestimabile patrimonio di beni archeologici, regolarmente trascurato; ed è triste, dicevo appunto poco fa, che una discussione sui beni del nostro paese affiori in quest'aula quasi esclusivamente in occasione del dibattito sulla legge finanziaria, con le lamentazioni di molti per la irrisorietà degli stanziamenti riservati ai beni culturali.

Quali scelte allora per il Sud? Esattamente quelle che indicavo poco fa. E guardate che non è utopia pensare ad un Sud diverso. Tra l'altro, mi viene in mente il titolo di un convegno molto interessante, «Il Sud di quale Nord», che è un invito a parlare del Sud in termini diversi. Quali scelte compiere per un Sud che ha il 68 per cento di coste dissestate, che ha il primato del dissesto idrogeologico del territorio (con una triste tabella, che ha un andamento ben preciso, dal Molise alla Campania, alla Puglia, eccetera)? Quali scelte per un Sud che ha vincolato soltanto l'1,5 del suo territorio, rispetto al 4,7 per cento dell'Italia settentrionale? I dati che sto citando sono stati forniti lo scorso anno dal Ministero dell'ambiente, insieme con il CENSIS. Ma non voglio andare avanti con le statistiche.

Credo che questo delle piattaforme pe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

trolifere sia davvero un discorso complessivo; e vorrei che avessimo la capacità — mi rivolgo anche a voi, colleghi che vi state consultando — di guardare non solo alla prospettiva del voto di oggi, ma ad un progetto di sviluppo complessivo, ed anche rapido nel tempo. Mi riferisco pure alle implicazioni che contemporaneamente hanno in proposito i progetti dei fondi FIO, su cui occorre che ancora una volta quest'Assemblea si confronti. Spesso, infatti, i progetti dei fondi investimenti occupazione non sono positivi per l'ambiente, ma si risolvono in grandi operazioni di devastazione, con un durissimo impatto ambientale: basti pensare, cito questo caso per tutti, alla cementificazione dei fiumi dell'Italia meridionale, e non solo dell'Italia meridionale.

Quale voto deve essere espresso allora nel corso della seduta odierna? Considero inaccettabile qualunque voto su mozioni di indirizzo che impegnino il Governo in modo platonico, formale, verbale e inconsistente. Vogliamo un impegno chiaro, immediato e senza ambiguità di sorta. Vogliamo che il Governo si impegni a stabilire l'interdizione definitiva della costiera amalfitana, del golfo di Salerno e del golfo di Napoli a ogni possibile alterazione autorizzazione per ricerche petrolifere. Vogliamo altresì che cessi ogni attività di ricerca e coltivazione intrapresa nella zona delle isole Egadi.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, un attimo solo, vorrei porre una domanda.

ANNAMARIA PROCACCI. Se può attendere la fine del mio intervento...

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, chi è il rappresentante del Governo?

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono qui!

PRESIDENTE. Non procediamo in contumacia, stia tranquillo!

ABDON ALINOVI. Per favore, chiedo che il Governo ascolti la collega! Non è possi-

bile che il rappresentante del Governo non presti ascolto quando la collega si rivolge a lui!

ANNAMARIA PROCACCI. Grazie! Il Governo ascoltava?

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sto ascoltando!

PRESIDENTE. Il Governo ha mille orecchie!

ANNAMARIA PROCACCI. Speriamo che le usi bene!

Vogliamo inoltre che vengano rimosse tutte le installazioni situate nelle isole Egadi. Chiediamo che non vengano rilasciate concessioni in aree prossime a quelle già riconosciute come riserve marine o a quelle interessate da iniziative legislative in discussione presso i due rami del Parlamento come future riserve marine. Vogliamo che vengano revocate le concessioni che consentono ricerche petrolifere nelle aree di cui abbiamo parlato.

Sono questi gli impegni che il Governo deve assumere se vogliamo fare una scelta di questo tipo. Tutti gli altri documenti che ho avuto modo di prendere in esame, lasciatemelo dire, sono pura ipocrisia (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Testa. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, sono particolarmente lieto di prendere la parola quando è lei che presiede la seduta, perché abbiamo cominciato ad esaminare questo problema quando lei era ministro dell'ambiente, ed io già mi occupavo di questioni relative a quella oggi in discussione.

PRESIDENTE. Allora si chiamava Ministero per l'ecologia, e si prestava a qualche ironia!

ENRICO TESTA. Sono particolarmente lieto di prendere la parola anche perché credo che la discussione che si sta svol-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

gendo in aula, nonché i colloqui che sono in corso anche un po' rumorosamente in questo momento nell'emiciclo, possano far prefigurare una soluzione positiva del problema che le diverse mozioni parlamentari sollevano. Mi auguro che al termine di questa discussione la Camera si possa esprimere a maggioranza con un voto che sancisca gli obiettivi che i presentatori delle mozioni si sono posti, quelli cioè della revoca completa delle concessioni per le ricerche petrolifere nella zona delle isole Egadi e lungo la costiera amalfitana.

D'altra parte vi sono molti fattori che ci fanno ritenere giusta, legittima e necessaria questa decisione. Questi fattori non riguardano solo l'attività di contestazione e di denuncia, giusta e corretta, da parte delle forze ambientaliste, delle istituzioni delle zone interessate e di alcune forze politiche, ma riguardano la stessa attività di Governo. Già negli anni passati il Governo, nella persona sia del ministro dell'industria, sia del ministro dell'ambiente avevano avvertito il bisogno di analizzare attentamente la questione, e una commissione nominata a tale scopo, presieduta dal professor Baffi, aveva formulato su questo problema la proposta non solo di eseguire un censimento, ma anche di escludere la possibilità di compiere ricerche di questo genere in zone di pregio dal punto di vista ambientale, o in zone che sarebbero state destinate prevalentemente ad impieghi di natura ambientale. Oltre a ciò, abbiamo la più volte citata sentenza del TAR della Campania, alla quale il ministro dell'industria, che aveva dato la concessione alla ELF, non si è opposto, dimostrando così di volerla accettare. Inoltre, negli ultimi tempi le nuove concessioni petrolifere sono state molto limitate, quasi fino a scomparire.

Ritengo che le questioni elencate, unitamente all'andamento del dibattito parlamentare fin qui svoltosi, non possano che indurci ad approvare una risoluzione unitaria, la quale impegni il Governo a revocare i permessi di concessione sia per quanto riguarda le isole Egadi sia per quanto concerne il Golfo di Salerno.

Non vorrei, soprattutto dopo i tragici avvenimenti accaduti nel mare del Nord, che l'opinione pubblica percepisse, attraverso il nostro dibattito, la preoccupazione del Parlamento solo per alcune piattaforme petrolifere ed il disinteresse per tutto il resto, ossia per le numerose altre stazioni di ricerca petrolifera disseminate nei nostri mari. Onorevoli colleghi, vi chiedo un po' di attenzione ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare un po' di silenzio e di permettere al collega Testa di proseguire il suo intervento.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, mi auguro che si tratti di una manifestazione di euforia per il fatto che si è giunti ad un accordo sulla presentazione di una risoluzione unitaria; se è così, sono allora lieto del disturbo.

PRESIDENTE. Lei sa che anche nei campionati di calcio gli arbitri devono intervenire quando vi è troppa esultanza negli spalti!

ENRICO TESTA. Trattandosi di una mozione unitaria, la sua funzione arbitrale viene meno.

Vorrei solo che i colleghi prestassero attenzione ad una questione che intendo esporre in pochi minuti. Ripeto che non desidererei che l'opinione pubblica pensasse che la nostra preoccupazione sia localistica o esclusivamente ambientale. In altri termini, non vorrei che dessimo l'impressione di preoccuparci dell'ubicazione di due piattaforme petrolifere site in località naturalisticamente pregiate, disinteressandoci delle altre. Abbiamo invece l'obbligo — e spero che tale concetto sia stato introdotto nella risoluzione unitaria — di raccomandare al Governo di svolgere un'accurata opera di sorveglianza per quanto riguarda la sicurezza di tutte le piattaforme di ricerca che sono disseminate nei nostri mari. Alcune di esse — mi riferisco in particolar modo a quelle installate nel mare Adriatico — distano poche

centinaia di metri da località pregiate dal punto di vista turistico e densamente popolate.

Da ultimo vorrei soffermarmi sulla condizione di lavoro degli addetti a queste piattaforme. Recentemente gli onorevoli Cipriani e Serafini hanno visitato una piattaforma dell'AGIP nel mare Adriatico, constatando l'estremo disagio in cui versano questi lavoratori. Mi auguro quindi che la risoluzione unitaria che voteremo sottoponga all'attenzione del Governo la preoccupazione di una vigilanza generale sulla sicurezza delle piattaforme e, in particolare, sulla salute e sulle condizioni di lavoro degli addetti (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Faccio. Ne ha facoltà.

ADELE FACCIO. Presidente, vorrei iniziare il mio intervento leggendo una vecchissima frase di un filosofo, che non era certo responsabile di non essere al corrente dei problemi che stiamo affrontando questa mattina.

Il filosofo è Erich Fromm il quale, circa venticinque anni fa, scriveva: «Tra gli uomini e la natura deve crearsi un nuovo rapporto di collaborazione, anziché di sfruttamento; la produzione deve servire ai bisogni reali dell'umanità, non alle esigenze del sistema economico». Vorrei proprio che partissimo da questo punto nell'esaminare la situazione. È vero che l'aver fermato, almeno pare, definitivamente — così ci auguriamo, quanto meno a cominciare dall'Italia — il nucleare ha creato un problema di energia, essendo necessario produrla in altro modo, ma è anche vero che non vogliamo che questa giustificazione serva al bene dell'economia e non a quello dell'umanità.

Sappiamo che l'iperproduzione e l'esasperazione industriale, propria solo di alcuni paesi e negata ad altri, in primo luogo crea il disordine derivante dalla esistenza di un terzo e di un quarto mondo, e, in secondo luogo, fa sì che la gente muoia di fame là dove noi moriamo o quanto meno

siamo malati di sovrabbondanza. Le ultime ricerche sul cancro fanno dipendere l'enorme crescita di malattie cancerogene da un eccesso di produzione nel nostro organismo di ipoglicidi e di altre strane sostanze che portano poi a diversi tipi di formazioni cancerose.

È vermente importante, quindi, riuscire a frenare questa corsa al progresso, al fatto che non facciamo più un passo a piedi e non ci muoviamo più se non a bordo di terribili mezzi di locomozione e di trasporto sempre più veloci, rapidi e diabolici. Abbiamo completamente dimenticato come si faccia a vivere in contatto ed in rapporto con la natura. Credo quindi sia veramente molto importante riuscire a ragionare in termini non soltanto di produzione industriale ma anche di rispetto della importantissima ricerca, che è stata svolta in particolare nella zona della costiera amalfitana, relativa al rilancio dell'agricoltura.

Siamo di fronte ad una agricoltura tutta sbagliata, antiquata, che si serve della chimica e di mezzi di distruzione e non di produzione, ad una agricoltura che invece dovrebbe acquisire caratteristiche peculiari per poter portare avanti la produzione vendibile sul mercato europeo.

Il ministro Mannino ha fatto ieri in Commissione agricoltura un discorso, che a me è sembrato molto intelligente, sulla necessità di dare all'agricoltura europea (Mannino si esprimeva in termini europei) il carattere di agricoltura di *boutique*, così come è definita dalla cultura americana.

Si tratta di un tipo di produzione particolare, differenziata naturalmente secondo le esigenze locali, geografiche, di clima. Di conseguenza, nella zona della costiera amalfitana ed in quella tirrenica e mediterranea in generale, le due coltivazioni di *boutique*, come si definiscono oggi, sono la limonicoltura e la castagnicoltura.

Quindi anche il tentativo della regione Campania di realizzare sistemi di coltivazione agricola differenziati, seri e rinnovati in considerazione delle necessità del mercato odierno richiederebbe che la costiera restasse intatta e per le sue bellezze

naturali e per la sua forza naturale produttiva in campo agricolo.

L'eterno problema della disoccupazione nelle zone meridionali in questo modo potrebbe essere in parte risolto, perché questo tipo di coltivazioni richiederebbe l'impiego di una grossa quantità di manodopera.

Inoltre, considerando quali siano i grossissimi pericoli che incombono sulle piattaforme per la ricerca petrolifera, non si vede perché si debba destinare una zona che per bellezza e caratteristiche naturali può svolgere un ruolo importante in campo agricolo e turistico a produzioni industriali che, ove possibile, possono essere dislocate altrove. Se andiamo a guardare l'elenco dei disastri accaduti nelle piattaforme per trivellazioni in tutti i mari, ci troviamo di fronte a situazioni spaventose, catastrofiche. Sulle coste del Texas o del Messico la storia delle trivellazioni petrolifere è costellata da sciagure e inquinamenti del mare reso impraticabile, con tonnellate di pesci morti e invivibilità delle coste per lunghi periodi di tempo.

Visto che si è parlato di pesca, esaminiamo anche questo argomento. Un'altra delle attività importanti della zona mediterranea è proprio quella della pesca. Già l'Adriatico è ipertrofizzato e causa la morte dei pesci; non facciamo in modo che le piattaforme e le trivelle di profondità per la ricerca del petrolio creino un'ulteriore moria che si aggiunga a quella causata purtroppo dall'inquinamento.

Voglio citare anche un altro personaggio, Jacques Yves Cousteau, che per anni ha curato trasmissioni televisive, mandate in onda anche dalla televisione italiana, nelle quali piangeva sulla sorte del Mediterraneo, disperandosi per quello che si sta preparando per tale mare e per i suoi abitanti. Il Mediterraneo è un mare chiuso, con due stretti (quello di Suez, fra l'altro artificiale, e le colonne d'Ercole, antiche come la storia del mondo che conosciamo) attraverso i quali non può venire smaltito neppure l'inquinamento dovuto all'eccesso di abitazioni che abbiamo costruito sulle nostre coste, diventate addirittura una valanga di cemento e di asfalto. Inoltre, le nostre indu-

strie ipertrofiche producono effettivamente soltanto inquinamento, che rende difficilissima la vita del mare, tanto che è addirittura impedita la balneazione lungo tutta la costa tirrenica.

Vi è ancora un altro grosso problema e un altro personaggio da citare, il geologo Florestano Villa. In quest'aula credo di aver parlato centinaia di volte di geologia, ritenendo che la base della nostra cultura umana, della nostra vita sul pianeta debba essere guidata e condotta dalle ricerche geologiche. È su questa palla che stiamo e, se non sappiamo come tale palla sia fatta e quali riferimenti dall'interno del pianeta Terra vengano alla superficie, non riusciremo mai a stabilire che cosa possiamo fare in tutti i campi.

Florestano Villa dice: «Si tratta di fondali fratturati e di natura sismica». Vorrei ricordare come nella mitologia classica vi fossero qui le bocche dell'Averno, le grotte di Cerbero, come Ulisse sia andato a mettersi in contatto con il mondo dei morti proprio attraverso passaggi tipici di questa zona geografica, quindi come probabilmente si tratti di uno dei punti in cui la parte più interna della Terra è messa in contatto con la superficie attraverso grotte e tappi di acqua che impediscono il passaggio dall'esterno all'interno del pianeta. Lo stesso avviene, ad esempio, nella regione del Carso: si tratta di zone di estrema pericolosità, che meritano la massima attenzione per evitare di fare esplodere il nostro pianeta (e da essa potrebbe derivare l'incidente finale). Naturalmente, se ciò accadesse, non dovremmo più preoccuparci dell'industria né del commercio né dei pesci né dei limoni o dei castagni; purtroppo, neanche dell'umanità!

Non prendiamo nemmeno in considerazione tale evento; tuttavia, occorre riflettere su di esso, poichè dalla follia che presiede a certe nostre decisioni può veramente derivare la follia finale per il nostro pianeta.

Non desidero fare il profeta di sventure, però ritengo che sia giusto e consapevole, da parte di persone responsabili, calcolare anche l'estremo limite della pericolosità geologica.

E veniamo alla vulcanologia. Nei pressi della zona in questione vi è un vulcano, da molti anni si sa che esso è inattivo e che non ha più varchi o aperture per sfogare i suoi gas interni; anche questo ho avuto modo di ricordarlo più di una volta. Quando il vulcanologo Schiapparelli ha abbandonato volontariamente la direzione dell'istituto di vulcanologia del Vesuvio, ha avuto modo di rilevare che con le trivelle di profondità si potrebbero aprire tre buchi calcolati geodesicamente per far fuoriuscire almeno una parte dei gas, per poter essere sicuri che non accada quanto è avvenuto invece nel 70 dopo Cristo, a seguito dell'eruzione del Vesuvio.

Sembra che io, in questa sede, intenda elencare una serie di possibili disastri, delineando un quadro estremamente macabro di prospettive; ma ritengo che sia nostro dovere considerare tali possibilità e tali rischi, tenendoli nel debito conto, visto che purtroppo, o per fortuna (sarà la storia che lo deciderà), possediamo i mezzi per intervenire. Mi sembra pertanto criminale rifiutarsi di considerare tali fenomeni e non intervenire nelle circostanze in cui potremmo evitare gravissime situazioni esasperate, pericolose e di morte.

Vi è poi il problema della sismologia, che è strettamente legata sia alla geologia sia alla vulcanologia: esistono dei rischi che la zona in questione corre in maniera particolare. Ci appare dunque assurdo tentare trivellazioni ed estrarre un liquido, sia pure denso e fluido, che riempie le caverne sotterranee, aumentando ancor di più il rischio ed il pericolo di esplosioni, di circostanze violente e di terremoti.

Quelle appena ricordate non sono certamente ragioni futili né superficiali; considerate tutte insieme contribuiscono a creare effettivamente un quadro macabro. Ma io non ho paura delle visioni negative; credo invece che sia un nostro preciso dovere affrontarle e tenerne conto.

Altro problema è quello delle tempeste marine; anche senza considerare tutti i problemi che possono verificarsi nel sottosuolo, le tempeste marine mettono spesso a repentaglio innanzi tutto la vita di coloro che lavorano sulle piattaforme e, in se-

condo luogo, la sicurezza delle piattaforme stesse. Infatti è talvolta accaduto che molte di esse si siano sganciate e siano state portate altrove dal mare. Anche questo è un rischio che dobbiamo cercare di evitare sia per l'infinita quantità di spese che esso comporta, sia soprattutto (e questo è l'aspetto più importante) per il pericolo al quale sono esposte le vite degli operatori.

I problemi sono pertanto seri ed estremamente gravi. Inoltre, dal punto di vista economico, occorre considerare un'altra tematica, che riguarda tutta l'Europa: quella legata al turismo. Proprio su *la Repubblica* di questa mattina si può leggere un articolo a proposito dell'intasamento delle strade sulla costiera amalfitana: non si può transitare agevolmente; i pullman carichi di turisti stranieri (tedeschi, inglesi, svedesi e norvegesi) si fermano lungo la costiera, sotto il sole rovente (con le temperature torride di questi giorni), non riescono a districarsi nel traffico e sono pertanto costretti a bollire, per così dire, sotto il sole, senza riuscire a raggiungere le destinazioni prescelte.

Se abbiamo deciso di accettare il destino della nostra penisola (lo stesso Dante Alighieri definiva il nostro paese «il giardino dello imperio») quale luogo di vacanza insieme anche alla Spagna e alla Grecia, dobbiamo assumerci anche le nostre responsabilità. Se vogliamo fare del turismo una industria, o quanto meno una fonte di attività economica, è chiaro ed evidente che dobbiamo mettere gli stranieri, nostri ospiti, in condizioni di poter vivere comodamente nel nostro paese, di poter godere delle bellezze naturali di cui siamo stati dotati, ma che invece di salvaguardare sembra facciamo il possibile per distruggere e far saltare in aria.

Quindi, anche il problema del turismo mi sembra rivesta un aspetto economico che coinvolge non solo tutti gli Stati d'Europa, ma anche l'America ed il Giappone, dai quali i turisti vengono a godersi le vacanze sulla costiera amalfitana. Pochissimi, infatti, sono i posti al mondo che possono competere in bellezza con la costiera amalfitana; tra questi vi sono

Portofino e la British Colombia, dove la montagna si specchia nel mare: si tratta di zone meravigliose, di una bellezza indescrivibile.

Credo che, avendo la fortuna di possedere tutte queste bellezze ed avendo poi scelto di servirci di esse per farne una ragione di vita, di lavoro e quindi di produzione economica per le nostre popolazioni, sia importante che queste ultime siano messe nelle condizioni di essere salvaguardate da rischi e pericoli gratuiti che noi stessi produciamo. Se un domani dovesse accadere qualcosa di brutto, dovremmo soltanto dire che è colpa nostra, che ce lo siamo voluto e non potremmo neanche piangere sul latte versato.

Credo, allora, che dobbiamo assumerci una grossa responsabilità e credo anche, Presidente, che quel Ministero dell'ecologia, a lei affidato tempo fa, avesse responsabilità, impegni e gravami tali che già da allora, se fosse stato efficiente (non lei, ma l'organizzazione naturalmente!) si sarebbero potuti prevenire i rischi, le situazioni e gli inciampi nei quali ci imbattiamo oggi.

Voglio sperare che i vari documenti presentati in questi giorni riescano a bloccare la situazione negativa che si è venuta a determinare a causa di gravissimi errori, di irresponsabilità e di incoscienza da parte del Governo: se è stato incosciente affidare alla ELF questo incarico, peggio sarebbe confermarlo e permettere che i lavori vadano avanti.

Un altro problema rilevante, a mio avviso, è quello archeologico. Recentemente sono stati ripescati i bronzi di Riace (che hanno determinato una vera rivoluzione nel campo dell'estetica, dell'arte e dell'archeologia) solo grazie a tempeste e rivolgimenti sottomarini, pur essendovi in teoria le capacità economiche e la volontà politica di far affiorare altri tesori. Mi rendo conto che l'Italia ha una economia troppo precaria per potersi dedicare alla ricerca archeologica nei fondali delle coste del Mediterraneo, anche se qualche tesoro nascosto — faccio forse una proposta un po' assurda — potrebbe essere venduto agli Stati Uniti d'America per ricavarne un po'

di sani dollari (supposto che i dollari siano ancora sani!).

Ritengo quindi che se spese, ricerche e indagini debbono esser fatte, queste devono essere di carattere archeologico, specialmente intorno alle Egadi e davanti a Trapani, ma anche lungo la costa amalfitana, poiché sappiamo che centinaia di migliaia di imbarcazioni nel corso dei secoli, sono affondate in quelle zone, cariche magari di opere d'arte o comunque di oggetti e manufatti antichi che potrebbero farci conoscere sempre di più e sempre meglio la nostra antica storia mediterranea.

Credo, comunque, che se vogliamo salvaguardare l'industria del turismo, l'agricoltura, la vita e il benessere delle popolazioni della costiera amalfitana, di quella di Trapani e dei dintorni delle isole Egadi, dobbiamo assumere l'impegno di non voler estrarre a tutti i costi il petrolio da quelle zone.

È vero che, quando ho svolto il mio discorso antinucleare, ho detto che nella nostra palla, nel pianeta Terra, di petrolio (cioè nafta) ve ne è ancora tanto, e si tratta soltanto di andarlo a cercare. Ma è anche vero che lo si può andare a cercare in altre zone dove affiora di più e sia, quindi, meno costoso estrarlo; è anche naturale andare a cercare gas ed affidare ai geologi ricerche, indagini ed analisi fin dove è possibile, per stabilire quale sia il sistema migliore per estrarre il carburante e le fonti energetiche dai diversi punti del pianeta, in modo che si determini un equilibrio anche nei rapporti di escavazione e di estrazione, evitando così di far esplodere il pianeta perché tutto viene ricavato da un solo punto.

Se — e ne sono convinta — la geologia costituisce la base della nostra cultura, perché è l'indagine di ciò che succede all'interno di questa «palla», sulla cui crosta noi viviamo (ma il cui rapporto con l'interno e con l'esterno è provato da quanto sta accadendo alla cintura di ozono), è proprio il caso di pensare ad una organizzazione culturale mondiale per stabilire come estrarre in modo equilibrato e misurato questa necessaria fonte energe-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

tica. Occorre evitare che da una parte o dall'altra vi sia una prevaricazione, che non è tanto di ordine economico e commerciale quanto di carattere geologico, ed è relativa alla sicurezza del nostro pianeta, della nostra vita e, soprattutto, di quella dei nostri figli in quanto, ovviamente, questi temi riguardano il futuro.

Dal momento che ho iniziato il mio intervento con la citazione di un filosofo, voglio concluderlo con quella di un poeta. Leggerò ciò che Rocco Scotellaro ha scritto sulla costiera amalfitana: «Mare celeste di pozzi blu e latte correnti / l'abito di foglie del carrubo ti segna, piega all'ansito tuo piano e indifferente / la sua chioma di onde sulle rocce violate e coperte» (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI, verde e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Parlato. Ne ha facoltà.

ANTONIO PARLATO. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, credo che la questione del rapporto tra scelte e territorio, nonché dei suoi limiti, si ponga con molta forza e frequenza nella dinamica della nostra società civile, anche per i risvolti che assume rispetto ai problemi dello sviluppo economico.

Si tratta di un problema sotto certi aspetti nuovo, perché l'impulso dato alla dinamica sociale ed economica pone problemi che non esistevano decenni or sono, e che tuttavia impongono alla nostra considerazione e, se così posso dire, alla nostra anima tematiche nuove da affrontare, a mio avviso, con assoluta chiarezza. Quella che sta emergendo anche nell'ambito di una cultura di stampo neocapitalista (anzi, direi soprattutto in questa), è la valutazione del territorio, considerato in senso ampio come area di sedime, zona di risulta, sostanzialmente neutra rispetto alle scelte che ricadono su di essa.

A noi sembra, viceversa, che il territorio non possa avere un ruolo di mero oggetto, non possa essere cioè area neutra e passiva rispetto alle scelte che su di esso devono

ricadere, ma debba essere considerato ovviamente come parte di un ecosistema più vasto. Occorre considerare il territorio come un soggetto globale; un soggetto che ha la sua anima, la sua personalità, le sue vocazioni. E le scelte che in qualche misura condizionano, modificano, sopprimono, soffocano il territorio quale componente dell'ecosistema invece di valorizzarne la personalità (come dicevo prima in senso figurato), si riversano in negativo sull'uomo.

Ecco perché noi riteniamo che l'indicazione (mi si consenta il termine) di stampo tradizionale del tipo di approccio necessario per affrontare questi problemi sia quella di vedere il territorio come componente essenziale ed insopprimibile del rapporto tra l'uomo ed il suo ambiente.

Credo che tutto ciò costituisca la premessa ad un'analisi più vasta che tenterò di fare con il mio intervento. E, come premessa essenziale a tutte le considerazioni che seguono, occorre chiarire quale debba essere il rapporto tra le scelte riguardanti il modello di sviluppo e quelle riguardanti la tutela del territorio, il rapporto tra società ed ambiente.

Nel corso di questa seduta affronteremo anche il problema gravissimo dei rifiuti tossici. Entrambe le questioni (quella riguardante lo sfruttamento del territorio per ricerche petrolifere e quella dello smaltimento dei rifiuti tossici) pongono a monte il problema della qualità, del tipo, dell'indirizzo e dell'obiettivo dell'approccio economico e politico alle scelte che coinvolgono l'ambiente ed il territorio. Se si prescinde da ciò, i dibattiti continueranno all'infinito, i confronti diventeranno scontri non tanto su una sorta di *Weltanschauung* della vita e del mondo, quanto piuttosto sul problema concreto di quali debbano essere le scelte che la classe politica, dirigente e imprenditoriale debbono compiere quotidianamente.

Anche in questo caso siamo di fronte ad una coincidenza sconcertante. Come quando si cominciava in Italia a discutere del problema del nucleare si verificò l'incidente di Chernobil, anche in questi

giorni, proprio mentre la Camera affronta il problema delle ricerche petrolifere, si è verificata la vicenda agghiacciante e tragica della piattaforma petrolifera nel mare del Nord. E tutto ciò sembra ricordare alla nostra responsabilità come le scelte non possano essere casuali e tanto meno essere affidate (lo dico con chiarezza) ad una sorta di capacità della tecnologia di crearsi alibi nell'affrontare e risolvere preventivamente tutti i problemi della sicurezza, senza considerare la possibilità di una ricaduta, in termini di pericoli sulla società civile, e senza quindi mettere in discussione il modello di sviluppo e le scelte compiute. E invece proprio l'errore umano, ma anche la carenza della tecnologia (nonostante essa sia molto avanzata specie nel settore delle piattaforme petrolifere), stanno lì a ricordarci come non si possa mai dire che l'affidabilità e la sicurezza sono assolute. Occorre invece misurare il rischio, anche minimo, del verificarsi di incidenti per errore umano, per carenze tecnologiche, per vicende derivanti da (come direbbe un avvocato, un professore, un dottrinario) un *act of God*, un atto di Dio, capace di travolgere, come si verifica puntualmente, tutto quello che è affidato alla tecnologia. Non si deve insomma prescindere dai limiti della tecnologia e dell'errore umano. Vi è l'imponderabile anche dove i margini di sicurezza sembrano essere assoluti.

Nonostante l'evoluzione tecnologica si è verificato nel mare del Nord, dinanzi alle coste di Aberdeen in Scozia, l'incidente che tutti conosciamo. Non si tratta dell'unico, anche se è sicuramente il più grave. Negli ultimi dieci anni si sono verificati, almeno in quella zona, altri due gravi incidenti a causa di difetti di costruzione o per l'estrema violenza degli elementi. Nel 1980 hanno perso la vita 137 persone nel capovolgimento della piattaforma *Killand*, che si è ribaltata per la furia delle onde; nel 1977 un incidente alla piattaforma *Bravo* ha provocato la fuoruscita di 20 mila tonnellate di petrolio prima che si potesse operare un intervento utile.

Tutto questo — lo dobbiamo dire — ha portato, a livello mondiale, ad una sorta di

rallentamento della corsa alle installazioni di quei mostruosi giganti.

Non possiamo non tenere presente tali considerazioni nel momento in cui dobbiamo ricordare come questo tema sia all'attenzione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale da numerose legislature.

Vorrei far riferimento, per esempio, alla IX legislatura ed al ruolo che proprio il vicepresidente Biondi, che presiede la Camera in questo momento, svolgeva quale ministro dell'ambiente. Si trattava di un ministro timido, non per le sue caratteristiche personali, che anzi potremmo definire sanguigne, ma per la timidezza che accompagnava la nascita di quel Ministero.

In quei momenti noi avevamo presentato un atto di sindacato ispettivo proprio in relazione alle ricerche petrolifere nella costiera amalfitana ed apprendemmo dall'onestà del ministro dell'ambiente, onorevole Biondi, che il competente ministro dell'industria, rispetto alle perplessità e alle preoccupazioni manifestate dal gruppo del Movimento sociale italiano con quella interrogazione, sosteneva testualmente che «le ricerche di idrocarburi non essendo in grado» — l'italiano qui è un po' incerto: andrebbe meglio non sono in grado — «di determinare rischi apprezzabili di inquinamento».

Credo che questa iattanza, questa arroganza, questa superficialità nel valutare le situazioni sia la stessa che costringe il Parlamento ed il Governo — ma direi la classe politica di maggioranza in genere — a compiere scelte profondamente sbagliate.

L'allora ministro dell'ambiente non poteva che riferire la frase, aggiungendone un'altra che proveniva, evidentemente, dal ministro dell'industria, secondo il quale il rischio sarebbe stato statisticamente irrisorio e «totalmente padroneggiabile» — parole testuali — «con le moderne tecnologie». Ciò è palesemente falso, come si sono incaricati di dimostrare i sanguinosi e tristi incidenti, che hanno posto il problema del limite — desidero ribadirlo ancora una volta in questa aula — della capa-

cià umana di governare i fenomeni incontrollabili che l'uomo pone in essere e che comportano un profondo squilibrio del territorio.

Il ministro per l'ambiente usava allora un verbo in un modo davvero interessante, adottando la forma dubitativa. Egli — credo riferendo posizioni del ministro dell'industria e facendole proprie — affermava testualmente: «il ministro dell'ecologia, a prescindere da tali considerazioni, fa presente» — ripeto che la frase dovrebbe provenire dal ministro dell'industria — «che di fronte a 40 mila pozzi perforati gli incidenti occorsi sarebbero» (sottolineo sarebbero) «del tutto irrilevanti». Ciò mi consente di dare atto della sua onestà, onorevole Biondi, perchè anche l'uso dei verbi (se le parole hanno un peso, e lo hanno) è evidentemente significativo delle perplessità.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, quanto sta dicendo il collega Parlato vale la pena di essere ascoltato, ma mi sembra che i colleghi che si affollano attorno al banco del Governo non lo consentano!

PRESIDENTE. Lei vuole fare il Presidente e ne ha tutte le attitudini. Tuttavia lo faccio già io con difficoltà. Lei sa meglio di me che molte volte i colleghi parlano fra loro per motivi funzionali al lavoro e che solo preterintenzionalmente possono costituire una causa di disturbo. Comunque il collega Parlato ha doti di recupero che io apprezzo moltissimo, anche quando cita la prosa stereotipa che qualche volta siamo costretti a vederci attribuire.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, stavamo facendo quello che il collega Pannella fa spesso.

ANTONIO PARLATO. Anche con riferimento a questa vicenda che risale al 1985, ci auguriamo che quest'oggi la Camera arrivi all'approvazione di un documento unitario perchè unitaria, (nonostante le differenze esistenti in materia tra le diverse forze politiche) deve essere la sensibilità su queste tematiche, in considera-

zione anche della specificità delle zone oggetto delle mozioni in discussione.

Come ha sottolineato con molta chiarezza ed evidenza l'onorevole Guarra, in ordine alla costiera amalfitana, ci troviamo dinanzi ad una valenza predominante della caratteristica ambientale: è stato infatti l'ambiente, in quanto tale, a produrre l'indirizzo politico-economico della zona e credo che questo sia un altro dato rilevante. Non è evidentemente casuale la nascita di uno sviluppo economico incentrato sul turismo e sull'attività terziaria.

È stato infatti l'ambiente a suggerire un certo tipo di sviluppo (ecco il rapporto tra vocazione e modello economico!) che non può essere pretermesso, perché appunto ci troviamo dinanzi ad una economia totalmente indirizzata verso una valenza ambientale, verso insediamenti turistici, rispetto ai quali (ma soprattutto rispetto alle collegate questioni ambientali in virtù delle quali esistono tali insediamenti turistici) si registrano già gravissimi attentati. Attentati che, proprio in quanto tali, rischiano di far perdere a quella presenza turistica la consistenza, lo spessore e l'articolazione dovuti e che derivano dal fatto che quella vocazione ambientale è già posta in forse dal fallimento globale del progetto di disinquinamento del Golfo di Napoli, dalla vicenda sconcertante dei depuratori che non funzionano, dagli scarichi civili abusivi, dall'inquinamento del fiume Sarno, nonché da una tentazione di costituire (anche in questo modello economico) rendite di posizione arbitrarie attraverso la cementificazione selvaggia del territorio, con una espansione dell'abusivismo edilizio (mi riferisco alla costruzione delle seconde case) assolutamente incontrollato.

Tutto ciò non può non porre in discussione la continuità e l'eventuale espansione degli insediamenti turistici che coinvolge le economie di comuni come Positano, Praiano, Amalfi, Conca dei Marini, Atrani, Maiori, Minori, Cetara, Vietri sul Mare e via dicendo. Economie, cioè, che sono l'effetto di una valenza ambientale dei luoghi. Ecco allora che il problema in

discussione si pone con forza, ma su di esso mi soffermerò più avanti, dopo aver analizzato anche la questione delle isole Egadi.

A quest'ultimo riguardo a noi pare che alla valenza turistica di quella zona si accompagni anche un dato economico meno presente nella costiera amalfitana, dove tuttavia esiste. Mi riferisco, in altre parole, ad un'altra attività economica, posta in discussione: la pesca. L'attività peschereccia, che per lo sviluppo tipico della costiera amalfitana è lì meno intensa, qualifica invece il territorio trapanese e si accompagna all'altra potenzialità enorme costituita dall'ambiente e quindi dal turismo. Mi riferisco naturalmente ad un turismo qualificato e consapevole, non di massa, che porterebbe alla «uccisione» del territorio stesso, ma con ciò non intendo in alcun modo auspicare un modello turistico che sia in qualche misura elitario.

Ebbene, a questo punto si pone la vicenda relativa alla concessione di un permesso di ricerca all'ELF. Ma fin dal 1963 era stata data una concessione all'AGIP, che aveva concluso le proprie ricerche ed aveva stabilito che si poteva passare dalla fase dell'acquisizione dei dati a quella dell'estrazione. In realtà, la situazione sotto certi aspetti è ancora più grave, perché la realizzazione di un tale progetto è più pericolosa.

Il problema è già stato sollevato più volte dall'onorevole Nicola Cristaldi del gruppo del Movimento sociale italiano, sia alla provincia di Trapani sia alla regione siciliana, la quale ha dovuto — ed è un altro dato significativo — tirarsi indietro, perché stranamente le regioni non hanno alcuna competenza (tra le tante che si è voluto loro affidare) in materia di rapporto tra scelte economiche — eppure, come i colleghi ben sanno, le regioni hanno un potere di programmazione — ed il territorio, allorquando si tratti di questioni petrolifere.

L'onorevole Cristaldi ha sollevato il problema ed ha ricevuto una sorta di dichiarazione di impotenza della regione e la promessa di una attenzione da parte del consiglio provinciale di Trapani. Le cose

però sono ferme. Si teme, infatti, che in quell'ambiente eccezionale, costituito dalle isole di Favignana, Marettimo, Levanzo e soprattutto da quel miracolo archeologico che è l'insediamento fenicio di Mozia, venga avviata da un momento all'altro la fase di estrazione, con un conseguente pericolo assai più ampio di quanto non fosse quello derivante dalla semplice ricerca. Anche sotto questo aspetto non bisogna dimenticare, però, che esiste un'ipotesi di inquinamento del paesaggio (e la ricerca, come pure l'estrazione, dura decenni) perché questi mostruosi strumenti di acciaio, queste piattaforme poste in zone ad altissimo livello ambientale, costituiscono di per sé, con la loro sola presenza, un attentato al paesaggio.

In conclusione, onorevoli colleghi, a me ed a tutto il gruppo del Movimento sociale italiano pare che il problema politico che si pone — e direi anzi il problema culturale — non è tanto e solo quello di rimediare in qualche modo, bloccando le ricerche e le estrazioni, revocando la concessione alla ELF o impedendo all'AGIP di effettuare le ricerche. Infatti, come affermava l'onorevole Biondi, allora ministro dell'ambiente (e vorremmo sapere quali sono stati gli sviluppi) tutte le future concessioni avrebbero dovuto essere oggetto di valutazione di impatto ambientale. Non mi sembra che una operazione del genere, se si ha un minimo di sensibilità ambientalistica, possa essere compiuta attraverso una valutazione *ex nunc*. Mi sembra invece evidente che, rispetto al crescere di tale sensibilità, non possano non essere sottoposte ad una profonda valutazione di impatto ambientale tutte le concessioni, sia per la ricerca sia per l'estrazione.

Qui, però, sta il problema: o la questione ambientale rappresenta un aspetto fondamentale di una concezione organica del rapporto tra società, sviluppo ed ambiente — e pone quindi la necessità di una verifica della qualità degli indirizzi, degli obiettivi, dei condizionamenti, delle conseguenze dello sviluppo — oppure essa è considerata come un elemento di mediazione tra opposti interessi. Se essa quindi si

cala in una realtà culturalmente conflittuale tra interessi (che non sempre, in verità, sono contrastanti), salta la possibilità di utilizzare la nuova sensibilità che sta crescendo parallelamente ad uno sviluppo disordinato e caotico, repressivo ed oppressivo della qualità della vita e della stessa libertà dell'uomo. Si perde così per l'ecologia quello che per il gruppo del Movimento sociale italiano è un valore. E se l'ecologia è un valore, come tale non è mediabile, perché i valori non sono mediabili. Questo è il punto di fondo che abbiamo dinanzi in chiave culturale e politica!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'auspicio che abbiamo voluto formulare con gli interventi del collega Guarra e mio è che questo dibattito rappresenti un'occasione (in questo contesto non possiamo aspettarci di più) per assumere la considerazione dei dati ambientali (l'onorevole Guarra mi diceva che ciò è emerso anche da taluni contatti svoltisi dentro e fuori di quest'aula) quale esempio fondamentale del prevalere in assoluto dei valori della qualità della vita rispetto a quelli di uno sviluppo materialista e, mi sia consentito dirlo, di stampo capitalista ed oppressivo (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alagna. Ne ha facoltà.

EGIDIO ALAGNA. Signor Presidente, signor sottosegretario, i problemi ecologici e di contaminazione del territorio (si tratti della terraferma o del mare) sono divenuti — possiamo affermarlo senza tema di smentita — i problemi di questo scorcio di secolo. Essi si sono rivelati anche di grande drammaticità, se danno addirittura luogo (lo abbiamo visto in questi giorni) a grandi tragedie.

Non voglio certo certo immiserire il dibattito che si è fin qui svolto parlando solo di uno dei due territori considerati nella mozione da me sottoscritta. L'onorevole Parlato e quasi tutti i colleghi intervenuti prima di me infatti si sono diffusi nell'illustrazione dell'importantissimo problema

della costa amalfitana, che riguarda l'intera zona di Napoli e la cui portata travalica l'interesse nazionale.

Mi sono già occupato, con diverse e nutrite interrogazioni nell'ormai lontano 1986, in tempo non sospetto, del problema che riguarda la mia regione e segnatamente la mia provincia: io sono un cittadino residente in provincia di Trapani, nel comune di Marsala, città della quale sono stato più volte sindaco. Ebbene, signor Presidente, onorevoli colleghi, comprenderete l'importanza del tema in esame per lo sviluppo socio-economico della Sicilia ed in particolare della provincia di Trapani.

Mi sono occupato della questione prima che si svolgesse, sotto il patrocinio del consiglio provinciale di Trapani, l'importante convegno cui hanno fatto riferimento i colleghi Parlato e Mattioli, avendo vissuto i drammatici eventi verificatisi nella zona, quando a causa di una tempesta, una delle piattaforme *offshore*, quella che si trovava dinanzi alle isole dello Stagnone e quindi di Mozia, ebbe a disancorarsi, facendo temere il disastro ecologico.

Per la regione siciliana, la questione però è ancor più grave, perché coinvolge non solo aspetti economico-sociali e di indirizzo culturale (al riguardo condivido pienamente il pensiero del collega Parlato), ma anche problemi di carattere statutario. Non a caso ho voluto che nella risoluzione De Lorenzo n. 6-00044, alla quale hanno aderito quasi tutte le forze politiche, segnatamente per le isole Egadi venisse inserito il riferimento alla normativa vigente. La regione siciliana ha lo statuto autonomo più ampio tra quelli della nostra Repubblica e per di più ha una potestà legislativa primaria nella materia che ci interessa; ebbene, la regione siciliana fin dal 6 maggio 1981 ha approvato la legge n. 98, che prevede la costituzione di parchi naturali, siano essi in terraferma o nel mare. Vi è poi il decreto assessoriale 4 luglio 1984, n. 000215, che prevede il parco naturale delle isole dello Stagnone, cioè di quelle isolette antistanti la costa di Marsala e di Trapani, costa sulla quale per altro grava il vincolo paesaggistico di cui alla legge n. 1497 del 1939.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Abbiamo allora, signor Presidente, onorevoli colleghi, nella zona interessata un vincolo paesaggistico che si richiama alla legge del 1939, un indirizzo politico di sviluppo economico-sociale della zona che si richiama alla legge n. 98 del 1981 della regione siciliana, nonché un vincolo *ad hoc* per le isole dello Stagnone previsto in un decreto assessoriale.

Perché si è arrivati ad un vincolo per le isole dello Stagnone? Perché, senza nulla togliere alla bellezza e all'importanza della costa amalfitana, dal punto di vista naturalistico le coste delle isole Egadi e quelle delle isolette dello Stagnone non hanno nulla da temere nel paragone (soprattutto una di queste tre isolette, quella di Mozia).

Proprio in quest'aula il collega professor Mattioli ha sostenuto (non sono un esperto in materia: ho semplicemente delle cognizioni empiriche, non specifiche) che nei testi di storia dell'arte è ricordata la colonia fenicia di Mozia. Per altro, ho saputo nel corso degli anni (me ne sono interessato anche come sindaco della città di Marsala) che i reperti archeologici di arte fenicia che si conservano a Mozia sono di sicuro superiori a quelli che si trovano a Parigi: la differenza è che gli uni sono conservati in una delle più grandi capitali del mondo, mentre gli altri sono (malconservati) a Mozia, anche se il loro valore è enorme.

Non è stato detto poi che negli ultimi anni nelle acque antistanti Mozia sono state effettuate scoperte importantissime: la stessa nave punica — unico esempio di reperto del genere nel mondo intero — che è conservata nel museo regionale di Marsala è stata rinvenuta nel litorale antistante Mozia, dove — ha detta di autorevoli archeologi — si troverebbero numerosi e ancora più importanti resti di navi puniche.

Nei drammatici e tragici giorni in cui la piattaforma *offshore* si era disancorata e il mare non prometteva niente di buono, si sono dovute sospendere le attività di recupero dei reperti.

Vi è di più! Non si tratta solo di una astratta questione di cultura, ma (come

hanno detto giustamente alcuni colleghi che sono intervenuti) di una questione di sopravvivenza socio-economica della nostra regione e della nostra provincia. La provincia di Trapani ha la fortuna di avere le Egadi, le isole dello Stagnone con Mozia, Erice con la sua tradizione, Selinunte e Segesta. Nello sviluppo della mappa regionale si prevede anche che la provincia di Trapani debba incentivare il più possibile l'agricoltura ed il turismo. Proprio nelle zone del Trapanese, per quanto concerne l'agricoltura, viene effettuata una coltura intensiva, la vitivinicoltura, che fa sì che, in una provincia del profondo sud, il reddito medio *pro capite* della città di Marsala e dintorni sia eguale, se non superiore, a quello dell'*hinterland* lombardo. E anche se la vitivinicoltura oggi è in crisi, la ricchezza deriva sempre da quel tipo di coltivazione.

Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, mi domando allora perché, se una zona ha una vocazione per le bellezze naturali ed ecologiche (per la sua storia e per le infrastrutture che ivi sussistono, anche se non sono ottimali nella società del 2000), se ha la vocazione per lo sviluppo agricolo e turistico e se nel suo territorio vi è il primo porto per la pesca d'Italia (talora vi è competizione con San Benedetto del Tronto, ma in quest'ultimo periodo mi sembra che il più importante sia quello di Mazara del Vallo), debbano esservi installate delle piattaforme *offshore*. Piattaforme che, oltre a contaminare il mare, come già in parte è accaduto, vanno contro lo sviluppo naturale e storico della zona e violano le leggi della regione siciliana, una regione tra l'altro a statuto speciale.

Non me ne voglia il collega, professor Mattioli, se ripeto alcune cose che egli ha detto, e che aveva già sostenuto nel convegno di Trapani, al quale ero presente. Non me ne voglia se scopiazzo quanto egli ha detto, ma reputo quelle affermazioni molto importanti. Non riprenderò il tema su cui verteva il suo intervento, che era incentrato, da studioso e scienziato della materia, anche sull'affidabilità ingegneristica dell'opera. Salterò a piè pari quel

punto; una cosa però mi preme ricordare, perché la ritengo importante: la zona in questione è ad alta intensità sismica. È vero e non può essere sottovalutato, onorevoli colleghi, soprattutto se pensiamo che nell'ultimo ventennio vi sono stati alcuni drammatici avvenimenti. Non mi riferisco tanto al sisma del 1968 della valle del Belice, quanto a quello del 1981 (che ricordo benissimo perché a quell'epoca ero sindaco della città di Marsala) che ha interessato proprio Mazara del Vallo, Petrosino (una piccola frazione di 7 mila abitanti che in quel periodo divenne comune autonomo) e la città di Marsala.

L'argomento dell'affidabilità ingegneristica dell'opera non c'è dubbio che calzi a puntino, soprattutto per una zona ad alta intensità sismica. Voglio però focalizzare il discorso sull'altro argomento che è propedeutico ma anche consequenziale alle considerazioni che ho svolto circa lo sviluppo socio-economico. Ripeto quanto il collega Mattioli ha detto in Assemblea in una precedente seduta in cui si trattava questo argomento: gli studi compiuti indicano che la potenzialità massima dei bacini petroliferi scoperti in prossimità di Mozia, delle isole dello Stagnone e delle isole Egadi è di circa 10 milioni di tonnellate annue di petrolio, mentre il fabbisogno nazionale è di 150 milioni di tonnellate annue. Quindi le piattaforme potranno coprire solo un quindicesimo del fabbisogno petrolifero nazionale.

È dunque a dir poco irrazionale smantellare tutte le attrezzature socio-culturali e turistiche presenti nelle isole Egadi, che sono in grande espansione. Durante il convegno tenutosi a Trapani vi fu una sorta di sommossa popolare, alla quale parteciparono tutte le forze politiche e sindacali (tra le quali lo stesso presidente della regione, nonché parlamentari regionali e nazionali), per chiedere lo smantellamento delle piattaforme petrolifere presenti nella zona. Dobbiamo inoltre tener conto (si tratta di dati presunti) che al massimo potremmo estrarre petrolio pari ad un quindicesimo del fabbisogno nazionale per cui, dinanzi ad un cambiamento *sic et simpliciter* della vocazione della zona, con

il conseguente smantellamento di tutte le attrezzature turistiche esistenti, ha ragione il collega Mattioli a sostenere che sarebbe puerile pensare ad uno sviluppo industriale basato sull'estrazione del petrolio nel mare antistante le isole dello Stagnone e le isole Egadi.

Per questi motivi siamo contrari non solo all'estrazione del petrolio in quella zona, ma anche alla ricerca che (lo ha affermato anche il collega Mattioli) è estremamente pericolosa per l'ambiente. La ricerca avverrebbe infatti con il metodo delle esplosioni di bolle d'aria artificialmente prodotte, per cui a tutti è chiaro il grande squilibrio che si determinerebbe dal punto di vista degli ecosistemi. La natura verrebbe sciolta e la vocazione di quella zona contraddetta.

Il partito socialista italiano è perciò favorevole alla immediata sospensione delle ricerche — mi riferisco alla ricerca e non all'estrazione — poste in essere dalle piattaforme *offshore* site dinanzi alle città di Marsala e di Trapani. Chiediamo inoltre che esse siano al più presto smantellate in quanto la zona costiera del Trapanese è destinata e votata allo sviluppo turistico, socio-economico, agricolo e culturale.

Analogo discorso deve essere fatto per la costiera amalfitana. Speriamo dunque che, dopo la presa di posizione che la Camera assumerà, il Governo e la regione siciliana prendano atto dell'iniziativa del Parlamento e ne derivi una la revisione di indirizzo del Ministero dell'industria. Per questo il programma di incentivazione e di sviluppo socio-economico e culturale di una zona vocata al turismo deve poter ricevere un *input* più forte e deciso, affinché il turismo — che deve essere solo di *élite* ma anche di massa — possa decollare definitivamente nelle nostre zone, compensandone le insufficienze economico-sociali.

Con questi intendimenti dichiariamo di votare a favore della risoluzione unitaria che, per quanto è a mia conoscenza, sarà accettata dal Governo e che è firmata da tutti i gruppi, presenti in quest'aula (*Applausi*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

«La Camera,

considerato che la politica del Governo, circa le concessioni relative alle ricerche petrolifere, in tratti di costa di particolare valore ambientale, quali la costa amalfitana e le isole Egadi, ha sollevato profonde riserve e larghe proteste da parte degli enti locali interessati, delle associazioni ambientaliste e delle popolazioni locali;

tenuto conto che in questa materia ci sono state anche pronunce giudiziarie, che hanno annullato le concessioni affidate, sulla base del grave rischio ambientale che esse avrebbero determinato;

apprezzato il fatto che il Governo, non appellando la pronuncia giudiziaria su ricordata, ha dimostrato di tenere in opportuna considerazione le preoccupazioni che stanno alla base della decisione della magistratura, e che consigliano di revocare le concessioni affidate e di non rinnovarne di ulteriori, nei tratti di mare indicati,

impegna il Governo:

a tenere sempre conto, per quanto riguarda le concessioni petrolifere nei tratti di mare prospicienti alla costa, della necessità di sottoporle a preventiva valutazione di impatto ambientale;

ad escludere la concessione alla ricerca nei tratti di costa di particolare valore naturale, interessate tra l'altro da iniziative governative di protezione ambientale, quali sono senza dubbio la costiera amalfitana e le isole Egadi.

(6-00043)

«Angelini Piero, Galli, Manfredi, Ciliberti, Rivera, Matulli, Zaniboni, Castagnetti Pierluigi, Balestracci, Bianchini».

«La Camera,

considerato che le concessioni relative alle ricerche petrolifere in tratti di costa di particolare valore ambientale, quali la costiera amalfitana, il Golfo di Napoli e le isole Egadi, hanno sollevato profonde riserve e larghe proteste da parte delle popolazioni e degli enti locali interessati;

ricordato che di fronte all'emergere di tutta la problematica del difficile rapporto fra attività produttive e tutela ambientale venne istituita il 12 settembre 1986 una commissione consultiva ambiente-industria cui fu affidato il compito «di procedere compiutamente allo studio delle diverse questioni relative all'impatto ambientale indotto dalle attività industriali e di produzione energetica allo scopo di rendere compatibile lo sviluppo del sistema industriale con la tutela dell'ambiente»;

ricordato inoltre che la predetta commissione, composta da esperti di altissimo livello ed autorevolmente presieduta dal professor Paolo Baffi, ha formulato, fra le altre, proposte sul problema delle ricerche di idrocarburi, indicando la necessità di eseguire un censimento di tutte le aree in cui per ragioni di tutela ambientale doveva essere escluso ogni intervento, nonché di tutte le zone in cui la esplorazione e l'eventuale coltivazione di giacimenti di idrocarburi potesse essere ammessa solo con l'osservanza di particolari cautele;

preso atto positivamente del fatto che il ministro dell'industria non ha opposto ricorso alla sentenza con cui il TAR ha annullato il decreto n. 84 del 30 gennaio 1984, concessivo alla ELF italiana del permesso di effettuare ricerche petrolifere nel tratto di mare antistante la costa amalfitana; così dimostrando di tenere in opportuna considerazione le preoccupazioni che sono alla base della decisione della magistratura;

che tale sentenza ha avuto immediata esecutorietà e che quindi qualsiasi ulteriore decisione ministeriale potrà essere assunta solo dopo il completamento dell'iter processuale; e che negli ultimi tempi il Ministero dell'industria non ha

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

concesso nuovi permessi di ricerca *offshore* di idrocarburi;

rilevando altresì come i combustibili fossili assumeranno sempre maggiore importanza nelle scelte di politica energetica, soprattutto alla luce degli indirizzi parlamentari per la definizione di un nuovo piano energetico nazionale, che prevedono, tra l'altro, lo sviluppo delle risorse nazionali, anche al fine di attenuare la dipendenza e la vulnerabilità negli approvvigionamenti;

impegna il Governo

a conferire titoli minerari, sulla terraferma come nell'*offshore*, solo dopo un'attenta comparazione degli interessi statali coinvolti, con specifico riguardo a quello ambientale, nel pieno rispetto della normativa in vigore e osservando in particolare le limitazioni e i divieti imposti nelle aree protette;

a dare applicazione alle proposte della commissione consultiva ambiente-industria in ordine alle ricerche di idrocarburi in aree di elevato interesse naturalistico, nonché alle disposizioni che i ministri dell'industria e dell'ambiente avevano in precedenza emanato per dare attuazione alle predette proposte e per censire le concessioni petrolifere definite o in via di definizione il cui sfruttamento potesse anche indirettamente danneggiare aree di elevato interesse naturalistico e paesaggistico, con particolare riguardo ai tratti di mare interessati alla costituzione di parchi e riserve;

ad effettuare ogni necessaria verifica atta a garantire sicurezza e migliori condizioni di lavoro nelle piattaforme petrolifere;

a stabilire la definitiva interdizione della costiera amalfitana, del Golfo di Salerno e del Golfo di Napoli da ogni ulteriore e possibile autorizzazione per ricerche petrolifere;

a porre termine ad ogni attività di ricerca e coltivazione adottando gli opportuni atti amministrativi nelle aree sopra

indicate con particolare riguardo alla zona delle isole Egadi, in ossequio alla legge 29 giugno 1939, n. 1497, sull'intera zona costiera in questione e alla legge regionale di salvaguardia del parco regionale dello Stagnone del 6 maggio 1981, n. 98, sui parchi e le riserve regionali e specificatamente alla riserva naturale «isole dello Stagnone» di Marsala di cui al decreto assessoriale 4 luglio 1984, n. 000215.

(6-00044)

«De Lorenzo, Angelini Piero, Calvanese, Procacci, Alagna, Vesce, Santoro, Caria, Guarra, Cipriani».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato, che prego altresì di esprimere il parere del Governo sulle mozioni all'ordine del giorno e sulle risoluzioni presentate.

GIANNI RAVAGLIA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato a questo interessante dibattito.

Il problema di cui si è discusso relativamente al merito delle mozioni al nostro esame, come già diversi colleghi hanno rilevato, riguarda direttamente il rapporto tra le ragioni dello sviluppo e quelle della tutela ambientale; certamente uno dei problemi più delicati e vivi del dibattito di questi anni, che deve essere affrontato con una impostazione seria, nella convinzione che i due termini non siano antitetici e che le due esigenze contrapposte possano essere conciliate.

Occorre serietà e serenità di giudizio; quest'ultimo deve tener conto di tutti gli aspetti della questione. Al riguardo, può essere utile ricordare che la questione generale della ricerca e della coltivazione di riserve di idrocarburi *offshore* è stata analizzata — come già è stato rilevato da alcuni — dalla speciale commissione nominata due anni addietro dai ministri dell'ambiente e dell'industria. Di tale com-

missione facevano parte uomini come Paolo Baffi, Giuseppe Montalenti, Gerelli, Roberto Passino, Umberto Colombo ed altri.

Le conclusioni del lavoro di quella commissione non escludono la possibilità di temperare le diverse esigenze estrattive e produttive in luoghi ad alta valenza ecologica, sempre che le relative operazioni — in considerazione della complessità e della pluralità degli elementi da analizzare sotto il profilo degli effetti negativi sull'ambiente — vengano assoggettate, da parte delle competenti autorità, ad un maggiore coinvolgimento del Ministero dell'ambiente ed a forme di vigilanza e di controllo segnatamente rigorose, mediante l'introduzione di particolari misure di cautela e l'applicazione di appropriate tecnologie, fatte salve ovviamente le ulteriori limitazioni o i divieti imposti nelle aree dichiarate protette in base a disposizioni di legge.

Andando dall'impostazione generale al caso specifico, per quanto riguarda il permesso di ricerca concesso — peraltro alcuni anni addietro — alla ELF Italiana per il tratto costiero compreso tra Capo D'Orso e la foce del Sele nel golfo di Salerno, il TAR della Campania come è noto, ha annullato il decreto ministeriale di concessione con sentenza del 13 marzo 1987, che ha effetti esecutivi.

Il Ministero dell'industria, trattandosi di una zona che ha un particolare rilievo paesaggistico, ha ritenuto opportuno — voglio far rilevare che si tratta di una decisione che ha un preciso significato politico — di doversi adeguare alle decisioni del TAR ed ha pertanto stabilito di non impugnare davanti al Consiglio di Stato la sentenza di primo grado.

Contro la decisione del TAR, come pure è noto, ha fatto invece ricorso la società ELF Italiana. Nella situazione in cui ci troviamo, in attesa cioè di una decisione definitiva del Consiglio di Stato, il Ministero dell'industria non può che prendere atto del fatto che la concessione a suo tempo data non può esplicare alcun effetto, data l'immediata esecutorietà della sentenza del TAR; d'altra parte, l'intervento del Mi-

nistero in questa fase darebbe luogo a nuovi ricorsi nei confronti dello Stato.

Abbiamo quindi fiducia che il Consiglio di Stato nella sua obiettività adotterà la decisione più conforme agli interessi che il TAR ha voluto tutelare.

Il Ministero dell'industria ha costantemente tenuto sotto controllo tutte le attività di ricerca *offshore* finora autorizzate. Dal 1956, quando fu perforato a Gela il primo pozzo in mare d'Europa, sono stati realizzati circa ottocento pozzi nelle acque italiane senza che si sia mai verificato alcun incidente con conseguenze inquinanti. Debbo ricordare, inoltre, che, di fronte alle numerose domande pervenute, il Ministero dell'industria nell'ultimo anno non ha concesso nuovi permessi di ricerca *offshore*. Abbiamo in sospeso sei permessi di prospezione (che prevedono, cioè, rilevazioni superficiali senza perforazione), sette permessi di ricerca e sette concessioni. In istruttoria vi sono oltre trenta permessi di ricerca.

Vale la pena comunque, credo, di porsi una domanda: può essere negata l'esigenza di ricorrere ai giacimenti in mare? Essi costituiscono una fonte di approvvigionamento interna che è già assai rilevante. Nel 1987 su una produzione interna di gas naturale che si aggira intorno ai 16 milioni di metri cubi, circa 11 milioni sono stati estratti dal mare, con una percentuale di poco inferiore al 70 per cento. Sul totale del consumo la produzione di gas estratto dal mare è pari al 29-30 per cento. Questi sono i dati cui dobbiamo fare riferimento per dare una valutazione completa del problema, tenendo presente l'indirizzo stesso del Parlamento che è quello di incrementare l'uso delle fonti nazionali che riducano il nostro grado di dipendenza dall'estero.

Il Governo, quindi, assicura che l'eventuale conferimento di titoli minerari sulla terraferma, come nell'*offshore*, avverrà solo dopo un'attenta comparazione degli interessi statali coinvolti, con specifico riguardo a quello ambientale, nel pieno rispetto della normativa in vigore e osservando le limitazioni e le eventuali interdizioni delle zone protette.

Per quel che riguarda il problema delle isole Egadi, comprendo bene le preoccupazioni espresse da questa Assemblea, giustificate dal particolare valore ambientale e storico della zona in cui dovrebbero avvenire le ricerche. Il Governo — il Ministero dell'industria in modo particolare — accetterebbe pertanto volentieri un indirizzo del Parlamento che invitasse a riconsiderare le autorizzazioni già conferite alla luce degli indirizzi sopra esposti, anche come sollecitazione ad affrontare il problema in via amministrativa secondo un indirizzo chiaro, sempre comunque nel rispetto delle distinte funzioni della pubblica amministrazione e delle Assemblee legislative.

Così mi pare reciti la risoluzione unitaria sottoscritta sembra, da tutti i gruppi della Camera, sulla quale il Governo esprime parere favorevole.

Credo, però, opportuno, stante anche il fatto che alcuni colleghi hanno introdotto questo argomento, svolgere alcune considerazioni con riferimento al grave incidente verificatosi a bordo della piattaforma di produzione *Alpha Piper*, installata nel settore britannico del mare del Nord. Il Ministero si è immediatamente attivato per ottenere dirette informazioni sulle caratteristiche dell'impianto, sui livelli di sicurezza dello stesso, con riferimento a quelli di impianti similari presenti in Italia. A tale proposito occorre precisare in primo luogo che la situazione italiana è del tutto particolare rispetto a quella di altri paesi produttori di idrocarburi, in quanto caratterizzata da una marcatisima prevalenza nell'*offshore* di giacimenti di gas e non di petrolio, come invece accade nell'area del mare del Nord.

Inoltre, la dimensione dei campi e il livello di attività sono notevolmente più ridotti rispetto alle altre zone geografiche tradizionalmente note in altri paesi produttori (come quella sopra citata o il Golfo del Messico, l'*offshore* negli Stati Uniti o nelle acque circostanti le piattaforme arabe).

Conseguentemente anche il livello di pericolosità intrinseca risulta generalmente basso. La tipica piattaforma di produzione di gas è infatti costituita da una struttura

in acciaio di circa 20 per 30 metri, alta in media 30 metri sul livello del mare, che sorregge i pozzi in erogazione, i separatori e la condotta sottomarina di invio del prodotto in terraferma. Normalmente nessun trattamento viene effettuato a bordo e la piattaforma è gestita senza presidio, cioè con totale assenza di personale, con controlli automatici e telecontrollo dalla terraferma.

Attualmente sono installate, nei mari italiani, più di 110 strutture fisse utilizzate per la coltivazione di giacimenti *offshore* prevalentemente di gas metano, 49 delle quali rappresentate da monotubolari, cioè strutture costituite unicamente da un tubo di sostegno del pozzo, emergente dalla superficie del mare e recante una struttura di pochi metri di ingombro per gli apparati di controllo. Solo 8 sono giacimenti *offshore* in produzione di oli, ubicati nel medio Adriatico, nel canale di Sicilia, rispetto ai 42 campi produttivi, a gas, quasi nella totalità ricadenti nell'alto e medio Adriatico.

Dal punto di vista della sicurezza, l'intera materia è dettagliatamente disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica n. 886 del 1979, che stabilisce sia norme tecniche e impiantistiche cui debbono soddisfare le strutture *offshore*, sia le modalità operative per la condotta dei lavori.

In particolare, specifiche disposizioni riguardano la sicurezza durante le attività di perforazione, nonché la prevenzione e l'estinzione degli incendi, i sistemi di monitoraggio e allarme, l'impiego di operatori subacquei, le comunicazioni con la terraferma, la condotta dei lavori e la prevenzione degli inquinamenti, l'impiego del personale e i mezzi di salvataggio. Tale normativa prevede inoltre un alto *standard* di sicurezza a bordo.

L'attuale procedura, stabilita dal decreto del Presidente della Repubblica appena ricordato, è inoltre tale da garantire un attento controllo, da parte dell'amministrazione, in ogni fase operativa necessaria per giungere all'entrata finale in esercizio di una piattaforma di produzione *offshore*.

Una volta entrata in produzione, la piattaforma, anche se priva di presidio, è co-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

munque soggetta a visite periodiche effettuate da funzionari tecnici della competente sezione idrocarburi.

Per quanto riguarda, in particolare, la sicurezza delle persone e delle strutture contro gli incendi, occorre far presente che, in esecuzione delle disposizioni generali contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 886, prima citato, è in corso di avanzata elaborazione un decreto interministeriale emanato dal Ministero dell'interno, di concerto con il Ministero dell'industria e con quello della marina mercantile, mediante il quale saranno stabilite norme tecniche estremamente dettagliate e puntuali sia per ciò che attiene alla parte strutturale sia con riferimento agli impianti di bordo delle piattaforme fisse di produzione, elevando così ulteriormente il livello attuale di sicurezza previsto per tale settore.

PRESIDENTE. Vorrei chiedere ai presentatori delle mozioni se intendano mantenerle dopo le dichiarazioni rese dal rappresentante del Governo.

ABDON ALINOVÌ. Signor Presidente, i presentatori della mozione Calvanese n. 1-00064, credo come i presentatori delle altre, intendono ritirare la propria mozione, in presenza di un preciso accordo che è alla base delle risoluzioni unitarie presentate poco fa.

ANNA MARIA PROCACCI. Signor Presidente, anche noi ritiriamo la nostra mozione n. 1-00065.

CARLO D'AMATO. Ritiriamo la nostra mozione n. 1-00139.

ANTONIO GUARRA. In presenza della risoluzione unitariamente proposta, ritiriamo la nostra mozione n. 1-00142.

EMILIO VESCE. Neanche noi, Presidente, intendiamo mantenere la nostra mozione n. 1-00141.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, anch'io ritiro la mia risoluzione n. 6-00043.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Lorenzo. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DE LORENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dichiarare la soddisfazione del gruppo liberale per la risoluzione n. 6-00044, alla quale si è pervenuti unitariamente.

L'oggetto del gruppo liberale è di primaria importanza per la tutela e la valorizzazione della natura nel nostro paese. Il problema della ricerca petrolifera non deve essere certamente demonizzato in termini di sfruttamento delle risorse disponibili al fine di ridurre, per quanto possibile, la dipendenza energetica dall'estero. Ma, parimenti, esso non è certo compatibile, in alcun modo, con la ricerca in aree che sono già tutelate da leggi esistenti o che sono previste in disegni o proposte di legge attualmente in discussione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GERARDO BIANCO

FRANCESCO DE LORENZO. Ecco perché, rispetto a questo problema così delicato, voglio ricordare che un avvio serio nell'affrontare la materia si ebbe proprio con la istituzione della commissione consultiva ambiente e industria, nominata, con decreto dell'allora ministro dell'industria Zanone e del sottoscritto, il 12 settembre 1986 e coordinata dal professor Paolo Baffi. Il compito della commissione era quello di trovare le forme di compatibilità per procedere allo studio delle questioni relative all'impatto ambientale, indotte dalle attività industriali e di produzione energetica, allo scopo di rendere compatibile lo sviluppo del sistema industriale con la tutela dell'ambiente. Sfruttando la competenza di economisti e autorevoli esponenti, come il professor Gerelli, il professor Montalenti, il professor Pocchiari, il professor Colombo ed altri, la commissione aveva altresì il compito di esprimere un parere,

visto che l'esperienza del nuovo Ministero dell'ambiente aveva dimostrato che vi erano incoerenze determinate dalla istituzione del Ministero stesso.

Di fatto, cioè, si era creata una situazione che andava modificata, per cui mentre l'autorizzazione alla ricerca e alla coltivazione veniva concessa dal Ministero dell'industria, il Ministero dell'ambiente aveva la competenza a concedere l'autorizzazione per la discarica a mare dei detriti che derivano dalle trivellazioni. In questo modo, la conflittualità tra Ministero dell'industria, che si occupava più dell'aspetto produttivo, e il Ministero dell'ambiente, più impegnato nella difesa dell'ambiente, creava anche incertezze nei detentori delle concessioni; il Ministero dell'ambiente, infatti, poteva rifiutarsi di concedere l'autorizzazione alla discarica a mare o a terra dei risultati delle trivellazioni, bloccando tutto.

Il problema era dunque quello di trovare a monte, e non a valle, un'intesa. Per far ciò era necessario creare condizioni di collaborazione tra Ministero dell'industria e Ministero dell'ambiente, affinché le autorizzazioni fossero concesse soltanto nelle aree dove non vi erano vincoli di tutela di carattere naturale e dove non vi erano aree limitrofe che potevano interferire in qualche modo con le stesse aree protette.

Questo conflitto di competenze doveva essere eliminato; per tale motivo vi sono state delle riunioni tra i due ministeri e la commissione Baffi stabilì una serie di punti, sui quali però non mi soffermerò. La risoluzione oggi presentata impegna i due ministeri a trovare forme di collaborazione a monte: il Ministero dell'ambiente deve individuare la mappa delle aree già tutelate e quelle da tutelare, mentre quello dell'industria deve operare in coerenza con i suggerimenti che provengono dal Ministero dell'ambiente.

Devo dire che vi sono carenze della legge che derivano dal fatto che, per quanto riguarda le procedure di concessione da parte del Ministero dell'industria, non sono previste norme che invece oggi sono necessarie per affrontare ricerche petrolifere, come per esempio quelle della valu-

tazioni d'impatto ambientale. Da questo punto di vista io credo sia necessario impegnare il Governo a presentare al più presto al Parlamento un disegno di legge sulla valutazione d'impatto ambientale che, tra l'altro, preveda anche la valutazione delle ricerche petrolifere. È questo un aspetto basilare, per non andare incontro a distorsioni e ad autorizzazioni che rappresentino una vera e propria follia nel nostro paese. Mi riferisco a ciò che è stato fatto nel braccio di mare dell'isola di Favignana, dove si è andati ad interferire in un'area già individuata dalla legge n. 979 del 1982 come riserva marina (e lo stesso dicasi per il piano del Pollino e per l'area di Misano, di Maiori e dell'isola di Capri).

Sono esigenze che devono essere tenute in considerazione, così come devono essere rivisti i criteri generali per il rilascio di concessioni in zone di interesse naturalistico; le conseguenze della attività di perforazione devono essere valutate *a priori* prima ancora cioè di concedere le autorizzazioni e la procedura di valutazione di impatto ambientale deve essere riconsiderata, per cui nei periodi di *vacatio legis* il Ministero dell'industria, di concerto con il Ministero dell'ambiente, deve comunque procedere a tali valutazioni.

Dal momento che tutto questo non è previsto dalla legge, è opportuno che sia stato definito in modo molto puntuale dalla risoluzione presentata e sottoscritta da tutti i gruppi. Ritengo che in tal modo il Governo, indipendentemente dalla attuale carenza di leggi e da alcuni impegni internazionali, in certo senso vincolanti, sarà in grado di adottare tutti gli atti amministrativi necessari a porre fine a quelle iniziative che risultino fortemente offensive, in modo da evitare che sia intaccata la bellezza delle nostre risorse naturali.

Per tali motivi, il gruppo liberale, anche alla luce delle iniziative assunte da due suoi ministri (ricordo l'istituzione di quella commissione che ha individuato in modo molto puntuale, dal punto di vista tecnico, e non solo attraverso valutazioni politiche, le procedure da seguire), esprime il proprio voto favorevole, con grande compiacimento per la sensibilità dimostrata da

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

tutte le forze politiche presenti in Parlamento nei confronti di un problema così delicato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piero Angelini. Ne ha facoltà.

PIERO ANGELINI. Signor Presidente, il dibattito molto ampio che si è svolto su questo argomento dispensa dall'effettuare dichiarazioni di voto molto lunghe.

Esprimo anch'io il mio compiacimento, oltre che l'assenso del gruppo della democrazia cristiana, nei confronti di una risoluzione unitaria che interdice la ricerca petrolifera in zone di particolare pregio ambientale e paesaggistico, quali sono sicuramente quelle della costiera amalfitana, del Golfo di Salerno e di Napoli, nonché delle isole Egadi.

Ritengo opportuno sottolineare soltanto alcuni punti importanti. Si è pervenuti ad assumere in Parlamento una posizione unitaria che riguarda un aspetto delicato ed importante del rapporto tra industria estrattiva ed energetica e l'ambiente; il che non costituisce un fatto isolato. Da molto tempo, infatti, nell'ambito della X legislatura (anche in occasione della discussione della legge finanziaria) il Parlamento si è espresso sui problemi ambientali con una ampiezza di consensi molto vasta, più ampia della maggioranza che sostiene il Governo. In tal modo, sono stati forniti a quest'ultimo, in modo unitario, indirizzi su punti importanti della politica economica, energetica ed ambientale.

Ritengo che questo fatto debba essere sottolineato con compiacimento perché, a mio avviso, il Parlamento recepisce ed esprime ciò che è presente nel paese, cioè un indirizzo di politica economica più attento, rispetto al passato, ai problemi della protezione ambientale. Sono convinto che questo incoraggi anche chi, come la democrazia cristiana, ritiene che la X legislatura (soprattutto in questo primo anno) possa e debba essere caratterizzata da grandi riforme sui problemi dell'ambiente, che non sono state effettuate negli anni passati e nelle precedenti legislature perché man-

cava quel consenso oggi esistente all'interno del Parlamento.

È quindi opportuno ricondurre in Parlamento (cioè nella sede della rappresentanza e del consenso popolare) i temi, la discussione ed il confronto sulle grandi riforme in tema di ambiente, di cui vi è necessità. Mi riferisco, per esempio, alla difesa del suolo, la cui riforma è in corso di attuazione nella Commissione ambiente; alla legge sulle aree protette naturali e marine; ai problemi più strettamente connessi al rapporto tra ambiente e sviluppo, tra i quali quelli della valutazione di impatto ambientale, dei processi di delocalizzazione, della riconsiderazione dell'azione governativa rispetto alla politica industriale e al rapporto tra industria ed ambiente.

Ritengo che, se il dibattito e le decisioni del Parlamento verteranno su questi temi, si potrà dare al Governo quella chiarezza di indirizzi, di orientamento e di impulso che non è possibile nell'attuale situazione dell'ordinamento giuridico.

Per quanto riguarda la valutazione di impatto ambientale, ricordata dal collega De Lorenzo, ritengo che, al di là di mezze riforme e di strumenti inadeguati (come, ad esempio, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri su tale materia), esiste il tempo, il modo e l'opportunità di iniziare in tempi rapidi (a partire da subito) una discussione nella Camera dei deputati sulla valutazione di impatto ambientale, per poter varare una legge con la verifica ed il consenso del Parlamento.

La risoluzione da noi presentata su un problema tanto delicato e importante dà al Governo un indirizzo, vincolandolo ad adempiere gli impegni presi, volti ad interdire, come ho già detto, ogni attività di perforazione e di ricerca petrolifera nel Golfo di Salerno, nel Golfo di Napoli e nella zona delle Egadi. Tali attività sono infatti inconciliabili con la protezione delle aree naturali, considerato anche il fatto che nella legge riguardante le aree naturali protette, in discussione presso la Commissione ambiente della Camera, è prevista la costituzione in quei luoghi di parchi e riserve marine di grande rilievo e impor-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

tanza. Il documento in questione impegna quindi il Governo a misure concrete, ma, a mio avviso, delinea anche un indirizzo ed un orientamento che travalicano il problema specifico in esame.

In questo senso noi diamo la nostra adesione alla risoluzione con la convinzione che il consenso unitario che si manifesterà su di essa potrà essere la premessa anche per la soluzione di problemi di maggiore ampiezza che riguardano il rapporto tra l'ambiente e lo sviluppo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA PROCACCI. Desidero innanzi tutto rivolgere un ringraziamento alla Presidenza della Camera per la grande sensibilità dimostrata quando il presidente del gruppo verde, Gianni Mattioli, chiese l'iscrizione all'ordine del giorno dei lavori dell'Assemblea della discussione sulle piattaforme petrolifere. A questa esigenza si diede una rapida risposta, tant'è vero che subito dopo la pausa elettorale è stato avviato il dibattito su questo tema così importante. Voglio inoltre esprimere un ringraziamento e la nostra viva soddisfazione a tutti i colleghi che hanno aderito a questa battaglia anche forse al di là delle nostre aspettative. Vi è stato infatti un generoso consenso, che a volte forse ci ha lasciati un po' perplessi. Comunque si è trattato indubbiamente di una grande vittoria. Se mi consentite di esprimermi in modo poco ufficiale, vorrei dire che io (e forse anche Gianni Mattioli) mi sento come un *boy scout* che ha aiutato le vecchiette ad attraversare la strada (e le vecchiette non erano poche!); oppure, se vogliamo continuare a parlare per metafore, possiamo dire che il parto non è stato facile, ma è nato un bellissimo bambino. E siccome noi amiamo la maieutica dell'ambiente, siamo molto felici di ciò e diciamo che Socrate è il nostro modello in questa come in tante altre circostanze.

Esprimiamo quindi soddisfazione per la nostra piena trasversalità, nonché soddisfazione perché ha vinto la ragione ed

anche la capacità di correggere delle scelte sbagliate ed infelici. Si tratta davvero di una vittoria dell'ambiente, dell'economia, della cultura, delle aspettative delle popolazioni interessate e delle associazioni ambientaliste che tanto si sono adoperate e battute, per lungo tempo in solitudine, e che oggi finalmente vedono riconosciuto tutto il loro lavoro.

Sono infine veramente compiaciuta per la chiarezza degli impegni posti al Governo che non lascia spazio a nessuna ambiguità: interdizione di ogni ricerca petrolifera nei golfi di Napoli e Salerno, lungo la costiera amalfitana e nelle isole Egadi.

Concludo esprimendo l'auspicio che il Consiglio di Stato recepisca nella sua sentenza quanto elaborato oggi dal Parlamento (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ABDON ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo comunista aderisce alla risoluzione unitaria, alla quale, tra l'altro, ha concorso con la sua mozione, firmata dalla collega Flora Calvanese, che per prima alla Camera ha sollevato dinanzi al Governo e all'opinione pubblica il grave problema della costiera amalfitana e dell'autorizzazione alle ricerche petrolifere rilasciata a suo tempo dal Governo.

La nostra adesione, lo voglio dire subito, non è scevra di critiche e di riserve nei confronti della risoluzione. Se aderiamo è perché in questo momento, allo stato dei rapporti politici parlamentari tra le opposizioni e la maggioranza e tra le opposizioni ed il Governo, questo è concretamente il punto più avanzato cui si poteva giungere.

Ma avanzo subito le riserve, e spiego anche perché avremmo preferito che non si fosse dato atto positivamente al Governo di non aver opposto un suo ricorso alla sentenza del TAR. Io avevo suggerito di sopprimere questo riconoscimento postumo al Governo, anche se esso significa soltanto che implicitamente si deplora che

a suo tempo l'esecutivo abbia dato l'autorizzazione a compiere quelle ricerche.

In secondo luogo, avremmo preferito che non vi fosse nel testo il capoverso riferito alla necessità che il Governo provveda soltanto dopo la conclusione dell'*iter* del contenzioso giudiziario ed amministrativo, perché ci sembra una cosa ovvia. L'interpretazione che mi pare tutti autenticamente forniamo è che non si possa che rendere omaggio alla giurisdizione di primo grado, e, ci auguriamo, anche a quella di ultima istanza, perché è essa che ha evitato la catastrofe della costiera amalfitana, mentre il Governo aveva invece mancato al suo dovere.

Esprese queste critiche, penso che la risoluzione compia un importante passo avanti, non soltanto per dare il comando parlamentare al Governo di interdire ogni autorizzazione di ricerca nelle aree che sono state indicate, ma anche perché con questo tipo di comando parlamentare il Governo è impegnato a rovesciare una certa sua visione economicistica, adottata fino a questo momento, che ha portato appunto a quel tipo di autorizzazione.

Il nostro gruppo e, penso la maggior parte di noi, vuole uno sviluppo del paese che non comprometta, neanche dal punto di vista economico, le immense risorse del nostro paese. Consiglierei all'onorevole sottosegretario e, se mi consentite, anche agli onorevoli colleghi, di leggere una pubblicazione della comunità montana di Amalfi. Amalfi infatti si trova in una zona che, pur affacciandosi sul mare, è tuttavia di montagna. Tale pubblicazione è intitolata «La dove gli orti si chiamano giardini». Da secoli, da quando gli arabi hanno influenzato la repubblica marinara di Amalfi, insegnando ai cittadini come si fanno i giardini, il lavoro dell'uomo si è svolto nel rispetto dell'equilibrio costituitosi tra agricoltura e pesca, tra vita delle popolazioni sulla terraferma e traffici marittimi, un *unicum* nella vita e nella storia del nostro paese.

Detto questo, il mio sguardo, la nostra attenzione non può non andare al di là della questione specifica che in questo

momento abbiamo affrontato e sottolineato. È vero infatti che la ricerca del petrolio a mare può creare guasti gravissimi; ma i guasti non sono provocati soltanto dal petrolio. Pensiamo, ad esempio, al carbone. Ancora non è stato definitivamente deciso di non costruire sulla costa calabrese la centrale a carbone. Se lo fosse, in quella zona verrebbe ad essere compromessa la produzione del cedro, unica nella provincia di Cosenza e di altre colture pregiate nelle propaggini della provincia di Catanzaro.

Non vi è soltanto il petrolio, dicevo, ma anche il cemento, che ha desertificato i bergamotteti (*Applausi dei deputati del gruppo verde*) in Calabria, che è l'unica zona del mondo con questo tipo di coltivazione.

Vi sono poi le altre iniziative speculative che, con il pretesto dello sviluppo economico, compromettono non solo il passato, ma il presente ed il futuro dell'ambiente e dell'uomo.

Infine, onorevoli colleghi, questo concreto passo avanti, compiuto oggi, non può non significare per il Governo la necessità di attenersi ad un altro tipo di indirizzo politico, al quale per altro non abbiamo avuto il tempo di far riferimento nella nostra risoluzione, anche se su di esso penso che da parte dei colleghi firmatari non vi possa essere alcuna riserva. Non basta, infatti, decidere che nella costiera amalfitana o nelle isole Egadi non si facciano ricerche petrolifere. Lo Stato italiano — onorevole sottosegretario, la prego di rappresentare tale aspetto anche al Ministero degli esteri — deve portare avanti in materia una politica di concerto con tutti gli altri paesi e Stati rivieraschi del Mediterraneo. Se, ad esempio, venisse in mente all'Albania di compiere ricerche petrolifere nel canale d'Otranto è chiaro che le ripercussioni non si avrebbero soltanto sulla costa albanese, ma anche su quella italiana, così come — purtroppo dobbiamo dirlo — le ricerche petrolifere condotte davanti alla costa italiana si ripercuotono attualmente, in maniera assai negativa, sulla costiera iugoslava. L'Adriatico, al di là delle divisioni geografiche,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

politiche e statuali, costituisce un *unicum* da salvaguardare.

Nel preannunciare pertanto il nostro voto favorevole alla risoluzione unitaria intendiamo caricarlo di questo significato d'ordine generale, che vale per il nostro paese e che ha anche rilevanza nei confronti di paesi come la Grecia, la Turchia, la Libia, l'Algeria, la Tunisia, tutti paesi in via di sviluppo, ai quali l'Italia non deve dare il cattivo esempio degli aspetti deteriori del suo pessimo sviluppo bensì indicare, proprio sulla base di un'esperienza sofferta, la via di un vero sviluppo, che non può essere antagonista a quello dell'uomo (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, verde, federalista europeo e di democrazia proletaria*).

PRESIDENTE Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha chiesta di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, il gruppo di democrazia proletaria considera positivamente la conclusione di questo dibattito e l'unitarietà raggiunta. Non vorremmo tuttavia che la trasversalità diventasse il pretesto per nascondere la realtà della situazione sulle piattaforme di prospezione degli idrocarburi. Il rappresentante del Governo ha detto, nel corso della sua replica, che le piattaforme italiane si differenziano sostanzialmente da quelle del mare del Nord: sulle nostre tutto va bene, i controlli vengono fatti. Egli ha cioè fatto una descrizione idilliaca, assolutamente non accettabile. La trasversalità dunque, lo ripeto, non deve equivalere ad ambiguità, non deve servire a nascondere gli scheletri negli armadi.

Vorrei, a questo punto, soffermarmi su alcuni dati, che mi riservo di documentare più dettagliatamente nel corso della discussione di un'altra mozione, concernente in modo specifico il modo di operare

in questo campo dell'azienda pubblica SAIPEM. Voglio qui ribadire alcune considerazioni da me svolte in sede di discussione sulle linee generali delle mozioni in esame in merito alle quali non ho avuto risposta. Nel 1987, sulle piattaforme della SAIPEM hanno trovato la morte dieci lavoratori. Tra questi ve n'era uno proveniente dal terzo mondo, il filippino Rolando Vie-sco. La SAIPEM non si curò nemmeno di informare i familiari della morte di questo lavoratore; la cassa con il suo corpo venne sbarcata al porto di Marina di Ravenna.

Per coloro che lavorano sulle piattaforme petrolifere gli infortuni sono pane quotidiano; le norme di prevenzione e di sicurezza non vengono assolutamente rispettate, o non esistono neppure.

Ma voglio citare un altro caso. Più volte i lavoratori hanno denunciato la situazione venutasi a creare sul posatubi *Castoro 6*, a seguito dell'apertura nello scafo di una falla di due metri (tutti abbiamo ben presenti gli incidenti causati dal mare grosso). Nonostante questa denuncia da parte dei lavoratori, nessun provvedimento fu adottato. Come ho già detto le norme di sicurezza non erano assolutamente rispettate; i turni di lavoro in quel caso erano di 16 ore, senza possibilità, pertanto, di cambi per avere un riposo adeguato; tant'è che i lavoratori scesero in sciopero, denunciarono questi fatti alla capitaneria di porto di Ravenna, che intervenne facendo evacuare il *Castoro 6*, e sequestrandolo, proprio perché a bordo non venivano rispettate le norme di sicurezza. E questo è solo un esempio fra i tanti. A bordo vengono anche impiegati isotopi radioattivi per la ricerca e la prospezione, non soltanto per le piccole esplosioni. I lavoratori si accorsero dopo sette mesi che a bordo del *Perro Negro 2* erano depositati isotopi radioattivi non protetti secondo le norme vigenti, le quali prevedono che l'impiego degli isotopi sia strettamente limitato alle necessità e che essi poi vengano sbarcati dalle piattaforme. Gli isotopi, composti da americio e cesio, erano stati lasciati a bordo della piattaforma per sette mesi, non adeguatamente custoditi e ad un metro e mezzo dalle cabine dei lavoratori. Quando inter-

venne la USL constatò un livello di radioattività assolutamente intollerabile, al di fuori delle norme di sicurezza. Constatò anche che i lavoratori in quel periodo avevano assorbito una dose di radioattività pari soltanto a quella prevista per i lavoratori interni delle centrali nucleari per un anno, a corpo intero. L'USL dichiarò pure di non essere in grado di dire quali sarebbero state le conseguenze future per quei lavoratori che per sette mesi avevano dormito ad un metro e mezzo da una fonte radioattività.

In quella occasione dissi anche che la possibilità di inquinamento dell'ambiente, del mare e della terra non esiste solo in caso di gravi incidenti, ma che anche l'attività quotidiana delle piattaforme è pericolosa, perché non vengono rispettate le norme di sicurezza e di prevenzione. Rileggerò l'elenco delle sostanze inquinanti utilizzate, visto che il sottosegretario non vi ha fatto cenno nella sua replica. Nel lavoro di prospezione (quindi non di sfruttamento, ma di semplice attività di ricerca dei giacimenti) vengono impiegati, immessi a pressione nel fondo marino, i cosiddetti fanghi, composti da barite, a sua volta composta da arsenio, cadmio, cromo, cobalto, mercurio e nichel, tutti metalli pesanti, tutti cancerogeni. Una piattaforma utilizza 1.100 tonnellate all'anno di questi fanghi, reimbarcando i detriti sabbiosi, che vengono parzialmente depurati, e anziché essere avviati allo smaltimento in discariche — che non esistono nel paese — vengono ributtati di notte in mare.

La barite si deposita sul fondo del mare come un cemento che distrugge ogni forma di vita. Trasportata dalle correnti, sta uccidendo il mare; questo, come conseguenza della semplice attività di ricerca.

I pericoli, dunque, non nascono solo dallo sfruttamento o dagli incidenti gravi. Oggi si stanno sperimentando sulle piattaforme italiane della SAIPEM — che è un'industria pubblica — nuovi tipi di fanghi, detti oleosi, dei quali ripeto la composizione: xilene, benzolo, toluolo, etilbenzolo, metanolo, fenolo ed amine aromatiche, tutti cancerogeni che sono vietati per

gli impieghi industriali; eppure vengono utilizzati e poi scaricati a mare.

Più volte i lavoratori hanno chiesto agli enti locali, alle capitanerie di porto, all'Ente miniere, che dovrebbe esercitare il controllo su queste attività, di vigilare affinché i fanghi non vengano scaricati in mare e siano adeguatamente eliminati; hanno fatto anche i nomi delle navi che si accostano sottobordo e trasportando questi fanghi non si sa dove, e molto probabilmente li rigettano in mare. E ciò avviene lungo tutte le coste nazionali.

Il problema della prospezione di idrocarburi non è pertanto questione che riguardi soltanto alcune aree particolarmente fortunate dal punto di vista turistico. La sicurezza dei lavoratori rappresenta poi un problema a sé stante. Bisogna intervenire per impedire alla SAIPEM di continuare ad agire in questo modo.

Il gruppo di democrazia proletaria — lo ripeto — voterà a favore di questa risoluzione. Non accettiamo, però che essa sia utilizzata come paravento di una situazione drammatica. Non si può parlare delle condizioni di vita dei lavoratori soltanto quando muoiono a centinaia; bisogna, al contrario, verificare quale sia quotidianamente la loro condizione. Noi quindi non ci accontentiamo di questa risoluzione e preannunciamo la presentazione, assieme ad altri colleghi, di una nuova mozione che prende in esame gli stessi aspetti, e molti altri che adesso non ho il tempo di trattare. Preannunciamo inoltre la presentazione di un libro bianco, con il quale saranno documentati tutti questi problemi.

Desidero sollevare un'ultima questione. Il ministro Ruffolo mi interruppe, quando io accennavo al fatto che sulle piattaforme si fa un utilizzo di forza lavoro del terzo mondo al di fuori di ogni regola sindacale e di ogni principio di uguaglianza di trattamento con i lavoratori italiani, ed al fatto che la SAIPEM fa ampiamente ricorso alle bandiere ombra (molte delle sue piattaforme sono intestate a società straniere, in particolare liberiane). Ebbene, siamo oggi in grado di dire che le cifre apparse sui giornali relativamente alle retribuzioni dei

lavoratori delle piattaforme del mare del Nord — tendenti in qualche modo a giustificare la logica che è alla base di questo sistema: tutto ha un prezzo, anche la vita dei lavoratori — sono assolutamente false per quanto riguarda la SAIPEM. Un lavoratore SAIPEM che operi fuori dalle acque nazionali e nelle situazioni più disagiate (ad esempio, in Nigeria o in Angola) percepisce al massimo 4 milioni al mese. I lavoratori hanno denunciato — dimostrando anche in questa occasione una grande coscienza internazionalista — che sulle medesime piattaforme vengono imbarcati lavoratori egiziani che percepiscono uno stipendio di un milione al mese e prestano la propria opera per due mesi filati. Ricordo che nel mare del Nord i turni sono di 20 giorni in piattaforma e 20 a terra. Sulle piattaforme SAIPEM in Angola i lavoratori egiziani fanno due mesi filati di lavoro per uno stipendio di un milione al mese.

Questo è il modo di operare delle compagnie, questa è la realtà che sta dietro al problema. Quando la democrazia cristiana firma con noi questi documenti parlamentari, dunque, ci fa piacere: ma non essendo noi *boy scouts*, ed essendo molto sospettosi, diciamo che è in corso un'operazione di facciata, per verniciarsi tutti un po' di verde. Da «operaisti» quali siamo, noi siamo molto diffidenti: il problema non è solo quello delle zone turistiche, ma anche quello della vita dei lavoratori e del mondo in cui questo Governo e le sue partecipazioni statali operano in questo campo (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e verde*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vesce. Ne ha facoltà.

EMILIO VESCE. Signor Presidente, il gruppo federalista europeo ha rinunciato alla propria mozione per far confluire le proprie attese nella risoluzione unitaria De Lorenzo ed altri n. 6-00044, che ci accingiamo a votare.

Al di là degli entusiasmi, che credo non si adattino al tema ed alle circostanze, riteniamo che in questo caso il valore

dell'unità debba essere messo in evidenza in relazione ad una materia così importante.

Non possiamo però non rilevare contemporaneamente come anche riguardo a questa specifica questione il Parlamento sia giunto in ritardo, dopo quattro anni dal rilascio della concessione e dopo che già le ricerche sono cominciate, cioè dopo che si sono avviate quelle iniziative che producono devastazione nell'ambiente, come ampiamente è stato illustrato nel corso degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto.

Salutiamo con piacere il risultato che è stato possibile realizzare, perché rivendicare primogeniture non ha senso a fronte dell'unità delle posizioni raggiunte.

Il nostro intento è quello di far emergere attraverso la risoluzione, alla cui formulazione abbiamo dato un notevole contributo, i problemi che sono stati così bene esposti dal collega Cipriani: le condizioni del lavoro e la sua sicurezza, e soprattutto la denuncia del mercato degli schiavi di cui si è parlato. Parlo dei turni di lavoro di due mesi degli operai egiziani e dell'uso massacrante della forza lavoro, che ci ricorda l'epoca delle conquiste e dello sfruttamento irrazionale della forza lavoro nelle miniere d'oro del Nuovo mondo.

Desidero aggiungere un'ulteriore considerazione: abbiamo sottolineato il carattere devastante delle ricerche compiute nel golfo e nel mare incantato di Amalfi, già da anni soggetti a devastazioni, speculazioni edilizie ed urbanizzazioni selvagge. Non possiamo tuttavia soffermarci soltanto su questa vicenda specifica, ma dobbiamo tener conto degli interessi, robusti e sostanziosi, che sono dietro queste iniziative e che frappongono ostacoli alla formazione di una diversa cultura dell'ambiente.

Già in sede di discussione generale ho fatto riferimento agli interessi che sono collegati a quella lunga catena — che ha aperto una guerra senza quartiere nei confronti dell'ambiente — che va dai petrolieri ai costruttori d'auto, e chi più ne ha ne metta. Non possiamo, ripeto, soffermarci su questo aspetto particolare e non allar-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

gare l'orizzonte della nostra indagine, della nostra denuncia e della nostra critica a questi altri aspetti.

Da tale punto di vista credo che il valore della presa di posizione unitaria della Camera sia estremamente importante. Questo elemento di unità va investito in iniziative future, nella prospettiva della riproduzione di un bene primario del quale sembra che da molto tempo l'uomo voglia fare a meno (*Applausi*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guarra. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, a conclusione del mio intervento nella discussione sulle linee generali rilevavo che la coscienza ecologica nazionale è cresciuta al punto da consentire al Governo di revocare quelle concessioni. Oggi la risoluzione unitaria della Camera dà praticamente la certezza che la coscienza ecologica indurrà il Governo a ritornare sulle sue decisioni.

Non ho i dubbi che qualche collega ha espresso sull'azione giudiziaria, poiché è stata emessa una sentenza dal TAR di Salerno a seguito dell'opposizione che a quella concessione fece la comunità montana. Non per narcisismo, ma vorrei ricordare alla Camera che all'epoca, come consigliere comunale di minoranza del comune di Amalfi, ero consigliere della comunità montana. Il TAR annullò quel decreto e il Governo — è stato riconosciuto in quest'aula — non ha presentato ricorso al Consiglio di Stato, come invece ha fatto la società interessata.

Voglio tuttavia ricordare ai colleghi e ai rappresentati del Governo — e sono lieto che in questa discussione il Governo non sia rappresentato soltanto dal Ministero dell'ambiente, ma anche dal Ministero dell'industria, che ha dato la concessione — che l'azione giudiziaria attualmente in corso trova il suo presupposto nell'esistenza della concessione governativa; se tale concessione venisse invece revocata dal Governo, l'azione giudiziaria non

avrebbe più ragione di esistere, e dovrebbe pronunciarsi il non luogo a procedere. Sta quindi al Governo adoperarsi per realizzare la volontà del Parlamento. Sono convinto che dinanzi ad una unanime presa di posizione della Camera il Governo vorrà procedere alla revoca di quella concessione; ed è in questi termini che i deputati del gruppo del Movimento sociale italiano voteranno a favore della risoluzione De Lorenzo ed altri n. 6-00044, alla cui stesura ha partecipato (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santoro. Ne ha facoltà.

ITALICO SANTORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano esprime il suo pieno consenso alla risoluzione che conclude questo dibattito. A nostro avviso, di tale risoluzione due aspetti sono molto rilevanti: in primo luogo, il largo consenso della Camera su un tema di grande rilevanza, soprattutto per le aree e le popolazioni interessate; in secondo luogo, l'indirizzo del Governo che, modificando taluni orientamenti assunti nella precedente legislatura, si impegna — in qualche modo in sintonia con lo stesso piano energetico in via di definizione — a dare spazio e rilievo alle legittime esigenze di tutela dell'ambiente.

Di tale indirizzo prendiamo atto positivamente, lo ripeto; e non a caso abbiamo voluto che la risoluzione lo ribadisse, onorevole Alinovi. Infatti, delle due l'una: o il Governo ha modificato i suoi indirizzi rispetto alla precedente legislatura, come appunto riteniamo, e allora bisogna positivamente rilevarlo; oppure questa modifica non è avvenuta, e allora non avrebbe senso il nostro voto favorevole di oggi.

Vogliamo ancora sottolineare che tra le esigenze di tutela dell'ambiente vi sono sicuramente quelle relative ad aree come quelle del golfo di Napoli, il golfo di Salerno e le isole Egadi, il cui equilibrio va preservato non solo nei confronti delle ricerche petrolifere, ma anche nei confronti di altre forme di degrado ambientale, quali in primo luogo il pullulare della

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

speculazione e dell'abusivismo edilizio, che compromettono in misura non minore l'equilibrio complessivo di quelle aree, spesso per inerzia o con la connivenza di enti locali sovente in ritardo nell'attuazione e nel rispetto delle leggi nazionali, a cominciare dalla legge Galasso.

Intendiamo per altro cogliere questa occasione per richiamare l'attenzione sul carattere complessivo e spesso internazionale di gran parte della problematica energetica. L'onorevole Alagna, nel suo appassionato intervento, ha ricordato giustamente il grande valore ambientale delle isole Egadi. Noi siamo d'accordo e consentiamo con lui, come risulta dalla risoluzione che abbiamo contribuito ad elaborare, sulla necessità di salvaguardare tale patrimonio evitando ricerche petrolifere nell'area. Non possiamo tuttavia dimenticare che a poca distanza dalla Sicilia il Governo libico ha autorizzato l'installazione di una delle maggiori piattaforme petrolifere, certamente meno sicura di quelle autorizzate dal Governo italiano, e che un eventuale incidente in questa piattaforma avrebbe conseguenze molto gravi per il litorale siciliano.

Con questa più generale consapevolezza e con queste preoccupazioni esprimiamo il nostro apprezzamento per l'indirizzo fatto proprio dal Governo e manifestiamo la nostra adesione ed il nostro consenso sulla risoluzione De Lorenzo ed altri n. 6-00044 (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Facchiano. Ne ha facoltà.

FERDINANDO FACCHIANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono già intervenuto su questo tema nel corso del dibattito sulle linee generali, come firmatario della mozione Procacci n. 1-00065. In quella sede ebbi modo di sottolineare alcune esigenze che dovevano essere subito soddisfatte.

Prendo atto con piacere del fatto che tutti i gruppi abbiano ritirato le loro mozioni e che sussista un accordo corale su

una questione di tanto momento, che investe anche la politica ambientale che il Governo dovrà affrontare nei prossimi mesi.

Prendo altresì atto con piacere del fatto che la questione dell'ambiente trovi unanimi consensi in Parlamento e che l'impatto ambientale sarà una delle cartine di tornasole per misurare la vera volontà del Governo e del Parlamento di affrontare le gravi questioni che ci attendono.

Devo dire però che la risoluzione De Lorenzo ed altri n. 6-00044, mentre si riferisce esplicitamente alla «preservazione di incomparabili paesaggi della costiera amalfitana, del golfo di Salerno, del golfo di Napoli e delle Egadi», non è molto chiara su un punto fondamentale, quello che è già stato trattato dall'onorevole Guarra. È vero che l'ELF italiana si è appellata nei confronti della sentenza del TAR di Salerno; è anche vero che il Ministero non ha fatto ricorso al Consiglio di Stato ma, per essere tranquilli a tale riguardo ed evitare possibili interpretazioni non univoche in merito al documento che stiamo per votare, invito il Governo, come ho già fatto nel mio precedente intervento, a revocare quella concessione, di modo che il Consiglio di Stato, quando fisserà l'udienza per discutere l'appello presentato dalla ELF, dichiari cessata la materia del contendere. Mi pare che questo punto sia ormai pacifico, dal momento che tutti i gruppi parlamentari hanno dichiarato in maniera inequivocabile che la costiera amalfitana deve essere interdetta alle ricerche petrolifere.

Dopo aver svolto queste precisazioni, soddisfatto di trovare l'Assemblea concorde all'unanimità riguardo a tale problema, annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo socialdemocratico italiano sulla risoluzione De Lorenzo ed altri n. 6-00044.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione la risoluzione De Lorenzo ed altri n. 6-00044, accettata dal Governo.

(È approvata).

È così esaurita la discussione delle mozioni concernenti le ricerche petrolifere nella costiera amalfitana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia (2881).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia.

Ricordo che nella seduta del 12 luglio 1988 si è chiusa la discussione sulle linee generali, il relatore ha rinunciato alla replica ed ha replicato il rappresentante del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, identico a quello del Governo. Ne do lettura:

«1. È convertito in legge il decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia.

2. La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale*».

Avverto che gli emendamenti presentati all'articolo unico del disegno di legge di conversione sono riferiti a ciascuno degli articoli del decreto-legge.

Avverto che all'articolo 1 del decreto non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 2 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Le 200 unità di personale di cui all'articolo sono così ripartite:

a) n. 35 unità della ex carriera direttiva tecnica (7^a qualifica funzionale) in possesso del diploma di laurea in ingegneria e dell'abilitazione all'esercizio della professione;

b) n. 15 unità della ex carriera direttiva amministrativa (7^a qualifica funzionale) in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza, o in economia e commercio o in scienze politiche e sociali;

c) n. 50 unità della ex carriera di concetto tecnico (6^a qualifica funzionale) in possesso del diploma di geometra, o di perito industriale o di maturità scientifica;

d) n. 25 unità della ex carriera di concetto amministrativa (6^a qualifica funzionale) in possesso del diploma di ragioneria o di maturità classica;

e) n. 45 unità della ex carriera esecutiva (4^a qualifica funzionale) in possesso del diploma di istruzione secondaria di 1^o grado;

f) n. 15 unità della ex carriera ausiliaria (2^a qualifica funzionale) in possesso della licenza di scuola elementare;

g) n. 15 operai comuni (2^a qualifica funzionale) in possesso della licenza di scuola elementare».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le lettere a), b), c), d) con le seguenti:

a) n. 35 unità in possesso del diploma di laurea in ingegneria e dell'abilitazione all'esercizio della professione da adibire a compiti della ex carriera direttiva tecnica;

b) n. 15 unità in possesso del diploma di laurea in giurisprudenza, o in economia e commercio o in scienze politiche e sociali da adibire a compiti della ex carriera direttiva amministrativa;

c) n. 50 unità in possesso del diploma di geometra o di perito industriale o di matu-

rità scientifica da adibire a compiti della ex carriera di concetto tecnica;

d) n. 25 unità in possesso del diploma di ragioneria o maturità classica da adibire a compiti della ex carriera di concetto amministrativa.

2. 1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge, avverto che agli articoli 3 e 4 del decreto non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 5 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il personale di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 2, comma 1, previa dichiarazione sottoscritta dagli interessati sul possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al pubblico impiego, è assunto in prova, nella qualifica iniziale delle rispettive ex carriere, dalle liste di collocamento di cui all'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tramite richiesta numerica della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione dei capoluoghi di provincia dove hanno sede gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di destinazione.

2. Ciascun ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione formula distinte graduatorie, secondo la ripartizione di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* dell'articolo 2, comma 1, degli iscritti nelle liste delle sezioni circoscrizionali di ciascuna provincia.

3. Il personale di cui alle lettere *e)*, *f)* e *g)* dell'articolo 2, comma 1, purché in possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al pubblico impiego, è assunto in prova, nella qualifica iniziale delle rispettive ex carriere e nella qualifica di operaio comune, dalle liste di collocamento di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tramite richiesta numerica della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione agli uffici provin-

ciali del lavoro e della massima occupazione dei capoluoghi di provincia dove hanno sede gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di destinazione.

4. Qualora entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto le liste di collocamento di cui al comma 3 non fossero operanti si fa ricorso alle liste di cui all'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, con le procedure previste dal comma 1.

5. La selezione di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987, n. 392, è sostituita dall'esame di idoneità di cui all'articolo 6.

6. L'assunzione in servizio, la nomina e l'accertamento dei requisiti prescritti per l'accesso al pubblico impiego avvengono ai sensi dell'articolo 7 della legge 22 agosto 1985, n. 444».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

1. Il personale di cui alle lettere *a)* e *b)* dell'articolo 2, comma 1, è assunto in prova nella qualifica iniziale delle ex carriere direttiva tecnica e direttiva amministrativa per chiamata nominativa diretta, previo accertamento del possesso dei requisiti per l'accesso al pubblico impiego.

2. Il personale di cui alle lettere *c)* e *d)* dell'articolo 2, comma 1, previa dichiarazione sottoscritta dagli interessati sul possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al pubblico impiego, è assunto in prova, nella qualifica iniziale delle rispettive ex carriere, dalle liste di collocamento di cui all'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tramite richiesta numerica della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione agli uffici provinciale del lavoro e della massima occupazione dei capoluoghi di provincia dove hanno sede gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di destinazione.

3. Ciascun ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione formula distinte graduatorie, secondo la ripartizione di cui alle lettere *c)* e *d)* dell'articolo 2, comma 1, degli iscritti nelle liste delle sezioni circoscrizionali di ciascuna provincia.

4. Il personale di cui alle lettere *e)*, *f)* e *g)* dell'articolo 2, comma 1, purché in possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al pubblico impiego, è assunto in prova, nella qualifica iniziale delle rispettive ex carriere e nella qualifica di operaio comune, dalle liste di collocamento di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tramite richiesta numerica della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione dei capoluoghi di provincia dove hanno sede gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di destinazione.

5. Qualora entro 15 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto le liste di collocamento di cui al comma 3 non fossero operanti si fa ricorso alle liste di cui all'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, con le procedure previste dal comma 1.

6. La selezione di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987, n. 392, è sostituita dall'esame di idoneità di cui all'articolo 6.

7. L'assunzione in servizio, la nomina e l'accertamento dei requisiti prescritti per l'accesso al pubblico impiego avvengono, per il personale di cui ai commi 2 e 4, ai sensi dell'articolo 7 della legge 22 agosto 1985, n. 444.

5. 1.

Borruso.

Sostituire l'articolo 5 con il seguente:

1. Il personale di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* del comma 1 dell'articolo 2 è assunto, previo accertamento del possesso dei requisiti per l'accesso al pubblico impiego,

con contratto di diritto privato di durata non superiore a dodici mesi e con trattamento economico corrispondente a quello del settimo e sesto livello retributivo di cui al comma 2 dell'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 8 maggio 1987, n. 266, dalle liste di collocamento di cui all'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tramite richiesta numerica della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione dei capoluoghi di provincia dove hanno sede gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di destinazione.

2. Ciascun ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione formula distinte graduatorie, secondo la ripartizione di cui alle lettere *a)*, *b)*, *c)* e *d)* del comma 1 dell'articolo 2, degli iscritti nelle liste delle sezioni circoscrizionali di ciascuna provincia.

3. Il personale di cui al comma 1 può essere abilitato alla effettuazione degli esami di guida e alla effettuazione delle operazioni tecniche di competenza, ai sensi delle vigenti disposizioni, del personale di ruolo della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione con le modalità che saranno stabilite con decreto del Ministro dei trasporti.

4. Entro la durata del contratto il personale di cui al comma 1 è ammesso ad un concorso interno riservato, per titoli ed esami, i cui vincitori sono nominati in prova nella qualifica iniziale nei ruoli delle rispettive ex carriere con decorrenza dal primo giorno successivo alla scadenza dei contratti di cui al comma 1. L'Amministrazione può coprire i posti rimasti eventualmente vacanti dopo l'espletamento dei concorsi interni mediante stipulazione di nuovi contratti ai sensi e con le modalità di cui al comma 1.

5. Il personale di cui alle lettere *e)*, *f)* e *g)* del comma 1 dell'articolo 2, purché in possesso dei requisiti richiesti per l'accesso al pubblico impiego, è assunto in prova, nella qualifica iniziale delle rispettive ex car-

riere e nella qualifica di operaio comune, dalle liste di collocamento di cui all'articolo 16 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tramite richiesta numerica della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione dei capoluoghi di provincia dove hanno sede gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di destinazione.

6. Qualora entro quindici giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto le liste di collocamento di cui al comma 5 non fossero operanti, il personale di cui alle lettere e), f) e g) del comma 1 dell'articolo 2, previa dichiarazione sottoscritta dagli interessati sul possesso dei requisiti richiesti per l'accesso nel pubblico impiego, è assunto dalle liste di collocamento di cui all'articolo 10 della legge 28 febbraio 1987, n. 56, tramite richiesta numerica della direzione generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione agli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione dei capoluoghi di provincia dove hanno sede gli uffici provinciali della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione di destinazione.

7. Ciascun ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione formula distinte graduatorie secondo la ripartizione di cui alle lettere e), f) e g) del comma 1 dell'articolo 2, degli iscritti nelle liste delle sezioni circoscrizionali di ciascuna provincia.

8. La selezione di cui all'articolo 6 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 settembre 1987, n. 392, è sostituita, per il personale di cui ai commi 5 e 6, dall'esame di idoneità di cui all'articolo 6.

9. L'assunzione in servizio, la nomina e l'accertamento dei requisiti per l'accesso al pubblico impiego avvengono, per il personale di cui ai commi 5 e 6, ai sensi dell'articolo 7 della legge 22 agosto 1985, n. 444.

5. 2.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sugli emendamenti riferiti all'articolo 5 del decreto-legge, ricordo che l'articolo 6 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Entro 6 mesi dall'immissione in servizio il personale assunto in prova ai sensi del presente decreto deve essere sottoposto ad un esame di idoneità le cui modalità sono successivamente stabilite con decreto del ministro dei trasporti, di concerto con il ministro per la funzione pubblica.

2. Il mancato superamento dell'esame di idoneità, di cui al comma 1, comporta la risoluzione di diritto del rapporto di lavoro e la sostituzione degli inidonei con le modalità previste dall'articolo 5. In tal caso le prestazioni di servizio rese fino alla risoluzione del rapporto di lavoro vengono comunque compensate come prestazioni di fatto.

3. Al personale che avrà superato l'esame di idoneità si applica l'articolo 10 del testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3. Il periodo di prova decorre comunque dalla data di presentazione in servizio».

A questo articolo sono riferiti i seguenti emendamenti:

Al comma 1, dopo le parole: assunto in prova ai sensi aggiungere le seguenti: dei commi 5 e 6 dell'articolo 5.

6.1.

Governo.

Al comma 2, sostituire le parole: dall'articolo 5 con le seguenti: dai commi 5, 6 e 7 dell'articolo 5.

6.2.

Governo.

Al comma 3, dopo le parole: al personale aggiungere le seguenti: assunto in base al presente decreto.

6.3.

Governo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge, avverto che all'articolo 7 del decreto non sono riferiti emendamenti. Ricordo che l'articolo 8 del decreto-legge è del seguente tenore:

«1. Il personale assunto ai sensi del presente decreto deve permanere nella sede di servizio di prima assegnazione per almeno 8 anni, decorrenti dalla data di presentazione in servizio».

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Al comma 1, dopo le parole: Il personale assunto aggiungere le seguenti: in ruolo.

8.1.

Governo.

Nessuno chiedendo di parlare sull'emendamento riferito all'articolo 8 del decreto-legge, avverto che agli articoli 9, 10 e 11 del decreto-legge non sono riferiti emendamenti. Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti all'articolo unico del disegno di legge.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

FORTUNATO BIANCHI, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 2.1 del Governo, mentre chiedo al collega Borruso di ritirare il suo emendamento 5.1. Inoltre esprimo parere favorevole sugli emendamenti 5.2, 6.1, 6.2, 6.3 e 8.1 del Governo.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Il Governo concorda sul parere espresso dal relatore. Mi associo all'invito rivolto dal relatore Bianchi all'onorevole Borruso perché ritiri il suo emendamento 5.1.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 2.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Borruso, accetta l'invito del relatore e del Governo a ritirare il suo emendamento 5.1?

ANDREA BORRUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Borruso.

Pongo in votazione l'emendamento 5.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6.3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 8.1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà direttamente votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2881, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: «Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1988, n. 201, recante provvedimenti urgenti per il funzionamento degli uffici periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione della Lombardia» (2881).

Presenti e votanti	350
Maggioranza	176
Voti favorevoli	306
Voti contrari	44

(La Camera approva).

(Presiedeva il Vicepresidente Gerardo Bianco).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrusti Michelangelo
Alborghetti Guido
Alessi Alberto
Alinovi Abdon
Amalfitano Domenico
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Angelini Giordano
Angelini Piero
Angeloni Luana
Anselmi Tina
Antonucci Bruno
Armellin Lino
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Astori Gianfranco
Augello Giacomo Sebastiano
Azzolini Luciano

Baghino Francesco Giulio
Balbo Laura
Balestracci Nello
Barbalace Francesco
Barbieri Silvia
Bargone Antonio
Baruffi Luigi
Barzanti Nedo
Bassi Montanari Franca
Battaglia Pietro
Becchi Ada
Beebe Tarantelli Carole Jane
Benedikter Johann
Benevelli Luigi
Bernasconi Anna Maria
Bernocco Garzanti Luigina
Berselli Filippo
Bertoli Danilo
Bertone Giuseppina
Bevilacqua Cristina
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchini Giovanni
Biasci Mario
Binelli Gian Carlo
Binetti Vincenzo
Boato Michele
Bodrato Guido
Bonfatti Pains Marisa
Bonferroni Franco
Bonsignore Vito
Borghini Gianfrancesco
Borra Gian Carlo
Borruso Andrea
Bortolami Benito Mario
Bortolani Franco
Botta Giuseppe
Brescia Giuseppe
Brocca Beniamino
Brunetto Arnaldo
Bruni Francesco
Bruni Giovanni
Bulleri Luigi

Caccia Paolo Pietro
Cafarelli Francesco
Calderisi Giuseppe
Calvanese Flora
Camber Giulio
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino Lucano
Capecchi Maria Teresa

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Caradonna Giulio
Cardinale Salvatore
Carelli Rodolfo
Carrus Nino
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnetti Pierluigi
Cavagna Mario
Cavicchioli Andrea
Cavigliasso Paola
Ceci Bonifazi Adriana
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Chiriano Rosario
Ciabbari Vincenzo
Ciafardini Michele
Cicerone Francesco
Cicone Vincenzo
Ciliberti Franco
Cima Laura
Cimmino Tancredi
Ciocci Carlo Alberto
Ciocci Lorenzo
Ciocia Graziano
Cipriani Luigi
Cirino Pomicino Paolo
Civita Salvatore
Cobellis Giovanni
Colombini Leda
Colucci Francesco
Conti Laura
Cordati Rosaia Luigia
Corsi Umberto
Costa Alessandro
Costa Silvia
Costi Silvano
Crescenzi Ugo
Crippa Giuseppe
Cristofori Nino
Curci Francesco
Cursi Cesare

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
D'Alia Salvatore
D'Ambrosio Michele
D'Angelo Guido
De Carolis Stelio
De Julio Sergio
Del Mese Paolo

Diaz Annalisa
Dignani Grimaldi Vanda
Di Pietro Giovanni
Donati Anna
Donazzon Renato
Drago Antonino
Duce Alessandro

Ebner Michl

Facchiano Ferdinando
Faccio Adele
Fachin Schiavi Silvana
Fagni Edda
Farace Luigi
Faraguti Luciano
Felissari Lino Osvaldo
Ferrandi Alberto
Ferrara Giovanni
Ferrari Bruno
Ferrari Marte
Filippini Giovanna
Finocchiaro Fidelbo Anna Maria
Fiori Publio
Forlani Arnaldo
Forleo Francesco
Formigoni Roberto
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracchi Bruno
Francese Angela
Frasson Mario
Fronza Crepaz Lucia
Fumagalli Carulli Battistina

Gabbuggiani Elio
Galante Michele
Galli Giancarlo
Garavaglia Mariapia
Gargani Giuseppe
Gasparotto Isaia
Gei Giovanni
Gelli Bianca
Gelpi Luciano
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gottardo Settimo
Grilli Renato
Grillo Luigi
Grillo Salvatore
Guarra Antonio
Gullotti Antonino

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
Latteri Ferdinando
Lauricella Angelo
La Valle Raniero
Lavorato Giuseppe
Leccisi Pino
Levi Baldini Natalia
Lia Antonio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Loiero Agazio
Lucchesi Giuseppe
Lucenti Giuseppe
Lusetti Renzo

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Mainardi Fava Anna
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Manfredo
Mangiapane Giuseppe
Manna Angelo
Mannino Antonino
Martinat Ugo
Martini Maria Eletta
Martino Guido
Martuscelli Paolo
Masina Ettore
Masini Nadia
Massano Massimo
Matteoli Altero
Mattioli Gianni
Matulli Giuseppe
Mazzone Antonio
Mazzuconi Daniela
Meleleo Salvatore
Mellini Mauro
Mennitti Domenico
Mensurati Elio
Menziatti Pietro Paolo
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Michelini Alberto
Minozzi Rosanna
Minucci Adalberto
Mombelli Luigi
Monello Paolo
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montecchi Elena
Montessoro Antonio

Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nappi Gianfranco
Nardone Carmine
Nenna D'Antonio Anna
Nicolini Renato
Nicotra Benedetto Vincenzo
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Orciari Giuseppe
Orlandi Nicoletta
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Bruno

Pacetti Massimo
Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Pandolfi Filippo Maria
Parigi Gastone
Parlato Antonio
Pascolat Renzo
Patria Renzo
Pazzaglia Alfredo
Pedrazzi Cipolla Annamaria
Pellegatta Giovanni
Pellegatti Ivana
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Perani Mario
Perrone Antonino
Petrocelli Edilio
Picchetti Santino
Piccoli Flaminio
Piredda Matteo
Pisicchio Giuseppe
Polidori Enzo
Prandini Onelio
Provantini Alberto
Pujia Carmelo
Pumilia Calogero

Quarta Nicola

Rabino Giovanni Battista
Radi Luciano
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebecchi Aldo

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Rebulla Luciano
Recchia Vincenzo
Reichlin Alfredo
Ricci Franco
Ridi Silvano
Riggio Vito
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Rivera Giovanni
Rizzo Aldo
Rocelli Gian Franco
Rognoni Virginio
Rojch Angelino
Romani Daniela
Ronzani Gianni Wilmer
Rosini Giacomo
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Russo Ferdinando
Russo Franco
Russo Raffaele
Rutelli Francesco

Salvoldi Giancarlo
Samà Francesco
Sanese Nicolamaria
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sangiorgio Maria Luisa
Sanguineti Mauro
Santonastaso Giuseppe
Santoro Italice
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sapienza Orazio
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Savio Gastone
Sbardella Vittorio
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Massimo
Scarlatto Guglielmo
Segni Mariotto
Serafini Anna Maria
Serafini Massimo
Serrentino Pietro
Servello Francesco
Silvestri Giuliano
Soddu Pietro
Solaroli Bruno
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Stefanini Marcello
Strumendo Lucio

Tagliabue Gianfranco
Tancredi Antonio
Tarabini Eugenio
Tassi Carlo
Tassone Mario
Tealdi Giovanna Maria
Tesini Giancarlo
Testa Enrico
Toma Mario
Torchio Giuseppe
Tortorella Aldo
Trabacchini Quarto
Travaglini Giovanni

Urso Salvatore

Vairo Gaetano
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Vesce Emilio
Violante Luciano
Viscardi Michele
Viti Vincenzo
Vizzini Carlo
Volponi Alberto

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zampieri Amedeo
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Aniasi Aldo
Arnaboldi Patrizia
Bassanini Franco
Borri Andrea
Buonocore Vincenzo
Di Prisco Elisabetta
Fracanzani Carlo
Gitti Tarcisio
Guerzoni Luciano
Lenoci Claudio
Portatadino Costante

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Rallo Girolamo
 Ricciuti Romeo
 Scovacricchi Martino
 Seppia Mauro
 Sinesio Giuseppe
 Soave Sergio
 Stegagnini Bruno
 Veltroni Valter
 Willeit Ferdinand
 Zoso Giuliano

Seguito della discussione di una mozione concernente i problemi dei trasporti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione Testa Antonio ed altri n. 1-00059, concernente i problemi dei trasporti.

Ricordo che nella seduta del 9 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Avverto che è stata presentata la seguente risoluzione:

«La Camera,

considerando che il comma 25 dell'articolo 32 della legge n. 41 del 1986 (legge finanziaria) stabilisce che: «una quota pari all'1 per cento dell'ammontare dei mutui autorizzati dall'articolo 10, comma 13, della presente legge a favore dell'Ente ferrovie dello Stato è destinato ad un programma biennale per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle strutture edilizie e nel materiale rotabile appartenenti all'ente medesimo»;

impegna il Governo

ad intervenire immediatamente su tutte le aziende pubbliche di trasporto e particolarmente sull'Ente autonomo ferrovie per il rispetto delle leggi concernenti il superamento di barriere architettoniche.

(6-0042)

«Piro, Modugno, Cannelonga, Armellin, Facchiano, Bassi Montanari, Procacci, Ronchi, Rutelli, Testa Antonio, Alborghetti, Ronzani».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i trasporti, che prego altresì di esprimere il parere del Governo sulla mozione all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

PIERGIOVANNI MALVESTIO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

Dovendo aggiungere alcune considerazioni al riguardo, le chiedo, signor Presidente, di consentirmi di consegnare ai funzionari stenografi il testo relativo, in verità assai consistente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario, sarà pubblicato in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna (*vedi Allegato A*).

Con riferimento alle considerazioni che nella mozione in esame si riferiscono alla ripartizione delle competenze tra le Commissioni permanenti della Camera, la Presidenza deve ribadire che tali considerazioni non sono state ritenute inammissibili in quanto contenute nella parte motiva del documento e comunque non suscettibili di tradursi in una deliberazione dell'Assemblea su questioni che rientrano nella sfera riservata al regolamento della Camera nonché alle decisioni del Presidente adottate ai sensi del comma 1-*bis* dell'articolo 22 del regolamento stesso.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la mozione Testa Antonio n. 1-00059, accettata dal Governo.

(È approvata).

Pongo in votazione la risoluzione Piro n. 6-00042, accettata dal Governo.

(È approvata).

STELIO DE CAROLIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

STELIO DE CAROLIS. Ho chiesto la parola per sottolineare che, mentre nell'ordine del giorno della seduta è riportato il testo della mozione Testa Antonio ed altri n. 1-00059, non siamo a conoscenza del contenuto della risoluzione n. 6-00042, a firma dell'onorevole Piro ed altri.

Abbiamo quindi votato senza conoscere l'oggetto della votazione stessa.

PRESIDENTE. Onorevole De Carolis, la votazione è ormai conclusa; comunque il testo della risoluzione cui lei fa riferimento era stato distribuito.

È così esaurita la discussione della mozione concernente i problemi dei trasporti.

Sospendo la seduta fino alle 16.

**La seduta, sospesa alle 13,20,
è ripresa alle 16.**

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Andreis ed altri n. 1-00118; Ronchi ed altri n. 1-00134; Boselli ed altri n. 1-00136; Ruttelli ed altri n. 1-00140 e Andreis ed altri n. 1-00144 e dello svolgimento delle interpellanze Aglietta ed altri n. 2-00292; Testa Enrico e Boselli n. 2-00303 e Angelini Piero ed altri n. 2-00304 concernenti lo smaltimento dei rifiuti tossici.

Ricordo che la discussione sulle linee generali delle mozioni è cominciata nella seduta del 28 giugno scorso.

Avverto che sono state successivamente presentate le seguenti mozioni:

«La Camera,

sulla base di quanto si è appreso — anche a livello internazionale — sulla nuova e drammatica dimensione del problema dello smaltimento dei rifiuti industriali tossici e altamente tossici, tenuto

conto del fatto che, in particolare, si è dato pressoché libero e non contrastato corso anche alla prassi delle esportazioni di tali rifiuti verso paesi del terzo mondo; prassi che — ove proseguita — trasformerebbe in pochi anni quelle terre, già preda di tanti problemi, di sottosviluppo, fame, desertificazione, eccetera, in colossali pattumiere dei paesi industrializzati;

osservato ancora, che, in materia, l'Italia può vantare un ben triste primato, come dimostrano i casi clamorosi della *Zanoobia*, della Nigeria e del Libano;

vista la direttiva CEE che, in tale settore, prevedeva sin dal 1984, con entrata in vigore dal 1985, una stretta sorveglianza, e un altrettanto preciso controllo "delle spedizioni di tali rifiuti all'interno della Comunità";

preso atto altresì del fatto che in Italia sembra quantificata una produzione dei rifiuti di circa 50 milioni di tonnellate annue, di cui 15 milioni di tonnellate consistono di rifiuti industriali, con altissima percentuale di tossici e che di tale enorme quantità di materiale inquinante le strutture pubbliche o comunque autorizzate assicurano lo smaltimento in termini del 10-15 per cento;

impegna il Governo:

ad emanare con assoluta urgenza le norme attuative della legge n. 441 del 1987 per dare finalmente corso concreto alle direttive CEE in materia, recependo formalmente la direttiva 84/631;

a bloccare con effetto immediato ogni e qualsiasi spedizione di rifiuti tossici o comunque nocivi, dall'Italia verso l'estero;

a presentare entro 45 giorni al Parlamento una relazione che precisi quale sia stata, sino ad ora, l'entità del fenomeno, quali ditte vi abbiano concorso, attraverso quali contratti ed *iter* operativi e se su tali operazioni siano stati effettuati i relativi versamenti fiscali;

a riferire infine sullo stato delle tecnologie e su quali programmi concreti di trat-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

tamento di tali rifiuti ci si intende orientare in avvenire per assicurare lo smaltimento e il recupero-riciclaggio almeno parziale di tali prodotti.

(1-00147)

«Rauti, Pazzaglia, Baghino, Lo Porto, Rallo, Martinat, Sospiro, Parlato, Parigi, Alpini, Berselli, Caradonna, Del Donno, Fini, Franchi, Guarra, Macaluso, Macerantini, Manna, Massano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Pellegatta, Poli Bortone, Rubinacci, Servello, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise».

«La Camera,

considerate le recenti vicende relative allo smaltimento dei rifiuti speciali tossici e nocivi;

considerato altresì che si rende urgente ed improrogabile l'adozione di un complesso di misure volte a risolvere i gravi problemi ambientali più volte balzati alla attenzione della pubblica opinione,

impegna il Governo

a:

a) assumere la politica fiscale come uno degli strumenti essenziali atti a favorire e diffondere l'adozione, da parte delle imprese, di tecnologie più pulite o a bassa/nulla produzione di rifiuti (esempio detassazione utili reinvestiti, eccetera);

b) determinare, secondo nuove procedure, particolari incentivi o contributi (in conto interesse o in conto capitale) a favore di particolari settori o comparti produttivi, definiti in ragione della maggiore rilevanza ambientale, che introducono modifiche ai processi produttivi per conseguire i risultati di cui al precedente punto 1;

c) favorire, mediante opportuni finanziamenti alle regioni, la costituzione di

società o consorzi di imprese industriali ed artigianali volti ad attivare servizi ambientali alle imprese;

d) assicurare, attraverso opportune iniziative, un processo diffusivo della innovazione come elemento essenziale per il cambiamento culturale e tecnologico;

e) procedere, assicurando idonei finanziamenti e raccordi con le regioni, alla realizzazione del catasto dei rifiuti industriali come strumento di conoscenza analitica del singolo produttore e fondamentale base conoscitiva quali-quantitativa per una corretta politica di intervento nel settore;

f) modificare l'attuale normativa tecnica (delibera C.I. 27 luglio 1984) recependo le successive direttive comunitarie e considerando il problema dei rifiuti industriali nella sua unitarietà e complessità;

g) introdurre una preventiva relazione obbligatoria per tutte le nuove attività produttive in modo da valutare i possibili effetti indotti in ordine allo smaltimento dei sottoprodotti;

h) considerare come autentica piattaforma di recupero e smaltimento dei residui, non tanto un punto fisico quanto lo stesso sistema industriale, evitando così concentrazioni di rifiuti in determinate localizzazioni del territorio che potrebbero causare rilevanti e non sempre risolvibili problemi di impatto ambientale e possibilità di manipolazioni che renderebbero più difficile e costoso lo smaltimento dei residui;

i) fare in modo che, anche in ottemperanza al decreto del Presidente della Repubblica n. 915, la realizzazione e la gestione di impianti di trattamento e smaltimento dei rifiuti industriali sia in linea prioritaria, affidata agli stessi imprenditori, evitando così che ingenti finanziamenti pubblici siano destinati alla realizzazione di impianti di primaria competenza dei produttori di rifiuti;

l) destinare, invece, le risorse finanziarie disponibili a due essenziali compiti

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

dello Stato e degli enti locali quali il controllo e la bonifica delle aree inquinate. Un nuovo, moderno, efficace strumento di controllo deve superare l'impostazione polivalente e multifunzionale delle USSL, di cui sono ormai accertate lentezze ed inefficienze, e puntare sulla provincia, recuperando un importante principio di specializzazione in linea, tra l'altro, con il disegno di legge governativo sulla riforma delle autonomie locali. Per quanto concerne la bonifica si tratta di avviare, come in altri Stati industrializzati, la individuazione e la bonifica delle aree inquinate come elemento necessario per garantire un «rientro» da una fase di danno e alterazione ambientale;

m) determinare non solo nuove e più garantiste misure circa il trasporto dei rifiuti e le spedizioni trans-frontaliere, ma a definire, attraverso il decreto-istitutivo dell'albo nazionale di cui all'articolo 10 della legge n. 441 del 1987, un sistema di garanzie reali da parte delle imprese come unico vero deterrente rispetto a possibili deviazioni e distorsioni.

(1-00148)

«Galli, Angelini Piero, Buonocore, Nicotra, Nucci Mauro, Castagnetti Pierluigi, Mensorio, Faraguti, Brunetto, Corsi, Mazzuconi, Napoli».

Tali mozioni, che trattano lo stesso argomento, se non vi sono obiezioni, saranno discusse congiuntamente con le mozioni e le interpellanze all'ordine del giorno.

(Così rimane stabilito).

È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00140 e l'interpellanza Aglietta n. 2-00292 di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FRANCESCO RUTELLI. Presidente, come lei ha appena dichiarato, la dizione protocolle in questi casi, quando si riprende un dibattito è: «Come la Camera ricorda, nella seduta...». La Camera dovrebbe avere la memoria di un elefante, signor Presi-

dente, perché la pratica di iniziare dibattiti come questo avviato il 28 giugno e che non termineremo oggi (siamo al 14 luglio, giornata fausta per la cultura di alcuni o di molti di noi)...

PRESIDENTE. Appartiene alla storia di tutti.

FRANCESCO RUTELLI. Molto bene. Sul piano politico, non mi riferisco all'aspetto procedurale, è proprio curioso che si debba procedere in questa maniera.

Le mozioni sono strumenti di indirizzo al Governo. In teoria vi dovrebbe essere una discussione, seguita da un certo numero di colleghi, al termine della quale si votano gli indirizzi da dare al Governo. Invece iniziamo una discussione, come in questo caso, il 28 giugno, la continuiamo nella fausta data del 14 luglio e non la terminiamo neanche oggi, perché la concluderemo tra una settimana. Questo è veramente, signor Presidente, un paradosso, specialmente quando leggiamo l'ordine del giorno della seduta di oggi nella quale sono previsti altrettanti spezzoni di discussioni su mozioni (sulle ricerche petrolifere, che, iniziata tempo fa, aveva subito altre interruzioni; sui problemi dei trasporti, iniziata ancora prima). È un gioco di rimpallo e di ritaglio della nostra programmazione parlamentare che purtroppo, tra l'altro, si misura, signor Presidente, con il fatto che la gran parte dei deputati, per ragioni molto rispettabili in alcuni casi, vogliono stare qui soltanto un giorno e mezzo per settimana. Solo perché si pensa di poter lavorare in questo modo si continua, credo, ad accettare uno stato di cose che ritengo non possa più essere accettato.

Dopo questa premessa — che però credo riguardi la sostanza del nostro modo di discutere — dopo aver parlato, cioè, di cose serie, vorrei passare alla *monnezza*, cioè all'argomento all'ordine del giorno, ovvero i rifiuti tossici internazionali.

Mi ricordo che un certo numero di anni fa *Le Monde* e altri quotidiani e organi di informazione occidentali pubblicarono una grande inserzione a pagamento del

governo brasiliano in cui sostanzialmente si diceva: «Il nostro è un grande paese, che non ha ancora avviato un processo di industrializzazione alla maniera dei paesi occidentali; vi preghiamo, imprenditori dei paesi occidentali, venite e inquinare. Ce lo possiamo permettere: non abbiamo una legislazione restrittiva, abbiamo grandi distese inquinabili, grandi coste vergini. Si può costruire, si può lottizzare, si può inquinare».

Questa filosofia purtroppo, debbo dire, è ancora viva. Me lo raccontava questa mattina il collega Marri, che è stato pochi giorni fa con il Comitato per l'emigrazione della Commissione esteri in Brasile e ha incontrato, assieme alla delegazione italiana, il sindaco di San Paolo. È un problema sul quale dobbiamo interrogarci. Il sindaco di San Paolo affermava: «Avete ragione di dirci che non dobbiamo distruggere la foresta amazzonica, perché in questo modo l'ossigeno di tutto il pianeta viene saccheggiato. Bene, pagatecelo, e noi saremo pronti a dare il nostro contributo per l'ossigeno del pianeta». Poiché abbiamo il problema di sfruttare tali risorse e sappiamo che ciò avviene in maniera irresponsabile (e talvolta anche criminale), bisogna riconoscere che anche tale episodio (che ho voluto citare in questo dibattito, sia pure telegraficamente, riferendo un colloquio altrui) ci richiama a quanto, secondo il gruppo federalista europeo, signor Presidente, signor ministro, costituisce la sostanza del problema al nostro esame.

Le grandi questioni ambientali non sono ormai più riconducibili entro i confini di un solo paese; pertanto, nessuno di noi può pensare di cavarsela da solo, indipendentemente dal fatto che si tratti di rifiuti tossici o di assumere decisioni su questioni che attengono all'ambiente e che provocano catastrofi (come l'assottigliamento della fascia di ozono) concorrendo a determinare l'effetto serra. Nessuno di noi può ignorare che, procedendo con un gioco dei quattro cantoni o con uno scaricabarile planetario, i problemi finiranno per ripiombare su di noi. Ecco l'apparentemente felice filosofia che era alla base dell'annuncio a pagamento brasiliano ap-

parso su alcuni organi occidentali di informazione. Ma tale filosofia non è proponibile; non lo era certamente allora, non lo è neppure oggi per nessuna persona di buon senso!

Non vi è libertà di inquinare, non vi è libertà di distruggere né quella di sabotare la stessa sopravvivenza del pianeta. Nessun paese (nemmeno, anzi, soprattutto, il nostro) ha la libertà di portare altrove le conseguenze della mancata programmazione della politica industriale. E qui veniamo al vero nodo del problema.

Il ministro della protezione civile, il sottosegretario di Stato per l'ambiente e i colleghi presenti in aula fanno molto bene che le vicende esplose a seguito del caso della *Zanoobia*, o a seguito dei casi nigeriano e libanese, oltre a quello (di cui parleremo tra poco) del sequestro a Lagos di 24 nostri concittadini (che ancora oggi perdura, purtroppo nell'indifferenza quasi generale) costituiscono soltanto l'ultima manifestazione emergente di una serie di problemi che si inseriscono in un contesto che era noto, chiaro e palese.

Ciò che il Governo sapeva da tempo è che, purtroppo, si sono diffusi avventurismo ed assenza di regole per ciò che attiene alla politica dello smaltimento dei rifiuti; il che costituisce la diretta conseguenza della mancanza di regole nella politica industriale del nostro paese. Non esiste infatti una programmazione del ciclo produttivo, dall'inizio fino alla sua conclusione; si attua invece un comportamento selvaggio ed irresponsabile che l'avventurismo cui ho fatto poc'anzi riferimento ha stimolato, incoraggiato e, in certa misura, costruito.

È noto che esistono alcuni pirati contemporanei; in fondo non si tratta di una immagine campata in aria, ma anzi piuttosto appropriata. Ebbene, tali pirati si servono di navi per andare a scaricare altrove i rifiuti, spesso in maniera improvvisata. In alcuni casi esiste una organizzazione (cioè un sistema di corruzione programmata, attuato in alcuni paesi del terzo mondo) a seguito del quale alcune navi partono avendo a bordo centinaia o migliaia di tonnellate di rifiuti tossici e ra-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

radioattivi e si dirigono verso una località del terzo mondo. Formalmente, hanno a bordo documenti che attestano la regolarità del materiale trasportato; poi incontrano funzionari degli Stati o delle organizzazioni aziendali operanti in quei paesi, i quali certificano la presa in consegna della merce e si impegnano allo smaltimento dei rifiuti.

In altri casi, non avviene neanche questo; non vi è la tipologia di interventi appena citati e, pertanto, quel tipo di smaltimento non ha luogo. Viene semplicemente apposta una firma, un timbro che certifica l'avvenuta consegna della merce e l'impegno assunto di smaltire i rifiuti. Ma, in realtà, attraverso un meccanismo di corruzione, ripeto, si procede ad abbandonare i rifiuti in qualche landa più o meno deserta di qualche paese del terzo mondo.

Esiste poi un tipo di pirateria che non si preoccupa neppure di questo crisma formale, ipocrita e vergognoso di ufficialità nella procedura di smaltimento dei rifiuti tossici e/o radioattivi; questi pirati si avventurano semplicemente sulle onde del mare alla ricerca di funzionari portuali o doganali da corrompere e di operazioni da condurre in maniera spicciola, scaricando nel primo posto possibile le centinaia o migliaia di tonnellate di rifiuti.

Non è pensabile, Presidente, che in Italia i responsabili del Governo ignorino i conti della produzione dei rifiuti: noi sappiamo che nel nostro continente le tonnellate di rifiuti sono 1,1 miliardi, eccettuati i rifiuti agricoli; di queste, 25-35 milioni di tonnellate sono altamente pericolosi per la salute dell'uomo. In Italia, secondo le stime ufficiali fornite dal Governo, si contano dai quattro ai quindici milioni di tonnellate di rifiuti, però ne risultano smaltiti, sulla base della nostra capacità attuale, al massimo tre milioni di tonnellate. I rimanenti milioni di tonnellate dove vanno a finire? Seguono questo nuovo itinerario terribile, che configura una nuova forma di colonialismo contemporaneo, criminale ed irresponsabile! La mozione del gruppo federalista europeo, che oggi cercherò di illustrare, Presidente, sottolinea la necessità di realizzare quella programmazione del

ciclo produttivo che non lasci la salvaguardia dell'ambiente nazionale e, ancor più — lo ripeto — planetario, all'ultimo posto nelle nostre priorità e che renda meno facili alcuni profitti.

Abbiamo letto una intervista di una agenzia di informazione a quello che viene definito un investigatore marittimo, da quindici anni esperto in disastri navali, un vero e proprio agente 007 del mare, il capitano Schiralli, il quale racconta le storie e le procedure del mercato dei rifiuti tossici definendolo, dopo averne analizzato le caratteristiche (mi richiamo alla citata intervista), «un affare da cento miliardi».

Si tratta di incidere su questi profitti facili e criminali, di limitarli e possibilmente di azzerarli. Si tratta di porre fine ad una situazione non più sostenibile. Voglio citare in particolare un articolo pubblicato su *Le Monde* e ripreso due giorni fa dal quotidiano torinese *La Stampa*, intitolato: «L'Italia, assieme agli Stati Uniti, è l'impero delle scorie». I principali esportatori di residui tossici, attraverso un meccanismo clandestino, secondo questa inchiesta, sarebbero gli Stati Uniti e, subito dopo, l'Italia.

Ci troviamo di fronte ad una realtà che definire inquietante è poco, anzi nulla; è una realtà che ci impone di mettere il bavaglio, la mordacchia, a questa pirateria consolidata, a questa politica irresponsabile e criminale.

Vorrei arrivare alla questione della nave *Piave*, signor ministro, onorevole sottosegretario. Vorremmo sapere dal Governo come sia possibile che i 24 marittimi italiani che sono stati fermati e trattenuti in ostaggio in Nigeria non siano stati oggetto da parte del nostro Governo di una iniziativa davvero incisiva. Conosco assai poco il diritto internazionale, ma mi risulta che ci troviamo di fronte ad un atto che non ha alcuna legittimità, quanto meno per la carenza delle motivazioni. Si tratta di un sequestro di persona...

MAURO MELLINI. Forse la Cassazione dirà che si tratta di tentata violenza privata, come fu quella dei NOCS!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

FRANCESCO RUTELLI. Dicevo, che ci troviamo di fronte al sequestro di 24 persone, che dura ormai da circa un mese. Certo, il nostro Governo si sente veramente in difficoltà per non aver potuto e saputo dare prima una risposta al problema che è all'origine di questo caso. L'Italia ha certamente una responsabilità gravissima, ma quei marinai non hanno alcuna responsabilità, e, a quanto pare, non l'avrebbero neppure l'armatore e il comandante di quella nave.

ENRICO TESTA. Nessuna!

FRANCESCO RUTELLI. Non abbiamo avuto informazioni ufficiali o formali, ma da quanto abbiamo potuto apprendere le persone di cui parlavo sono assolutamente «innocenti» e non indiziabili. Ci troviamo quindi di fronte ad una ritorsione, da parte di uno Stato sovrano nei confronti di un natante che batte bandiera italiana, che è assolutamente al di fuori del diritto internazionale. Vi sarebbero stati gli estremi non solo per elevare una protesta, ma anche per porre in essere un'azione molto incisiva, pure in sede sovranazionale, nei confronti di un atto del genere, già dopo le prime 24 ore di sequestro dei nostri concittadini.

È trascorso un mese e ci chiediamo: quanto li volete lasciare lì? Quanto tempo devono rimanere ancora in Nigeria? Si dice che sono partiti, e tornati alcuni tecnici che dovevano verificare la situazione esistente presso la discarica di Koko, dove sono state lasciate queste migliaia di tonnellate di rifiuti tossici. Ma noi non abbiamo più saputo bene quale sia la situazione. Ci si attendeva che l'Italia assumesse un impegno, che le aziende che avevano davvero la responsabilità dello scarico delle sostanze tossiche si assumessero il compito di rimuoverle; nulla: allora se ne faccia carico lo Stato italiano, signor ministro!

Occorre che l'Italia intervenga, salvo poi rivalersi nelle sedi opportune nei confronti dei responsabili di questa situazione. Non si può scaricare tutto sulla testa di questi lavoratori e nostri concittadini, completa-

mente innocenti, che sono prigionieri senza avere alcuna responsabilità, con la sensazione, anzi con la convinzione fondata, di essere abbandonati. Il nostro rappresentante diplomatico a Lagos si limita, infatti, a portare loro quotidianamente, a quanto pare, cassette di film sulla nave in cui sono prigionieri. Non credo che sia una situazione molto raccomandabile e consigliabile, ma soprattutto ritengo che, dal punto di vista formale della politica estera del nostro paese e del rispetto del diritto internazionale, sia inconcepibile il silenzio e l'inerzia del nostro Governo.

Quanto al merito legislativo e normativo della materia che oggi stiamo affrontando, sempre considerando le responsabilità del nostro paese e del nostro Governo, non possiamo tacere che tutta la problematica dei rifiuti fu originata da una gravissima inadempienza e responsabilità italiana. La prima direttiva della CEE in materia (la n. 84/631) fu determinata proprio dalla vicenda dei fusti contenenti la diossina di Seveso, trasportati clandestinamente attraverso paesi della CEE senza che venissero adottate anche le più elementari misure di precauzione.

È uno scandalo che, sia la prima direttiva sia le tre successive, benché originate da inadempienze del nostro paese, signor ministro, non siano state ancora recepite nel nostro ordinamento. Da questo punto di vista, si è ripetuto quanto accadde con la famosa direttiva «Seveso», anch'essa recepita solo pochissime settimane fa, dopo anni di ritardo, benché originata da una vicenda gravissima nata in Italia.

Quelle direttive prevedono la notifica obbligatoria delle spedizioni, le condizioni per il transito, la certificazione che lo Stato ricevente possieda capacità tecnica adeguata di smaltimento, l'obbligo di informazioni sui rifiuti e sui loro produttori, disposizioni riguardanti il contratto con il destinatario, le assicurazioni, le modalità di trasporto, l'imballaggio e l'etichettatura, le istruzioni di sicurezza in caso di incidente; infine sanciscono il principio del «chi inquina paga», ovvero stabiliscono che le spese sono a carico del produttore dei rifiuti.

Purtroppo questo quadro legislativo, non solo carente ma anche così negativo, onorevole sottosegretario per l'ambiente, lo si ritrova anche a proposito del decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del settembre 1982, che ha recepito, anche in questo caso con grave ritardo, tre direttive della CEE, una sui rifiuti, un'altra sullo smaltimento dei policlorodifenili e dei policlorotriphenili ed un'altra ancora sui rifiuti tossici e nocivi. Il termine ultimo per l'adeguamento degli impianti e delle attrezzature esistenti per lo smaltimento dei rifiuti era il 31 dicembre 1986, ma esso risulta tuttora larghissimamente disatteso ed inattuato. Vi sono stati ben cinque decreti-legge di proroga della normativa relativa, e l'ultimo è stato quello del 29 ottobre 1987 recante, appunto, disposizioni urgenti in materia di smaltimento di rifiuti.

Non di rado in questa Camera, signor Presidente, abbiamo ironizzato, nel constatare l'eccesso della decretazione d'urgenza, sul fatto che, tra i tanti decreti reiterati da smaltire, vi fosse appunto quello sullo smaltimento dei rifiuti, associato non a vanvera, a mio avviso, alle altre decine di decreti-legge che non è illegittimo, in molti casi, paragonare ad altrettanti rifiuti da smaltire (anche se poi il Parlamento non li rifiuta, ma dà loro via libera).

Un'altra direttiva importante è la n. 339 del 1985 sugli imballaggi per liquidi alimentari. Il termine di attuazione di tale direttiva era il 3 luglio 1987, ma essa non è stata ancora recepita dall'ordinamento italiano. Essa prevede una serie di disposizioni sulla produzione, la commercializzazione, l'uso, il riciclaggio e la nuova riempitura degli imballaggi per liquidi alimentari, nonché l'eliminazione degli imballaggi usati ed altre misure atte ad attenuare le conseguenze negative di questi ultimi sull'ambiente e a promuovere la riduzione del consumo di energia e di materie prime in questo settore.

In questo campo vi sono altre iniziative della CEE, come ad esempio i programmi di azione della Comunità economica europea in materia ambientale, che dal 1973 in poi hanno sottolineato ripetutamente e

sistematicamente, e, per quanto riguarda il nostro paese, vanamente, la priorità della questione del riciclaggio dei rifiuti, ed in particolare il trattamento dei rifiuti tossici, nocivi e radioattivi.

In questo quadro, alla dichiarata buona volontà del ministro dell'ambiente delle ultime settimane (purtroppo susseguente ai casi della *Zanoobia* e della *Piave* e a quello libanese) fa riscontro (sintetizzo quello che dicevo prima) una inconcepibile ignoranza del fenomeno. Non possiamo seriamente pensare che voi, come rappresentanti del Governo, ignoravate quanto avveniva, e cioè che eravate all'oscuro di questo traffico colossale di scorie, di questa pirateria diffusa, di questa speculazione transnazionale che partiva, e tuttora parte, dal nostro paese.

E dal momento che dobbiamo parlare di normative del nostro paese, dobbiamo rimproverare e contestare il ministro dell'ambiente per il fatto che le norme previste nel decreto-legge n. 361 del 1987, di cui parlavo prima, non sono state rispettate. In particolare, il regolamento sulle spedizioni transfrontaliere dei rifiuti solidi urbani speciali, tossici e nocivi, in base all'articolo 12 di quel decreto, avrebbe dovuto essere adottato con decreto del Presidente della Repubblica entro l'aprile del 1988.

La nostra mozione, signor Presidente, impegna quindi il Governo ad una serie di precise misure. Prima di concludere l'intervento, elencando gli obiettivi che vengono indicati nel dispositivo della nostra mozione, vorrei sottolineare un altro aspetto. Molte volte, in particolare durante la discussione sul programma del Governo Goria, abbiamo sentito parlare delle cosiddette tasse sull'inquinamento. Si tratta di una concezione che alcuni economisti hanno portato avanti e che ci sembra degna di attenzione e di uno sviluppo pratico.

Nel momento in cui credo tutti siamo consapevoli della necessità di riformare il nostro ordinamento in materia fiscale per renderlo più efficace ed incisivo, la tassazione di tutte quelle attività industriali suscettibili di produrre un grave inquina-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

mento ambientale dovrebbe essere modulata sulle conseguenze che tali attività hanno sull'ambiente.

Ci sembra un punto di riferimento concettuale e di possibile attività normativa di grandissima importanza. Su ciò vorremmo sapere a che punto si trovi il Governo che aveva annunciato una piccola rivoluzione, che poi non abbiamo assolutamente visto e che è rimasta sugli articoli di giornale. Si tratta di una rivoluzione che noi vedremmo con favore e con interesse.

Concludendo desidero ribadire le osservazioni che facevo all'inizio in relazione alla consapevolezza del nostro gruppo che non sia pensabile affrontare e risolvere questi problemi soltanto su scala nazionale (essendo necessario a nostro giudizio affrontarli innanzi tutto a livello comunitario, con gli altri *partners* della CEE, e a livello sovranazionale e transnazionale). In tal senso la nostra mozione elenca e richiama tutti gli obiettivi comunitari, come prioritari per l'azione del nostro Governo.

Essa richiama la direttiva CEE n. 631 del 1984, che aveva come termine di attuazione il 1° ottobre 1985; la n. 469 del 1985, che aveva come termine di attuazione il 1° ottobre 1985; la n. 279 del 1986, il cui termine di attuazione era fissato per il 1° gennaio 1987 e la n. 112 del 1987 che aveva, anch'essa, come termine di attuazione il 1° gennaio 1987. Si tratta di direttive relative alla sorveglianza ed al controllo delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi, rimaste per altro inattuato.

Quindi impegniamo il Governo a recepire immediatamente quelle direttive; ad emanare il regolamento previsto dal decreto-legge, che citavo prima, della fine del 1987; a verificare anche in base alla recente approvazione del provvedimento di recepimento della «direttiva Seveso» che tutte le imprese produttrici di rifiuti tossici e nocivi procedano ad un corretto e legale smaltimento dei rifiuti; ad effettuare una indagine straordinaria ed urgente, sull'intero territorio nazionale, da concludersi in brevissimo tempo, sul sistema di produzione e smaltimento dei rifiuti, in partico-

lare quelli tossici e nocivi, verificando il rigoroso rispetto della normativa vigente ed escludendo tutte quelle imprese non idonee a tali compiti, affinché siano tutelati in maniera efficace l'ambiente e la salute umana; ancora, ad attuare e realizzare quanto previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 915 del 1982 e dai successivi provvedimenti; a promuovere un programma di ricerca, utilizzando anche i provvedimenti CEE, affinché siano individuate soluzioni tese alla ricerca di tecnologie pulite, alla sostituzione delle sostanze tossiche e nocive ed al riciclaggio delle stesse.

Signor ministro, signor sottosegretario, abbiamo appreso ieri che si sarebbe deciso in sede CEE la costituzione di un centro di raccolta di informazioni, denominato «*Toxic waste*», a livello comunitario, cioè una banca dove far affluire tutti i dati concernenti l'enorme montagna di rifiuti prodotti nei dodici paesi della CEE.

Occorre tuttavia fare di più, l'esecutivo della CEE ha infatti chiesto ai governi di adottare con urgenza una direttiva-quadro per migliorare le norme esistenti e poi una direttiva che riguarda esclusivamente i rifiuti tossici. Anche qui mi sembra che l'Italia si faccia incalzare dalla Comunità e che si faccia trovare sistematicamente in ritardo.

Ci sembra pertanto che, almeno in termini conoscitivi e di ricerca, l'iniziativa congiunta con la Comunità sia fondamentale.

Impegniamo inoltre il Governo ad assumere immediate iniziative sulle vicende nigeriana e libanese. In particolare, signor ministro, mi auguro veramente che in sede di replica lei ci fornisca informazioni convincenti a proposito dei passi che il Governo ha fatto o che si accinge a fare per restituire rapidissimamente la libertà ai nostri concittadini. In caso contrario annuncio che, per quanto riguarda i radicali, noi ci recheremo domani mattina, o nel corso della giornata di domani, all'ambasciata nigeriana per protestare e per chiedere la liberazione dei nostri concittadini. Invito, anzi, i colleghi degli altri gruppi a fare altrettanto (da «terzomondisti» seri

quali siamo, persone cioè che ritengono che occorra un dialogo per una cooperazione efficace con i paesi del terzo mondo) perché pensiamo che il comportamento del Governo nigeriano sia assolutamente inconcepibile, vergognoso e al di fuori del diritto internazionale.

Domani noi andremo a manifestare presso l'ambasciata nigeriana per chiedere il rilascio dei nostri connazionali; e lo facciamo non solo come cittadini italiani ma — se mi è consentito di dirlo — anche come cittadini nigeriani, come cittadini europei, non per spirito nazionalistico ma per chiedere il rispetto delle regole essenziali della convivenza internazionale.

Infine, nella nostra mozione chiediamo che il Governo informi analiticamente il Parlamento ogni 12 mesi circa lo stato delle comunicazioni di esportazione di rifiuti pericolosi pervenute al Ministero dell'ambiente, ed in particolare sui divieti eventualmente opposti negli ultimi 5 anni, nonché se siano state in detto periodo riscontrate irregolarità in tali comunicazioni e nella loro esecuzione.

Perché chiediamo questo? Perché vorremmo sapere a quanti di questi esportatori, più o meno pirati, sia stato detto «no».

Dopo aver appreso dei disastri conseguenti alle vicende della nave *Zanoobia* e del portacontainer *Piave*, il ministro dell'ambiente — che noi rispettiamo e stimiamo molto — ha promosso un'indagine amministrativa in proposito e si è accorto che le richieste erano carenti ed inadeguate per quei casi (e mi pare che il dibattito odierno riguardi proprio questo punto). Noi vorremmo che non si intervenisse, come al solito, quando i buoi sono fuggiti, ma per tempo. I buoi ora sono fuggiti; e forse il fatto che il dibattito oggi prosegua dopo essere stato iniziato 20 giorni fa, per concludersi tra una settimana, lascia intendere una propensione da parte del Governo a che i problemi si risolvano da soli, magari per estinzione.

Ma io non credo che i problemi si estinguano, anzi si aggravano, e mi pare che il trascorrere delle settimane sottolinei l'estrema gravità della situazione. Ecco

perché gli impegni sollecitati nella nostra mozione n. 1-00140 ci sembrano adeguati, analogamente a quelli contenuti in tutte le altre mozioni presentate. Siamo pertanto disponibili a pervenire ad una conclusione unitaria di questa discussione, ma alla condizione che gli impegni chiesti al Governo siano davvero rigorosi e segnino una svolta nella politica del nostro Governo, a livello interno e comunitario (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, del PCI e verde*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Enrico Testa, il quale svolgerà anche la sua interpellanza n. 2-00303. Ne ha facoltà.

ENRICO TESTA. Signor Presidente, anch'io mi associo alla lamentela testé formulata dal collega Rutelli circa i tempi di svolgimento di questo dibattito. Ci troviamo infatti in presenza di una materia che propone continue novità (settimana dopo settimana), per cui risulta persino difficile a chi cerca di interrogare o di interpellare il Governo riuscire a seguire, da un giorno all'altro, l'evoluzione delle cose, in modo da ricevere poi risposte soddisfacenti.

Inoltre, credo che in questo caso non si tratti di una pura e semplice emergenza ambientale, seppure grave, simile ad altre che abbiamo dovuto fronteggiare. La situazione è complicata dal fatto che l'emergenza derivante dai rifiuti tossici e nocivi comporta, nel caso specifico, implicazioni internazionali molto gravi.

Vorrei quindi chiedere al Governo se abbia valutato attentamente le implicazioni internazionali di questa vicenda, non solo a seguito del caso scandaloso dei ventiquattro marinai tenuti ancora prigionieri in Nigeria (come del resto ha ricordato poc'anzi il collega Rutelli), ma anche per un altro motivo.

Signor Presidente, signor ministro, sono ormai consistenti le notizie che il caso della nave *Zanoobia* prima, quello nigeriano poi e, da ultimo, il caso libanese siano solo la punta di un *iceberg*, con l'imputazione di altre responsabilità da parte di un vasto

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

arco di paesi del nord Africa nei confronti del nostro paese. Non vorrei — ma ho questo timore — che a causa della imprevedibile politica condotta sinora (ed abbondantemente provata), ci trovassimo, nelle prossime settimane o nei prossimi mesi, a dover fronteggiare diverse emergenze di questo genere in altri paesi del terzo mondo. A proposito di tale imprevedibile politica, desidero per inciso raccontare come mi sia in questi giorni capitata tra le mani una lettera di una società con sede a Zurigo, anzi con sede a Londra (al telefono risponde una segreteria telefonica che rinvia ad un'altra sede a Zurigo la quale a sua volta rinvia ad uno studio legale di Milano). Tale società ha inviato decine e decine di lettere a diverse ditte italiane garantendo smaltimenti sicuri per milioni e milioni di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi nei paesi africani. Come ho detto, ho provato a telefonare e, attraverso un meccanismo di segreterie telefoniche che mi sembra certifichi il livello di organizzazione della società, sono pervenuto ad un anonimo studio di avvocati milanesi. A fronte di questa situazione, penso che avremmo avuto bisogno di un dibattito serrato, tale da farci affrontare la questione in tutta la sua completezza ed in tempi rapidi.

Ho parlato di emergenza, ma ciò nonostante — mi rivolgo principalmente al ministro Lattanzio — trovo molto singolare che per un aspetto specifico di questa vicenda, quello relativo alla nave *Zanobia*, si sia deciso, all'interno delle responsabilità del Governo, di affidare l'operazione per l'appunto al ministro per la protezione civile. Lo affermo non perché io abbia qualcosa da ridire dal punto di vista personale, ma per una ragione semplicissima: se il nostro paese deve considerare lo smaltimento di 2 mila tonnellate di rifiuti tossici nocivi (una parte piccolissima a fronte dei 5 o 10 milioni l'anno, a seconda delle diverse stime, di rifiuti tossici nocivi prodotti) come una questione tanto grave da dover ricorrere all'ufficio del ministro per il coordinamento della protezione civile (cioè ad una struttura nata per gestire e affrontare gravi calamità in situazioni

iperemergenziali), mi domando con quali strutture e con quali sistemi organizzativi dovremo intervenire per far fronte all'altra vera emergenza, quella dei 5 o 10 milioni di tonnellate di rifiuti tossici nocivi...

PIERO ANGELINI. Evidentemente sbagli: non c'è nessun problema. C'è solo questo.

ENRICO TESTA. Non c'è solo questo ed il collega Angelini lo sa bene.

Allora, a chi faremo ricorso? All'esercito?

Il mio ragionamento vuole essere molto preciso e chiaro. Penso innanzi tutto che la questione dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi (ed ho trovato questo concetto in altri documenti, anche nell'interpellanza del collega Angelini) sia un problema di efficiente ed ordinaria amministrazione del paese, di funzionamento corretto ed a regime delle strutture private e pubbliche. Tutto questo non esiste, per cui qualsiasi piccolo inconveniente, qualsiasi discarica abusiva che viene scoperta, qualsiasi problema di smaltimento di rifiuti diventa immediatamente una emergenza.

Probabilmente si è fatto ricorso al ministro per la protezione civile anche per questioni di spesa. Ancora questa mattina, in Commissione ambiente, discutendo sull'assestamento di bilancio del Ministero dell'ambiente, abbiamo dovuto prendere atto che i residui passivi per l'anno passato sono superiori al 50 per cento delle somme a disposizione.

In questo squilibrio, nel mancato funzionamento della spesa pubblica ordinaria, nella sua incapacità di costruire strutture efficienti tali da riuscire a prevenire e ad intervenire ordinariamente da una parte e, dall'altra, nel continuo ricorso alla protezione civile, all'emergenzialità continua, alla facilità di spesa che quest'ultima ha all'interno del bilancio dello Stato per ragioni particolari; in questo divario è tutto il problema che noi oggi ci troviamo ad affrontare.

È qui che occorre intervenire. E certamente per chi milita all'opposizione in

Parlamento risulta un po' singolare il fatto che l'onorevole Ruffolo, ministro dell'ambiente, decida, sulla base delle notizie che arrivano dalla *Zanoobia* o da altri punti del globo, di chiedere 6 mila miliardi del bilancio dello Stato alla Presidenza del Consiglio per far fronte a tale emergenza. Questo avviene pochi mesi dopo l'approvazione della legge finanziaria e l'approvazione della legge n. 441 (che per altro riguarda solo i rifiuti solidi urbani), e quando, onorevole Ceccatelli, tutti i meccanismi applicativi di quella legge — come ha ricordato il collega Rutelli — sono in panne. Nessuna delle prescrizioni dettate dalla legge n. 441 al ministro dell'ambiente è stata emanata in tempo utile; anzi, la maggior parte di quelle prescrizioni non è stata neanche emanata. Penso alla normativa concernente i trasporti, all'obbligo di recepire la «direttiva Seveso», alle norme relative al controllo delle importazioni e delle esportazioni di rifiuti, che sono state completamente eluse, come credo diranno altri colleghi nel corso di questo dibattito.

Il Ministero dell'ambiente non ha svolto le sue funzioni di controllo, non ha tracciato un bilancio di questo traffico, non ha svolto neanche le sue funzioni di indirizzo cui era tenuto per legge. Ecco allora che arriva la protezione civile.

Il nostro sta diventando un paese che fa dell'emergenza legislativa, di quella giudiziaria e di quella ambientale l'unico modo per governare. Così però, signor ministro, si preparano solo danni per il nostro paese: danni più gravi per il futuro! Se vi è un problema di natura sistemica, le cui soluzioni siano rintracciabili nella corretta amministrazione e mobilitazione delle risorse organizzative, è quello ambientale.

Ho inoltre da rivolgere al ministro per la protezione civile alcune domande che sono state oggetto in queste settimane di numerose mie interrogazioni ed interpellanze. Esse riguardano anche la concreta vicenda della *Zanoobia*.

Ho difficoltà a ricordare le date, ma credo che ormai siamo entrati nel terzo o nel quarto mese dal momento in cui il problema *Zanoobia* è stato segnalato, ed an-

cora nemmeno un fusto presente in quella stiva è stato in qualche modo collocato. Quindi anche le qualità di risposta emergenziale, veloce e tempestiva, della protezione civile sono duramente toccate da questa vicenda. E per fortuna fino ad oggi non sono state messe in discussione in modo diretto vite umane. Si tratta comunque di un inaccettabile ritardo.

Vi sono inoltre due domande che voglio rivolgerle direttamente, signor ministro, altrimenti chiederò ulteriormente la sua convocazione e quella del ministro dell'ambiente in Commissione.

La prima delle due domande è la seguente: è stato o non è stato bandito un appalto per lo smaltimento dei rifiuti della *Zanoobia*?

Le 17-18 aziende che hanno compilato il modulo loro fornito dal commissario *ad acta* hanno creduto di partecipare ad una gara di appalto; addirittura (come mi è stato segnalato e come riporto in una interrogazione che ho presentato ieri) gli stessi moduli portavano la dicitura «moduli appaltatori subappaltatori». Questo mi è stato riferito da una delle aziende che hanno partecipato a questa — non so come chiamarla — gara, licitazione privata, appalto, quello che lei vuole, signor ministro.

Avvocati consultati da me e da numerose aziende configurano per lei, signor ministro (glielo devo comunicare, nel caso lei non abbia letto ancora la mia interrogazione n. 4-07655), il reato di violazione della buona fede contrattuale, per il fatto che la società cui è stato affidato l'appalto, la società Castalia del gruppo IRI, è l'unica che non ha in alcun modo partecipato a questa gara, appalto o licitazione (mi spiegherà poi di che cosa si è trattato).

La mia prima domanda è quindi la seguente: quale era la natura dell'invito che è stato rivolto ad una serie di aziende, alcune delle quali tra le più attrezzate per lo smaltimento di questi rifiuti?

La seconda domanda che intendo porre è questa: come mai nessuna di quelle aziende è stata scelta ed è stata scelta invece un'altra azienda, che non aveva ritenuto in alcun modo di partecipare a quell'invito?

Risulta inoltre al sottoscritto che la società Castalia non disponga — e credo che questo possa essere confermato in ogni sede — di alcun impianto né discarica (propri o ad essa in concessione) di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi, al contrario di altre ditte.

In sostanza, la società Castalia svolge solo un ruolo organizzativo e di intermediazione rispetto all'operazione finale, quella dello smaltimento, tant'è vero che ha già annunciato che invierà questi rifiuti in Francia e in altre nazioni per la loro definitiva distruzione. Mi domando quindi perché non sia stata favorita qualche azienda italiana in grado di operare lo smaltimento dei rifiuti tossici nel nostro paese.

A queste domande vorrei una risposta precisa, anche perché è notizia di oggi, credo certa, che il prefetto di una delle province del Piemonte ha in qualche modo sollecitato l'autorità giudiziaria ad interessarsi di un caso relativo alla società Castalia. Per bonificare una zona la società Castalia si è limitata a trasportare i rifiuti in un'altra zona, dove oggi quei rifiuti, a causa delle vicende atmosferiche, della rottura di alcuni fusti e del relativo travaso di rifiuti tossici e nocivi, danno luogo a pericoli enormi, anche in termini di inquinamento delle falde. Di conseguenza si dovrà bonificare la discarica utilizzata per bonificare una discarica precedente.

Poiché questo non è un modo serio per risolvere il problema, ripropongo, signor ministro, le domande che ho prima formulato e confermo tutte le richieste contenute nella mozione presentata dal gruppo comunista e in altre mozioni, limitandomi ad un'unica considerazione conclusiva. Noi non riteniamo una fatalità del destino cinico e baro il fatto che oggi ci tornino indietro rifiuti dai paesi del terzo mondo; lo consideriamo, al contrario, un fatto persino auspicabile e desiderabile, signor ministro, perché non riteniamo legittimo che per anni si sia proceduto ad esportare rifiuti tossici e nocivi in paesi assolutamente non in grado di smaltirli, per le ragioni che bene ha elencato il collega

Rutelli nel suo intervento. Lo riteniamo persino un fatto che porterà chiarezza su questo commercio non solo in Italia, ma in tutta l'area del Mediterraneo.

Signor ministro, onorevole sottosegretario, siamo intenzionati a batterci per conseguire due obiettivi: il primo è quello di giungere ad una moratoria completa di ogni forma di esportazione di rifiuti nel nostro paese fino a quando non verrà definito un regolamento preciso (questo è compito del Ministero dell'ambiente e spero che il ministro Ruffolo ci dica come intende farlo); il secondo è quello di far sì che questo regolamento contenga un principio forte. Signor ministro, non siamo contrari, per principio, al fatto che vi possa essere anche un trasferimento di rifiuti da un paese ad un altro, ma tale trasferimento deve avvenire solo verso paesi che siano effettivamente in grado di smaltire i rifiuti e non verso paesi che, ricattati dalla povertà o sotto la spinta di altri interessi più o meno leciti, diano l'assenso alla distruzione del loro territorio e del loro ambiente.

Sarà quindi necessario individuare i meccanismi attraverso i quali l'autorità italiana, nel caso specifico il Ministero dell'ambiente, sia in grado di accertare se, nel caso di invio di rifiuti in un paese o in un altro, esistano effettivamente, in quelle zone, strutture ed uomini in grado di smaltire correttamente i rifiuti stessi. Questo principio è contenuto nella mozione Bosselli n. 1-00136, ed insistiamo particolarmente su esso. Il Governo, nel giro di poche settimane, ha dovuto piegarsi, una volta poco consenziente e un'altra un po' più consenziente, di fronte a due richieste avanzate dal Parlamento in materia di politica ambientale: questo è avvenuto ieri in merito alla questione del fosforo nei detersivi, ed è accaduto alcune settimane fa per la questione degli scarichi dell'ENICHEM. Mi auguro, pertanto, che questa sia la terza occasione in cui la volontà del Parlamento prevale sulla mancanza di iniziativa e sulla capacità di governo dimostrata dai vostri dicasteri (*Applausi dei deputati dei gruppi del PCI, federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rauti, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00147. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE RAUTI. Signor Presidente, signor ministro e onorevole sottosegretario, nel leggere e rileggere in questi giorni la documentazione, copiosissima ormai, che esiste sull'argomento, ed anche scorrendo i testi degli interventi e delle mozioni presentate in materia, devo dire che un primo dato colpisce e stupisce: la dimensione quantitativa del problema di cui stiamo discutendo rispetto ai termini in cui viene esposta. Circola, ed è ormai consolidata, una cifra che riportiamo tutti e che fa testo anche sulla stampa specializzata: in Italia ogni anno si «producono» (mettiamo ovviamente la parola producono fra virgolette) circa 50 milioni di tonnellate di rifiuti solidi urbani ed industriali, e si calcola, come è stato detto poco fa, che circa un terzo di questi rifiuti (circa 15 milioni di tonnellate) sono composti da rifiuti industriali, da scorie tossiche.

Tuttavia, un collega, l'onorevole Andreis, nella discussione che si è svolta in una seduta precedente, ha fatto notare, a mio avviso giustamente, che nella riunione del Consiglio dei ministri che si è tenuta il 24 giugno, cioè nel pieno della polemica sull'esportazione italiana di rifiuti tossici, il ministro dell'ambiente si è presentato con una relazione sintetica sulla materia (così egli l'ha definita) di tredici pagine, nella quale si dice testualmente: «per quanto riguarda la produzione di rifiuti industriali non si dispone di dati attendibili», e si prosegue precisando però che «in genere la produzione di rifiuti industriali è almeno doppia o probabilmente pari al triplo di quelli urbani».

In realtà, egregi colleghi, anche se pochi lo sanno, questo tipo di statistiche fa riferimento alle cifre della Confindustria; fa riferimento alle statistiche che l'ufficio studi della Confindustria aveva cominciato a redigere sulla base della produzione industriale e delle segnalazioni provenienti dalle fabbriche.

Ma quelle statistiche a quanto risulta (io chiedo che il ministro dell'ambiente ci dia

dei precisi ragguagli in proposito) pare si siano fermate al 1971. Da allora si è andati avanti sulla scorta di altri parametri e criteri piuttosto variegati per il calcolo e soprattutto si è tenuto conto della quantità di rifiuti prodotti dalle nazioni industrializzate della CEE e delle statistiche redatte dall'OCSE; per cui quei 50 milioni e quella terza parte dei rifiuti più o meno tossici, a cui ho fatto riferimento, sembrano o sono diventati una cifra abbastanza attendibile.

Di contro abbiamo una cifra ben più precisa. Negli impianti autorizzati ogni anno vengono smaltiti un milione e 200 mila tonnellate di scorie tossiche; alcune centinaia di migliaia, secondo quanto si è appreso in queste settimane, le spediamo all'estero, per cui risulta che le scorie che finiscono disseminate nel nostro territorio sono circa 13 milioni di tonnellate. Ciò avviene ogni anno e ormai da moltissimi anni.

Dietro a quella che nella nostra mozione abbiamo definito la nuova dimensione del problema, in relazione ai vergognosi scandali in cui siamo stati coinvolti all'estero, dal Venezuela, al Libano, alla Nigeria per operazioni di smaltimento più o meno clandestine, sta dunque un retroterra enorme che si evince da quelle cifre. Vi è inoltre anche un arretrato, per così dire, e su tale questione vorremmo che il ministro fosse più preciso, al di là degli accenni che ha avuto recentemente modo di fare. Il giorno in cui si realizzassero le dieci megadiscariche, di cui ha parlato di recente il ministro, con riferimento ai sei-mila miliardi poc'anzi indicati, è presumibile — ha detto il ministro — che su di esse si abbatterebbe l'immensa ondata dei rifiuti industriali che in tutti questi anni sono stati nascosti, imboscati e sotterrati chissà dove, spesso vicino alle stesse fabbriche o nei loro recinti, come notoriamente, e quasi alla luce del sole, avveniva durante l'industrializzazione selvaggia degli anni '50; poi i rifiuti sono stati mandati sempre più lontano, ma in forma egualmente clandestina. Anche qui si deve procedere con calcoli largamente approssimativi, ma esistono fondati motivi per ritenere che in Italia vi sia un sommerso di

rifiuti, un arretrato che si attesta sul miliardo di tonnellate.

Ecco allora un secondo motivo di amara riflessione, un dato che colpisce e stupisce. Come è possibile che per tanti anni, per interi decenni, nessun Governo, nessun ministro, nessuna autorità competente si siano mai posti la domanda sulla fine che facevano non poche migliaia, ma centinaia di milioni di tonnellate di rifiuti, di scarti, di scorie derivanti dalla produzione industriale nazionale, una parte delle quali altamente tossica?

Se oggi a scandali internazionali scoppiati (mi associo alla dizione «opportuna-mente scoppiati» usata dal collega Testa) ci si dice che mancano dati attendibili, allora è segno che nessuno ha mai pensato a questo problema e che ci si è resi responsabili di una omissione di abissale e — pesando le parole — criminale gravità nei confronti della gestione del territorio, anzi nei confronti dello stesso territorio come noi lo intendiamo e come va inteso, cioè un bene limitato e prezioso, ma soprattutto un patrimonio della comunità nel suo complesso, nella sua stessa storia, nel suo stesso valore di civiltà.

Nel contesto del dissesto generalizzato, del degrado massiccio, dell'assoluta ingovernabilità di un fenomeno di enormi proporzioni e paurosamente ricco di un suo spessore purtroppo stratificato, si situa il problema specifico dell'esportazione dei rifiuti tossici dall'Italia. Si tratta di un fenomeno del quale si è riusciti a cogliere ancora poco in termini quantitativi precisi ma che, da quanto è già emerso, appare di proporzioni massicce ed inquietanti, oltre che di spaventosa immoralità. Trasformare terre altrui in pattumiere è quanto di peggio si possa fare, è un etnocidio al massimo livello, offensivo e disgustoso.

Il Governo, quindi, non è solo inadempiente verso l'Italia, verso la nostra gente ed il nostro territorio, ma anche per quanto riguarda gli impegni presi nei confronti della CEE. Esso è ancora più gravemente colpevole per omissioni, per insipienza, per cecità ed insensibilità anche morale nei confronti di paesi terzi, poveri e

praticamente indifesi di fronte a questo nuovo aspetto del peggior colonialismo commerciale ed affaristico.

Ma è impensabile che tutto ciò sia avvenuto per anni senza un minimo di conoscenza ufficiale del fenomeno. È assurdo pensare che tutto ciò si sia svolto senza collusioni anche gravi; non è affatto azzardato sospettare che qualcosa di questo «affare», quantificabile in almeno 100 miliardi l'anno di fatturato, sia intervenuto ad ungere ruote, a far chiudere occhi ed uffici, ad addormentare coscienze e responsabilità.

Insieme all'Inghilterra, signor sottosegretario, l'Italia sembra essere uno dei pilastri dell'infame traffico di rifiuti tossici, almeno per quello che riguarda l'Africa. Il primo pilastro, quello inglese, ha la sua base operativa a Gibilterra, e la casa madre ufficiale installata nell'isola di Man. Il secondo ha il suo centro operativo a Friburgo in Svizzera, mentre i suoi uffici operano a Genova. Secondo le cifre circolate in questi giorni a Strasburgo, in sede CEE, ed ampiamente riprese soprattutto dalla stampa belga, in tutta Europa, da qualche anno, si è creato un vasto movimento di rifiuti, specialmente tossici, che hanno fatto perno su queste due strutture ed organizzazioni: la SISCO britannica e l'altra, da Friburgo — via Genova — verso l'Africa.

Il Belgio, per esempio, produce ogni anno un milione di tonnellate di rifiuti tossici. L'Europa occidentale, secondo le statistiche dell'OCSE, dà origine ad una quantità di rifiuti tossici che va dai 35 ai 40 milioni di tonnellate, mentre per gli Stati Uniti, per avere un termine di paragone, si parla di cifre che vanno dai 267 ai 400 milioni di tonnellate ogni anno. La società inglese SISCO, come dicevo, con sede a Gibilterra, aveva concluso di recente un contratto con il Benin, dietro pagamento di due dollari e mezzo per tonnellata; tale contratto non prevedeva alcuna norma tecnica di garanzia relativamente allo stoccaggio del materiale. Era un accordo nefasto; è insorto il ministro della sanità del Benin dando notorietà internazionale ad accordi che invece già da anni sono in

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

vigore, soprattutto per la Guinea Bissau, il Senegal e lo Zambia.

Mancano invece notizie — ma sarebbe interessante averne, e aspettiamo che il ministro ce le fornisca — sui contratti in corso con la Romania e con il Libano. Potremmo continuare a lungo, egregi colleghi, ricordando taluni casi specifici, di cui d'altronde ha ampiamente riferito la stampa in queste settimane.

Basterebbe per tutte ricordare la vicenda emblematica di quell'industriale piemontese, Wander Tumiatti, di Collegno, che per anni ha battuto invano tutte le strade legali per smaltire 15 tonnellate di olio minerale contaminato con PCB, un veleno industriale pericolosissimo. Basterebbe anche conoscere per intero le motivazioni di quelle 150 «comunicazioni inadeguate» relative a spedizioni, anche per quantitativi rilevanti, di cui ha detto il ministro Ruffolo in un'intervista a *Panorama* il 3 luglio scorso. Sarebbero sufficienti le cifre che nella stessa data ha reso note il vicepresidente della Sitecne-Italia, una delle nove società che si sono offerte di svuotare la *Zanoobia*, il dottor Loris Bellunato, secondo il quale non si conosce in Italia che fine facciano neanche gli oli esausti e si deve temere che, un po' dovunque, esistano grossi depositi di veleni dei quali nessuno conosce l'esatta entità, l'ubicazione ed i danni che da tempo tali depositi clandestini ed altamente tossici causano all'ambiente.

Per questo nella nostra mozione chiediamo che si affronti finalmente in modo globale il problema, e vorremmo che il Governo, per recuperare almeno in parte il colpevole e pauroso ritardo che ha accumulato in questi anni, si impegnasse, fra l'altro, non solo ad emanare con l'urgenza che la situazione impone le norme attuative della legge n. 441, per dare corso concreto, finalmente, alle direttive della CEE in materia, recependo in particolare la direttiva n. 84/631, ma anche a bloccare con effetto immediato ogni e qualsiasi spedizione di rifiuti tossici, o comunque nocivi, dall'Italia verso l'estero nonché a presentare entro 45 giorni al Parlamento una relazione che precisi quale sia stata sino ad

ora l'entità del fenomeno, quali ditte vi abbiano concorso, attraverso quali contratti e quali *iter* operativi e se su tali operazioni siano stati effettuati i relativi versamenti fiscali, riferendo, infine, sullo stato delle tecnologie e su quali programmi concreti di trattamento di tali rifiuti ci si intenda orientare in avvenire per assicurare lo smaltimento ed il recupero-riciclaggio, almeno parziale, di questi prodotti. In realtà questo è il problema di fronte al quale, in effetti e in sostanza, ci troviamo: che cosa fare di questa massa enorme e crescente di rifiuti e se non sia possibile che anche l'Italia si metta sulla strada, già percorsa altrove, soprattutto in Giappone, dove sembra che almeno la metà di questo tipo di rifiuti, che ammontano — cito a memoria ma credo di non sbagliare — ad oltre 200 milioni di tonnellate ogni anno, vengono, più o meno parzialmente, reintrodotti nel ciclo produttivo.

Ecco l'auspicio che facciamo nella nostra mozione, accogliendo sin da adesso l'invito avanzato poc'anzi di far convergere tesi che poi sono molto vicine, richieste che sono analoghe, aspirazioni ed esigenze che sono molto simili, in un documento comune che dia solennità alla presa di posizione del Parlamento e sia all'altezza della complessità di questa che è tra le sfide più imponenti che lanciano il mondo moderno e la struttura produttiva al vivere civile, all'ambiente e alla qualità della vita (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Presidente, colleghi, ministro, sottosegretario, credo che dobbiamo prendere atto del fatto che esiste nel nostro paese una situazione di emergenza gravissima in materia di smaltimento dei rifiuti tossici nocivi e che il responsabile dell'esportazione di tali rifiuti ci ha creato e ci sta creando problemi diplomatici di non poco conto con molti paesi.

Il 19 maggio scorso il gruppo verde aveva presentato per primo una mozione

sul traffico dei rifiuti tossici nocivi. Tale mozione, ovviamente, era priva di riferimenti a vicende come quelle della Nigeria e del Libano, scoppiate più tardi, e non teneva conto della documentazione che abbiamo raccolto dopo quella data, di cui è stato fonte importante un imprenditore, già qui citato, e che conferisce al dibattito di oggi un peso politico rilevante che va al di là del gravissimo problema di carattere ambientale rappresentato dai rifiuti tossici nocivi.

Già il 19 maggio avevamo posto con urgenza la necessità di affrontare immediatamente l'emergenza della *Zanoobia*. Abbiamo presentato il 28 giugno una seconda mozione e nella stessa data due mie interrogazioni rivolte al ministro dell'ambiente e a quello della protezione civile relative all'operato della Castalia, che sta creando problemi. A questo proposito non è precisa la citazione del collega Testa relativa a un'ordinanza del prefetto di Alessandria; faccio presente però che domani alle 17 vi sarà una riunione su questi temi per prendere provvedimenti per quanto riguarda i fusti dell'Ecolibarna, della discarica abusiva di Carbonara Scrivia, dello stabilimento di Serravalle Scrivia e la discarica di Tortona. Si tratta di fusti stoccati a Rivalta Scrivia e a Pozzolo Formigaro, che ormai percolano, che la Castalia non ha fatto, appunto, che stoccare, con un notevole senso di irresponsabilità, comprendoli con un telone di plastica. Così risulta. Tra l'altro, il Consiglio regionale del Piemonte si è preoccupato del caso, ed ha rilevato questa situazione di pericolosità fin dal luglio 1986; si è inoltre preoccupato dell'affidabilità che la società Castalia poteva offrire, tenuto conto anche dei provvedimenti che sono stati successivamente adottati.

In quel momento non erano stati ancora resi pubblici tali provvedimenti; tuttavia, esistevano delle voci attendibili in materia. Pertanto, in una interrogazione urgente a risposta scritta da me presentata, chiedevo di sapere se tra le società che hanno presentato offerte e progetti per lo smaltimento dei rifiuti rientrati in Italia con la *Zanoobia* vi fosse, alla data del 27 giugno 1988, la società

Castalia e, in caso negativo, se i rinvii nella decisione di affidamento dell'incarico non fossero collegati a manovre per far rientrare in gioco la stessa società. Domandavo inoltre se corrispondessero a verità le voci che indicavano la società appena ricordata come quella cui sarebbe stato affidato comunque l'incarico.

I continui rinvii del dibattito, quindi delle votazioni relative alle mozioni presentate sullo smaltimento dei rifiuti tossici, ci hanno portato oggi a discutere in presenza del fatto compiuto: l'ordinanza Lattanzio-Castalia.

L'ordinanza del ministro per il coordinamento della protezione civile è datata 8 luglio, ed è singolare (non casuale) che sia stata emanata il giorno immediatamente successivo a quello in cui era stata rinviata, per la seconda volta, la votazione sulle mozioni che discutiamo nella seduta odierna. In tal modo, tale ordinanza relativa alla *Zanoobia* è stata posta al riparo da possibili impegni derivanti da un voto della Camera.

Non possiamo certamente considerare questa ordinanza come un segnale positivo lanciato dal Governo a seguito delle nostre sollecitazioni. Si tratta di una risposta sconcertante che ci preoccupa, e circa la quale abbiamo avuto modo di esprimere il nostro dissenso nel corso di una conferenza stampa. L'affidamento dell'incarico è avvenuto in un modo quanto meno strano, con l'offerta presentata fuori tempo e fuori luogo; vi è stata una gara per l'aggiudicazione dei lavori ad alto rischio su una vera e propria bomba tossica realizzata ponendo al primo posto il «tirare sul prezzo», lo spendere poco, che fa sospettare: soltanto 4 miliardi. In tal modo, chi cerca di rimanere nel prezzo risulta non idoneo, mentre chi fa offerte giuste prevede prezzi molto più elevati e viene pertanto scartato. Poco importa se poi, nell'ordinanza, si parla di 7 miliardi e mezzo anziché di 4; intanto, sette concorrenti sono stati scartati mentre gli altri due restano fermi nella richiesta di prezzi oltremodo elevati ed esorbitanti.

Sarà nostra cura, signor ministro, qualora l'ordinanza non fosse revocata, porre

la massima attenzione sul costo finale dell'operazione Castalia.

Come ho già ricordato, lo scorso 28 giugno avevamo presentato interrogazioni urgenti relative al modo in cui il Governo si stava muovendo per favorire la Castalia e alla consistenza reale della disponibilità di strumentazione tecnica e di *know-how* di quella società. È già stato fatto rilevare, nel corso di un intervento precedente, che la Castalia non possiede alcun impianto di smaltimento.

I dubbi non sono solo nostri, visto che sono seguite altre interrogazioni, e sono stati tutti confermati.

È infatti legittimo, di fronte a certe procedure, pensare a clientele che fanno chiudere un occhio sulla competenza tecnica e sulla rapidità di intervento che la Castalia ha saputo esprimere nella vicenda dello stabilimento Ecolibarna di Serravalle Scrivia, della quale ho già parlato.

Resta, in ogni caso, il mistero concernente il perché per fare il regalo alla Castalia, si sia perso tanto tempo, con enormi rischi di disastro ambientale; basta leggere la proposta di una delle società «troppo costose» per rendersi conto dei rischi derivanti da un carico di questo genere compreso in contenitori non perfettamente integri e su una nave in condizioni non certo ottimali. Senza contare poi i problemi legati alla salute dei marinai.

La questione dei costi di intervento per emergenze di questo tipo, che oggi non si chiamano più *Zanoobia*, ma anche Nigeria e Libano (e sembra stia scoppiando un nuovo caso a Sulina) dovrebbe preoccupare anche noi. Infatti, in Romania sono stati emanati provvedimenti di destituzione e di censura per alcuni ministri e viceministri ad opera del comitato politico esecutivo del partito comunista rumeno. Anche su tale vicenda ho presentato una interrogazione rivolta al ministro degli esteri e a quello dell'ambiente.

Ebbene, nel quadro di un progetto di «valorizzazione», risulta siano stati utilizzati rifiuti tossici stoccati nel porto di Sulina per ricaverne vernici, che avrebbero provocato la morte di alcuni operai, e bitume per asfaltare strade che ora risul-

tano contaminate da sostanze tossiche. Nel porto di Sulina sono state scaricate navi contenenti rifiuti tossici e nocivi, provenienti dall'Italia, come è anche documentato da autorizzazioni del Ministero del commercio con l'estero (Direzione generale delle valute), quale ad esempio quella del 1986, relativa al pagamento da parte della SIRTECO alla METROD di Lugano per lo smaltimento di rifiuti di alcune imprese italiane, tra cui l'ACNA di Cengio. A proposito di questa impresa, apprendiamo oggi dai giornali che la commissione nominata dal ministro Ruffolo sta deliberando circa la sua compatibilità con la valle Bormida, dopo che le popolazioni si sono espresse contro tale localizzazione.

In questa situazione estremamente drammatica crediamo che sia necessario esprimere la volontà politica di spezzare i circoli viziosi che oggi consentono situazioni scandalose. Vorrei richiamare soltanto due esempi. Innanzi tutto, la spesa di denaro pubblico per smaltire e bonificare l'area della *Ecolibarna*, mentre sulle sue ceneri nasce la *Jelly Wax* che, con la sua attività, crea nuove situazioni di danno ambientale, da riparare con denaro pubblico.

In secondo luogo, vorrei richiamare il danno, in termini di salute e di degrado ambientale, imposto alla popolazione dall'attività di certi impianti inquinanti, e quello subito in termini economici dal contribuente, che deve pagare i costi del disinquinamento e della bonifica.

Ho già citato in precedenza il caso dell'ACNA di Cengio, che ha inquinato la valle Bormida fino al disastro ambientale, e che manda i suoi rifiuti a Sulina. Possiamo ipotizzare che tali rifiuti ritornino, con altri, per diventare patrimonio dello Stato; e quindi possiamo scegliere se incenerirli alla Farmoplant o a Ravenna.

Per spezzare questi circoli viziosi e stroncare i traffici di rifiuti tossici nocivi è necessario far pagare ai responsabili tutti i costi diretti e indiretti delle loro disinvolve e piratesche operazioni di smaltimento: i costi del ritorno, dello stoccaggio in condizioni di massima sicurezza e dello smaltimento finale, oltre a quelli della bonifica

delle aree utilizzate per smaltimenti illegali e delle eventuali ritorsioni da parte di paesi stranieri nei confronti di altri cittadini italiani, che non vanno in ogni caso lasciati in ostaggio per i tempi lunghi e indefiniti di mercanteggiamento. Occorrono interventi e assunzioni di responsabilità da parte del Governo, tali da rendere possibile l'immediato rilascio dei marinai della nave *Piave*, senza azioni di forza, ovviamente, ma anche senza continuare a chiamarsi fuori con la favola dell'«affare fra ditte». È questa una favola che vorrebbe spiegare che il Governo non c'entra. Il Governo invece c'entra, ed ha precise responsabilità alle quali non può sottrarsi, perché sapeva benissimo molto più di quanto voglia dare ad intendere sui traffici di rifiuti tossici e nocivi.

Il Governo sapeva, almeno per tre ordini di motivi. Innanzi tutto non poteva non sapere che i rifiuti tossici e nocivi vengono prodotti quotidianamente e in quantità enormi (il ministro Battaglia parla di 11 mila tonnellate al giorno in media), e quindi da qualche parte devono pur andare a finire. Gli «ecofurbi» della «generazione *Ecolibarna*» li gettavano direttamente in discariche abusive, quelle scoperte in gran numero soprattutto nell'Alessandrino nel 1986; quelli della «generazione *Jelly Wax* ed *Ecomar*» utilizzano le navi dirette verso impianti inesistenti. Sappiamo che sono già completamente riempite tutte le cave abbandonate nel nord (che sono vendute a costi esorbitanti da chi le possiede) e che la ricerca si sta dirigendo verso le cave del sud d'Italia; per cui l'andamento dello smaltimento dei rifiuti è quello di privilegiare il sud dell'Italia, il sud del mondo, con un grave senso di irresponsabilità.

In secondo luogo, il Governo era stato informato da segnalazioni precise, ricostruite nelle diverse interrogazioni che ho presentato (ma che per ora sono senza risposta) relative a smaltimenti irregolari e pirateschi, a più riprese, a partire dal 1986. Inoltre, il 20 novembre 1987 l'ambasciata italiana in Nigeria era stata sollecitata a verificare l'esistenza e la regolarità della discarica di Koko; e riteniamo che occorre

fare piena luce sull'operato della nostra ambasciata in Nigeria. Questo, ovviamente, è un problema che riguarda il ministro degli esteri, al quale ho indirizzato una interrogazione.

Il Governo, proprio perché sapeva e non aveva intenzione di assumersi l'onere di intervenire per modificare la situazione, in sede di approvazione della legge n. 441 aveva rifiutato l'emendamento, presentato dai gruppi ambientalisti della Camera, che vietava l'esportazione dei rifiuti tossici e nocivi. È evidente che quell'emendamento avrebbe posto fine all'esportazione dei rifiuti tossici e nocivi e all'uso dei paesi in via di sviluppo come pattumiera, ma avrebbe anche costretto il Governo a non eludere più il problema dell'intervento a monte della produzione di rifiuti.

Questo intervento, finalizzato a ridurre drasticamente la quantità di rifiuti che viene prodotta, non può più essere rimandato, anche perché i rifiuti tossici e nocivi sono smaltibili solo in parte e a costi economici ed ambientali altissimi. In Italia nessuno sa smaltire i rifiuti, soprattutto solidi, per cui vi sono, per esempio, fusti accatastati del PCB già citato, un materiale pericolosissimo.

L'intervento di cui parlavo è urgente non solo per la gravità del rischio ambientale che ulteriori rinvii comporterebbero, ma anche perché sta concretamente profilandosi la possibilità che si sviluppi un *business* che prevede la cessione a paesi stranieri di rifiuti tossici e nocivi e, assieme, di armi. Già esistono forti sospetti e segnali di legami e connessioni fra il traffico di rifiuti tossici e nocivi e quello di armi; non solo per l'uso di metodi che sono gli stessi (intermediari, società di copertura, sedi all'estero e navi che cambiano sovente nome, quando non affondano con il loro carico di morte), ma anche perché per certi paesi le armi sono più preziose del loro controvalore in dollari, che spesso non è facilmente spendibile, a causa di embarghi o restrizioni. Non dimentichiamo che un anno fa la Nigeria era indicata come il paese che effettuava triangolazioni di armi italiane verso Siria ed Iran. E l'assenso del paese destinatario dei ri-

fiuti tossici e nocivi, signor ministro dell'ambiente, ricorda troppo l'*end user certificate* (quasi sempre fasullo) del commercio di armi.

L'ondata emotiva e l'emergenza connesse con le recenti vicende devono essere canalizzate per affrontare correttamente ed in modo costruttivo il nodo della produzione, bloccando contemporaneamente le esportazioni verso i paesi in via di sviluppo e quelle verso paesi industrializzati che non siano sede di smaltimento finale, per evitare triangolazioni anche nel caso dei rifiuti tossici e nocivi. Non è sufficiente affrontare le emergenze *Zanoobia*, Nigeria o Libano, neppure facendolo in modo corretto, con metodi diversi da quelli usati per l'ordinanza Lattanzio a proposito della *Castalia*. Non basta neppure costruire, imponendola alla popolazione locale, qualche discarica per i rifiuti tossici e nocivi; né basta vietare qualche sostanza particolarmente tossica o nociva. Il PCB nei trasformatori elettrici per esempio, può avere una vita operativa di trent'anni, per cui questo sarebbe comunque un problema che ci troveremmo a dover affrontare nel futuro per trent'anni ancora, anche se ne venisse vietato l'uso a partire da oggi.

L'emergenza reale è di proporzioni molto più vaste; essa richiede interventi alla radice del problema, e non soluzioni per tamponare le falle più grosse a spese del contribuente.

Ritengo, inoltre, che la confusione legislativa esistente su tutti questi temi dovrebbe essere riconsiderata seriamente; esistono infatti circa trecento provvedimenti di vario genere riguardanti questi problemi.

In conclusione, vorrei ricordare che oggi ho presentato una interrogazione al ministro dell'ambiente per sapere se l'ingegner Fortunati, recentemente inviato in Libano in relazione alla vicenda dei rifiuti tossici e nocivi provenienti dall'Italia e scaricati abusivamente a nord di Beirut, e l'ingegner Piepoli, inviato di recente in Nigeria per la vicenda della discarica di Port Koko, siano le stesse persone che alcuni anni fa si occuparono della «spedizione» in Francia di 41 fusti di diossina provenienti

da Seveso, i quali furono portati fino al valico di frontiera di Ventimiglia e successivamente ritrovati, dopo ricerche in tutta Europa, abbandonati in un paese a nord della Francia, senza alcuna precauzione, nonostante la loro pericolosità. Si tratta di una vicenda gravissima, che ha poi causato il blocco, da parte della Francia, della esportazione dei rifiuti tossici in quel paese, nonostante la presenza di impianti di smaltimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, colleghi, signori ministri, vorrei rifarmi nel dibattito in corso ad una nostra inchiesta sul traffico di rifiuti diretti in Nigeria, nel porto di Koko. La ricostruzione dei fatti contenuta nel nostro *dossier* (che poi tramite la Presidenza farò avere ai ministri) mi sembra molto importante. Grazie ad essa, infatti, se avrete la pazienza di seguirmi, ricostruirò, documenti alla mano, come sia potuto accadere che ingenti quantità di rifiuti tossici e nocivi siano finiti su quella spiaggia, dando origine ad una crisi internazionale sfociata in una vera e propria azione militare, che ha comportato a Lagos il sequestro di una nave italiana e del relativo equipaggio di 24 marinai, che non erano affatto implicati nella vicenda. E mi risulta che questa azione sia ancora in corso.

Tutta la vicenda ha dunque comportato pesanti conseguenze di politica internazionale ed ha altresì evidenziato un fatto gravissimo, e cioè che l'Italia, che si vuole sia un paese democratico e civile, utilizza, in condizioni di assoluta mancanza di sicurezza, un paese del terzo mondo come discarica. E che le condizioni di sicurezza siano assolutamente insufficienti è stato ormai accertato da varie delegazioni, che hanno avuto modo di visitare quella discarica.

Com'è potuto accadere tutto ciò? Ormai non vi sono più dubbi sull'accaduto, visto che sono stati rinvenuti i bidoni con le relative targhe. Com'è potuto accadere che quelle migliaia di tonnellate di rifiuti siano state portate dal porto darsena di Pisa in

Nigeria? Certo, non dimentichiamo che i rifiuti provenivano anche da altri paesi; ma senz'altro la maggior parte proveniva da Pisa. E non siamo in presenza di un sacchetto di droga, che pure ha un certo ingombro: si tratta di migliaia di fusti, che evidentemente non possono partire di nascosto. Vi è stato anche, in passato, un traffico di *containers* di armi; ma in questo caso la dimensione del carico è notevolmente diversa.

I rifiuti partiti dal porto darsena di Pisa provenivano da un gran numero di aziende di tre regioni del nord, Piemonte, Lombardia e Veneto. Tali rifiuti sono confluiti nel porto darsena di Pisa, attraverso tre spedizioni, per poi partire per quella discarica nigeriana; si fa per dire discarica, meglio dire per quel mucchio di rifiuti non lontano dalla spiaggia, vicino a Koko in Nigeria.

Com'è partita la nostra indagine?

Innanzitutto un consigliere comunale di democrazia proletaria di Pisa si è recato al porto darsena di Pisa — che come sapete è un porticciolo collegato al mare per mezzo di un canale — per consultare le cartelle che riguardano le spedizioni in partenza da quel porto (documenti che credo non siano assolutamente segreti). Il nostro consigliere comunale ha quindi rintracciato tre cartelle relative a tre spedizioni di rifiuti, di cui due dirette fin dall'inizio a Koko in Nigeria, ed una inizialmente in partenza per la Romania, ma poi destinata a Koko in Nigeria, come risulta da un'annotazione successiva del comando di porto.

In queste cartelle viene anche specificato con precisione quali sono le aziende che hanno spedito i rifiuti e quali i trasportatori. In una certa misura, attraverso di esse si può anche stabilire se le autorizzazioni fossero state o meno concesse. È questa la prima fonte della nostra indagine.

Esporrò adesso in che cosa è consistita la seconda fonte. Trattandosi di un porto di proprietà, per così dire, comunale, i transiti per il porto darsena di Pisa vengono autorizzati dal comando di porto, che dipende a sua volta dal sindaco di Pisa. Nella

nostra indagine abbiamo rintracciato le autorizzazioni (con tanto di timbro) del porto darsena del comune di Pisa e del sindaco di Pisa che, precisandone il contenuto, autorizzano appunto il transito di quei rifiuti come merci pericolose. Parlerò dopo di queste autorizzazioni, degli elementi in esse mancanti e del perché esse rappresentino una violazione della legge.

Passiamo ora alla terza fonte. Anche le autorità locali non potevano non vedere, ci siamo detti — ed è risultato rispondente al vero — che i rifiuti si andavano ammucchiando nella darsena piccola, e poi venivano portati via. Infatti l'ufficio ambiente della provincia di Pisa — abbiamo qui anche una copia della relazione — in data 9 gennaio trasmetteva alla provincia di Pisa un'ampia e dettagliata relazione su quanto stava accadendo. Entrerò poi nel merito dell'ampia relazione, che descrive con precisione quanto stava avvenendo 6 mesi prima del sequestro della nave, prima che partisse il terzo carico di 900 tonnellate di rifiuti che, nonostante queste prese di posizione, è partito per destinazione Koko, Nigeria.

Questa relazione (di cui posso indicare anche il numero di protocollo perché dispongo del documento: è il n. 567 dell'amministrazione provinciale di Pisa) viene inviata all'assessore regionale (dipartimento uso e assetto del territorio della regione Toscana) e al sindaco del comune di Pisa.

Ho indicato le fonti, ed ora vorrei dire quanto si è ricostruito attraverso un'analisi dei documenti del comando di porto della darsena del comune di Pisa, dei documenti con cui il sindaco autorizza l'imbarco di merci pericolose in quei tre carichi, e dei documenti che sono presso la provincia di Pisa.

Prendiamo in esame le autorizzazioni. La prima è del sindaco di Pisa (anche qui voglio citare i dati precisi), protocollo n. 247, unità operativa porto darsena di Pisa. Il sindaco riceve dall'agenzia marittima Bonistalli di Livorno, in data 1° settembre 1987, la richiesta di nullaosta per l'imbarco di merci pericolose sulla *Danix* (bandiera danese) nei giorni 2, 3, 4 e 5 settem-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

bre, con destinazione Koko, Nigeria. Si specifica di che cosa si tratti. Non vi è pertanto alcuna sorpresa: non si può dire che le scorie siano arrivate lì senza che nessuno se ne accorgesse. Sono partite con tanto di bollo del sindaco.

Viene fatto l'elenco delle merci imbarcate. Adesso non voglio tediarvi: si parla di 60 fusti di rifiuti tossici, classe Rina 6123, per complessivi 40 sacchi. Quindi, mentre nella premessa dell'autorizzazione si parla di merci pericolose — e ciò va sottolineato, signor sottosegretario di Stato per l'ambiente — dalla descrizione del contenuto risulta evidente che il sindaco sapeva che non si trattava genericamente di merci pericolose, ma che piuttosto si era in presenza di rifiuti tossici e nocivi. Ciò risulta dal protocollo n. 247, con cui il sindaco autorizza la prima spedizione diretta a Port Koko in Nigeria.

Ritengo che sia importante notare che la richiesta di autorizzazione risale al 1° settembre, mentre il bollo dell'autorizzazione è del 2 settembre, cioè del giorno dopo. Ciò indica che questo valente sindaco nel giro di una giornata è stato in grado di controllare la documentazione e la corrispondenza tra documentazione e ciò che stava avvenendo, e di disporre l'imbarco di tutto questo po' po' di roba: 60 fusti, 40 sacchi, diversi *containers*, 186 *pallettes* con caricati sopra i fusti, due sacconi, e via dicendo. Tutto ciò in un solo giorno: il sindaco ha ricevuto il giorno prima la richiesta di autorizzazione, e il giorno dopo è stato già messo il timbro.

In che cosa è carente l'autorizzazione del sindaco? È vero che egli è tenuto ad autorizzare il transito di merci pericolose; tuttavia non può far finta di non sapere di che cosa si tratti, supponendo che siano merci pericolose qualsiasi. Anche per attraversare un comune con un camion che trasporta materiale infiammabile occorre l'autorizzazione del sindaco, come sicuramente sa meglio di me il ministro della protezione civile. Molto dipende da ciò che si trasporta, ma come minimo c'è bisogno dell'intervento del sindaco.

Questo tipo di autorizzazione, tuttavia non esime il sindaco, come autorità re-

sponsabile, dal verificare che il carico che si trasporta sia comunque conforme a legge. Ritengo pertanto che il reato di omessa denuncia di un reato verificabile, previsto dall'articolo 391 del codice penale, riguardi anche il sindaco di Pisa.

Se si dovrà andare a vedere chi paga quei 20 miliardi per i quali si chiede il risarcimento, vorrei che risultasse agli atti che le aziende sono individuate in modo preciso, come risulta presso il comando del porto darsena del comune di Pisa. E le voglio ricordare (consegnerò l'elenco agli stenografi fra poco): si tratta delle aziende Ecomobil di Monreale, Piazzai di Catania (che spedisce 80 colli; e non starò a dirvi, per brevità, di quali rifiuti si tratti); Vendo Italo Coniolo di Alessandria (che spedisce 10 colli); Sofio snc di Genova (che spedisce 22 colli); COPAR di Ivrea (che spedisce 2 colli); Spinoglio di Casal Monferrato (che spedisce 25 colli); industrie chimiche Baslini di Treviglio (che spediscono una quantità non precisata e che non siamo riusciti ad appurare); Chemintor di Giacomello Moncalieri (che spedisce 88 colli); Alpha Chemicals italiana di Almenno (Pesaro) (che spedisce 34 colli); PGB di Campo Ligure (Genova) (che spedisce 15 colli); colorificio Attiva Genova (che spedisce 29 colli); API spa di Mignasco (Genova) (che spedisce 60 colli).

Questo è quanto risulta per la prima spedizione, autorizzata, come ho detto, il 2 settembre dal sindaco di Pisa.

Ma vi è una seconda spedizione, ed anche in questo caso è possibile rintracciare il nostro bravo sindaco che, in data 14 novembre 1987 (protocollo n. 265), vista la richiesta dell'agenzia marittima Enrico Bonistalli di Livorno, di nullaosta per l'imbarco di merci pericolose sulla motonave *Line* (battente bandiera della Germania occidentale) nei giorni 14, 15 e 16 novembre 1987, sempre dal porto darsena di Pisa, con destinazione Porto libero di Sulina, in Romania. Anche in questo caso abbiamo l'indicazione della quantità e del contenuto della spedizione.

Dalla cartella alla quale mi sono riferito risulta che dalla destinazione di Porto Sulina, in Romania la spedizione è stata de-

viata al porto di Koko, in Nigeria. Del resto, questa stessa affermazione è possibile ritrovarla nella relazione, che prima ho citato, della provincia di Pisa, nella quale si dice: «...Sopralluogo effettuato presso il posto stesso, con destinazione dichiarata: Romania; destinazione poi modificata, durante la navigazione, verso la Nigeria, come appreso successivamente dal comando di porto di Koko».

Ne consegue, pertanto, che la nostra ricostruzione coincide con quella della Romania.

In altre parole, il sindaco ha messo il bollo dicendo che la spedizione era diretta verso la Romania. Successivamente, dopo un apposito controllo, è risultato presso il Comando di porto che la destinazione è stata modificata durante il viaggio: invece di dirigersi verso la Romania si è indirizzata verso porto Koko, in Nigeria. Ma il timbro — lo ricordo — è rimasto per la destinazione Romania! E le merci pericolose erano dunque partite per la Romania.

Volete sapere per quale motivo la spedizione non è arrivata in Romania? Perché — come dimostriamo nell'allegato al quale ho fatto riferimento — la provincia di Torino, a fronte di una richiesta di un incartamento molto complicato, decise di interpellare (è questo un controllo che occorrerebbe prevedere per i trasporti frontalieri) l'ambasciata italiana in Romania. Quest'ultima rispose, con lettera, alla provincia di Torino (lettera protocollata, come è possibile riscontrare) informando che le autorità hanno fatto sapere che in Romania non esiste discarica: la discarica verso la quale erano indirizzati quei rifiuti non esisteva. Guardate che questa lettera è del 14 settembre 1987. Mi pare che tale data sia antecedente a quella in cui fu posto il timbro dal sindaco (il 14 novembre 1987).

La lettera dell'ambasciata d'Italia a Bucarest (trasmessa il 24 settembre 1987 alla provincia di Torino, e successivamente rintracciabile nell'allegato della provincia di Pisa) era nota. Ne consegue che il sindaco di Pisa ha messo un timbro perché i rifiuti fossero destinati alla Romania ben sapendo — a meno che ignorasse il conte-

nuto dei documenti depositati presso la provincia di Pisa, cosa che mi sembra alquanto strana visto che si tratta del medesimo incartamento — dell'esistenza di un atto ufficiale trasmesso alla provincia di Pisa che diceva: guardate che quella discarica in Romania non esiste! Ciò nonostante il sindaco firma perché la destinazione sia la discarica in Romania. Lo fa pur sapendo fin dal mese prima che non esiste un discarica in Romania. Mi rendo conto che questo resoconto non è facilissimo da seguire perché i passaggi sono diversi e complicati, ciò nonostante, mi sembra utile spiegare cosa sia accaduto in concreto.

Nella seconda spedizione vengono raccolti vari documenti (che io citerò) dai quali risultano non solo le irregolarità riscontrate nella prima, ma anche altre numerose e ripetute. La prima è sempre quella della modifica della destinazione. Vengono spediti rifiuti secondo le seguenti modalità. La Casco Nobel di Pombio (Milano) spedisce 80 tonnellate di residui vari; trasportatore: Ferrara Antonino, Robassomero (Torino). Il suddetto trasportatore è sprovvisto di autorizzazione al trasporto, come risulta da un incartamento della provincia di Torino allegato al *dossier*. Inoltre, sempre la Casco Nobel spedisce 40 tonnellate di residui; il trasportatore è la Larisol di Lainate, che risulta avere l'autorizzazione scaduta. Ferrara Antonino, di Robassomero (Torino), è sprovvisto di autorizzazione allo smaltimento di rifiuti tossici e ciò nonostante spedisce 43,9 tonnellate di residui di resine semipolimerizzate; il trasportatore è sempre la Larisol di Lainate, con autorizzazione scaduta. Sempre Ferrara Antonino trasporta 24 tonnellate di residui attraverso Ferrara Antonino, cioè li trasporta direttamente anche se sprovvisto di autorizzazione. La SIAT s.r.l. di Brescia spedisce 26 tonnellate di residui; il trasportatore è sempre Ferrara Antonino, sprovvisto di autorizzazione al trasporto. Veneziani Zonca Vernici spa di Trieste spedisce 19 tonnellate di rifiuti; trasportatore: Valsecchi Battista di Lecco, sprovvisto di autorizzazione. La Sochima spa di San Mauro Torinese (Torino) spedisce 41

tonnellate di residui; questa volta il trasportatore è Finissi Mercurio su cui non c'è niente da dire. La Vibac spa di Ticineto spedisce 12,1 tonnellate; il trasportatore è sempre Finissi Mercurio. La Cremonini Fratelli snc di Alfi (Verona) spedisce 18,3 tonnellate di decalite cenere; trasportatore: Cremonini. Su quest'ultimo trasportatore c'è una documentazione talmente vasta da fare impressione.

Citerò adesso da un *dossier* della regione Veneto. Il 2 novembre 1987 viene effettuata una spedizione via nave di rifiuti tossici e nocivi e la giunta regionale della regione Veneto invia alla ditta Cremonini snc, via Don Gnocchi 24, una lettera, trasmettendone copia per conoscenza al Ministero per l'ambiente, al Ministero della marina mercantile, al Ministero della sanità, alle province del Veneto, alla regione Toscana, alla provincia di Pisa, al pretore di Pisa ed al pretore di Caprino Veronese. Anche in questo caso posso citare il numero di protocollo, per cui è facilissimo controllare il contenuto della lettera in questione che comunque fa parte del *dossier*.

Che cosa si dice in questa lettera? Alla ditta Cremonini, che risulta aver fatto partire rifiuti per la Nigeria, la regione Veneto fa presente, in data 2 novembre 1987, che la comunicazione che correda la richiesta o la notifica dei trasporti transfrontalieri, di cui all'articolo 12 della legge n. 441 (trasporti che non possono aver luogo se non siano trascorsi i 30 giorni entro i quali la regione, assieme al ministro dell'ambiente, deve dire «sì» o «no», altrimenti scatta il principio del silenzio-assenso), deve contenere: «il consenso della autorità sanitaria o dell'autorità preposta alla tutela dell'ambiente dello Stato terzo o della comunità eventualmente destinataria dei rifiuti sulla legittimità del traffico di rifiuti instaurato, nonché sulle reali possibilità di trattamento che tali rifiuti effettivamente trovano in quello Stato estero; le autorizzazioni rilasciate alle ditte che effettuano il trattamento dei rifiuti all'estero dalle competenti autorità degli Stati di appartenenza ad esercitare le attività di smaltimento per le specifiche tipologie dei rifiuti

importati, in particolare se tossici o nocivi».

In sostanza, la regione Veneto intende implicitamente affermare: «Le direttive comunitarie, secondo quanto è in nostro potere, le applichiamo già, indicandole come normative di comportamento. Pertanto, se le seguite, noi vi diamo l'autorizzazione».

Secondo me tutte le regioni dovrebbero adottare un comportamento di questo tipo, senza rinviare la palla adducendo il motivo del ritardo. La regione Veneto, dunque, si è comportata in questo modo ed ha previsto normative dettagliate, oltre ad elencare le direttive comunitarie dalle quali deriva il proprio ordinamento.

La regione Veneto, trasmettendo l'atto di cui ho detto a tutte le autorità, così conclude: «Pertanto, si diffida codesta ditta dall'effettuare, anche come semplice vettore, spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi, tossici e nocivi che interessino il territorio della regione Veneto».

Inoltre, se fosse stata rispettata la disposizione relativa alla presentazione nei termini prescritti della comunicazione prevista dalla legge n. 441, non vi è dubbio che i rifiuti non avrebbero potuto essere trasportati a Koko (Nigeria).

Invece, come ho detto, la ditta Cremonini di Verona, con sede in via Don Gnocchi 24, spedisce i propri rifiuti. E non si può dire che non vi sia stata la segnalazione, né — come è stato affermato sulla stampa — che mancasse il regolamento attuativo della legge n. 441, perché in questo caso esso c'era, essendo stato precisamente e validamente prescritto dalla regione Veneto.

Giungiamo così alla seconda spedizione, che, evidentemente, suscita parecchie perplessità a causa delle proteste inscenate sulla darsena dagli ambientalisti. I rifiuti ammassati sulla darsena, diventata una sorta di discarica provvisoria, suscitano infatti preoccupazione; intervengono le associazioni ambientaliste, che tuttavia non sono al momento in grado di cogliere la dimensione del problema. Interviene inoltre il pretore, che chiede un chiarimento, e conseguentemente l'amministra-

zione provinciale effettua un'indagine e stende un rapporto.

Questo rapporto è il secondo punto cardine dell'inchiesta (lo citerò solo per sommi capi). Inviandolo alla regione Toscana ed al comune di Pisa, l'amministrazione provinciale ricostruisce l'itinerario che vi ho sommariamente descritto.

Ora, mi domando perché questo rapporto dei tecnici dell'ufficio ambiente della provincia di Pisa sia stato inviato al sindaco ed alla regione e non direttamente al pretore, pur essendo state constatate delle violazioni di legge. Comunque, al di là di questo aspetto, si può rilevare che i tecnici affermano fra l'altro: «I sopralluoghi e le verifiche effettuati da questo ufficio e la documentazione qui pervenuta, su richiesta dalle regioni di provenienza del rifiuto (Piemonte, Lombardia e Veneto), hanno evidenziato un consistente traffico di rifiuti tossici e nocivi di varia natura e provenienza verso il porto darsena, in attesa di imbarco, con destinazione paesi extracomunitari, quali Romania e Nigeria. Tale attività ha preso il via nel mese di agosto, allorché, per l'intervento della magistratura e delle amministrazioni provinciali, è stata bloccata la possibilità di esportazioni dai porti di Genova e di Massa». Quindi, non riuscendo a partire da un porto, gli esportatori di rifiuti si spostano in un altro (e si noti che il blocco a Genova ed a Massa era stato predisposto da pretori).

«Ricordiamo» — proseguono i tecnici della provincia — «che le ditte interessate al trasporto provengono essenzialmente dalle regioni Veneto, Lombardia e Piemonte. Per quanto riguarda le ditte con sede legale nelle regioni Veneto e Lombardia» (come comunicato dalle regioni stesse o dalle province), «queste non risultano essere in possesso di alcun tipo di autorizzazione al trasporto». Resta da capire come mai quelle ditte non siano state fermate ovvero denunciate, ma abbiano continuato i loro trasporti. Resta da chiarire inoltre perché il sindaco di Pisa, a conoscenza di queste irregolarità, non sia intervenuto e abbia continuato ad autorizzare l'imbarco di merci pericolose.

«Assai più complessa è risultata la situazione amministrativa delle ditte provenienti dalla regione Piemonte. Queste ultime sono in possesso di autorizzazioni rilasciate dalle province di Torino e di Alessandria quali enti delegati dalle regioni a tale funzione amministrativa. Tuttavia in tali atti non sono specificati né la provenienza, né la tipologia dei rifiuti raccolti e trasportati e tanto meno la destinazione finale dello smaltimento». C'è, in sostanza, una autorizzazione generale che consente a queste ditte di trasportare; il che significa che poi per ogni trasporto è necessaria una specifica autorizzazione.

«Quanto sopra» — precisano i tecnici (ed a me interessa segnalare che questo rapporto è andato alla regione Toscana e al sindaco di Pisa) — «appare in palese contrasto con la normativa vigente, che prevede in sede di istruttoria, da parte dell'ente competente, l'obbligo di verificare la provenienza, le tipologie e la quantità, oltre che la destinazione finale di smaltimento».

L'ufficio ambiente della provincia fa poi la seguente ricostruzione dei fatti: «Il ciclo si avvia dal luogo di produzione del rifiuto ad una sede di stoccaggio provvisorio, regolarmente autorizzato, dopodiché viene raccolto e trasportato» (evidentemente ciò viene fatto da trasportatore non autorizzato, che deposita la merce nel porto darsena di Pisa). «Il rifiuto viene così conferito al porto darsena, dove arriva senza alcun preavviso all'autorità portuale e senza alcun controllo all'ingresso, poiché le autorità portuali vengono a conoscenza del rifiuto solo al momento della richiesta d'imbarco». Poi, se il sindaco riceve l'autorizzazione una certa sera e il giorno dopo già la timbra, i tempi per i controlli risultano essere molto ridotti.

«Il rifiuto viene stoccato in un'area recintata data in affitto all'agenzia marittima Bonistalli di Livorno». Aggiungo, tra parentesi, che non risulta che tale agenzia abbia alcuna autorizzazione allo stoccaggio di rifiuti, né che l'area impiegata a tale scopo sia a ciò autorizzata.

Come è noto, la legge n. 441 prevede trenta giorni — e qui sarebbe necessario

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

riflettere sul meccanismo del silenzio-assenso — entro i quali le regioni o il ministro dell'ambiente devono dire la loro. Cosa dicono i tecnici? Essi affermano che «comunque, tra la documentazione in possesso degli uffici doganali, trasmessa, per conoscenza, a questa amministrazione e relativa all'imbarco avvenuto nel giorno 1° dicembre 1987, non è presente il testo della comunicazione alla regione Piemonte e al Ministero dell'ambiente, ma solo la dichiarazione che tale comunicazione è stata fatta».

Mi domando allora: come funziona l'amministrazione pubblica se le autorità doganali si accontentano che la ditta precisi di aver spedito la domanda ai sensi di un certo articolo di legge? Non dovrebbero richiedere copia del documento? E poi, l'autorità pubblica che accerta la mancanza della copia del documento e l'esistenza della semplice dichiarazione che la comunicazione richiesta è stata fatta, non fa nulla?

PRESIDENTE. Onorevole Ronchi, voglio avvertirla che le restano solo trenta secondi.

EDOARDO RONCHI. Signor Presidente, dovrò tagliare una parte del mio intervento e non riuscirò quindi a completare questa ricostruzione per mancanza di tempo; mi consenta comunque di concludere.

Il rapporto in questione denuncia comunque tutte le irregolarità cui ho fatto riferimento. In febbraio interviene il pretore bloccando la spedizione. Non so di preciso che cosa sia successo a questo punto. So certamente, però, che i rifiuti bloccati nel mese di febbraio sono stati fatti partire a marzo, in quanto è stata concessa da parte del sindaco la terza autorizzazione (evidentemente il blocco posto dal pretore è stato tolto, è stato sospeso od interrotto; io non lo so), che è sempre allegata al *dossier* (protocollo n. 329). In data 5 marzo 1988, infatti, viene autorizzata l'esportazione (sempre con destinazione Koko, Nigeria) di quella parte di rifiuti che il pretore aveva bloccato e di un'altra par-

tita che viene aggiunta; anche in questo caso sono in grado precisare i nomi delle ditte e dei trasportatori, e le irregolarità che non sono state in alcun modo sanate.

Risulta che, in questo caso, il ministro dell'ambiente sia stato informato dal pretore, e che sia stata informata anche la regione Toscana, appunto a seguito dell'intervento del pretore. Ciò nonostante per quanto riguarda migliaia di fusti, pari a circa 900 tonnellate di rifiuti, in assenza di autorizzazione al trasporto, di garanzie e di controlli circa la destinazione finale (nonostante la questione fosse stata sollevata), trascorre il fatidico mese. Scatta allora il silenzio-assenso e i rifiuti partono. Dopo di che, una nave italiana, con 24 uomini di equipaggio, viene sequestrata, senza che nessuno abbia finora pagato o risposto.

Questo non può accadere! La normativa è indubbiamente molto carente, per cui è necessario renderla più incisiva, ma essa esiste e poteva consentire comunque di impedire questo immondo ed illegale traffico in Nigeria.

PRESIDENTE Onorevole Ronchi, l'avverto che il tempo a sua disposizione è già scaduto.

EDOARDO RONCHI. Ho quasi terminato il mio intervento, signor Presidente.

Vi sono, a tale riguardo, precise e documentate responsabilità delle autorità interessate; sono stati attivati alcuni interventi pubblici cui non è stato dato seguito. Chiedo quindi che su questa vicenda si faccia effettivamente luce.

Presenteremo interrogazioni in proposito. Abbiamo presentato il *dossier* cui mi sono riferito sotto forma di esposto sia alla procura della Repubblica sia al pretore di Pisa. Chiediamo il coinvolgimento del nucleo ecologico dei carabinieri presso il Ministero dell'ambiente, perché se questo meccanismo perverso non viene stroncato, non esiste legge, anche la migliore, che possa riuscire ad incidere su vicende del genere (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria, del PCI, federalista europeo e verde*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

PRESIDENTE È iscritto a parlare l'onorevole Galli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00148. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, signor ministro, onorevole sottosegretario, colleghi, nell'illustrare la mia mozione n. 1-00148, penso che mi sia consentito effettuare una valutazione di carattere generale, certamente non nuova od originale, ma che mi viene spontanea ripensando alle vicende collegate allo smaltimento dei rifiuti industriali, per tanti aspetti preoccupanti.

Mai come in questi mesi abbiamo avuto fisicamente la consapevolezza che i problemi ambientali non sono un aspetto particolare, non rappresentano un settore, ma costituiscono un elemento essenziale della politica e della vita.

Ha giustamente scritto Von Reisecher, un teologo e fisico tedesco, che pace, giustizia e salvaguardia della natura o, come egli dice, della creazione sono la stessa cosa: tre aspetti di un unico grande problema. Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza pace, non c'è pace tra gli uomini se non c'è giustizia e pace con la natura. Come dice lo stesso titolo del saggio scritto da questo fisico e teologo tedesco, *Il tempo stringe*. Non è tempo, quindi, di rispondere ai problemi secondo una logica-tampone, ma occorre più che mai costruire una politica.

C'è un assioma secondo il quale non c'è politica se non di ciò che va male. Se i problemi potessero trovare soluzione nella normale organizzazione della vita, non ci sarebbe una domanda politica, non salirebbe una richiesta forte al potere politico, alle istituzioni perché vengano organizzate soluzioni e risposte volte al superamento delle difficoltà.

Ora, niente come il problema dei rifiuti industriali ha dimostrato la necessità di una politica legata al cambiamento di mentalità nel modo di produrre, di consumare e di trattare con i paesi dell'Africa, dell'America latina e del Medio Oriente, nonché la necessità di considerare tali problemi non di natura tecnica, bensì essenzialmente politica. Quindi, risolvere i pro-

blemi e le crisi ambientali è un modo per contribuire alla pace, alla giustizia, alla salvaguardia della vita. Allora il realismo delle proposte ed il gradualismo degli interventi può essere accettato, purché inquadrato ed inserito in un più ampio e preciso progetto che ha come fondamento gli elementi ai quali prima ho fatto cenno.

Il problema che sta davanti a noi è quello di organizzare il cambiamento, a partire dal modo industriale di produrre. In altri termini, bisogna modificare i cicli produttivi ed avere il coraggio di forzare in questa direzione nella consapevolezza che è un vantaggio per tutti e soprattutto per l'intero sistema avere un'industria moderna e pulita.

Su questo terreno vi è uno scontro tra l'utile immediato e quello a più lungo termine. Esistono in proposito fortissime resistenze, e ce ne siamo resi conto di recente in occasione del decreto del Presidente della Repubblica con il quale sono state recepite le direttive CEE relative all'inquinamento atmosferico ed al rispetto dei limiti di emissione.

Quando si dice che le modifiche devono tener conto della convenienza economica, allora inevitabilmente si pongono le premesse perché vi sia sempre un qualche interesse a non cambiare, a far durare gli impianti il più possibile, a considerare l'ambiente, l'aria in questo caso, come qualcosa che vale meno di un impianto, magari obsoleto, che le convenienze consigliano di tenere in esercizio. È perciò strano che il parere della Commissione su questo specifico punto non sia stato tenuto nel debito conto.

Certo, la politica non può e non deve sostituirsi alla ricerca ed all'industria, ma deve creare le condizioni perché entrambe siano stimolate, agevolate, costrette, se si vuole, a cercare nuove soluzioni: come si sa, la necessità aguzza l'ingegno.

Allora la chiave di lettura mi pare possa essere un'altra: l'industria non deve solo perseguire l'obiettivo di aumentare la produttività, ma deve tendere ad una produttività pulita; diversamente non vi è un guadagno complessivo, un progresso vero. La politica ambientale diventa quindi ele-

mento di profondo cambiamento dei processi produttivi, diventa politica industriale e, per essere stimolatrice, produttrice di vero cambiamento, deve essere anche politica fiscale.

So benissimo che questo è un terreno difficile, quasi minato, ma se anche in questo campo c'è un interesse generale, esso consiste proprio nel ritenere che vi sia un sistema di incentivi e di agevolazioni veramente significativo, capace cioè di indurre ricerca, sperimentazione, innovazione. Ecco allora il punto chiave: lo Stato non deve sostituirsi agli imprenditori nella realizzazione e nella gestione degli impianti di smaltimento o di trattamento dei rifiuti industriali; si tratterebbe di una politica errata che avrebbe gravi effetti distortivi. È sbagliato immaginare di spendere migliaia di miliardi per realizzare piattaforme, inceneritori o altro ancora. Occorre invece organizzare una politica di incentivi e di agevolazioni fiscali volta a produrre nel tempo un sistema industriale diverso; occorre poi che i risultati della ricerca siano conosciuti: l'informazione è essenziale.

Se è vero, come è vero, che sapere è potere, allora la diffusione, la circolazione delle conoscenze, dei risultati della ricerca e della innovazione devono diventare le più ampie possibili.

Si tratta di un elemento fondamentale che deve essere accompagnato da un preciso impegno per la realizzazione dei catasti, che costituiscono l'unico e vero strumento conoscitivo di controllo in grado di fondare una politica di intervento. Fino a quando non ci saranno i catasti regionali dei rifiuti industriali noi potremo solo indovinare la qualità e la quantità dei rifiuti prodotti, ma non potremo certamente disporre di dati precisi.

Inoltre, quasi quotidianamente nascono nuovi prodotti e sottoprodotti. Il catasto deve quindi, tra l'altro, definire un approccio diverso al problema dei rifiuti industriali, oggi classificati in speciali, tossici e nocivi. Anche a questo riguardo appare necessario prestare attenzione a tutti i rifiuti, i residui ed i sottoprodotti industriali. La cosa non è di poco conto, perché oggi l'attenzione e la preoccupazione di

molti industriali e professionisti della materia è volta più a dimostrare che un rifiuto non è tossico-nocivo che a trovare una soluzione di smaltimento, di recupero o di utilizzo diversa.

In questa situazione un po' assurda nascono i chimici del diritto, o — se si vuole — il diritto dei chimici, con tutte le distorsioni facilmente immaginabili. Vi è allora un impegno prioritario, quello di realizzare i catasti, in stretta collaborazione con le regioni, e di modificare la vigente normativa tecnica in materia. Sui dati, sulle necessarie conoscenze e sulle nuove normative tecniche sarà allora possibile impostare anche una vera politica di recupero diretto e indiretto dei sottoprodotti industriali.

Anche questo obiettivo deve essere sostenuto in termini fiscali. La preoccupazione, in altri termini, non può riguardare soltanto le condizioni della finanza pubblica: si devono agevolare tutte le iniziative e le condizioni che portano al recupero e che inducono a significative modifiche nel sistema industriale. Ecco perché non ci convince molto l'idea che il problema si risolva con la realizzazione di un certo numero di piattaforme destinate a smaltire ed a stoccare, trattandoli, i rifiuti industriali. La vera piattaforma non è un luogo fisico, dove si concentrano i rifiuti: la vera piattaforma è lo stesso sistema industriale, che possiede e utilizza le informazioni, che modifica i processi produttivi, che recupera e che smaltisce.

Quante aziende possono essere potenzialmente smaltitrici e recuperatrici di rifiuti, se si cambia logica ed indirizzo? Immaginare grandi piattaforme significa pensare ad un qualcosa che nessuno, alla fine, vorrà; sarà necessario l'intervento dell'esercito e forse sarà peggio che per gli F-16.

Questa logica interventista presenta anche un altro pericolo, cioè che lo Stato finisca per gestire direttamente un'impresa, quella dello smaltimento, assumendosene tutti i rischi e l'obbligo di far quadrare i conti, diventando, alla fine, un terminale su cui scaricare tutti i problemi. Inoltre, l'esperienza insegna che bisogna

evitare le grandi concentrazioni di rifiuti, sia da parte di privati che da parte dell'ente pubblico. Ci sono ormai troppi esempi, non solo quelli citati: a Carpiano, in Lombardia, ci sono dieci mila tonnellate di rifiuti abbandonati da un privato fallito e sarà necessario spendere sei o sette miliardi per recuperarli e smaltirli.

Accantonare ed ammassare il rifiuto è estremamente pericoloso. Il rifiuto ammassato è morto, non è più di nessuno e rischia di essere inutilizzabile. Il recupero è possibile solo se la matrice dei rifiuti è la più omogenea possibile, se essi non vengono mischiati ma indirizzati verso chi li riutilizza o li tratta. Se si consente di mischiare tutto, si pongono le premesse perché i rifiuti siano smaltibili difficilmente o a costi altissimi. È come se si decidesse di bere i fondi di tante bottiglie di liquore: il gusto alla fine sarebbe pessimo e l'ubriacatura sicura.

Riprendendo il discorso, la legge secondo la quale chi inquina paga continua ad essere sacrosanta. Anche da questo punto di vista e per tale motivo, non appare opportuno un intervento sostitutivo dello Stato. Altra cosa è creare le condizioni e le agevolazioni necessarie perché l'industria possa smaltire correttamente ed efficacemente i rifiuti. Le imprese devono poter operare a loro rischio e pericolo. Inoltre, l'adattamento di queste ultime alle modificazioni è rapido; la gestione pubblica è invece rigida, proprio in un campo in cui è necessaria grande flessibilità e capacità di adattamento rispetto al sistema produttivo che cambia in continuazione. Anzi, a questo riguardo si potrebbe prevedere che ogni nuovo prodotto debba essere accompagnato da una relazione sugli effetti, che specifichi come possa essere convenientemente smaltito. In altri termini, mentre la normativa oggi in vigore si interessa di regolare le emissioni nell'atmosfera, al punto che un'industria deve essere preventivamente autorizzata (così come, un po' meno efficacemente, avviene per quanto riguarda la normativa degli scarichi in acque superficiali) non vi è nulla, invece, a proposito dei rifiuti.

È necessario, quindi, che anche da questo punto di vista si possa risalire a monte. Certo, vi è il pericolo di introdurre nuovi lacci e laccioli, come si dice, ma mi pare necessario trovare una modalità di conoscenza e di controllo preventivo in ordine alla possibilità di smaltimento dei rifiuti, nel momento in cui viene autorizzata un'attività produttiva.

A questo riguardo occorre rilevare che è indispensabile considerare che il problema dei rifiuti industriali si collega a quello dei rifiuti assimilabili prodotti dall'industria. Da questo punto di vista un'efficace e corretta politica dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani agirebbe positivamente anche sull'industria. Ecco perché devono essere, qui sì, accelerati e incentivati tutti gli interventi e gli investimenti pubblici nel comparto dei rifiuti solidi urbani e assimilabili.

Vi sono poi problemi che stanno sulle prime pagine dei giornali, come per esempio quello dello smaltimento dei rifiuti ospedalieri, la cui soluzione sarebbe facile, risibile quasi, se fossero disponibili i forni o semplicemente se venissero programmate e realizzate modifiche ai forni esistenti nei sistemi di alimentazione degli stessi. L'intervento diretto dello Stato, delle regioni, dei comuni deve, qui sì, garantire uno smaltimento corretto e adeguato, che contribuisca, d'altro canto, a risolvere contemporaneamente anche uno dei problemi dell'industria. Infatti, in questo caso l'industria già realizza la raccolta differenziata e perciò ha precisi e diretti interessi.

In conclusione, sulla scorta di queste considerazioni lo smaltimento dei rifiuti industriali deve gravare, deve far direttamente riferimento agli industriali medesimi; deve impegnarli a realizzare e gestire direttamente gli impianti necessari. A questo riguardo il sostegno più efficace ed in linea con le necessità emergenti è ancora quello antico, tradizionale, dei contributi in conto interessi o in conto capitale, delle agevolazioni. Insomma, è di grande importanza per lo Stato, per la collettività che il sistema industriale, come dicevo, si attivi e realizzi gli obiettivi sopra ricordati.

Il finanziamento a totale carico dello Stato di impianti di smaltimento di rifiuti industriali, lo ribadisco, è una scelta sbagliata. Nella mia provincia 17 miliardi e mezzo sono stati destinati, tramite il FIO, ad un impianto di questo tipo. Con gli stessi soldi si sarebbe potuta operare una modifica profonda del sistema produttivo e realizzare una svolta nella politica di recupero e di smaltimento. Anche perché è bene che chi deve smaltire sia un altro industriale, che assume tutti i rischi del caso.

E se è follia pura immaginare progetti come quelli che si sono letti recentemente sui giornali (come il «progetto Urano», che prevede di portare tutti i rifiuti nel Sahara), è altrettanto difficile immaginare grandi concentrazioni e gestioni statali.

Vi è invece un altro campo dove lo Stato può e deve intervenire direttamente e massicciamente. Vi è tutto un passato, vi è un rientro necessario e urgente che va programmato e finanziato. È il tema delle bonifiche, del recupero, della ricostruzione di territori, di aree più o meno gravemente inquinate. Il passato ci lascia un territorio, un ambiente per così dire bombardato. E come dopo una guerra la ricostruzione grava inevitabilmente sulle spalle della collettività.

È inutile e velleitario voler chiamare le industrie a pagare; in molti casi l'industria non c'è più, e, se anche ci fosse, fallirebbe immediatamente di fronte ad un compito di questo genere. Si tratta, in questo caso sì, di compiere un grande ed urgente lavoro, che deve essere posto a carico dello Stato. Parlo di un lavoro e di un impegno che Stati industrialmente più avanzati del nostro stanno già promuovendo ed attuando con iniziative e con grandi dotazioni di uomini e mezzi.

È quindi inutile, dannoso e pericoloso gettare risorse dello Stato per risolvere i problemi dell'industria di oggi; il sistema industriale attuale deve essere chiamato, obbligato, a costruire un quadro di innovazione e di garanzia ambientale. Non può invece essere chiamato a pagare per un passato che va però urgentemente sanato.

Non tutti i casi sono come Montesiti, dove si trovano migliaia di tonnellate di rifiuti da smaltire, anche se la plusvalenza immobiliare può pagare uno smaltimento ed una bonifica corretta.

L'altro grande elemento sul quale occorre agire e sul quale si gioca la credibilità della pubblica amministrazione è quello del controllo. La prospettiva di un futuro diverso sta in piedi se lo Stato riesce ad organizzare un efficace, severo e credibile sistema di controllo. Ed è ormai chiaro a tutti, da questo punto di vista, come le USL, con la loro impostazione polivalente e multifunzionale, finiscano per non fare bene nulla. Pare invece che vi sia, in questa azione di controllo, un importante principio di specializzazione che deve essere recuperato; se una struttura, come quella delle unità sanitarie locali, deve controllare ad un tempo gli alimenti del grande stabilimento, gli impianti di smaltimento ed altro ancora, finisce inevitabilmente per non combinare nulla, non avendo la necessaria struttura e specializzazione.

Bisogna allora pensare alla nuova provincia e dotarla di tutte le necessarie disponibilità strutturali, nonché dell'organizzazione tecnica e professionale; si tratta di una ipotesi non nuova, che, tra l'altro, è perfettamente in linea con i compiti che lo stesso disegno di legge governativo assegna alle province. È un compito che non può aspettare! Deve in qualche modo essere recuperato, deve risorgere con la massima urgenza!

Oggi al Parlamento si chiede di saper proporre al Governo una serie logica e coordinata di interventi: è quanto modestamente (ma con un serio approfondimento) abbiamo cercato di fare con la mozione da noi presentata.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza autorizza la pubblicazione nel resoconto stenografico della seduta odierna, in allegato all'intervento pronunciato dall'onorevole Ronchi, della documentazione alla quale l'onorevole Ronchi ha fatto riferimento e che ha consegnato agli uffici (*Vedi allegato B*).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

È iscritto a parlare l'onorevole Cipriani. Ne ha facoltà.

LUIGI CIPRIANI. Signor Presidente, a differenza di altri colleghi, sarò breve, poiché molte cose sono già state dette.

Ritengo che innanzitutto dobbiamo ribadire le gravissime responsabilità del Governo. In questi giorni si è parlato molto di programmazione, di nuove leggi finanziarie e di interventi programmatici, illudendoci che tutto consistesse nel definire alcuni aggregati finanziari, monetari ed economici. Invece questo è proprio il caso in cui il «pubblico» dovrebbe intervenire determinando criteri, finalità, limiti e controlli.

Credo che il vero problema sia quello di cominciare ad eliminare dalla produzione molti prodotti inutili; mi riferisco agli imballaggi e a molti prodotti che contengono anche clorofluorocarburi.

Vi è inoltre la necessità di entrare nel merito delle produzioni dei grandi poli chimici (pubblici e privati), affinché venga non solo realizzato un catasto dei rifiuti industriali (che tra l'altro sarebbe molto generico e vago) ma siano anche analizzati tutti i cicli produttivi e le fasi intermedie di lavorazione.

I grandi poli chimici debbono palesare quali sono i prodotti impiegati e le fasi intermedie di lavorazione; entrambi i fattori debbono essere catalogati innanzi tutto per conoscere il tipo di produzione e quali sono gli elementi prodotti che risultino inquinanti, velonosi e nocivi. In secondo luogo, occorre considerare quali di essi possono essere eliminati e sostituiti con altri tipi di prodotti.

In terzo luogo è necessario individuare i prodotti intermedi di lavorazione inviati allo scarto e che, invece, potrebbero essere impiegati da altre industrie. Vi è la necessità di una catalogazione, di una banca dati molto più precisa, che entri maggiormente nel merito delle produzioni chimiche e del modo per eliminare molti di questi prodotti e per reimpiegare quelli scartati.

Si tratta, quindi, di entrare proprio nella valutazione dei processi produttivi. L'industria pubblica (il settore della ricerca e

l'industria chimica pubblica) potrebbe essere impegnata su questo fronte: potrebbe cioè effettuare ricerche su prodotti non inquinanti, o molto meno inquinanti, che possono sostituire elementi oggi presenti nella produzione.

Anche in questo caso, ciò che finora ha determinato tutte le scelte è stato un semplice calcolo dei costi, ma un calcolo miope, che non ha considerato le ricadute, le conseguenze che abbiamo avuto e che possiamo riscontrare oggi sul piano internazionale.

Credo quindi che l'industria pubblica, il settore della ricerca pubblica, e le università dovrebbero essere impegnati su questo terreno, perché il problema non è di costruire una montagna di discariche o di impianti di incenerimento dei rifiuti, ma di eliminare drasticamente i rifiuti dalla produzione e reimpiegarli in modo diverso.

Non mi dilungo su tale aspetto, ma credo che il problema vero, in definitiva, sia proprio questo.

Voglio anch'io aggiungere la mia parte alla cronaca degli «ecofurbi» di questo paese perché almeno certi episodi rimangano agli atti e questi personaggi vengano conosciuti. Abbiamo scoperto proprio oggi che tra gli «ecofurbi» rientrano anche le partecipazioni statali. La Castalia, che ha avuto l'incarico di smaltire i rifiuti della *Zanoobia*, ha dimostrato di non avere personale tecnico qualificato, di non avere le attrezzature adatte e le conoscenze necessarie. Inoltre abbiamo saputo che l'Ansaldo — altra industria pubblica — ha convocato alcuni lavoratori in cassa integrazione, proponendo loro di andare a lavorare a bordo della *Zanoobia*, per lo smaltimento dei rifiuti imbarcati. I lavoratori dell'Ansaldo sono operai metalmeccanici specializzati e avrebbero dovuto essere utilizzati dalla Castalia per questo tipo di lavoro. Ovviamente, essi si sono rifiutati, perché evidentemente tengono molto più alla loro salute che non alla possibilità di un lavoro precario di tal genere.

Vogliamo, quindi, denunciare il fatto che questa cricca degli «ecofurbi» è molto vasta, molto estesa ed abbraccia anche l'industria pubblica.

E ancora dobbiamo ricordare la piattaforma ecologica industriale di Porto Marghera che ho voluto visitare personalmente per rendermi conto di che cosa fosse questa struttura che ha inviato il PCV nel porto di Koko in Nigeria. La piattaforma ecologica consiste in una palazzina, senza alcun tipo di attrezzature, di impianto di smaltimento, e senza alcun tipo di deposito per questi rifiuti; essa è semplicemente un intermediatore di rifiuti, che collega a sé una miriade di altre piccole società (tra l'altro facenti anche capo alle Coop) che hanno scoperto questo nuovo terreno fertile di far profitti sulla pelle della gente e di guadagnare rapidamente in un settore dove non esistono controlli. Ho potuto constatare personalmente, ripeto, che la piattaforma è soltanto una palazzina: è un intermediatore internazionale di rifiuti.

Sul posto vi è anche l'impianto della Montedison, per lo smaltimento del PCV; di esso la Montedison fa pubblicità sulla stampa, indicando che il suo smaltitore è l'unico utilizzato in Italia per il PCV. Resta però il fatto che, nell'aprile scorso, la regione Veneto ha revocato l'autorizzazione alla Montedison, perché il suo impianto di Porto Marghera è inquinante producendo diossina e quindi è stato cancellato dall'elenco degli impianti autorizzati. L'alternativa è perciò inevitabile: questi rifiuti o li teniamo in casa noi, o li mandiamo in casa d'altri.

È questa ancora una volta una responsabilità gravissima del Governo, dell'industria pubblica e di quella privata.

Vorrei sottolineare infine la necessità di un intervento immediato, attraverso un atto amministrativo del Ministero dell'ambiente, sulla questione dei clorofluorocarburi, responsabili del buco nella fascia d'ozono. Sono state evidenziate come causa più immediatamente riconoscibile le bombolette *spray*, che potrebbero essere facilmente eliminate dalla produzione; ma vi sono altre cause più rilevanti che non vengono abitualmente considerate; mi riferisco ai frigoriferi, ai condizionatori d'aria ed al fatto che su molte automobili di una certa cilindrata vengono montati i

condizionatori. Sulle Alfa Romeo e FIAT di una certa cilindrata, per esempio, vengono montati condizionatori, ognuno dei quali contiene un chilo e mezzo di clorofluorocarburi. Fate il calcolo, in proporzione, anche con i frigoriferi e i condizionatori!

In attesa di eliminare i clorofluorocarburi dalla produzione e di sostituirli con altri prodotti, vi è il problema immediato della raccolta differenziata. Infatti, frigoriferi, condizionatori e automobili vengono mandati alla rottamazione; i serbatoi che contengono il gas vengono quindi rotti, ed il gas è disperso nell'atmosfera. Pensate quante migliaia di tonnellate di gas vengono ogni anno disperse in questo modo nell'ambiente!

È opportuno che, con un atto amministrativo emanato immediatamente dal Ministero, venga disciplinata la raccolta differenziata di tutti i serbatoi dei frigoriferi e dei condizionatori, anche di quelli montati sulle automobili. I lavoratori dell'Alfa Romeo ci hanno detto che questi condizionatori hanno una tenuta molto limitata, per cui dopo due anni il serbatoio, che contiene, ripeto un chilo e mezzo di clorofluorocarburi, è completamente scarico e deve essere ricaricato. Qui siamo proprio nell'ambito delle produzioni inutili!

Dovrebbe essere eliminata l'installazione dei condizionatori sulle automobili, ma nel frattempo il problema immediato secondo me è risolvibile con la raccolta differenziata di tutti i prodotti che vanno alla rottamazione. Occorre quindi recuperare i serbatoi e smaltire in modo diverso, o recuperare, il clorofluorocarburo contenuto in essi.

Dalle grandi tematiche e dalle grandi problematiche si passa quindi alla possibilità di un intervento immediato, che non è legato soltanto alla questione delle bombolette *spray*, ma anche ad una dimensione molto più grande che credo possa essere affrontata abbastanza facilmente (*Applausi dei deputati dei gruppi di democrazia proletaria e del PCI*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

dalla I Commissione permanente (Affari costituzionali):

«Norme sull'amministrazione straordinaria» (2888).

dalla IV Commissione permanente (Difesa):

BELLOCCHIO ed altri: «Modifica all'articolo 1 della legge 23 dicembre 1986, n. 915, concernente norme per richiamare in servizio temporaneo, fino al raggiungimento del limite di età per il collocamento in congedo assoluto, i sottufficiali ed i militari di truppa della Guardia di finanza» (2635).

«Modifica all'articolo 3 della legge 7 ottobre 1957, n. 968, concernente l'ordinamento della aviazione antisommersibile» (2032).

dalla V Commissione permanente (Bilancio):

«Somme da corrispondere alle regioni e ad altri enti in dipendenza dei tributi soppressi nonché per l'acquisizione allo Stato del gettito ILOR. Contributi straordinari alle Camere di commercio» (approvato dalla VI Commissione permanente del Senato), con modificazioni (2775).

Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del garante dell'attuazione della legge per l'editoria — con lettera in data 11 luglio 1988 ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1981, n. 416, la

comunicazione del 1° luglio 1988, con relativi allegati, del garante stesso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Annunzio di risoluzioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di interrogazioni, e di mozioni.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e mozioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 15 luglio 1988, alle 11:

Discussione delle mozioni Sannella ed altri (n. 1-00048); Cipriani ed altri (n. 1-00152); Martinat ed altri (n. 1-00156); Becchi ed altri (n. 1-00157); Scalia ed altri (n. 1-00158); Napoli ed altri (n. 1-00162), concernenti la situazione dell'industria siderurgica.

La seduta termina alle 18,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI
DOTT. MARIO CORSO**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO**

Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 21.10.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Allegato A

**INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO
PER I TRASPORTI NELLA DISCUSSIONE DELLA MOZIONE TESTA
ANTONIO N. 1-00059. CONCERNENTE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

**INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER I TRASPORTI
PIERGIOVANNI MALVESTIO NELLA DISCUSSIONE DELLA MOZIONE TESTA
ANTONIO ED ALTRI N. 1-00059 CONCERNENTE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI.**

Una relazione come la presente, che è la prima presentata dal Ministro dei trasporti secondo la legge n. 245 del 1984 sull'attuazione del piano generale dei trasporti, impone di ricondurre immediatamente la prospettiva nella quale inquadrare il discorso ai problemi già per altro noti in atto nel campo trasportistico e più ancora a quelli che dovremo urgentemente affrontare in ordine alla scadenza della liberalizzazione comunitaria che si avrà a partire dal 1° gennaio 1993.

Questa scadenza viene troppo spesso invocata quasi per una sorta di inconscia volontà di rinvio o quasi per esorcizzarne psicologicamente il significato. Come spesso accade, si finisce per parlarne più di quanto non si operi concretamente per prepararsi a viverla nel modo migliore. Non con questo spirito, e neanche per sollevare inutili allarmismi, ma con senso di equilibrato realismo è tuttavia necessario farvi riferimento anche perché, nella misura in cui ci adopereremo per giungere a quella data in condizioni della massima efficienza possibile, avremo anche concretamente avviata la soluzione dei problemi già da tempo aperti.

L'attuazione concreta delle scelte del piano generale dei trasporti diventa quindi elemento determinante e improcrastinabile non solo per il settore interessato ma addirittura per le strategie che il nostro paese intende intraprendere a livello nazionale e internazionale.

Il 1° gennaio 1993 assisteremo ad una reale rivoluzione strutturale sia all'interno del paese sia all'interno della comunità ed in tale processo il trasporto svolge un ruolo determinante.

L'abbattimento fisico del concetto di confine e la liberalizzazione dei processi di scambio sono momenti propri del sistema dei trasporti; l'approccio unitario alle tecnologie e ai processi costruttivi dei vettori mobili nonché l'uso comune di strutture e

di infrastrutture è tipico del sistema dei trasporti.

Il trasporto quindi, inteso come sistema, è la griglia su cui vengono a disegnarsi concretamente tutti i processi di liberalizzazione e di armonizzazione; è la griglia su cui le volontà teoriche si misurano nella più spietata concretezza.

Il sistema dei trasporti, infatti, in una sana logica comunitaria, poco consente ad operazioni bilaterali, poco consente a rigidismi nazionali, poco consente a strategie di assetto fra loro concorrenziali. È quindi la griglia su cui indirettamente prende corpo l'Europa nelle sue accezioni geografiche; l'Europa nella sua accezione economica; prende corpo il concetto di «interesse comune».

Liberalizzazione e armonizzazione, quindi, all'interno di un integrato mondo dei trasporti, non sono elementi disgiunti ma diventano chiave o in termini più chiari unica «idea guida» per raggiungere ed attuare la Comunità economica europea.

È appunto un'integrazione di questo tipo, e cioè non semplicemente un occasionale raccordo di strumenti e di funzioni ma un sistema organico, permanente, strutturale di interconnessioni fra i diversi modi di trasporto e fra attività di trasporto ed esigenze e vocazioni territoriali, è un sistema siffatto che sta alla base del piano generale dei trasporti. Nessuno si illude sulle difficoltà di dar vita in concreto ad una costruzione così vasta e complessa nella quale sono coinvolte, tra l'altro, realtà e tematiche istituzionali che richiedono delicati esami e ponderate soluzioni. È nondimeno innegabile che non si possa considerare questa strada, ormai, come una strada obbligata, in alternativa alla quale sussisterebbe soltanto l'incancrenirsi di situazioni di frantumazione, di non funzionalità di diseconomia, e quindi in generale un crescente scadimento di capacità competitiva.

Tale difficoltà e insieme tale inevitabilità

sono dimostrate dal lento, articolato e pur necessario cammino compiuto per arrivare in sede di Consiglio dei ministri all'approvazione del disegno di legge per la istituzione del CIPET.

L'importanza del CIPET emerge chiaramente dalle premesse che hanno portato all'approvazione del piano generale dei trasporti. Da esse si evince che in assenza di un comitato interministeriale per la programmazione dei trasporti che riaggreghi le competenze nel momento di impostazione programmatica, il piano rimarrebbe semplice momento di conoscenza del comparto dei trasporti senza alcuna reale incisività. Le stesse azioni di carattere legislativo, immaginate come momenti singoli e quindi non discendenti da una politica quadro unitaria, rimarrebbero sempre iniziative legate al superamento di criticità congiunturali e addirittura, nella maggior parte dei casi, di criticità di un singolo modo di trasporto con la conseguenza che la sua eventuale soluzione spesso metterebbe in crisi la funzionalità di un altro modo di trasporto, come l'esperienza ha finora dimostrato.

Naturalmente non vuol dire che con ciò ogni problema sia automaticamente risolto. Ma è certo che l'istituzione del CIPET metterà il paese in grado di affrontare i problemi in termini di reale convergenza tra sedi e momenti portatori di attribuzioni e ruoli diversi ma tutti necessariamente implicati nella costruzione delle strategie necessarie a rendere il trasporto quello che modernamente deve essere: un ciclo organico nel quale si hanno segmentazioni operative, fasi e sequenze molteplici, ma domina una logica univoca che è quella di garantire comunque un flusso di persone e di merci il più efficiente, il più economico e il più sicuro possibile.

In questa aggregazione trovano nuovo e più ampio spazio di sinergie, fatti sempre salvi i rispettivi modi, soggetti quali le regioni e le forze sociali, le quali trovano finalmente una sede e un interlocutore chiaro ed efficace. In quella sede, con quell'interlocutore potranno sorgere anche situazioni di non facile confronto ma vi saranno le condizioni perché, una

volta raggiunto un consenso attorno ad una decisione, questa trovi sul terreno attuativo la via per tradursi in realtà.

Ragion d'essere del piano generale dei trasporti è stata la esigenza di un intervento incisivo ed organico per far passare il mondo del trasporto italiano dallo stato di un insieme di vincoli alla mobilità e alla produttività e di costi gravanti sulla economia, ad una condizione di fattore dinamico di sviluppo, di efficienza, di concorrenzialità in rapporto al livello di crescita economico e sociale già oggi raggiunto e più ancora in rapporto a quello stimabile nel breve e nel medio periodo.

Quali erano e sono i vincoli ed i costi da cui liberarsi?

Come è noto il nostro assetto trasportistico soffre di almeno quattro condizioni che, nell'ambito comunitario, diventano altrettante atipicità: nei collegamenti terrestri nord-sud il nostro paese incontra dei vincoli fisiografici tali che la mancata costruzione di nuovi valichi compromette realmente la fluidità degli scambi: nel '65 passavano attraverso l'arco alpino 18 milioni di tonnellate; oggi ne passano 63 milioni di tonnellate; nel 2000 è previsto un transito di oltre 110 milioni di tonnellate.

Il 56 per cento di tale movimentazione passa attraverso paesi terzi (l'Austria e la Svizzera); questi paesi hanno da tempo deciso di penalizzare i transiti su strada. Attraverso la Svizzera non possono transitare veicoli con peso superiore a 28 tonnellate; l'Austria ha già fissato scadenze temporali per il passaggio di una forte quota di domanda di trasporto dalla strada alla ferrovia.

Alle richiamate penalizzazioni si aggiungono quelle di tipo politico. In realtà, non essendo paesi comunitari, i rapporti sia con la Svizzera che con l'Austria diventano bilaterali; per cui ci troviamo oggi di fronte a un'Austria che consente all'Italia 200 mila autorizzazioni all'attraversamento, alla Germania 260 mila, all'Olanda 90 mila, alla Danimarca un numero illimitato. In tal modo entriamo nella CEE vera in oggettive condizioni non paritetiche.

All'interno della CEE siamo l'unico paese monomodale: utilizziamo la rete ferroviaria, per il trasporto delle merci, per

una quota percentuale non superiore al 10 ÷ 11 per cento; la Francia e la Germania superano di parecchio il 25 ÷ 30 per cento. Non usiamo e non conosciamo il cabotaggio, il sistema idroviario. Usiamo per oltre l'80 per cento la strada e in tale uso siamo anche organizzati male: il mondo degli autotrasportatori contiene oltre 200 mila imprese.

E, per contro, quali sono le condizioni di efficienza da perseguire, così come il piano generale dei trasporti con il supporto di un'attenta analisi ha confermato, per rendere il nostro assetto trasportistico adeguato alle esigenze moderne e comparabile a quello dei nostri partners europei più avanzati?

La prima condizione è la fluidità del traffico sia di persone che di merci, sia tra aree residenziali e produttive, sia all'interno degli insediamenti abitativi a partire dai grandi centri. Il nostro paese vede drammaticamente concreta e vicina la possibilità di un blocco totale della mobilità di fronte a una domanda di trasporto che cresce inarrestabile e, viceversa, ad una capacità di offerta che rimane costante o addirittura tende a regredire. Non si tratta di un allarme esagerato perché l'esperienza quotidiana che chiunque può fare a riguardo è suffragata dalla stima ormai pacifica, fatta propria dal piano generale dei trasporti, che la crescita della domanda di trasporto procede ad un ritmo di circa il 3 per cento l'anno, talché nel 2000 essa giungerebbe ad essere ben il 45 per cento in più rispetto al 1985.

La seconda condizione è la sinergia infrastrutturale e funzionale nei vari comparti del trasporto e fra questi ultimi nel loro complesso. Troppo a lungo in Italia lo sviluppo dei trasporti ha seguito tendenze assolutamente spontanee, estranee a qualsiasi logica programmatica fino a farci diventare il paese più monomodale fra quelli paragonabili al nostro livello di industrializzazione. Ogni singolo comparto modale nel suo andamento ha seguito logiche diverse, ha avuto ed ha referenti istituzionali diversi, è stato oggetto di scelte legislative diverse, cosicché oggi abbiamo una portualità che ha scambi puramente

occasionalmente con il traffico terrestre e ferroviario, abbiamo un sistema stradale e un sistema autostradale solo occasionalmente raccordati, abbiamo interporti di varia dimensione e portata che tendono ad avviarsi in risposta a spinte puramente localistiche, abbiamo un sistema ferroviario che almeno fino a tutto il 1986 ha funzionato come una monade chiusa, quasi un mondo di trasporto a sé nel più vasto mondo della trasportistica. E non basta: perché questa frammentazione, questa mancanza di raccordi si è ripercossa e si ripete, come ho detto, all'interno dei singoli comparti: i porti sono a loro volta monadi chiuse portate a sottrarsi traffico ad ogni costo, non in termini di concorrenza fisiologica ma di lotta combattuta spesso a colpi di tariffe sottobanco; i programmi stradali e quelli autostradali spesso si realizzano senza nessun inquadramento globale; i nodi di traffico scadono dal loro ruolo seguendo impulsi di una crescente polverizzazione.

La terza condizione è la ottimalità gestionale dei vari modi di trasporto. Il crescente contenuto tecnologico delle scelte che riguardano i comparti della trasportistica rende, in misura altrettanto crescente, più chiaro, e in un certo senso più semplice, il quadro delle possibili alternative sul terreno dei modelli di gestione. Al limite, la scelta si riduce a quella tra un modello di razionalità e di efficienza ed un modello diseconomico e non funzionale. Ciò vale nel campo delle ferrovie, del trasporto aereo, dei porti, dell'urbano e in generale in tutti gli altri ambiti in cui il trasporto è articolato.

A queste tre condizioni (fluidità, sinergia, ottimalità gestionale) il piano generale dei trasporti ha inteso rispondere prospettando alcune linee risolutive che, possiamo dire, rappresentano gli assi portanti della sua architettura concettuale.

Tali linee si riassumono nei seguenti elementi tematici:

- corridoi plurimodali
- progetti integrati nei sistemi urbani
- sistemi portuali
- interporti
- assetto pianificato degli aeroporti.

In merito a ciascuno di questi elementi la segreteria tecnica del piano generale dei trasporti, unico supporto istituzionale del comitato dei ministri cui compete la gestione del piano, fin dall'indomani dell'approvazione di quest'ultimo (aprile 1986) ha sviluppato specifiche e concrete azioni intese a fare crescente chiarezza ed a costruire precise ipotesi di intervento. In tale lavoro la segreteria tecnica si è potuta già avvalere dell'istituto superiore trasporti, costituito su promozione del Ministero dei trasporti con l'apporto di IRI, ENI e BNL in attuazione di una espressa volontà del piano.

Per i corridoi plurimodali si sono predisposti tutti gli elaborati necessari per l'avvio concreto di questi che, secondo il piano, costituiscono il quadro di riferimento attraverso cui «si assicura la massima concertazione tra le amministrazioni dello Stato che operano a livello centrale, gli altri livelli istituzionali e gli enti gestori, al fine di realizzare, lungo le direttrici dove si svolgono le principali relazioni di trasporto internazionale e nazionale, con particolare attenzione alle problematiche specifiche delle aree meridionali, tutte quelle azioni volte a determinare un sistema dei trasporti effettivamente rispondente alle esigenze di crescita del Paese».

Ebbene, oltre ai necessari approfondimenti per derivare dalla definizione concettuale le necessarie implicazioni programmatiche, organizzative e gestionali, si è proceduto verso la elaborazione di documenti illustrativi e propositivi riguardanti i singoli corridoi identificati dal piano. Sono già disponibili quelli relativi al «corridoio pedeanalpino padano» e al «corridoio tirrenico»; sono in elaborazione quelli relativi agli altri corridoi. Tale materiale è già stato sottoposto all'attenzione delle regioni interessate e così sarà fatto per quello successivo, prima della sua sottoposizione all'esame del comitato dei ministri.

Per quanto riguarda i progetti integrati nei sistemi urbani va ricordato che secondo il piano essi costituiscono «lo strumento tecnico che individua la rete infrastrutturale di trasporto plurimodale di

raccordo tra le reti nazionali e quelle interne delle aree centrali urbane», onde il loro obiettivo primario è «la individuazione degli interventi necessari per assicurare la realizzazione nelle migliori condizioni possibili, delle funzioni di accesso e di attraversamento delle aree centrali urbane». Poiché la fase immediatamente successiva è quella della costruzione concreta di tali progetti integrati, si è proceduto nella direzione della stipula dei protocolli di intesa o delle convenzioni necessarie al loro avvio. Ciò vale per alcuni di essi e in particolare per Napoli, Reggio Calabria, Ravenna, Bologna, Roma, Genova, Milano, Torino, Bari, Brindisi, Palermo, Firenze, sistema diffuso umbro, struttura diffusa veneta, sistema urbano Friuli Venezia Giulia.

Circa i sistemi portuali che, come è noto, la legge n. 26 del 1987 ha introdotto sulla scorta del piano generale dei trasporti, a cura della segreteria tecnica si è lavorato all'approfondimento degli aspetti organizzativi e gestionali di questi nuovi aggregati economico-territoriali destinati a introdurre nel settore momenti di convergenza operativa e di potenziamento reciproco anche in funzione delle sempre più sentite esigenze di sviluppo del cabotaggio come fattore di riequilibrio sostanziale del trasporto interno. Ovviamente la segreteria tecnica resta disponibile in merito alle ulteriori fasi da percorrere che riguardano la effettiva costruzione dei sistemi portuali e soprattutto l'elaborazione dei relativi piani funzionali. In questo senso è da segnalare che, con l'impulso della segreteria tecnica, alcune regioni hanno già preso l'iniziativa di raccogliere elementi conoscitivi organici e compiuti e di effettuare i necessari confronti al fine di preparare le scelte che dovranno costituire parte integrante del piano funzionale dei relativi sistemi.

Per quanto riguarda gli interporti si è potuto predisporre tutto il materiale necessario per l'avvio delle iniziative riguardanti quelli di 2° livello. Si è proceduto e si procede di intesa con le singole regioni, e il metodo seguito, così come la sollecitudine con la quale si è operato consentono di

passare immediatamente all'utilizzo di almeno una quota parte delle risorse (75 miliardi nel triennio) previste in proposito dalla finanziaria 1988.

Quanto all'assetto aeroportuale si è imperniato sul piano degli aeroporti uno specifico lavoro inteso a ordinare i criteri indispensabili a costruire una nuova politica organica dell'offerta nel settore, finalmente integrata con quella degli altri comparti del trasporto.

Oltre alle attività svolte sugli elementi costruttivi del piano generale dei trasporti l'impegno della segreteria tecnica si è esplicitato, pur in una evidente ristrettezza di risorse non mitigata nemmeno dalla legge finanziaria 1988, anche in altre direzioni e in particolare su due versanti di interesse fondamentale per impostare correttamente ed efficacemente gli interventi attuativi del piano.

Il primo versante è quello della «normalizzazione quadro». Il piano ha prospettato un vastissimo terreno di azione indispensabile in questo senso, e in adesione a ciò si è lavorato a predisporre il materiale tecnico occorrente. Ad oggi è pronto per la revisione della legge n. 151 del 1982 sul trasporto pubblico locale e della legge n. 298 del 1974 sull'autotrasporto. È praticamente già utilizzabile anche quello destinato all'evoluzione della normativa attinente al trasporto intermodale.

Il secondo versante è quello che riguarda la necessaria chiarezza delle scelte economiche. In proposito si è portato a compimento il modello *input-output* del professore Leontief che, come è noto, è stato alla base della formulazione degli scenari di riferimento del piano. Grazie a questo modello sarà possibile simulare tutte le scelte di piano e impostare quindi le varie priorità. Il lavoro imperniato su tale modello, inoltre, ha permesso di acquisire un importante quadro di conoscenza sulla tipologia delle merci che interessano il nostro sistema dei trasporti.

Uno degli obiettivi essenziali del piano consisteva nella formulazione di un fondo unico della spesa destinata ai trasporti. Questa ottica ha guidato la redazione delle

leggi finanziarie 1987 e 1988, operazioni per le quali la segreteria tecnica ha elaborato, organizzato e fornito, di concerto con gli altri ministeri interessati, il materiale necessario. Ed anche se il detto quadro unitario per la spesa nei trasporti non si è potuto ancora ottenere in termini normativi, merita di essere sottolineata la positività di una situazione, da considerare irreversibile, nella quale i problemi della mobilitazione e dell'utilizzo delle risorse per i trasporti vengono inquadrati ed interpretati in termini sostanzialmente unitari. Si tratta di un progresso concettuale e politico che non è retorica considerare storico tenendo conto delle condizioni istituzionali del mondo dei trasporti nel nostro paese.

È chiaro tuttavia che non ci si può fermare a questo punto, e mi sembra anche di poter asserire che si è ancora in tempo per andare avanti ulteriormente perché permanga l'indispensabile chiarezza del cammino che resta da compiere e sovvenga l'altrettanto indispensabile volontà politica di compierlo. A questo proposito preannuncio da ora che, grazie al lavoro di predisposizione degli elementi occorrenti da parte della segreteria tecnica, sarò in grado, ed è mia intenzione, di presentare — congiuntamente alla relazione che l'articolo 4 della legge istitutiva del piano impone con riferimento al dibattito sul bilancio di previsione e sulla legge finanziaria — una proposta per rendere normativamente funzionante il meccanismo di unificazione della spesa in sede programmatica per i trasporti; ciò ferme restando le competenze dei singoli dicasteri per quanto attiene al momento gestionale.

Alla conclusione di quanto finora esposto non posso tacere il convincimento che il periodo davanti a noi si presenta come un periodo particolarmente impegnativo. Mi sembra infatti che, se è stato importante e gravoso lo sforzo tecnico e politico di elaborazione e di definizione del piano, ancora più importante e probabilmente più gravoso è lo sforzo legato alla costruzione effettiva dell'edificio di cui il piano ha disegnato i contorni. Non si tratta

soltanto di vincere le inerzie connesse ad ogni processo reale di cambiamento, né di recuperare i ritardi che per vari motivi si sono dovuti registrare in termini generali dal 1986 ad oggi: si tratta di costruire andando verso un futuro che reca con sé appuntamenti cruciali, contiene variabili non sempre umanamente prevedibili nella loro portata e, fra l'altro, potrà comportare anche revisioni e integrazioni dello stesso piano, il quale non a caso si presenta come piano processo.

A questa consapevolezza si accompagna un senso di grande responsabilità: la responsabilità di dare un seguito al meccanismo approntato con il piano, agli indi-

rizzi ed alle impostazioni che da esso discendono, oppure di subire, oltre a quella che sarebbe l'inutilità dell'immobilizzo di risorse destinate dalla legge finanziaria ad essere immesse progressivamente nel circuito del trasporto, le patologie crescenti di una situazione sempre più perniciosa e sempre meno controllabile.

Da parte del Ministero dei trasporti e in particolare da parte della segreteria tecnica così come vi è stata finora, continuerà ad esservi la massima disponibilità ad ogni verifica, confronto, fornitura di dati e di chiarimenti, per favorire così in ogni modo la chiarezza, la tempestività e la congruità delle scelte.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Allegato B

**ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO EDOARDO RONCHI NELLA
DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DELLE MOZIONI NN. 1-00118, 1-00134,
1-00136, 1-00140 e 1-00144, CONCERNENTI LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI TOSSICI.**

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Camera dei Deputati

Sequestrata nave italiana
In Nigeria militari armati
tengono prigionieri
24 marinai della «Piave»

Gruppo Parlamentare D.P.DossierPISA - KOKO: il traffico dei rifiuti in Nigeria

diretto a:

Ministro dell'Ambiente affinché non dica che non era stato informato e predisponga un'indagine ufficiale

Al nucleo ecologico dei Carabinieri presso il Ministero dell'Ambiente perchè approfondisca la indagine anche in relazione alle aziende coinvolte in questo traffico per sapere dove mandano ora i loro rifiuti.

Al Pretore di Pisa perchè proceda nei confronti del Sindaco di Pisa che ha autorizzato con nulla osta le operazioni di imbarco omettendo di denunciare le irregolarità e le violazioni di legge delle tre spedizioni di rifiuti in Nigeria.

Alla Procura della Repubblica di Pisa perchè indagli su eventuali responsabilità di altre autorità e delle società e aziende coinvolte in questo traffico.

Al Presidente della Regione Toscana per sapere come mai non sono stati attivati i controlli previsti dalla legge.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Camera dei Deputati

2.

Ai Presidenti delle Regioni Piemonte, Lombardia e Veneto,
regioni di provenienza dei rifiuti
per sapere come mai è stato possibil
le un simile traffico di rifiuti prov
venienti dai rispettivi territori reg
ionali.

Alle Associazioni Ambientaliste e alla Stampa.

On. Edo. RONCHI

Roma, 13 luglio 1988

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

*Camera dei Deputati*

3.

1 - Un immondo traffico che ha provocato una crisi con un paese del Terzo Mondo, la Nigeria, usata, in modo criminale, come pattumiera, creando in quel paese una situazione di allarme e di pericolo.

Questi fatti sono ampiamente noti dalla stampa: agli inizi di giugno il quotidiano nigeriano "Guardian" denunciava che a Koko, in Nigeria, era stato creato un deposito di rifiuti speciali, tossici e nocivi, non lontano dalla spiaggia, in una zona abitata, senza nessuna misura di sicurezza.

Poichè buona parte di questi rifiuti risultavano provenire dal Porto-darsena di Pisa, le autorità nigeriane sequestravano nel Porto di Lagos la nave italiana portacontainers PIAVE con 24 uomini di equipaggio, chiedendo che la nave si riportasse in Italia il carico di rifiuti.

Al momento in cui scriviamo, la vicenda non si è ancora conclusa: si parla di una spesa di almeno 20 miliardi che il nostro paese dovrebbe sostenere per bonificare quella discarica, senza parlare dei disagi e dei rischi dei 24 marinai sequestrati che nulla avevano a che vedere con quell'immondo traffico.

Migliaia di tonnellate di rifiuti non possono certo essere stati imbarcati di nascosto nel piccolo porto-darsena di Pisa. Partendo da questa ovvia considerazione, abbiamo svolto una piccola indagine, ricostruendo, con documenti, l'intera vicenda.

*Camera dei Deputati*

4.

2 - Il sindaco di Pisa autorizza l'imbarco di tre spedizioni di rifiuti tossici, nocivi e speciali dal Porto Darsena di quel comune.

Con autorizzazioni scritte, riportate in allegato con i numeri 1, 2 e 3, il sindaco di Pisa, dal quale dipende l'Unità operativa porto darsena Pisa, autorizza, come merci pericolose, l'imbarco di tre spedizioni:

la prima (protocollo n. 247), 2 settembre 1987, su richiesta dell'Agenzia marittima E. Bonistalli di Livorno, presentata il giorno prima 1 settembre, con sorprendente rapidità autorizza l'imbarco sulla M/N Danix, bandiera danese, con destinazione Koko NIGERIA, di 187,38 tonnellate di rifiuti che il sindaco definisce "tossici", elencati nella allegata autorizzazione.

Al Comando Porto Darsena nell'apposita cartella si rintracciano anche le aziende, precisamente annotate, che hanno spedito questi rifiuti. Le aziende sono:

ECOMOVIL-SS Monreale Piaffe (CN) spedisce 80 colli di rifiuti cl. 6.1.267; VENDO ITALY-CONIOLO (AL) spedisce 10 colli di rifiuti classe 6.1.267; SOFIO Snc-GENOVA spedisce 22 colli di rifiuti cl. 9.39; CO-PAR- Ivrea (TO) spedisce 2 colli di rifiuti classe 9.39; SPINOGLIO-CASAL Monferrato spedisce 25 colli di rifiuti cl. 6.1.267; INDUSTRIE CHIMICHE BASLINI Treviglio quantità non precisata; CHEMINTOR P.G. GIACOMELLO - Moncaglieri 88 colli rifiuti classe 6.1.267; ALFA CHEMICALS ITALIANA - Alanno (PE) 34 colli Peci esauste da percloro etilene;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

*Camera dei Deputati*

5.

P.G.B. - Campoligure (GE)
15 colli rifiuti classe 6.1.267

COLORIFICIO ATTIVA - Genova
29 colli rifiuti classe 6.1.267

API SPA - MignanESCO (GE)
60 colli Biocidi, PG02, MNO2, Manganese

la seconda (protocollo n. 265) del 1(novembre 1987, autorizza l'imbarco sulla M/N/ LINE, bandiera Tedesco Occidentale, con destinazione Porto libero di Sulina (Romania) di 876 tonnellate di rifiuti tossici, nocivi, speciali.

In realtà come informa il Comando di porto (documento della Provincia di Pisa-Allegato 4 pag. 2) la destinazione verrà modificata durante la navigazione, verso Koko in Nigeria e la nave partirà il 1° dicembre 1987.

Le aziende che producono e spediscono i rifiuti sono:

CASCO NOBEL SRL - Pombio (MI)
80 Ton. Residui vari organici derivanti da pulizia impianti
Trasportatore: Ferrara Antonino - Robassomero (TO)
(sprovvisto di autorizzazione al trasporto)
40.7 Ton residui resine semipolimerizzate
Trasportatore:
Larisol - Lainate (MI)
(con autorizzazione al trasporto scaduta) .)

FERRARA ANTONINO - Robassomero (TO)
(sprovvisto di autorizzazione di smaltimento di rifiuti tossici) 43.9 Ton Residui di resine semipolimerizzate
Trasportatore: Larisol - Lainate (MI)
(senza autorizzazione al trasporto)
24 Ton Residui vari
Trasportatore: Ferrara Antonio (sprovvisto di autorizzazione)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Camera dei Deputati

6.

SIAT SRL - Brescia

27.6 Ton Residui di lavorazione pesticidi

Trasportatore: Ferrara Antonino - Robassomero (TO)

(sprovvisto autorizzazione al trasporto)

VENEZIANI ZONCA vernici SPA - Trieste

19.2 Ton Residui di resine semipolimerizzate

Trasportate: Valsecchi Battista - Lecco (CO)

(sprovvisto di autorizzazione)

SOCHIMA SPA - S. Mauro Torinese (TO)

45.1 Ton residui roganici pulizia impianti

Trasportatore: Finissi Mercurio - Collegno

VIBAC SPA - Ticineto

12.1 Ton di residui di adesivi

Trasportatore: Finissi Mercurio - Collegno

CREMONINI F.LLI SNC - Alfi (VR)

18.3 Ton di decalite cenere, croste colore, magni da stampa

Trasportatore: Cremonini snc.

(diffidato al trasportatore dalla Regione Veneto)

RIMAR CHIMICA SPA - Trissino (VI)

135.2 Ton di peci florurate

Trasportatore: Cremonini F.lli snc - Alfi (VR)

(diffidato dalla Regione Veneto a trasportare)

*Camera dei Deputati*

7.

3 - Il preciso, documentato e inascoltato rapporto della Amministrazione Provinciale di Pisa dopo la seconda spedizione dal Porto Darsena

Dopo la seconda spedizione, i funzionari dell'Ufficio Ambiente della Provincia di Pisa stendono un rapporto che l'Assessore all'Ambiente ed il Presidente della Provincia leggono e inoltrano all'Assessore regionale "Uso ed assetto del territorio della Regione Toscana" ed al Sindaco di Pisa il 9 gennaio 1988 (copia allegata, primo foglio, allegato 4).

In questa lettera si chiede a "le Amministrazioni in indirizzo di voler urgentemente adottare i provvedimenti di rispettiva competenza, dandone anche notizia al Sig. Pretore di Pisa a seguito di sua richiesta".

Cosa hanno fatto il Sindaco e l'Assessore?

Perchè questo rapporto non è stato direttamente trasmesso al Pretore, ma si chiede ad altre amministrazioni di farlo?

Il rapporto dei tecnici della provincia di Pisa è preciso, i riscontri sono in parte citati, altri si trovano nella apposita cartella presso il Comando di porto - Darsena.

Cosa dicono i tecnici:

"I sopralluoghi e le verifiche effettuate da questo ufficio e la documentazione qui pervenuta, su richiesta delle Regioni di provenienza del rifiuto (Piemonte, Lombardia, e Veneto) hanno evidenziato un consistente traffico di rifiuti tossici e nocivi, di varia natura e provenienza, verso il Porto Darsena, in attesa di imbarco, con destinazione Paesi extracomunitari, quali Romania e Nigeria. Tale attività ha preso il via nel mese di agosto allorchè, per l'intervento di Magistratura e Amministrazioni provincia

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

*Camera dei Deputati*

8.

li, è stata bloccata la possibilità di esportare dai porti di Genova e di Massa".

Quindi non riuscendo a partire da un porto gli esportatori di rifiuti si spostano ad altro porto dove, stranamente, riescono a far partire i loro rifiuti!

"Ricordiamo -proseguono i tecnici della Provincia- che le ditte interessate al trasporto provengono essenzialmente dalle regioni Veneto, Lombardia, Piemonte. Per quanto riguarda le ditte con sede legale nelle regioni Veneto e Lombardia queste non risultano, come comunicato dalle Regioni stesse o dalle Province, essere in possesso di alcun tipo di autorizzazione al trasporto".

Resta da capire come mai quelle ditte, elencate al punto precedente, non sono state nè fermate, ma hanno continuato i loro trasporti e non risultano nemmeno denunciate; resta da chiarire perchè il Sindaco di Pisa, a conoscenza di queste irregolarità, non sia intervenuto e abbia continuato ad autorizzare l'imbarco come niente fosse.

"Assai più complessa è risultata la situazione amministrativa delle ditte provenienti dalla Regione Piemonte - proseguono i tecnici dell'Ufficio Ambiente- Queste ultime sono in possesso di autorizzazioni rilasciate dalle province di Torino e di Alessandria quali enti delegati dalla Regione a tale funzione amministrativa. Tuttavia in tali atti non sono specificati nè la provenienza, nè la tipologia dei rifiuti raccolti e trasportati e tantomeno la destinazione finale dello smaltimento".

"Quanto sopra appare in palese contrasto con la normativa vigente che prevede, in sede di istruttoria, da parte del

*Camera dei Deputati*

9.

l'Ente competente, l'obbligo di verificare la provenienza, le tipologie, le quantità oltre che le destinazioni finali dello smaltimento..."

Ma come ha funzionato l'intera faccenda? E' sempre l'Ufficio Ambiente a fare una ricostruzione preoccupante:

" - il ciclo si avvia dal luogo di produzione del rifiuto ad una sede di stoccaggio provvisorio, regolarmente autorizzato, dopodichè viene raccolto e trasportato...

- il rifiuto viene così conferito al Porto Darsena dove arriva senza alcun preavviso all'autorità portuale e senza alcun controllo all'ingresso, poichè le autorità portuali vengono a conoscenza del rifiuto solo al momento della richiesta di imbarco...

- il rifiuto viene stoccato in un'area recintata data in affitto all'Agenzia Marittima Bonistalli di Livorno (non risulta che tale agenzia abbia alcuna autorizzazione allo stoccaggio di rifiuti, nè che tale area impiegata a tale scopo sia stata autorizzata - n.d.a.)".

Come è noto la legge 441 prevede che 30 giorni prima dell'imbarco le ditte esportatrici devono dare comunicazione al Ministero dell'Ambiente ed alle Regioni dove sono depositati i rifiuti, i quali hanno appunto trenta giorni per intervenire, altrimenti funziona il meccanismo del silenzio-assenso.

Dicono sempre i tecnici per queste esportazioni: "Comunque tra la documentazione in possesso degli uffici doganali trasmessa, per conoscenza, a questa Amministrazione e relativa all'imbarco nel giorno 1.12.87, non è presente il testo della comunicazione alle Regione Piemonte e al Ministero del

*Camera dei Deputati*

10.

l'Ambiente, ma solo la dichiarazione che tale comunicazione è stata fatta".

Se è stata fatta il Ministero dell'Ambiente e la Regione devono averne copia e devono spiegare perchè non sono intervenuti a bloccare questo traffico verso una discarica insistente in Nigeria.

Se non è stata fatta ne devono rispondere le autorità doganali (se non controllano cose simili che starebbero a fare?) ed anche il Sindaco di Pisa che deve spiegare come ha autorizzato l'imbarco mancando un documento decisivo, fra l'altro.

Da notare poi che questo secondo carico parte con destinazione Romania, ma "la Regione Piemonte -scrivono sempre i tecnici dell'Ufficio Ambiente- ha interpellato, tramite la Provincia di Torino, l'Ambasciata in Romania che ha smentito l'esistenza della discarica e quindi della possibilità di smaltimento dei rifiuti".

Infatti i rifiuti che partono per la Romania finiscono poi in Nigeria!

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

*Camera dei Deputati*

11.

4 - Nonostante queste precise denunce di irregolarità, il Sindaco di Pisa autorizza un successivo imbarco il 5 marzo 1988 (protocollo n. 329, allegato 3). Si tratta di due carichi, uno di 1687 fusti e cassonetti di rifiuti tossici, nocivi, speciali, per circa 16 tonnellate, l'altro di 3.200 fusti per circa 471 tonnellate, sulla nave M/N Line (Bandiera Germania Federale) con destinazione sempre Koko in Nigeria.

Questa spedizione è in realtà il recupero di una mancata spedizione precedente, del 2 novembre 1987, bloccata dal Pretore di Pisa e poi successivamente sbloccata, più una spedizione successiva.

Anche in questa spedizione tuttavia sono presenti irregolarità che vedremo in relazione ai trasportatori. Anche in questo caso i rifiuti finiscono a Koko in Nigeria ad una discarica inesistente e pericolosa. Anche in questo caso c'è il solito nulla osta del Sindaco di Pisa con un'aggiunta che non c'era nei precedenti nulla osta "L'agenzia Marittima richiedente dovrà fornire a questo Comando di Porto copia autentica del certificato di smaltimento rilasciato da un organo ufficiale del paese straniero di destinazione".

E' mai possibile che prima si autorizzi e si chieda di fornire poi garanzie di smaltimento del paese dove si mandano i rifiuti?

Ma vediamo, anche per questa spedizione le aziende interessate e le irregolarità presenti:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

*Camera dei Deputati*

12.

Spedizione mancata del 11.11.87 (confluita poi in quella del 16.3.88)

Esportatore: Sirteco Italia - Agate Brianza (MI)
(sprovvisto di autorizzazione allo smaltimento dei rifiuti, risulta svolgere attività di intermediazione commerciale)
1) Rifiuti provenienti dal Porto di Genova già sequestrate ai porti di Genova e Massa

FERRARA ANTONINO - Robassomero - (TO)
(sprovvisto di autorizzazioni allo smaltimento di rifiuti tossici)
56.3 ton. residui organici e diserbanti
trasportatore: Ferrara Antonino
(senza autorizzazione al trasporto)

CIA SPA - Cusano Milanino (MI)
18.3 ton. resine fenoliche
trasportatore al porto di Genova: Valsecchi Battista - Lecco
(senza autorizzazione al trasporto)

PIAD SPA - Ozzero
8.8 ton resine termoindurenti
trasportatore al porto di Genova: Valsecchi Battista - Lecco
(senza autorizzazione al trasporto)

VENEZIANI ZONCA VERNICI - Trieste
21.3 ton morchie di verniciatura
trasportatore al porto di Genova: Valsecchi Battista - Lecco
(sprovvisto di autorizzazione)

BURGO PACK SPA - Lugo di Vicenza
21.9 ton resine organiche
trasportatore al porto di Genova: Larisol - Lainate (MI)

TERMOMAX - Pombio
47.6 ton prodotti vernicianti e resine polimerizzate
trasportatore: Commissionaria Intertrasporti - Rozzano (MI)
(sprovvisto di autorizzazione al trasporto)
2) Rifiuti di altra provenienza

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

*Camera dei Deputati*

13

FERRARA ANTONINO - Robassomero - (TO)
(sprovvisto di autorizzazioni allo smaltimento di rifiuti
tossici)
363 ton. residui organici e diserbanti
trasportatore: Ferrara Antonino
(senza autorizzazione al trasporto)

VIBAC SPA - ticineto
24.8 ton.

SIAT SRL - Brescia
13.6 ton.

RIMAR CHIMICA SPA - Trisino
134.2 ton.
trasportatore: Cremonini F.lli
(diffidato al trasporto dalla regione Veneto)

SOCHIMA SPA - S. Mauro Torinese (TO)
45.2 ton.

MONTEFLUOS - AUSIMONT - Spinetta (AL)
37.4 ton.

CASCO NOBEL - Pombio (MI)
33.1 ton.

F.LLI CREMONINI - Alfi (VR)
18.3 ton.

trasportatore: F.lli Cremonini
(diffidato dalla regione Veneto al trasporto rifiuti)
I rifiuti quindi sono rimasti nell'area portuale della dar-
sena pisana per circa quattro mesi senza alcuna autorizza-
zione. Questi rifiuti partiranno poi con l'aggiunta di ri-
fiuti delle seguenti aziende:

Esportatore: S.I. Ecomar - Novi Ligure (AL)
(spedizione obietata dalla regione Piemonte ai sensi del-
l'art. 12 della legge 441 relativamente alle ditte Astrapla-
stic, Elma, Ecomovil)

Ditte produttrici di rifiuti:

*Camera dei Deputati*

14.

ELMA SRL - Moncalieri (TO)
295.9 ton Policlorobifenoli
(obiezione della Regione Piemonte del 23.12.87)

ASTRAPLASTIC - Trana (TO)
11.2 ton rifiuti
(obiezione della regione Piemonte del 23.12.87)
trasportatore Marcevaggi - Genova
(autorizzazione controversa)

ECOMOVIL - Pianfei (CN)
320.2 ton code distillazione solventi e vernici obsolete
(obiezione della regione Piemonte del 23.12.87)

ALFA CHEMICALS - Pontecchio Marconi (BO)
4.4 ton peci di peroloroetilene

ECOLIFE - (MI)
(sprovvista di autorizzazione allo smaltimento di rifiuti
tossici, risulta svolgere attività di intermediazione)
138.9 ton
commercializza i rifiuti delle seguenti ditte:

MAX MAYER DUCCO -
vernici obsolete e resine capitolate

INDUSTRIE VERNICI ITALIANE -
vernici e resine obsolete fluori capitolati

ROL SPA - gruppo Montedison
solventi clorurati e resine poliuretaniche

GRACE ITALIANA -
resine poliuretaniche

SARP SRL - S. Giorgio Legnano (MI)
resine poliuretaniche

INDUSTRIA CHIMICA FARMACEUTICA

Esportatore: Ekoground - Genova

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Camera dei Deputati

15.

Ditte produttrici rifiuti:

COLORIFICIO ATTIVA - Pozzlo Palmigero
75.6 ton

B.M.T. - Castello di Serravalle (BO)
17 ton

ALTOADIGE SERVIZI - Bolzano
24.8 ton

SUDTIROL DIENST - Bolzano

*Camera dei Deputati*

16.

5 - Come minimo siamo in presenza da parte di autorità competenti, a partire del Sindaco di Pisa, del reato di "omissione di denuncia", art. 361 C.P.

L'art. 1 del D.P.R. 10 settembre 1982, n. 915 precisa che per smaltimento di rifiuti si intende anche raccolta e trasporto di rifiuti, il medesimo D.P.R. prevede che tali operazioni debbano essere autorizzate dalla Regione (art. 6 lett. d), quando si tratti di rifiuti prodotti da terzi e quando si tratti di smaltimento di rifiuti tossici e nocivi.

Il D.P.R. fissa anche sanzioni, in particolare stabilisce all'art. 25 che "i titolari degli enti e delle imprese che effettuano smaltimento..... senza l'autorizzazione di cui all'art. 6 lett. d) sono puniti con l'arresto da tre mesi sino ad un anno e con l'ammenda da L. 1.000.000 e L. 5.000.000" e stabilisce infine all'art. 26 che: "Chiunque effettui le fasi di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi senza la relativa autorizzazione prevista dall'art. 16 (che prescrive che ogni fase dello smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi deve essere autorizzata) è punito con l'arresto da mesi, sei ad un anno...."

Queste autorizzazioni possono comportare l'applicazione delle direttive CEE se le Regioni, anche a prescindere dal recepimento con legge dello Stato, hanno provveduto autonomamente, come possono fare, all'applicazione di tali direttive.

Nel nostro caso sia la Regione Toscana e più in dettaglio la Regione Veneto hanno precisato che "per il corretto adempimento della procedura stabilita, per la sorveglianza ed il controllo delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi" nelle comuni~~zioni~~ delle aziende e delle imprese che operano nel

*Camera dei Deputati*

17.

lo smaltimento devono essere specificati gli elementi previsti "dalle direttive CEE n. 84/631 del 6/12/84, n. 85/468 del 22/7/85, n. 86/273 del 12/6/86 e n. 87/112 del 23/12/87".

Non è quindi possibile che i rifiuti partiti per la discarica fantasma di Koko in Nigeria, con l'aperta violazione di molti punti delle direttive sulle garanzie di smaltimento finale in condizioni di sicurezza, siano stati autorizzati dalle suddette Regioni.

In presenza di tali condizioni fissate dalle Regioni, non può valere il principio di silenzio-assenso, se le spedizioni non hanno rispettato le condizioni poste dalle Regioni.

Restano da chiarire quali comunicazioni siano arrivate al Ministero dell'Ambiente, e di alcune c'è il riscontro, cosa ne abbia fatto il Ministero e perchè non sia intervenuto in alcun modo, a quanto mi è dato di sapere, mentre era in corso questo traffico pieno di illegalità e di irregolarità verso la Nigeria.

*Camera dei Deputati*

18

6 -~~Si~~Allega infine (allegato 5) copia di una lettera inviata da una società T.R.D. LIMITED ad alcune aziende trasportatrici di rifiuti con la quale questa azienda vanta di essere "in grado di far rilasciare un'autorizzazione dal Ministero competente del paese africano" con capacità "di deposito di scorie veramente elevata, nell'ordine di milioni di tonnellate".

Si precisa anche che questa società "ha già operato in Italia ed è stata la ditta italiana interessata all'eliminazione degli scarichi a richiedere e ottenere dal Ministero dell'Ecologia e dalla Regione le necessarie autorizzazioni".

C'è un collegamento fra questa società fantasma e i traffici in Nigeria?

Chi c'è dietro ai numeri di telefono che rimandano ad uno studio di un avvocato milanese?

Anche ciò dovrebbe essere elemento di indagine e di approfondimento delle competenti autorità.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ALLEGATO 1

Protocollo n°247

UNITA' OPERATIVA PORTO DARSENA PISA

I L S I N D A C O

VISTA la richiesta presentata Agenzia Marittima E. Bonistalli di Livorno in data 1.9.87, con la quale viene chiesto il nulla osta per l'imbarco di merci pericolose sulla M/N Danix - Bandiera Danese nei giorni 2, 3, 4, 5 Settembre 1986, salvo imprevisti dalla Darsena di Pisa con destinazione KOKO Nigeria come di seguito specificata:

n°60 fusti di rifiuti tossici Calasse Rina 6.1.263

per complessive tonn.3,1

n°40 tra sacchi e fusti di rifiuti tossici, Classe

Rina 6.1.267, per complessive tonn.26.4

n°11 fusti di rifiuti tossici Classe Rina 9.39 del

peso di tonn.5.6

n°1 container contenente rifiuti tossici Classe Rina

6.1.267 per complessive tonn13.420

n° 186 pallettes con sopra caricati fusti e sacchi i

rifiuti tossici Classe Rina 6.1.267 per complssive

tonn...125

n°2 sacconi di rifiuti tossici Classe Rina-9.39 per

complessive tonn 2.5

n° 88 fusti di rifiuti tossici classe Rina 6.1.267

per complessive tonn. 19.360

F. R. *Alvarez* 9/9/87

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

segue ALL 1

VISTA l'autorizzazione al trasporto di merci pericolose, cui la M/N Danix è abilitata come da documento rilasciato dal RINA di Livorno con validità confermata fino al 14.11.1987;*

VISTI gli articoli 65,193, del Codice di Navigazione;

VISTI gli articoli 83,84,85 del Regolamento Navigazione Acque Interne;

VISTO l'art. 15 del Regolamento Navigazione Acque Interne.;

VISTE le dichiarazioni a norma del D.M. 20.11.68 e D.P.R. 9.5.69 n. 1008

VISTE le Leggi Regionali n. 26 del 25.1.84 e n. 37 del 22.5.82;

N U L L A O S T A

alle operazioni di imbarco richieste, nei limiti previsti dal RINA di Livorno ed alle condizioni del D.P.R. 9.5.68 n°1008 e del D.P.R. 20.9.1969, con l'ulteriore osservanza delle prescrizioni riportate al riguardo dello stivaggio della merce sulla nave che deve avvenire secondo quanto stabilito nelle prescrizioni emanate dal RINA di Livorno. Dovranno altresì essere osservate anche le seguenti ulteriori prescrizioni:

1) - che le operazioni di imbarco siano affettuate

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

segue All. 1

nel tratto di banchina prospiciente il piano di carico, sotto la diretta sorveglianza del Comandante la Nave e del personale della Agenzia Marittima E. Bonistalli di Livorno richiedente;*

2) - che durante la permanenza della nave all'ormeggio siano tenuti efficienti gli impianti antincendio di bordo e che sia presente sotto bordo una squadra munita di idonea attrezzatura;(*)

3) - che la merce sopra elencata sia imballata, etichettata, contrassegnata come previsto dal regolamento per il trasporto per mare della merce pericolosa in conformità dell'Art 22 del regolamento Marittimo.

Pisa 2 settembre 1987



IL SINDACO

(*) e che siano adottate tutte le cautele atte a prevenire inquinamento ambientale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ALLEGATO 2

PROTOCOLLO N°265

UNITA' OPERATIVA PORTO DARSENA PISA

I L S I N D A C O

VISTA LA RICHIESTA PRESENTATA DALLA AGENZIA MARITTIMA ENRICO BONISTALLA DI LIVORNO IN DATA 13.11.1987, CON LA QUALE VIENE CHIESTO IL NULLA OSTA PER L'IMBARCO DI MERCI PERICOLOSE SULLA FI N LINE BANDIERA TEDESCO OCCIDENTALE NEI GIORNI 14, 15, 16, NOVEMBRE 1987 DALLA DARSENA DI PISA CON DESTINAZIONE PORTO LIBERO DI SULINA (ROMANIA) COME DI SEGUITO SPECIFICATA:

N°145 FUSTI METALLICI DI RIFIUTI DI RESINE POLIMERIZZATE CLASSE RINA 6.1.216 DEL PESO COMPLESSIVO DI KG.29.000 ENTRO CONTENITORE A PERDERE DA 20'

N°400 FUSTI METALLICI DI RIFIUTI RESIDUI ORGANICI PROVENIENTI DA PULIZIE DI IMPIANTI INDUSTRIALI DI PIRIDINA, CLASSE RINA 6.1.262 PER COMPLESSIVI KG. 80.000

N°1090 USTI METALLICI CONTENENTI RESIDUI SOLIDI DI LAVORAZIONE DI DISERBANTI, CLASSE RINA 6.1.263 PER COMPLESSIVI KG.218.000

N°3050 FUSTI METALLICI DI RESIDUI DI RESINE SEMIPOLIMERIZZATE, CLASSE RINA 6.1.267 PER COMPLESSIVI KG549.000

*Per l'incarico
Rilevato per l'incarico*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

segue All. 2

VISTA L'AUTORIZZAZIONE DEL NAVALREGISTRO ITALIANO CON FONOGRAMMA N°370, CON IL QUALE VIENE PRESCRITTO CHE L'IMBARCO DELLE MERCI CLASSE 6.1.267 E 6.1.263 DOVRÀ ESSERE STIVATO SOTTO IL PONTE, MENTRE LE MERCI APPARTENENTI ALLE CLASSI 6.1.216 E 6.1.262 DA STIVARE SOPRA A COPERTA LONTANO DAGLI OLLOGGI SE IL GRUPPO DI IMBALLAGGIO È DEL TIPO 1;

VISTI GLI ARTICOLI 65, 193, DEL CODICE DI NAVIGAZIONE;

VISTI GLI ARTICOLI 83, 84, 85 DEL REGOLAMENTO NAVIGAZIONE ACQUE INTERNE;

VISTO L'ART. 15 DEL REGOLAMENTO NAVIGAZIONE ACQUE INTERNE.;

VISTE LE DICHIARAZIONI A NORMA DEL D.M. 20.11.68 E D.P.R. 9.5.69 N. 1008

VISTE LE LEGGI REGIONALI N. 26 DEL 25.1.84 E N. 37 DEL 22.5.82;

II U L L A O S T A

ALLE OPERAZIONI DI IMBARCO RICHIESTE, NEI LIMITI PREVISTI DAL RINA DI LIVORNO ED ALLE CONDIZIONI DEL D.P.R. 9.5.68 N°1008 D DEL D.P.R. 20.9.1969, CON L'ULTERIORE OSSERVANZA DELLE PRESCRIZIONI RIPORTATE AL RIGUARDO DELLO STIVAGGIO DELLA MERCE SULLA NAVE CHE DEVE AVVENIRE SECONDO QUANTO STABILITO NELLE PRESCRIZIONI EMANATE DAL RINA DI LIVORNO.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

segue All. 2

DOVRANNO ALTRESÌ ESSERE OSSERVATE ANCHE LE SEGUENTI
ULTERIORI PRESCRIZIONI:

1) - CHE LE OPERAZIONI DI IMBARCO SIANO AFFETTUATE
NEL TRATTO DI BANCHINA PROSPICIENTE IL PIANO DI
CARICO, SOTTO LA DIRETTA SORVEGLIANZA DEL COMANDANTE
LA NAVE E DEL PERSONALE DELLA AGENZIA MARITTIMA
ENRICO BONISTALLI DI LIVORNO RICHIEDENTE;

2) - CHE DURANTE LA PERMANENZA DELLA NAVE
ALL'ORMEGGIO SIANO TENUTI EFFICIENTI GLI IMPIANTI
ANTINCENDIO DI BORDO E CHE SIA PRESENTE SOTTO BORDO
UNA SQUADRA MUNITA DI IDONEA ATTREZZATURA ;

3) - CHE SIANO ADOTTATE TUTTE LE MISURE
PRECAUZIONALI ATTE A PREVENIRE INQUINAMENTO
AMBIENTALE, E CHE SIANO IMMEDIATAMENTE DISPONIBILI
MEZZI EFICACI PER L'INTERVENTO IN CASO DI INCIDENTE;

4) - CHE LA MERCE SOPRA ELENcata SIA IMBALLATA,
ETICHETTATA, CONTRASSEGATA COME PREVISTO DAL
REGOLAMENTO PER IL TRASPORTO PER MARE DELLA MERCE
PERICOLOSA IN CONFORMITÀ DELL'ART 22 DEL REGOLAMENTO
MARITTIMO.

PISA 14 NOV. 1987



IL SINDACO
IL FUNZIONARIO
COMANDANTE
[Handwritten signature]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

COMUNE DI PISA



SETTORE POLIZIA

COMANDO DEL PORTO DARSENA

Protocollo n°329

ALLEGATO 3

IL SINDACO

VISTA la richiesta presentata dalla Agenzia Marittima Enrico Bonistalli di Livorno in data 4.4.1988, con la quale viene chiesto il nulla osta per l'imbarco di merci pericolose - rifiuti Tossico-nocivi e spaciali di cui al D.P.R. 915/82 sulla M/N Line (Bandiera Germania Federale) nei giorni 7, 8, 9, Marzo 1988 dalla Darsena di Pisa con destinazione Koko (Nigeria), parte dei quali stivati entron° 25 box da 20' contenenti circa 60 colli ciascuno e specificatamente:

n°1687 fusti e cassonetti metallici contenenti i rifiuti di cui sopra Classe Rina 6.1.263 per kg. 411.453;

n°3.200 fusti e cassonetti metallici contenenti i rifiuti di cui sopra Classe Rina 6.1.267 per kg. 471.636;

VISTA la dichiarazione rilasciata dal Navalregistro Italiano di Livorno con fonogramma n° del nel quale si prescrive che

VISTI gli articoli 65,190, del Codice di Navigazione;

VISTI gli articoli 83,84,85 del Regolamento Navigazione Acque Interne;

VISTO l'art. 15 del Regolamento Navigazione Acque Interne.;

VISTE le dichiarazioni a norma del D.M. 20.11.68 e D.P.R. 9.5.69 n. 1008;

VISTE le schede di identificazione a norma dell'Art. 18 del D.P.R. 915 del 10.9.1982;

VISTE le Leggi Regionali n. 26 del 25.1.84 e n. 37 del 22.5.82;

N U L L A O S T A

alle operazioni di imbarco richieste, nei limiti previsti dal RINA di Livorno ed alle condizioni del D.P.R. 9.5.68

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

reg. n. 1083

n°1008 d del D.P.R.20.9.1969, con l'ulteriore osservanza delle prescrizioni riportate al riguardo dello stivaggio della merce sulla nave che deve avvenire secondo quanto stabilito nelle prescrizioni emanate dal RINA di Livorno. Dovranno altresì essere osservate anche le seguenti ulteriori prescrizioni:

- 1) - che le operazioni di imbarco siano effettuate nel tratto di banchina prospiciente l'area opportunamente attrezzata, sotto la diretta sorveglianza del Comandante la Nave e del personale della Agenzia Marittima richiedente ;
- 2) - che durante la permanenza della nave all'ormeggio siano tenuti efficienti gli impianti antincendio di bordo e che sia presente sotto bordo una squadra munita di idonea attrezzatura per garantire qualsiasi intervento atto a prevenire inquinamenti;
- 3) - che la merce sopra elencata sia imballata, etichettata, contrassegnata come previsto dal regolamento per il trasporto per mare della merce pericolosa in conformità dell'Art 22 del regolamento Marittimo.
- 4) - L'Agenzia marittima richiedente dovrà fornire a questo Comando di Porto, copia autentica del Certificato di smaltimento rilasciato da un organo ufficiale del paese straniero di destinazione.

Pisa li 5. Marzo 1988

Il presente nulla-osta di imbarco, viene concesso oltre i termini di sgombero, previo consenso del Sig. Pretore di Pisa espresso mediante Fonogramma 1262/BRG del 4.3.88, nel quale si concede la proroga di 10 gg. per cui la merce deve partire entro e non oltre il 9.3.88.



IL FUNZIONARIO DELEGATO
DEL COMANDO DI PORTO
di Pisa

Alfieri

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Camera dei Deputati

ALLEGATO 4

Relazione e allegati
dell'Ufficio ambiente
dell'Amministrazione
Provinciale di PISA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



orig. Pose

Amministrazione Provinciale di Pisa

Cod. Fisc. n. 80000410508

Raccomandata R. R. **ESPRESSO**

Prot. N. **567** / 3 TA

Pisa, -9. GEN. 1988

Risposta a nota del N

Allegati N **5**

OGGETTO:

COMUNE DI PISA ARCHIVIO GENERALE	12.1.86	CAT. 4-CL-5 FASC. 2
	0000854	

ALL'ASSESSORE REGIONALE
DIPARTIMENTO USO ED ASSETTO
DEL TERRITORIO
REGIONE TOSCANA
VIA DI NOVOLI 26
50120 - FIRENZE

*Sindaco
Ass. T.A.
Segn. Jelli
Resp. Farsena
" T.A.*

AL SINDACO DEL
COMUNE DI PISA
50120 - PISA

Si invia il rapporto redatto dai funzionari dell'Ufficio Ambiente di questa Amministrazione relativo al trasporto di rifiuti tossici e nocivi verso il Porto Farsena di Pisa. Dal quale risulta che il trasporto stesso e lo stoccaggio avvengono con procedure non rispondenti pienamente alla normativa vigente.

Appare, quindi, abbastanza evidente che l'attività di controllo effettuata da questa Amministrazione non potrà sortire effetti positivi, se la situazione complessiva non viene ricondotta ora alla piena regolarità amministrativa.

Le Amministrazioni in indirizzo sono pregate pertanto di voler urgentemente adottare i provvedimenti di rispettiva competenza, dandone anche notizia al Sig. Pretore di Pisa a seguito di sua richiesta che si allega in copia.

In attesa di un cortese cenno di riscontro, si inviano distinti saluti.

L'ASSESSORE ALL'AMBIENTE
Sergio Cortopassi

IL PRESIDENTE
Osvaldo Tozzi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Amministrazione Provinciale di Pisa

RAPPORTO: Trasporto Rifiuti Tossici Nocivi presso Porto Darsena.

Si ritiene opportuno, allo stato attuale delle cose, in quanto preposti al controllo dello smaltimento dei rifiuti ai sensi dell'art. 7 del D.P.R. 915/82, fare il resoconto sulle vicende relative all'esportazione dei rifiuti tossici nocivi in partenza dal Porto Darsena di Pisa.

Dopo le comunicazioni, tramite telegrammi, relative a trasporti di rifiuti da parte di varie Ditte del Nord al Porto Darsena, nel mese di Ottobre, nessuna altra notizia è pervenuta a questa Amministrazione. Tuttavia il traffico verso il Porto è proseguito ed ha avuto luogo un imbarco di tossici e nocivi per ca. 500 ton. in data 1.12.87, come risultato dal sopralluogo effettuato presso il Porto stesso, con destinazione dichiarata Romania (destinazione poi modificata, durante la navigazione, verso la Nigeria come appreso successivamente dal Comando di Porto).

I sopralluoghi e le verifiche effettuate da questo Ufficio e la documentazione qui pervenuta, su richiesta, dalle Regioni di provenienza del Rifiuto (Piemonte, Lombardia e Veneto), hanno evidenziato un consistente traffico di rifiuti tossici e nocivi, di varia natura e provenienza, verso il Porto Darsena, in attesa di imbarco, con destinazione Paesi extracomunitari, quali Romania e Nigeria.

Tale attività ha preso l'avvio nel mese di Agosto allorchè, per l'intervento di Magistrature e Amministrazioni Provinciali, è stata bloccata la possibilità di esportazioni dai porti di Genova e di Massa. (Vedi allegato A).

Ricordiamo che le Ditte interessate al trasporto provengono essenzialmente dalle Regioni Veneto, Lombardia e Piemonte. Per quanto riguarda le Ditte con sede legale nelle Regioni Veneto e Lombardia queste non risultano, come comunicato dalle Regioni stesse o dalle Province, essere in possesso di alcun tipo di autorizzazione al trasporto, tanto che alcune Regioni hanno diffidato le aziende dal continuare nelle spedizioni transfrontaliere con le procedure fin qui seguite (Vedi allegato B).

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Amministrazione Provinciale di Pisa

Le ditte alle specificazioni di cui sopra, in particolare la destinazione finale, è evidente che si legittima un trasporto ed uno smaltimento di rifiuti in ogni parte del territorio nazionale e non.

In particolare, con tali procedure, si dà la possibilità per l'esportazione via mare dei rifiuti, di modificare il luogo di imbarco ad esclusiva discrezione delle ditte trasportatrici.

Inoltre, poichè la comunicazione relativa al porto di imbarco viene indirizzata, allo stato attuale, solo alle Regioni di inizio di attività, è ancora evidente la difficoltà, se non l'impossibilità, di ogni forma di controllo da parte degli Enti o organi territoriali ove avviene l'imbarco.

Questo si è verificato nella nostra Provincia.

Le difficoltà nello svolgere le funzioni di controllo si moltiplicano in relazione all'impossibilità di districarsi nella rete degli innumerevoli passaggi che caratterizzano questa attività di smaltimento dei rifiuti tossici e nocivi.

Una ricostruzione, ancorchè semplificata, potrebbe essere così sintetizzata:

- Il ciclo si avvia dal luogo di produzione del rifiuto ad una sede di stoccaggio provvisorio, regolarmente autorizzato, dopodichè viene raccolto e trasportato, generalmente da un'altra Ditta autorizzata, anche se si è verificato che tali operazioni si sono svolte con autorizzazioni non più valide (vedi allegati **C**).
- Il rifiuto viene così conferito al Porto Darsena dove arriva senza alcun preavviso all'autorità portuale e senza alcun controllo all'ingresso, poichè le autorità portuali vengono a conoscenza del rifiuto solo al momento della richiesta d'imbarco, richiesta che può essere successiva al conferimento dello stesso in Porto.
- Il rifiuto viene stoccato in un'area recintata data in affitto all'Agenzia Marittima Bonistalli di Livorno che cura le relative operazioni di imbarco.

L'attività di esportazione, invece, è svolta dalle Ditte o Società diverse da quelle che effettuano la raccolta e il trasporto nel territorio nazionale; è da evidenziare che per questo ultimo passaggio non è previsto dalla attuale normativa (legge di conversione n.441) alcuna specifica autorizzazione, se non la sola comunicazione 30 giorni prima dell'imbarco alle Autorità competenti (Ministero dell'Ambiente e Regione dove sono depositati i rifiuti ed in particolare, trattandosi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Amministrazione Provinciale di Pisa

di esportazione via mare, deve essere interessato per ogni operazione di trasporto anche il Ministero della Marina Mercantile e della Sanità). Comunque, tra la documentazione in possesso degli uffici doganali, trasmessa, per conoscenza, a questa Amministrazione e relativa all'imbarco avvenuto nel giorno 1.12.87, non è presente il testo della comunicazione alla Regione Piemonte e al Ministero dell'Ambiente, ma solo la dichiarazione che tale comunicazione è stata fatta. Tra l'altro la Regione Toscana e più dettagliatamente la Regione Veneto (vedi allegato C) hanno specificato gli elementi che debbono essere contenuti nelle comunicazioni "per il corretto adempimento della procedura stabilita, per la sorveglianza e il controllo delle spedizioni transfrontaliere di rifiuti pericolosi, dalle direttive CEE n.84/631 del 6.12.84, n.85/468 del 22.7.85, n.86/273 del 12.6.86 e n.87/112 del 23.12.87".

E' questo aspetto, ultimo anello della catena, che non è considerato e verificato dalla Regione Piemonte nella fase di istruttoria (a tale proposito è opportuno sottolineare che la Romania, interpellata solo successivamente dalla Provincia di Torino tramite Ambasciata, ha smentito l'esistenza di una discarica e quindi la possibilità di smaltimento dei rifiuti - vedi allegato n.D), svuota di significato tutta la procedura a monte e fa saltare ogni garanzia di salvaguardia collettiva nei confronti dell'attività di esportazione dei rifiuti tossici e nocivi.

Altro punto, accennato precedentemente, che merita particolare attenzione, è la fase di stoccaggio al Porto Darsena in attesa di imbarco.

Si tratta di una fase particolarmente delicata oggetto di varie controversie interpretative; la Regione Toscana, quale ultima destinataria sul territorio nazionale di tali rifiuti, si è espressa (vedi allegato n.E) considerando l'area portuale oggetto di stoccaggio provvisorio e quindi di operazione soggetta ad autorizzazione regionale.

L'interpretazione fornita dall'Agenzia Marittima, dal Comando di Porto e dalla S.p.A. Navicelli, è invece che tale deposito non è da considerarsi stoccaggio provvisorio e pertanto non soggetto ad autorizzazione regionale.

L'implicazione di quest'ultima interpretazione è che la Regione Toscana, comunque interessata da attività di trasporto e di deposito in maniera continuativa, non può svolgere nessuna funzione amministrativa, ed è esclusa dal meccanismo dell'intesa che dovrebbe essere promossa

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

segue allegato A

Autorità Giudiziaria in relazione al disposto dell'art. 26 del D.P.R. n. 915/82.

Distinti saluti.

LP/pd

[Signature]

p. IL PRESIDENTE
L'ASSESSORE AL RISANAMENTO
E DIFESA DELL'AMBIENTE
(Giuliano Vaccarezza)

[Signature]

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Regione del Veneto
giunta regionale

Allegato B

Venezia,

Protocollo N°

Allegati N°

2 27. 1987

8469/34-20/VR1

Oggetto Spedizioni via nave di
rifiuti tossici e nocivi.

ALLEGATO B

RACCOMANDAT/ - ESPRESSO A.R.
per il primo destinatarioAlla Ditta
CREMONINI S.N.C.
Via Don Gnocchi, 24

AFFI (VR)

e p.c. Al Ministero dell'Ambiente

Al Ministero della Marina
Mercantile

Al Ministero della Sanità

Alle Province del Veneto

Alla Regione Toscana

Alla Provincia di Pisa

Al Pretore di Pisa

Al Pretore di Caprino
Veronese (VR)

3TA



In riferimento ai telegrammi in data 29.10.1987 e 3.11.1987, con la quale codesta Ditta ha informato di effettuare nelle stesse date dei trasporti di rifiuti tossici e nocivi, rispettivamente depositati presso la Ditta Rimar Chimica S.p.A. di Trissino (VI) e presso la sede della Ditta, alla darsena di Pisa per il successivo imbarco su nave, si chiede di voler fornire, a stretto giro di posta, det agiate notizie su:

- 1) tipologia e quantità dei rifiuti trasportati;
- 2) modalità e cautele del trasporto via mare;
- 3) destinazione dei rifiuti;
- 4) autorizzazioni degli impianti destinatari dei rifiuti.

Inoltre, nel caso si tratti di esportazioni di rifiuti tossici e nocivi, come si può peraltro solo intuire dal testo delle suddette comunicazioni telegrafiche, si rammenta che, ai sensi della L. 29.10.1987, n. 441, fino all'entrata in vigore dell'apposito regolamento le spedizioni di rifiuti dall'Italia possono avere luogo solo:

Dot. M. P. P. P.
meglio comunicazione
all'ufficio Porto
di Pisa, alla fine
21 12.87

Dipartimento per l'Ambiente



PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

segue ALLEGATO B

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

RACCOMANDATA ESPRESSO

DIPARTIMENTO ASSETTO DEL TERRITORIO
SERVIZIO N. 62 -
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
E TUTELA AMBIENTALE

VIA DI NOVOLI, 26 - 50127 FIRENZE - TEL. 055/439311

PROT. N. II/CF/32924/46



DATA 19 NOV. 1987

ALLEGATI

RISPOSTA AL FOGLIO DEL N.

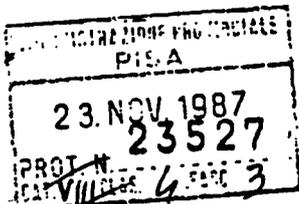
OGGETTO: Smaltimento rifiuti tossici e nocivi Art. 16 D.P.R. 915/82. Legge
29.10.1987 n. 441.

Spett.le Ditta Ferrara Antonino
ROBASSOMERO

Torino

e.p.c. Provincia di Torino
Regione Piemonte
Provincia di Pisa
Ministero Ambiente

LORO SEDI



3TA

Con riferimento al Vostro telegramma del 16.11.1987 con il quale ci informate di voler effettuare una spedizione di rifiuti tossici e nocivi non meglio identificati dal Porto Darsena di Pisa con nave di prossima partenza e con destinazione ignota Vi invitiamo a produrre documentazione conforme alla normativa vigente. Dagli atti in nostro possesso inoltre non risultano autorizzazioni allo smaltimento di rifiuti tossici e nocivi rilasciate a Vostro nome dagli organi preposti e tantomeno le necessarie garanzie finanziarie.

La presente costituisce formale obiezione ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 12 della legge 29.10.1987 n. 441.

L'Assessore all'Ambiente

(Marco Marcucci)

Dott. Piali:
vuole che occorre
informare l'uff. Porto
e il sf. Portore -
M
24.11.87

GB/ng

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Allegato B



ALLEGATO C

K

REGIONE PIEMONTE

ASSESSORATO URBANISTICA - TUTELA DELL'AMBIENTE - ENERGIA

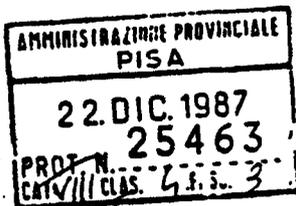
L'ASSESSORE

Torino, li **17 DIC. 1987**

Prot. n° 22942



RACCOMANDATA



30A

Al Ministero Ambiente
P.zza Venezia 11
00187 ROMA RM

Regione Toscana
Ass.to Ambiente
Via dei Servi 51
50122 FIRENZE FI

Ass.to Ambiente
Provincia di
56100 PISA PI

Ass.to Ecologia
Provincia di Torino
Via Lagrange 2
10123 TORINO TO

Oggetto: Obiezione ex art. 12 Legge 441/87 alla Ditta Astraplasic con sede in Zona Industriale n. 13, Trana (TO) -

Con riferimento al telex del 14.12.1987 inviatoci dalla Ditta Marce-
vaggi trasportatore per conto della Ditta in oggetto, Vi comunichiamo l'annulla-
mento della nostra obiezione sollevata alla Ditta Astraplasic con telex del 9.12.
1987 prot. n. 22887 pur rimanendo in attesa, da parte della Ditta medesima, per
l'eventuale definitivo nulla-osta alla spedizione transfrontaliera di tutte quel-
le informazioni da noi richieste con nota del 7.12.1987, prot. n. 22860.

Distinti saluti.

Elettra CERNETTI

ALL.

PS/ep

*Dot. M. Pidi
Commissione com.
al 10/10 -
23.12.87*

[Handwritten signature]

PAGINA BIANCA

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ALLEGATO C

ZCZC PIZ325 29400FN PX219701
10121 TORINO 86/76 23 1320



PROVINCIA DI PISA
ASSESSORATO AMBIENTE
56100 PISA

PROTOCOLLO N 23003 DEL 23/12/87 OBIEZIONE EX ARTICOLO
12 LEGGE 441/87 RIFERIMENTO COMUNICAZIONE DITTA
ECOMOVIL DEL 25/11 /87 RELATIVA TRASPORTO
TRANSFRONTALIERO RIFIUTI TOSSICI E NOCIVI DAL PIEMONTE
ALLA DARSENA DI PISA E SUCCESSIVAMENTE TRAMITE NAVE
KIRSTEN, BANDIERA GERMANIA FEDERALE, IN DISCARICA DI
LAGOS (NIGERIA) COMMERCIALIZZATA IN ITALIA DITTA S.I.
ECOMAR, QUESTA AMMINISTRAZION SOLLEVA OBIEZIONE PER
SUDETTA SPEDIZIONE, CAUSA MANCATA PRESENTAZION DA
PARTE DITTA ECOMOVIL INFORMAZIONI RICHIESTE. L
ASSESSORE ELETTRA CERNETTI

23/12 15.50
NNNN

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ALLEGATO C

M

721



ZCZC PIZ281 28200 FONO PX219701
10121 TORINO 96/84 231320

PROVINCIA DI PISA ASSESSORATO AMBIENTE
56100 PISA

PROTOCOLLO N.23004 DEL 13/12/87 OBIEZIONE EX ARTICOLO
12 LEGGE 441/87 RIFERIMENTO COMUNICAZIONE DITTA
ASTRAPLASTIC DEL 24/11/87 RELATIVA TRASPORTO
TRANSFRONTALIERO RIFIUTI TOSSICI E NOCIVI DAL PIEMONTE
ALLA DARSENA DI PISA, TRAMITE DITTA MARCEVAGGI E
SUCCESSIVAMENTE IN NIGERIA OLUGBADE LAGOS PRESSO
DISCARICA SOCIETA I.C.C. 287 COMMERCIALIZZATA IN
ITALIA, DITTA S.I. ECOMAR (AL) TRAMITE NAVE KIRSTEN,
BANDIERA GERMANIA FEDERALE, QUESTA AMMINISTRAZIONE
SOLLEVA OBIEZIONE PER SUDETTA SPEDIZIONE, CAUSA
MANCATA PRESENTAZIONE DA PARTE DELLA DITTA
ASTRAPLASTIC DELLE INFORMAZIONI RICHIESTE.
L'ASSESSORE ELETTRA CERNETTI

*Dot. M. P. P. P. P.
- dopo comunicazione a:
- Pretore di Pisa
- Regione Toscana
- Ufficio Porto
- S. N. N. N. N.
23.12.87*

23/12 14.06
NNNN

11

220



ZCZC PIZ284 28300 FONO PX219701
10121 TORINO 61/53 231320

PROVINCIA DI PISA ASSESSORATO AMBIENTE
56100 PISA

PROTOCOLLO N.23006 DEL 23/12/87 OBIEZIONE SPEDIZIONE
TRANSFRONTALIERA RIFIUTI ARTICOLO 12 LEGGE 441/87
RIFERIMENTO COMUNICAZIONE SPEDIZIONE RIFIUTI DEL
19/11/87 DITTA ELMA, IN AKIM OLOUGBADE LAGOS-NIGERIA,
QUESTA AMMINISTRAZIONE SOLLEVA OBIEZIONE CAUSA MANCATA
ACCETTAZIONE DA PARTE DI TORINO GARANZIE FINANZIARIE
PREVISTE PER STOCCAGGIO RIFIUTI IN AZIENDA.
L'ASSESSORE ELETTRA CERNETTI

*Dot. M. P. P. P. P.
- comunicazione a:
- P. P. P. P. P.*

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ALLEGATO n. 12

ALLA AMMINISTRAZIONE
PROV. LE DI PISA
P. za Vittorio Emanuele II, 14
P I S A



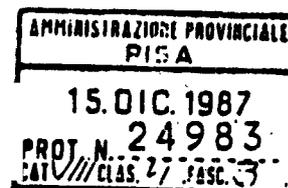
Provincia di Milano

3TA

ALLA REGIONE LOMBARDBIA
Ass.to Ecologia
Serv. Rifiuti
Via F. Filzi, 22
M I L A N O



Settore Ecologia



Data 25 Novembre 1987

N. 27331/1885/82/GLB/mp

OGGETTO: DPR 915/82.

Ditta LA.RI.SOL - Via Bergamo, 29 - LAINATE

Con riferimento all'unita nota 11/11/87, si trasmette copia della documentazione acquisita presso la sede dell'Azienda in oggetto e relativa ai trasporti effettuati.

Si trasmette altresì copia della bolla d'accompagnamento XAB 0095112/87 dal retro della quale risulta che i rifiuti pervenuti con tale bolla sono stati allontanati per ordine della Autorità Portuale di Genova e trasferiti a Pisa.

Per quanto concerne le Ditte citate nelle bolle di accompagnamento si precisa che:...

- la Ditta LA.RI.SOL non è in possesso di alcuna delibera di autorizzazione al trasporto di tossici e nocivi della Regione Lombardia in quanto la precedente deliberazione è scaduta in data 20/9/87 come comunicato dal telegramma regionale che si unisce;
- le Ditte Sirteco Italia ed Ecolife risultano effettuare la sola attività di intermediazione commerciale.

Si rimane a disposizione di codesta Provincia per gli ulteriori chiarimenti che vengono richiesti e si porgono distinti saluti.

L'ASSESSORE ALL'ECOLOGIA
(Alfredo Serangeli)

All. nota Amm.ne Prov.le di Pisa 11/9/87
telegramma Regione Lombardia 13/11/87
bolla d'accompagnamento 13641 e scheda descrittiva
" " 13642 " " "
" " 959363/85 ed allegati
" " 959367/85 " "
" " 95112/87 e retro

*Dott. No. Pisci
URGENTE
U
18.12.87*

Corso di Porta Vittoria 27
20122 Milano
Telefono (02) 77401

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ALLEGATO C. *ref*

ZCZC TOW508 NVLA470 140
NOVILIGURE FNVIGNOLEB.RA 1177110 14 1200

REGIONE PIEMONTE
ASSESSORATO ECOLOGIA
VIA PRINCIPE AMEDEO 17
10123 TORINO

16285

ALLA CORTESE ATTENZIONE DOTI. AGATA MILONE
CON RIFERIMENTO VOSTRO TELEGRAMMA DEL 9/12/87
PROTOCOLLO 22887 FIRMATO ELETTRA CERNETTI PRECISIAMO CHE

NUOVA POLIZA FIDEIUSSORIA XXXXXXFIDEIUSSORIA E' STATA
A VOI PRESENTATA IN DATA 11/12/87 CON DECORRENZA
27/ LUGLIO 87 PUNTO
PRECISIAMO CHE IL RITARDO E' DOVUTO AL FATTO CHE NOSTRA
COMPAGNIA ASSICURATRICE NON POTEVA EMETTERE NUOVA
POLIZA IN SOSTITUZIONE DELLA PRECEDENTE IN QUANTO IL TESTO
DELLA
POLIZA COME DA VOI RICHIESTO ERA CONSIDERATO INCOMPLETO
DALL'ANIA STOP
LA POLIZA E' STATA INFATTI EMESSA CON DECORRENZA RETROATTIVA
27/7/87 NON APPENA LA REGIONE PIEMONTE HA CHIARITO
ALL'ANIA DETTO TESTO DI POLIZA STOP
DISTINTI SALUTI
MARCEVAGGI SPA LA DIREZIONE

REGIONE PIEMONTE
Assessorato All'Ambiente
Ric. n. 15 C.C. 1987
Prot. n. *5775*

14/12 15.22
NNNN

cl

TORINO - TELEGR. H. 14.12.87

1020

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

Allegato



*Ambasciata d'Italia
Bucarest*

PROVINCIA
14 SET 1987
DI TORINO

Bucarest 31 agosto 1987

ECOL

ALLEGATO 6.

2206

PROVINCIA DI TORINO
ASSESSORATO REGIONALE - DIFESA SUOLO
- AMBIENTE -

Ricevuto il 24 SET 1987

Protoc. N° 3012

PROVINCIA DI TORINO

- Rip. Ecologia ed Ambiente

T O R I N O

Oggetto : Smaltimento finale di rifiuti costituiti da polichlorobifenili presso la discarica CHIMICA ICE.

Rif. : Sua lettera del 20.7.1987 N.1238

Con riferimento alla suindicata richiesta, queste Autorità hanno testè fatto sapere che non è possibile, nè prevista, la discarica in Romania di rifiuti costituiti da polichlorobifenili.



Il Primo Segretario Commerciale

Dr Paolo Serpi

PROVINCIA DI TORINO
SEZIONE ECOLOGIA - DIFESA
SUOLO - AMBIENTE
SERVIZIO DI VIGILANZA

Ricevuto il 9.10.87

Prot. n. 2319/1

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

REGIONE TOSCANA
GIUNTA REGIONALE

Allegato E

PROT. N. IVLP/32832/FG
SE GREVI FINE FINESTRA

DIPARTIMENTO ASSETTO DEL TERRITORIO
SERVIZIO N. 62 -
PIANIFICAZIONE TERRITORIALE
E TUTELA AMBIENTALE

VIA DI NOVOLI, 26 - 50127 FIRENZE - TEL. 055/436311

DATA 18 NOV. 1987



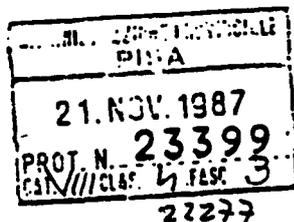
ALLEGATI

RISPOSTA AL FOGLIO DEL

N

OGGETTO: Art. 16 D.P.R. 915/82

31A



- All'ASSESSORE all'AMBIENTE

PROVINCIA DI PISA

Con riferimento alla Vostra del 7.11.1987 ed alla nostra del 21.10.87 si conferma che qualsiasi stoccaggio di rifiuti tossici e nocivi è soggetto al regime autorizzativo di cui all'art. 16 D.P.R. 915/82.

Le relative richieste di autorizzazione sono disciplinate da un punto di vista tecnico e procedurale dalla delibera del C.I. del 27.7.1984 e dalle delibere della G.R.T. n. 4480 e 4481 del 19.5.1986.

Per quanto sopra riteniamo che salvo non sussista l'ottemperanza ad altre leggi sostitutive applicabili al caso specifico lo stoccaggio in area portuale è soggetto ad autorizzazione.

Distinti saluti.

L'ASSESSORE
(NAPCO Marcucci)

Napco Marcucci

GB/mu

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

RACCOMANDATA ESPRESSO

non allegato E



Der. Boc

DARSENA

Amministrazione Provinciale di Pisa

Cod. fisc. n. 80000410508

Prot. N. **3576** / 3 TA

Pisa, **19 FEB. 1988**

Risposta a nota del N.

Allegati N. **1**

OGGETTO:

*Sindaco
L. P. U.
L. T. A.
S. J. M.
Reg. Dorsone*

6283

AL SINDACO DEL
COMUNE DI PISA

ALLA SPA NAVICELLI
VIA DARSENA, 3
56100 - P I S A

COMUNE DI PISA ARCHIVIO GENERALE	0006283	FASC. 4
	23.2.88	
C.A.P. 56109		

Allega alla presente per opportuna conoscenza il telegramma trasmesso dalla Regione Toscana.

Distinti saluti

L'ASSESSORE ALLA TUTELA DELL'AMBIENTE

Sergio Cortopassi

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

reper Allegato C

P. 21

Z923 FIRA602 175/CC94/26
IRENZE 82/74 18 1230



MINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PISA
VITTORIO EMANUELE II,14
PISA

47228/MM DEL 18/2/1988
UMENTO VS FONOGRAMMA DEL 17/2/88 PROT.N.3411
L QUALE CI INFORMATE CHE ALCUNE DITTE TRASPORTATRICI

REGIONI DEL NORD STANNO PROCEDENDO AL RITIRO DI
TI TOSSICI E NICIVI PRECEDENTEMENTE CONFERITI
SO PORTO DARSENA PISA TRASPORTO TALE TIPOLOGIA
UTO E' SOTTOPOSTA AL REGIME AUTORIZZATIVO DI CUI
LELO III DPR 915/82 E RELATIVA NORMATIVA
ICA STOP
ASSESSORE REGIONALE MARCO MARCUCCI

Tramissione R:

- Ufficio Porto*
- Spa Navicelli*
- Comune di Pisa*

*02 15.56
VN*

*ll
18.2.88*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988



Camera dei Deputati

FINE ALLEGATO 4

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

T.R.D. LIMITED

(Technological Research and Development) Ltd.

QUALITY COURT, CHANCERY LANE
LONDON WC2A 1HP

01-242 2268/9

Telex 298389

ALLEGATO 5

1988

Egregio

le confermo il contenuto della nostra conversazione telefonica dei giorni scorsi in attesa di incontrarla per approfondire l'argomento.

La società da noi rappresentata è in grado di garantire il ricevimento di rifiuti industriali; di cui le allego una lista indicativa, da parte di stati africani.

Il procedimento è il seguente:

la nostra società è in grado di far rilasciare un'autorizzazione dal Ministero competente del paese africano a importare le scorie, e le relative licenze di volta in volta. In seguito essa ritira la merce solamente FOB, trasporta la merce nel paese e fa rilasciare in seguito un certificato emesso dagli organi competenti del paese destinatario che attesta la legalità del deposito finale delle scorie.

La capacità di deposito di scorie è veramente molto elevata (nell'ordine di milioni di tonnellate).

F. Bondi Novati

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

- 2 -

segue All. 5

La nostra rappresentata ha già operato in Italia ed è stata la ditta italiana interessata all'eliminazione degli scarichi a richiedere e ottenere dal Ministero dell'Ecologia e dalla Regione le necessarie autorizzazioni.

Essi inoltre non avendo ancora una stabile organizzazione in Italia, sono interessati alla collaborazione con un'azienda italiana che li rappresenti, che sia in grado di stabilire rapporti con potenziali clienti, e possa organizzare la raccolta e il trasporto delle scorie industriali.

In considerazione dell'interesse da lei espresso ritengo sia opportuno fissare prossimamente un incontro.

In tale attesa la prego di gradire i miei più cordiali saluti.

T.R.D. Ltd.

(Technological Research and Development) Ltd.

P.S.: la prego di voler indirizzare la vostra risposta alla nostra società, e spedirla al seguente indirizzo:

6900 Lugano - Svizzera

segue ACC 5

A N N E X E

1. Arsenic et ses dérivés ;
2. Mercure et ses dérivés ;
3. Cadmium et ses dérivés ;
4. Thallium et ses dérivés ;
5. Beryllium et ses dérivés ;
6. Dérivés du chrome hexavalent ;
7. Plomb et ses dérivés ;
8. Antimoine et ses dérivés ;
9. Phenol et ses dérivés ;
10. Cyanure organique et inorganique ;
11. Isocyanates ;
12. Dérivés organiques et halogénés , à l'exclusion des polymères inertes et autres substances mentionnées sur cette liste ;
13. Solvants chlorurés ;
14. Solvants organiques ;
15. Substances phytopharmaceutiques ;
16. Produits à base de goudron dérivé de raffinage et d'opérations de distillation ;
17. Composés pharmaceutiques ;
18. Peroxydes, chlorates, perchlorates ;
19. Ether ;
20. Substances chimiques non identifiables en provenance de laboratoires et/ou substances nouvelles avec effets non connus sur l'environnement ;
21. Amiante (grains ou poudre et fibres) ;
22. Selenium et ses dérivés ;
23. Tellurium et ses dérivés ;
24. Composés aromatiques polycycliques (avec effets cancérigènes) ;
25. Métaux chlorurés ;
26. Composés solubles du cuivre ;
27. Substances acides ou basiques utilisées pour les traitements en galvanoplastie ;
28. Polychlorures-diphényles , polychlorures-triphényles et leurs mélanges ;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI
E MOZIONI ANNUNZIATE*

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La I Commissione,

a fronte del ripetersi in varie città d'Italia ed in realtà economico-sociali e culturali diverse, di comportamenti e fenomeni di intolleranza razziale che contraddicono i valori della Costituzione ed offuscano il diffuso senso di civismo e di solidarietà del popolo italiano;

considerato che gli episodi più gravi hanno interessato lavoratori emigrati da paesi extra-comunitari, presenti ormai in numero consistente, per i quali vanno garantite parità di trattamento e certezza di diritti,

impegna il Governo

1) a dare piena ed immediata attuazione alla legge n. 943 del 1986;

2) a promuovere, attraverso il sistema delle comunicazioni di massa, un'azione culturale e di informazione, corretta, destinata alla grande generalità dei cittadini italiani e stranieri, volta a favorire la conoscenza delle leggi che attengono alla presenza di stranieri nel nostro paese, alle problematiche occupazionali, politiche e culturali sia del nostro paese che dei paesi di provenienza degli stranieri, al fine di evitare fenomeni di intolleranza e favorire la civile convivenza;

3) a promuovere tutti gli interventi atti a garantire l'effettivo accesso da parte dei nuovi cittadini a tutti i servizi garantiti dalla legge per i cittadini italiani.

(7-00144) « Strumendo, Pacetti, Barbieri, Ferrara ».

La XIII Commissione,

premesso che in molti comprensori della regione Campania ed anche in varie altre regioni, è insorta una grave forma di fitopatìa del pomodoro che viene a colpire pesantemente i redditi dei produttori agricoli, nonché l'occupazione;

considerato che il fenomeno risulta molto grave anche perché è questo il secondo anno che si ripete;

ritenuta necessaria un'azione sinergica del Governo con le regioni interessate,

impegna il Governo

a predisporre ed attuare, insieme alle regioni e secondo le rispettive competenze, un piano di intervento che sia in grado di sostenere i redditi dei produttori agricoli colpiti, di rimuovere le cause di alterazione agro-ambientale attraverso la ricerca, una adeguata lotta fito-sanitaria, la assistenza tecnica, di individuare forme e colture alternative;

a liquidare i danni che si sono verificati nello scorso anno.

(7-00145) « Lobianco, Bruni Francesco, Andreoni, Campagnoli, Pellizzari, Rabino, Urso, Zambon, Zuech ».

La XII Commissione,

premesso che il fenomeno del *doping* è diffuso in tutto il mondo come documentato da numerosi dati quali:

riscontro di positività ai controlli anti-*doping* in numerosi atleti appartenenti a varie nazioni in occasione di competizioni internazionali;

procedimenti avviati in alcune nazioni (Francia, Stati Uniti) in seguito alla accertata esistenza di traffico illecito di farmaci destinati ad atleti professionisti e non professionisti;

sollecitazioni rivolte in più occasioni da vari organismi internazionali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

(Consiglio d'Europa, Parlamento europeo) ai Governi degli Stati membri per interventi dissuasivi e di controllo;

emanazione della Carta europea contro il *doping* (Strasburgo 1985) e delle recenti direttive della Commissione medica del CIO in vista delle Olimpiadi di Seul;

considerato:

che il *doping* rappresenta un grave offuscamento dell'etica sportiva in aperta contraddizione con lo spirito sportivo professato da tutti i popoli in quanto ne compromette i principi della libertà e della leale competitività;

che soprattutto con il diffondersi delle complesse e sofisticate pratiche del *doping* moderno esso assume i contorni sempre più inquietanti di un vero e proprio attentato alla salute dell'uomo e alla sua integrità biologica, divenendo questo l'interesse primario da tutelare;

presoratto:

che le misure anti-*doping* attualmente in uso, di norma affidate al controllo degli organismi sportivi, non si sono rivelate idonee a combattere realisticamente il fenomeno che anzi si diffonde in maniera sempre più preoccupante dalle nazioni ad alto livello tecnologico verso quelle in via di sviluppo;

che tali misure infatti risultano fortemente limitate:

a) dall'inesistenza di una definizione di *doping* intesa come « somministrazione di qualunque intervento esogeno dotato di effetti farmaco-biologici attuato in assenza di uno stato di malattia in dosi non coincidenti con quelle terapeutiche, allo scopo di modificare le proprietà fisico-chimiche e biologiche dell'individuo sano »;

b) dal far derivare la diagnosi di *doping* dalla semplice identificazione di positività ad esami laboratoristici delle urine (controlli anti-*doping*) caratterizzati dall'essere parziali, incompleti, inapplica-

bili alla stragrande maggioranza degli atleti, discrezionali e quindi possibile oggetto di contrattazioni e di ricatto;

c) dalla carenza di norme di tutela sanitaria complessiva dello sportivo come esercizio di diritto indisponibile dello stesso;

ritenendo che:

una efficace lotta al *doping* possa essere condotta attraverso i seguenti strumenti:

1) interventi che abbiano carattere di internazionalità e siano basati su una opportuna collaborazione tra autorità governativa ed autorità sportiva;

2) prevalenza di campagne informative e preventive diffuse in ambito internazionale sugli interventi repressivi;

3) rivalutazione delle metodologie cliniche tese non solo a diagnosticare l'avvenuta assunzione di sostanze considerate *doping* ma a garantire una tutela globale della salute dell'atleta e del cittadino che svolge attività sportiva,

impegna il Governo

ad assumere iniziative presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), anche attraverso la propria delegazione, affinché nella prossima Assemblea ordinaria prevista per il mese di settembre a pochi giorni dalle prossime Olimpiadi di Seul, si pongano in discussione le iniziative che l'ONU può assumere al fine di predisporre un piano organico e uniforme di interventi anti-*doping* da promuovere da parte dei Governi nazionali con la collaborazione degli organismi sportivi internazionali e con l'Organizzazione mondiale della sanità.

(7-00146) « Ceci Bonifazi, Saretta, Curci, Rivera, Bogi, Artioli, Rodotà, De Lorenzo, Benevelli, Bruni Giovanni, Gramaglia, Violante ».

La III Commissione,

considerata l'urgenza di intensificare e qualificare l'azione per ottenere la liberazione di Paolo Bellini, Salvatore Barone e Giuseppe Micelli, ancora prigionieri in Etiopia dell'EPRP;

a conoscenza della proposta avanzata dal ministro degli esteri ai presidenti della Camera e del Senato di inviare in Etiopia e in Sudan una delegazione parlamentare per sottolineare l'impegno e l'attenzione particolare delle istituzioni e dell'intero paese per la drammatica vicenda;

atteso che l'invio della missione non può né sostituire né attenuare le responsabilità e il ruolo politico e diplomatico del Governo;

allo scopo di rendere significativo ed efficace il viaggio al fine di un esito positivo per i nostri connazionali,

impegna il Governo

a ridefinire il progetto Tana Beles, riconducendolo all'interno della Valle del Beles, limitatamente agli interventi già effettuati per le popolazioni ivi trasferite, per garantire loro reali possibilità di autosufficienza alimentare, di sicurezza sanitaria e di autosviluppo al momento della cessazione degli aiuti italiani;

a prendere in esame le proposte avanzate da un gruppo di organizzazioni non governative italiane operanti in Etiopia e motivate da ragioni e finalità umanitarie, per rafforzare i contributi e le possibilità concrete di pervenire alla liberazione dei lavoratori italiani.

(7-00147) « Crippa, Masini, Violante, Marri, Gabbuggiani, Ciabbarri, Lauricella, Serafini Anna Maria ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MATTEOLI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che in località Pomezzana di Stazzema (LU) gli abitanti non raggiungono i segnali radiotelevisivi e soltanto grazie ad un ripetitore privato installato nella vicina frazione di Farnocchia riescono saltuariamente a vedere alcuni programmi — se intende intervenire per rimediare alla ingiustizia cui sono sottoposti gli abitanti di Pomezzana di Stazzema visto che sono chiamati a pagare il canone televisivo come tutti gli altri. (5-00830)

TORCHIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — premesso che

al chilometro 18,500 della linea ferroviaria Codogno-Cremona, nel tratto compreso tra le stazioni ferroviarie di Acquanegra Cremonese e Cavatigozzi, sono iniziati da più di un anno lavori da parte del competente compartimento delle ferrovie dello Stato di Milano;

detti lavori prevedono, dopo la posa di precarie travate metalliche per il transito dei convogli, la sistemazione definitiva con strutture prefabbricate in cemento armato tali da garantire l'ampliamento da metri 5 a metri 8 del sottopasso stradale posto sulla strada provinciale n. 56, di collegamento tra la strada statale n. 234 Codognese e l'abitato di Sesto Cremonese;

per la realizzazione del cennato ampliamento del sottopasso è stata da tempo raggiunta un'intesa con l'amministrazione provinciale di Cremona che concorre nelle spese, mentre i lavori sono eseguiti dall'ente delle ferrovie dello Stato;

da diverso tempo i treni in transito subiscono rallentamenti della velocità a 30 chilometri orari con i conseguenti

gravi ritardi lamentati dalla numerosa utenza, costituita in prevalenza da lavoratori pendolari provenienti da Cremona e da Milano;

il Comitato Pendolari, avente sede presso l'amministrazione provinciale di Cremona, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri e le amministrazioni comunali della linea hanno già espresso formali proteste per i ritardi verificati in sede di realizzazione dei lavori e per la conseguente e perdurante difficoltà dei convogli a rispettare la tabella oraria prevista dal vigente orario estivo;

il cantiere è da diversi mesi completamente inattivo mentre non si è provveduto a consegnare le strutture in cemento armato prefabbricato per la realizzazione dell'opera;

tali elementi strutturali, secondo voci sempre più insistenti, sarebbero stati trasferiti in altra zona —:

quali siano le vere ragioni che impediscono la sollecita realizzazione dell'opera, e se corrisponda al vero la notizia del « dirottamento » dei prefabbricati;

se non intenda intervenire presso l'ente ferrovie dello Stato, per una risposta improntata alla serietà ed alla credibilità evitando la perdurante perdita d'immagine che tali episodi comportano nell'utenza e, più in generale, nell'opinione pubblica. (5-00831)

ROCELLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

avendo appreso dalla stampa che il sindaco di Venezia ha inviato una lettera al presidente ed al vice presidente del Consiglio dei Ministri per richiedere, fra l'altro, il finanziamento delle strade di collegamento tra l'aeroporto « Marco Polo » di Venezia ed il sistema autostradale da reperire nell'ambito della « distribuzione degli ottomila miliardi destinati per la esecuzione o per la difesa dal Mundial », visto « che dai Campionati Mondiali di Calcio — Venezia — non avrà

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

vantaggi, ma subirà soltanto il danno di un aggravio (udite, udite!) inenarrabile e inimmaginabile di afflusso vorticoso e paralizzante di turisti pendolari!»;

avendo conoscenza, per esserne stato il proponente, che nel piano per la grande viabilità 1979-1981 e nel piano decennale in attuazione della legge 531/82 tale infrastruttura è pienamente finanziata e risulta una delle poche opere del programma approvato dal Parlamento, non ancora appaltata e realizzata;

tenuto conto che l'interrogante ha fatto rilevare che così l'infrastruttura era già finanziata e lo stesso sindaco ironizza penosamente sul rilievo, ponendo al condizionale dubitativo la possibilità dell'esistenza del finanziamento della necessaria opera e scarica sull'amministrazione statale e sull'ANAS le responsabilità della mancata esecuzione dell'opera stessa;

tenuto conto che ad avviso dell'interrogante l'istanza esposta dal sindaco di Venezia sembra tale da essere considerata demagogica e strumentale ed uno scarico di responsabilità infantile, visto che, comunque, essendo programmati i campionati mondiali di calcio fra 20 mesi, comunque, saltato ogni iter previsto dalla legge, sarebbe inimmaginabile provvedere all'appalto ed all'esecuzione di una tale opera entro il maggio del 1990 specialmente nelle condizioni paralizzanti in voga a Venezia;

tenuto conto che il sindaco di una grande e prestigiosa città pare totalmente

ignorante dei finanziamenti che per lo sviluppo della città stessa sono da ritenersi strategici —:

dal ministro dei lavori pubblici, presidente dell'ANAS, perché l'ANAS stesso non abbia ancora realizzato l'opera in questione;

se siano state accertate responsabilità locali in ordine ai deprecabili ritardi di appalto; e, nel caso, a chi debbano essere attribuiti;

se il ministro dei lavori pubblici, sull'argomento, sia mai stato interessato ed abbia fornito al sindaco di Venezia informazioni in merito. (5-00832)

CRISTOFORI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso l'imponente compito spettante alla Sovrintendenza di Ravenna che ha competenza sulle provincie di Ravenna, Ferrara e Forlì e responsabilità di gestione diretta di musei e monumenti; valutato altresì l'espansione della attività nella tutela dei beni culturali; considerato infine l'ingente mole di risorse destinate dal FIO per opere di grande rilievo in provincia di Ferrara — se non si ritenga opportuno istituire una sede distaccata a Ferrara con il compito di meglio seguire le attività istituzionali, risultando altresì che il comune di Ferrara ha dichiarato la sua disponibilità a mettere a disposizione una sede adeguata. (5-00833)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

MATTEOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

in data 28 dicembre 1982 veniva presentato dal signor Grassini Oriando al comune di San Giuliano Terme (Pisa), un progetto per la costruzione di un fabbricato di n. 3 piani fuori terra e n. 2 appartamenti in località Asciano-Via San Rocco e che nella stessa data (28 dicembre 1982) il progetto veniva approvato dalla commissione edilizia e firmata dal sindaco la licenza edilizia n. 656;

nella stessa data 28 dicembre 1982 il comune di San Giuliano Terme (Pisa) adottava il piano regolatore generale e la zona interessata dal progetto presentato dal signor Grassini Oriando passava da edificabile a centro storico inedificabile;

la licenza edilizia prevedeva che i lavori iniziassero entro il 27 dicembre 1983 ed ultimassero entro il 27 dicembre 1985; la parziale demolizione di manufatto per permettere la costruzione del fabbricato; che esistevano già due garages situati a nord della costruzione (ogni unità abitativa per regolamento comunale deve prevedere un posto auto); che a quanto sopra non è stato ottemperato;

nel novembre 1987, non essendo ultimati i lavori, veniva richiesto il rinnovo della concessione edilizia che veniva concessa;

alla data del 1° dicembre 1987 veniva presentata domanda di variante che la Commissione edilizia approvava ed il sindaco rilasciava in data 18 gennaio 1988 nuova Concessione edilizia n. 843; successivamente è stata rilasciata la abitabilità;

il fabbricato realizzato è difforme da quello approvato e che il tecnico comunale ha constatato la difformità; la va-

riante non poteva essere rilasciata in quanto la concessione edilizia era scaduta e non poteva essere esaminata; nella variante sono riportate le misure dello stato di fatto che non collimano con lo stato di progetto (difformità fra il primo progetto del 1982 e quello del 1987); la abitabilità non poteva essere rilasciata perché la parte di fabbricato che doveva essere demolita non è stata demolita; inoltre il fabbricato è più grande di quello approvato;

il signor Oriando Grassini ha chiesto il condono edilizio per non demolire la parte che doveva essere demolita ed è tutt'ora pendente per cui l'esame della variante doveva essere sospeso in attesa della eventuale concessione edilizia;

in data 2 luglio 1988 il consigliere comunale di San Giuliano Terme (Pisa), ragioniere Virgilio Luvisotti chiedeva di prendere visione delle licenze edilizie n. 656 del 28 dicembre 1982 e variante n. 843 del 18 gennaio 1988 e che il sindaco rifiutava il permesso di esaminare i fascicoli —

se rilevate le innumerevoli irregolarità, le coincidenze delle date, la palmare volontà di favorire l'interessato, si intenda promuovere accertamenti amministrativi e se necessario penali;

se il ministro dell'interno intenda intervenire affinché ad un consigliere comunale in carica sia permesso di poter prendere visione di atti inerenti l'amministrazione comunale;

infine quale valutazione politica ritengano di poter dare sull'operato della amministrazione comunale di San Giuliano Terme (Pisa). (4-07666)

TIEZZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

da circa otto mesi la linea ferroviaria Arezzo-Stia è interrotta da una frana in località Mottace (Capolona);

questo ha determinato un pesante aggravamento della già difficile situazione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

dei trasporti del Casentino (trentaquattromila abitanti) congestionando ulteriormente la SS-71 con gravi disagi e difficoltà per i pendolari e per le attività produttive e accentuando l'isolamento storico della vallata;

in otto mesi l'attuale gestione commissariale governativa non è stata in grado di riattivare, neanche provvisoriamente la linea;

le opere in corso di realizzazione da parte del commissario (due stazioni di carico e scarico, a monte e a valle della frana, con ipotesi di riattivazione parziale della linea integrata per trasporto su gomma) oltre ad essere enormemente dispendiose e in gran parte inutili nell'eventuale riattivazione completa della linea, rendono permanente lo stato di emergenza e estremamente lungo e disagiato il servizio per gli utenti che finisce per risultare non più competitivo nei confronti di altri mezzi;

per cento anni la linea ferroviaria ha permesso lo spostamento di una media di un milione e mezzo di passeggeri all'anno garantendo il rispetto del prezioso patrimonio ambientale della vallata;

al fine di una completa riattivazione della linea (verificando di ripercorrere il breve tratto interessato dalla frana) e della realizzazione del progetto di ammodernamento già finanziato per oltre 100 miliardi con la legge finanziaria del 1986, in pochi giorni sono state raccolte nella zona oltre 5000 firme su una petizione, rivolta in tal senso al Ministro dei trasporti, che ha trovato l'adesione dei sindacati della zona, forze politiche e sociali, parlamentari;

in ultima analisi la riattivazione completa della linea è di estrema importanza per la popolazione della vallata e le relative prospettive di sviluppo e di difesa dell'ambiente —:

quali sono i motivi delle scelte della Gestione commissariale rispetto alla linea ferroviaria suddetta;

se si intenda rispondere invece alla esigenza della popolazione ed a criteri di economicità, razionalità, e tutela ambientale, riaffidando, alla scadenza del Commissariamento prevista per il 21 luglio 1988 la concessione alla gestione consortile e democratica degli enti locali, superando l'attuale gestione. (4-07667)

PROCACCI E CERUTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che

l'industria Isochimica situata dal 1983 all'interno del nucleo industriale di Pianodardine, nel comune di Avellino, e nelle immediate vicinanze di un nucleo urbano si occupa dell'asportazione dell'asbesto dai vagoni ferroviari delle Ferrovie dello Stato;

l'asbesto è un materiale altamente cancerogeno, e la gran parte di esso è di tipo « crocidolite », la varietà più pericolosa del materiale, sia per gli operai dell'industria che per gli abitanti e lavoratori della zona circostante;

nei primi tempi le carrozze venivano scoibentate all'aperto nel centro abitato di borgo Ferrovia del comune di Avellino e senza adeguate misure di protezione per gli operai e per gli abitanti;

l'industria è stata classificata dall'amministrazione comunale di Avellino come azienda di seconda categoria di rischio anziché di prima quale essa è, e collocata nel nucleo industriale, anziché in zona isolata;

i vagoni a lavorazione conclusa presentano tracce di asbesto nel loro sistema di areazione come da dichiarazioni di associazioni ambientaliste;

il trasporto dell'asbesto derivato dalla scoibentazione è stato fatto senza le misure cautelative necessarie vista la pericolosità della sostanza trattata;

i circa 20.000 quintali di asbesto dell'Isochimica, secondo gli operai della stessa industria, sono stati in parte im-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

messi in normali buste di plastica e sotterrati nella stessa industria (dell'evento esistono anche fotografie del WWF di Avellino) e il resto sarebbe finito nel fiume Sabato, in discariche abusive e a ditte di cementificazione dell'amianto sprovviste di specifici permessi, contravvenendo quindi al decreto del Presidente della Repubblica 915 del 1982;

le associazioni ambientaliste: GRE, Kronos 1991, Lega Ambiente e WWF; DP, la FGCI; gli operai dell'Isochimica; il giornale *La voce della Campania* e la Lista Verde di Avellino hanno chiesto un'indagine giudiziaria sul destino che ha avuto l'asbesto della scoibentazione, la depurazione dei territori contaminati e l'immediata riconversione dell'azienda —:

quali interventi il ministro dell'ambiente e il ministro della sanità abbiano realizzato per salvaguardare l'ambiente e i cittadini dal rischio di grave inquinamento. (4-07668)

MANNA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno, della sanità e delle finanze.* — Per sapere — premesso che in data 27 gennaio 1987, con analogo documento di sindacato ispettivo (l'interrogazione a risposta scritta n. 4-19710, mai riscontrata), l'interrogante chiese di sapere:

1) se la Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli, investita da denunce reiterate, dettagliate e mai anonime, avesse finalmente accertato che taluni medici napoletani erano stati ammessi alla scuola di specializzazione in odontostomatologia della seconda facoltà di medicina e chirurgia dell'università di Napoli in aperta violazione delle norme previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 162 del 10 marzo 1982 (e richiamate nella successiva convenzione regione Campania-università) ed attinenti alle modalità dei concorsi nonché al « quorum » dei posti da riservare ai dipendenti delle unità sanitarie locali e ai requisiti di costoro:

2) se le indagini avessero finalmente verificato la fondatezza di ben sottoscritte e lapidarie affermazioni secondo cui i medici napoletani di cui sopra erano riusciti a guadagnare clandestinamente l'agognata ammissione grazie alle persuasive virtù di certi propri danari (almeno una ventina di milioni di lire a testa) che erano stati capaci di toccare le più intime corde del grande direttore della scuola di specializzazione, tale prof. Giancarlo Valletta, diventato miliardario in pochi anni, e dei suoi affezionati e non meno sensibili faccendieri. Meno genericamente, l'interrogante chiese di sapere anche e soprattutto se la più recente delle inchieste sul caso in questione — messa in moto dall'esposto-denuncia presentato da un dottor Antonio Riccio (domiciliato in Napoli in via sant'Andrea delle Dame, 6) il giorno 8 novembre 1986 a mezzo della raccomandata n. 6559 — fosse già in grado di fornire adeguate risposte agli angoscianti quesiti proposti dal denunciante (e in quali termini!) sotto forma di dati di fatto incontrovertibili verificatisi e riassumibili nei termini seguenti:

il prof. Giancarlo Valletta, direttore della clinica odontoiatrica della II facoltà di medicina e chirurgia dell'ateneo napoletano, aveva ammesso alla scuola di specializzazione in odontostomatologia (corso 1985-86) oltre i primi quindici candidati, vincitori del concorso di ammissione, anche quattro allievi suoi, i quali, però, non avevano i titoli prescritti dal citato decreto del Presidente della Repubblica e non avrebbero potuto godere del beneficio previsto dalla convenzione regione-università regolante anche le ammissioni dei dipendenti delle USL: dipendenti che, comunque, oltre che laureati, avrebbero dovuto essere di ruolo e avrebbero dovuto già operare nel settore delle specialità alle cui scuole avevano chiesto di accedere;

l'ammissione dei quattro medici era stata contrabbandata dal prof. Valletta per ammissione di quattro dipendenti USL, ed era avvenuta, secondo il denunciante, dr. Riccio, « mediante certifica-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

zioni ambigue o fasulle » rilasciate da « presidenti USL disonesti », attestanti il falso ed accettate dal prof. Valletta su sollecitazioni avanzate a suon di milioni. Un dottor Alessandro Izzo, per esempio, classificatosi al trentatreesimo posto e per ciò escluso dalla graduatoria, era stato ripescato « grazie al fatto di essere dipendente USL », e cioè grazie ad un falso dichiarato, certificato ed accettato: il ripescato non era mai stato dipendente USL; e così gli altri tre medici: erano stati ammessi alla scuola di specializzazione in virtù di false certificazioni e di accettazioni fin troppo sospette.

Né per le ammissioni ordinarie (non riservate, cioè, *ex decreto* del Presidente della Repubblica e convenzione citati) le procedure e i procedimenti adottati dal prof. Valletta avevano derogato mai al principio dell'imbroglio e della « scoppola ». Nell'esposto-denuncia del dottor Riccio si affermava, infatti, che anche i posti ordinari venivano « solitamente assegnati all'insegna dell'irregolarità »: i favoriti venivano accompagnati in aula da validi suggeritori mercenari, essendo pressoché nullo il controllo ed essendo libera la disposizione dei posti a sedere; a completare l'opera truffaldina, concludeva l'esposto-denuncia, interveniva poi « una discrezionalità della commissione, nell'assegnazione del punteggio dei titoli, che non era mai obiettiva ».

Concludendosi la denuncia del dottor Riccio con l'affermazione secondo cui la gestione padronale della scuola aveva fruttato al suo direttore un notevole patrimonio immobiliare (consistente in appartamenti in via Palizzi e al parco Margherita, e in una favolosa villa a Capri) e gli aveva assicurato una cospicua liquidità che, certo, uno stipendio di dipendente statale non avrebbe mai potuto consentirgli; e considerato che « il truffatore » in questione era (ed è) tra i cattedratici napoletani (di importazione) più noti e apprezzati, l'interrogante chiese di sapere se rispondesse al vero che in seguito ad analogo documento di sindacato ispettivo presentato dall'interrogante, la

segreteria del prof. Valletta era stata visitata dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria i quali avevano proceduto al sequestro di numerosi e voluminosi incartamenti, e se fossero risultate fondate le voci secondo cui i magistrati incaricati di dar corso agli opportuni accertamenti erano stati sottoposti a volgari pressioni politiche a che il caso venisse, *more solito*, insabbiato.

E premesso altresì che, pure non avendo mai avuto l'onore di una risposta, l'interrogante riuscì tal quale ad apprendere che in data 25 maggio 1987 il giudice istruttore del tribunale di Napoli aveva archiviato il caso fin qui riassunto: segno che non si era premurato affatto di verificare se per avventura i quattro medici di cui alla denuncia del dottor Riccio fossero stati veramente ammessi alla scuola di specializzazione in odontostomatologia del prof. Valletta senza aver mai posseduto i titoli prescritti (e che non lo verificasse lo si evince dal fatto che i quattro furono per davvero ammessi clandestinamente alla scuola del loro compare: le prove sussistono, né risulta all'interrogante che qualcuno se le sia mangiate...); e rispondendo al vero che un nuovo esposto-denuncia (accusatore anch'esso dei truffaldini meccanismi vallettiani) è all'esame della sezione reati finanziari del tribunale di Napoli (n. 7984/6C87 del registro generale), e che inoltrato il 31 agosto 1987 con raccomandata n. 1851, questo nuovo esposto-denuncia è firmato da un dottor Vincenzo Tricarico il quale conferma le archiviate accuse del dottor Antonio Riccio ma fa anche i nomi e i cognomi dei medici entrati clandestinamente ma con la spinta interessata del privatizzatore della scuola di specializzazione —:

se risponda al vero che anche in questo nuovo frangente giudiziario le indagini siano state limitate « all'escussione del teste Valletta » e alla verbalizzazione incontraddetta delle di lui verità: sicché si avviano gloriose e trionfanti verso un secondo insabbiamento, praticamente inesperte del tutto, non essendo state ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

volte, neppure stavolta, all'accertamento concreto della verità vera, che sarebbe balzata e balzerebbe agli occhi, nuda e cruda, se solo si fosse voluto e si volesse andarla a leggere dove si trova, e cioè in un po' di registri e di certificazioni; e quindi se non sia il caso di dover finalmente ammettere che la camorra che terrorizza Napoli non sta sempre di casa fra i fradici abituri del ghetto: anzi, nel ghetto si atteggia sugli esempi che le piovono addosso dai quartieri alti... (4-07669)

MANNA. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che la Casmez, oltre dieci anni fa, ritenne di dover suddividere in quindici comprensori le zone del golfo di Napoli da disinquinare, e che a distanza di tutti questi anni (fin troppi!) neppure un solo comprensorio è stato disinquinato, e, addirittura, le operazioni relative a taluni lotti non sono mai state avviate: sicché si può affermare, senza tema di smentite, che anche la storia del disinquinamento dell'infetto mare napoletano altro non è se non una brutta e sporca favola inventata per il vantaggio delle cosche della camorra palatina —:

1) se non si ritenga doveroso, per quel minimo di decenza che pure un regime immorale deve saper mostrare ogni tanto, informare il Parlamento sull'entità del danaro pubblico finora buttato a mare e sull'entità dello stesso danaro pubblico che ancora si intende affondare in un'impresa, altro che sospetta!, disonesta a prova di storia;

2) se non si ritenga doveroso, per le ragioni anzidette, disporre un'inchiesta che tenda ad accertare le cause dei ritardi fin qui accumulati, le responsabilità in ordine all'approvazione dei progetti, alla scelta delle imprese e alle pazzesche lievitazioni dei costi: tanto più che, come denunciato dall'allora alto commissario per la lotta contro la delinquenza organizzata, prefetto Riccardo Boccia (e come riassunto nell'interrogazione a risposta scritta — la n. 4-07441 — presentata dall'interrogante il 5 luglio scorso), uno dei

consorzi concessionari — il « FUGIST » (Furlanis, Girola, Italstrade, Sorrentino e Termomeccanica) — si aggiudicò, dei lavori in questione, il lotto PS 3/145, ancorché disponesse di un fondo consortile di appena cinquanta milioni di lire ed annoverasse fra i propri componenti soggetti risultati in odore di camorra. (4-07670)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge n. 29/79, intestata a Paganini Aldina, nata a Legnano (MI) il 19 giugno 1950 e residente in Castellanza, via Luigi Morelli 29/D.

L'interessata è dipendente dell'USSL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso dei due tabulati TRC/01-bis dell'INPS di Milano e di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 18 marzo 1981; da tale data la signora Paganini non ha più avuto notizie in merito ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07671)

PELLEGATTA, TREMAGLIA E GUARRA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere quali motivi ritardano l'elargizione degli importi stabiliti dalla legge n. 470 del 1987 a favore degli abitanti della Valtellina che hanno subito danni alle loro proprietà.

Ad un anno dagli eventi calamitosi, gli interessati, unitamente a quelli di altre province, non hanno ancora percepito il relativo indennizzo; le loro particolari condizioni, sollecitano l'applicazione immediata dell'articolo 5 della sopra citata legge. (4-07672)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29/79, intestata a Martinelli Mirella nata a Como il 24 luglio 1946 ed ivi residente in via Venturino, 1.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

L'interessata è dipendente del comune di Como, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Como, la richiesta è stata effettuata in data 24 settembre 1984, n. 502105 (posizione 7535970); la signora Martinelli, prevede il pensionamento per il prossimo anno ed è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07673)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi, ai sensi della legge 29/79, intestata a Gallazzi Maurizio nato a Busto Arsizio il 22 luglio 1950 ed ivi residente in via C. Azzimonti, 10.

L'interessato è dipendente dell'USL n. 8 di Busto Arsizio, è già in possesso del tabulato TRC/01-bis dell'INPS di Varese, la richiesta è stata effettuata in data 23 aprile 1982; il Gallazzi è pertanto in attesa del relativo decreto. (4-07674)

CORSI, GALLI, MAZZUCONI, BRUNETTO, RINALDI, SAVIO, RABINO, PIREDDA, FRASSON, BIANCHINI E NAPOLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

le procedure e la normativa per l'iscrizione di imprese all'albo nazionale dei costruttori sono macchinose, lunghe e non più adeguate alle reali esigenze di un'economia in rapidissima e continua trasformazione;

emerge in misura sempre più vasta e preoccupante il fenomeno del commercio delle iscrizioni e di imprese parassite, senza addetti, il cui fine non è la realizzazione dell'opera pubblica, ma la partecipazione alle gare d'appalto con conseguenze di sostanziale turbativa della trasparenza degli appalti pubblici —:

quali provvedimenti intende assumere per eliminare l'emergere di un fenomeno, quale quello denunciato, che rischia di mettere in crisi le basi stesse di

serietà, solida garanzia, validità ed esperienza su cui è stata fondata l'istituzione dell'albo nazionale dei costruttori.

(4-07675)

CERUTI, CEDERNA E PROCACCI. — *Ai Ministri delle finanze e dell'interno.* — Per sapere — premesso che

l'articolo 5 della legge 23 luglio 1985, n. 372 prevede l'espropriazione della tenuta di Capocotta conferita alla dotazione immobiliare del Presidente della Repubblica;

sono stati respinti i ricorsi proposti da alcuni proprietari e il territorio trovavasi nel legittimo esclusivo possesso dell'amministrazione finanziaria;

i lavori relativi alla recinzione esterna sono in uno stato avanzato di rifacimento e quelli relativi alla eliminazione della divisione della tenuta sono già stati predisposti —:

quali assicurazioni possano fornire gli interrogati ministri, ciascuno nell'ambito delle rispettive competenze istituzionali, in merito alla tempestiva e puntuale esecuzione degli impegni che discendono dalla norma menzionata in premessa.

(4-07676)

PELLEGATTA, TREMAGLIA E GUARRA. — *Al Ministro per il coordinamento della protezione civile.* — Per sapere — premesso che

in Valtellina, a distanza di un anno dalla terribile alluvione, permangono tuttora situazioni di grave pericolo per alcuni centri ed i loro abitanti e più precisamente, nelle seguenti località: il tratto del fiume Adda da Tirano a Sondalo, il Torreggio e l'asta del Mallero sovrastante Sondrio e per il Livrio a Caiolo; in quest'ultima località è ubicata fra l'altro un'aviosuperficie di notevole importanza ai fini turistici e della protezione civile — se intende attivarsi e disporre la ripartizione delle somme previste dalla legge

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

n. 159/88 e far sì che vengano emanate le necessarie ordinanze per quegli interventi giudicati indispensabili ed urgenti, privilegiando le imprese della Valtellina così duramente colpite dagli eventi calamitosi.
(4-07677)

BOATO E CERUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

l'amministrazione comunale di Verona sta operando una variante al piano regolatore in funzione di una cosiddetta « strada mediana » che nei progetti dovrà essere parallela alla attuale circonvallazione ed alla complanare autostradale i cui lavori di completamento risultano fermi da mesi;

l'entità della spesa prevista (almeno 500 miliardi) che a quanto risulta da dichiarazioni rilasciate dall'assessore all'urbanistica, signor Zavetti dovrebbe essere coperta per il 65 per cento dall'ANAS, è pesantissimo l'impatto ambientale su quartieri già compromessi da rumore ed inquinamento da traffico e carenti di spazi verdi, è grande pure la gravità dell'attraversamento dei tre ultimi spazi di verde pubblico possibile per parchi urbani (Spianà, Saval, Parco del Boschetto lungo l'Adige); esprimendo preoccupazione per il modo in cui sono state respinte da parte della Giunta tutte le 33 osservazioni alla variante presentate da Associazioni quali Lega per l'ambiente, ACLI, ARCI, WWF, Italia Nostra, singoli cittadini, aziende, sotto comitati di quartiere, ribadita l'inutilità di una simile opera in presenza di proposte alternative già avanzate (completamento complanare, snellimento circonvallazione esistente, ristrutturazione trasporto pubblico e progetto di metropolitana leggera, ecc.), evidenziando come i tempi previsti di costruzione (15 anni) sommati all'entità dei terreni da espropriare (più di un milione mq.) e alle dimensioni dell'opera (tratti di sei corsie, due nuovi ponti sull'Adige, viadotti e gallerie: una vera e propria autostrada urbana per un totale di 38

chilometri lineari compresi i vari svincoli) renderebbero un assai dubbio servizio all'attuale intasamento della rete viaria cittadina —:

se codesto Ministero dei lavori pubblici sia al corrente di tale faraonico progetto;

se risulta a questi uffici l'esistenza di un accordo o di un preaccordo per la copertura finanziaria da parte ANAS, quando questa Azienda non ha ancora permesso il completamento della complanare e la cosiddetta « Mediana » non sembra rispondere a requisiti che permettano un finanziamento nazionale;

se non si ritiene necessario indirizzare alla amministrazione veronese un invito alla cautela nei progetti di spesa e all'adoperarsi al dialogo con la cittadinanza e le decine di associazioni ambientaliste, sportive, culturali, che unitamente alle centinaia di veronesi firmatari di un appello chiedono una sospensione del progetto.
(4-07678)

BOATO E CERUTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

con domanda 25 luglio 1984 l'ENEL, già titolare della concessione di grande derivazione dal fiume Piave e dagli affluenti Boite e Val Gallina, ha chiesto, in variante alla concessione stessa, di derivare dalla galleria di scarico collegante il residuo lago del Vajont a monte della frana del 1963 con la forra a valle della diga, in comune di Erto-Casso (PN), moduli medi 19.70 e massimi 40.00 da immettere, mediante stazione di pompaggio, nella galleria in pressione proveniente dal serbatoio di Pieve di Cadore e da utilizzare nella centrale di Soverzene (BL);

l'asta del Piave, in seguito al massiccio sfruttamento idroelettrico cui è sottoposta nel Bellunese, è in più punti soggetta a regime di secca, con grave pregiudizio per l'ambiente e per le condizioni igieniche;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

derivando l'acqua del torrente Vajont si verrebbe a ridurre in secca il corso del Piave anche nel tratto compreso fra Longarone e Soverzene;

è noto il particolare contesto in cui si colloca la vicenda, quello cioè del bacino artificiale del Vajont, legato alla tragica catastrofe del 1963 che provocò oltre 2.000 vittime e la quasi completa distruzione degli abitati di Longarone, Castellavazzo ed Erto;

ci sono ripetute prese di posizione contro il progetto ENEL da parte di popolazioni interessate, enti locali e associazioni ambientaliste -:

quale sia, allo stato attuale, la situazione della pratica relativa alla domanda di variante presentata dall'ENEL in data 25 luglio 1984 e se non ritengano opportuno attivarsi per impedire che venga portato a termine l'ennesimo saccheggio delle risorse idriche nel Bellunese, oltretutto con scarsa sensibilità verso popolazioni già drammaticamente provate.

(4-07679)

MELELEO. — *Al Ministro della difesa* — Per sapere — premesso che

con disposizione del Ministero della difesa — ultima il 15 marzo 1982! — rimane stabilito che decade dal diritto di fruire dell'alloggio demaniale della difesa chi ha un reddito lordo annuo superiore a 10 milioni;

dall'epoca su riferita detto parametro non è stato mai aggiornato e adeguato ai tempi e al costo crescente della vita;

il reddito di 10 milioni, che poteva avere valida ragione dieci anni orsono, appare oggi veramente irrisorio;

in altre istituzioni ed enti (vedi Istituto Case Popolari!) il parametro minimo oggi esistente è di 18 milioni;

tale situazione procura a quasi tutti gli utenti un danno incalcolabile quale la

decadenza del diritto d'alloggio demaniale -:

se è a conoscenza dei disagi che ne conseguono agli utenti su citati e come e quando ritiene di aggiornare il parametro di 10 milioni, adeguandolo al costo della vita attuale. (4-07680)

PELLEGATTA, BAGHINO, FRANCHI E TREMAGLIA. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti.* — Per sapere se è intenzione dei Ministri interessati, aprire al traffico dell'aviazione generale l'aeroporto di Montichiari (Brescia) che, attualmente è usato esclusivamente per l'attività locale dell'Aereo Club di Brescia.

L'aeroporto, dispone di una pista di circa 3.000 metri perfettamente agibile che l'Aeronautica militare non usa; le ultime disposizioni del Ministro dei trasporti causate dall'affollamento delle aerovie e degli aeroporti, penalizzano ulteriormente l'aviazione generale.

Se intendono rispondere positivamente, dopo l'apertura di due aerovie militari all'uso civile, anche all'utilizzo dell'aeroporto di Montichiari, venendo così incontro anche alle richieste che pervengono dai vari enti di tutta la zona.

(4-07681)

BOATO, SCALIA E MATTIOLI. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che

nella centrale termoelettrica a carbone di « Brindisi Nord » le ceneri della combustione del carbone vengono scaricate dai silos in autocarri scoperti di ditte appaltatrici, con dispersione nell'aria tale da provocare sicuri e gravi danni ai lavoratori addetti e in generale a tutti i lavoratori del cantiere;

al dipendente Enel Roberto Aprile, che aveva contestato ripetutamente a voce ed infine per iscritto (con fogli regolarmente firmati ed affissi nelle bacheche) tale situazione, invece di rispondere nel merito è stata contestata dalla Direzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

aziendale l'infrazione all'articolo 35 del contratto di lavoro degli elettrici, per aver diffuso « contenuti ed obiettivi estremamente lesivi dell'immagine e del buon nome dell'Ente », avviando a suo carico provvedimenti disciplinari nonostante che nei giorni successivi la denuncia di Roberto Aprile sia stata sottoscritta da oltre 150 lavoratori elettrici e da circa cento delle ditte di appalto (ovvero la quasi totalità dei dipendenti di queste ultime);

pochi giorni dopo le condizioni di estrema nocività e pericolo in cui si opera nella centrale erano confermate dall'incidente, con ustioni e ferite di cui rimanevano vittime tre lavoratori elettrici addetti alle operazioni di avviamento del terzo gruppo in sala manovra, investiti e scagliati in aria da un violentissimo getto di vapore bollente fuoriuscito dal tubo della condotta « di sicurezza » per la rottura di una valvola di avviamento, con conseguenze che solo per caso non sono state ancora più gravi e mortali;

in una centrale i cui spazi e modalità di costruzione e conversione a carbone non consentono alcuna seria tutela della salute sia dei lavoratori che della cittadinanza brindisina, lo « Schema di Piano energetico nazionale » recentemente diffuso dal ministro dell'industria prevede (pag. V, 8), contestualmente all'entrata in funzione dell'altra centrale in costruzione a Cerano, non la chiusura né la conversione ad altro combustibile, ma generici e non specificati « interventi di riduzione dell'impatto ambientale », espressione che tradisce soltanto la consapevolezza da parte del Ministro dell'elevato impatto ambientale attuale —:

se il ministro non ritenga di intervenire presso l'Enel affinché la direzione aziendale di Brindisi Nord orienti i propri interventi sul controllo della nocività, così come richiesto da tempo dai lavoratori, e non sulla repressione del dissenso dei lavoratori; e più in generale, se il ministro non ritenga di dare disposizioni all'Enel per un completo *check-up* dell'impatto dal punto di vista dell'inquina-

mento e del ciclo delle ceneri, ponendo quindi in discussione il futuro della centrale stessa e la sua compatibilità con la tutela dell'ambiente e della salute.

(4-07682)

FILIPPINI GIOVANNA, ANGELINI GIORDANO, GRILLI E DONAZZON. — *Al Ministro dell'industria, commercio ed artigianato.* — Per sapere — premesso che

il fenomeno dell'abusivismo commerciale lungo la costa romagnola, a differenza di altre realtà, è divenuto massiccio e di conseguenza non più tollerabile;

una crescente preoccupazione coinvolge non solo gli operatori commerciali, per l'evidente concorrenza sleale, ma l'intero comparto turistico, per le forti potenzialità di degrado dell'immagine turistica complessiva che tale fenomeno comporta come insite conseguenze;

il decreto ministeriale 27 febbraio 1987, n. 171, in base al quale la regolamentazione della materia relativa all'esercizio del commercio sulla spiaggia e sul lido del mare è stata assegnata alle Capitanerie di Porto, esautorando le autorità comunali, risulta, così come evidenziato dal tribunale amministrativo della Regione Emilia-Romagna (articolo n. 249/87 del 22 luglio 1987) « ...generatore di confusioni circa la disciplina dell'attività in questione ... »;

sempre il suddetto decreto ministeriale 27 febbraio 1987, n. 171, modificativo del decreto ministeriale 25 febbraio 1984, risulta causa di uno stato di impunità dei citati fenomeni di abusivismo in quanto, così come sentenziato dai pretori di Rimini e di Cesena, sulla base del principio della legalità previsto dall'articolo 1 della legge 689/81, risulta illegittima l'applicazione della sanzione amministrativa di cui all'articolo 11 della legge 398/76, motivata dal fatto che il precetto del decreto ministeriale 27 febbraio 1987, n. 171, costituente elemento di novità rispetto alle norme precettive della legge 398/76, non può essere sanzionato con

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

l'articolo 11 della suddetta legge 398/76, applicabile limitatamente alla fattispecie considerata dalla stessa legge.

Richiamata la precedente interpellanza, su analoga questione, del 22 aprile 1987, recante la firma degli onorevoli Filippini, Grassucci, Piro e Patuelli.

Rilevata, infine, la protesta delle organizzazioni sindacali di categoria, dei comuni interessati e della regione Emilia Romagna che nel febbraio '88, hanno inviato alla Presidenza del Consiglio dei ministri apposito documento contenente le considerazioni brevemente richiamate nella presente interrogazione —:

1) se intende il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato provvedere ad una modifica del decreto ministeriale 27 febbraio 1987, n. 171, al fine di ripristinare relativamente all'esercizio del commercio ambulante sulla spiaggia e sul lido del mare:

a) la competenza dell'autorità comunale, specificatamente prevista dalla legge 398/76 ed illegittimamente assegnata alla Capitaneria di Porto, attraverso il decreto ministeriale 25 febbraio 1984, modificato con decreto ministeriale 27 febbraio 1987, n. 171;

b) la possibilità di reprimere, attraverso le sanzioni amministrative di cui all'articolo 11 della legge 398/76, l'attività del commercio abusivo sulla spiaggia e sul lido del mare;

2) che cosa intende fare per porre rimedio al crescente fenomeno dell'abuso commerciale. (4-07683)

BRESCIA, NICOLINI, SCHETTINI, BORGHINI, BRUZZANI, CANNELONGA, GALANTE, CIVITA, BONFATTI PAINI E DI PRISCO. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premezzo che

la *Gazzetta Ufficiale* del 21 giugno 1988, n. 144 ha pubblicato la deliberazione CIPE del 12 maggio 1988 con la

quale si è definito l'utilizzo dei fondi FIO relativo ai progetti di investimento;

tra i progetti ammessi a finanziamento risulta il « Restauro e consolidamento post-sismico del Castello di Melfi (PZ) » per un importo di lire 14.140.000.000;

lo stesso progetto era già stato interessato da un altro finanziamento di due miliardi da realizzarsi con fondi di cui alla legge 449/87;

il Castello di Melfi è uno dei monumenti più importanti dell'Italia Meridionale ed il restauro, finalizzato al suo recupero quale sede del Museo Nazionale del Melfese, si protrae da oltre venti anni;

il protrarsi dei lavori, con il succedersi di direttori e progettisti, interni ed esterni all'amministrazione, ha comportato una certa carenza di continuità di indirizzi metodologici —:

se non si ritenga opportuno:

a) affidare la revisione tecnica dello stesso progetto generale approvato dal FIO alla Soprintendenza per i beni ambientali ed architettonici di Potenza, che ha redatto i progetti, per l'esecuzione dei lavori di due miliardi finanziati ai sensi della legge 449/1987;

b) soprattutto assicurare l'unicità della gestione amministrativa e della direzione tecnica dei lavori del Castello di Melfi, assegnandone la responsabilità unica alla Soprintendenza, questo anche in considerazione del fatto che l'istituto della concessione non sembra aver trovato nel settore dei beni culturali un'applicazione ottimale. Il restauro — come si afferma in una nota della Soprintendenza della Basilicata —, con tutte le sue implicazioni sul piano storico, scientifico ed estetico, richiede una professionalità atipica, ad alta qualificazione, specialistica in ogni senso, con una serie di garanzie che in altri settori non si richiedono, e quindi una formazione sia sul piano operativo, sia su quello culturale che le con-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

cessionarie operanti sul mercato non sempre hanno dimostrato di aver acquisito.

(4-07684)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per cui al militare Villani Luigi nato a S. Antonio Abate il 23 novembre 1916 ivi residente, combattente in A.S. con la 42 Aff. è stata negata la pensione, avendone titolo per l'attribuzione di cui all'articolo 4 del D.L. 4 marzo 1948, n. 137, modificato dall'articolo 1 della legge 3 del 23 febbraio 1952 per essere stato prigioniero degli inglesi dall'8 maggio 1943 al 16 aprile 1946. I motivi addotti dall'interessato sono giusti, veri, probanti.

(4-07685)

SCHETTINI, BRESCIA, BARGONE, CANNELONGA, CIVITA, GALANTE, SANNELLA E TOMA. — *Ai Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso

che l'agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno in data 22 giugno deliberava lo stanziamento di 9,5 miliardi per il II° lotto dell'acquedotto del Vulture, in provincia di Potenza;

che il Comitato di Gestione dell'Agensud, contrariamente alla proposta degli uffici della stessa che proponevano la trattativa privata, decideva il metodo della licitazione privata per l'affidamento dei lavori dell'opera in questione;

che il giorno successivo funzionari dell'Ente Autonomo Aquedotto Pugliese e, incomprensibilmente, anche l'Assessorato alle Attività Produttive della Regione Basilicata iniziavano ad esercitare pressioni, tramite telefonate e interventi su alcuni componenti il Comitato di Gestione, tendenti a far modificare la delibera di licitazione privata per poter affidare a trattativa privata la suddetta opera a una certa ditta Cozzani di Roma, che aveva già realizzato il I° lotto subappaltandolo ad altre piccole imprese del posto;

che gli uffici dell'Agenzia interponevano ritardi e rinvii nell'esecuzione della delibera dell'organo di gestione;

che tutte queste vicende hanno costretto un componente il Comitato di Gestione a sporgere una denuncia alla Procura della Repubblica di Melfi (PZ) —:

1) come intendono intervenire, per quanto di competenza, per accertare eventuali responsabilità in ordine al caso esposto;

2) quali misure vengono adottate per stroncare pratiche di gestione distorte, soprattutto nell'ambito dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, che non è nuovo a simili vicende.

(4-07686)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se, nell'aggiornamento delle spese di copie dei contratti stipulati dall'amministrazione dello Stato può essere effettuato il raddoppio delle tariffe, in relazione al mutato valore della moneta, per la scrittura a mano o a macchina dei contratti e dei relativi allegati. L'aumento decretato il 19 agosto 1980 è già estremamente impari ai costi attuali.

(4-07687)

DEL DONNO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali ragioni ostino ad un celere esame della domanda del militare di leva Tanzi Vito Antonio, nato a Triggiano il 16 settembre 1961, residente a Mola di Bari, attualmente all'11 Btg. « Casale » in località di Casale Monferato, che chiede di essere destinato al distretto di Bari. Grave la motivazione: « la malattia grave ed incurabile di uno dei genitori, uremia cronica terminale con trattamento di dialisi peritoneale continua ambulatoriale domiciliare con cinque scambi giornalieri ».

(4-07688)

GALLI. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che

in comune di Vertemate con Minoprio (Como) esiste l'abbazia dedicata a S. Giovanni Battista e fondata nel 1084;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

tale monumento è stato restaurato negli scorsi anni a cura e spese del proprietario avvocato Ricotti;

la proprietà comprende un'area boschiva di oltre un milione di metri quadrati;

recentemente il giornale della locale sezione della democrazia cristiana, e — poi — i giornali provinciali e nazionali, hanno lanciato un grido di allarme circa il futuro dell'abbazia e dell'area adiacente dal momento che una serie di elementi sembrano delineare non una semplice congettura, ma una logica sequenza di atti e di intenzioni (costituzione della società « Vertemate Golf »; cessione in affitto alla stessa società sopra indicata, della abbazia — per uso Club House — e dei terreni; predisposizione di progetti di intervento) volti ad una trasformazione inaccettabile e dannosa —:

quali interventi intendano assumere per la salvaguardia della Abbazia e del territorio circostante. (4-07689)

CIMA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso

che in Romania, secondo notizie di agenzia, è scoppiato un vero e proprio « *affaire* Sulina », che ha portato a provvedimenti di destituzione o di censura per alcuni ministri e viceministri da parte del Comitato politico esecutivo del PC rumeno;

che risulta siano stati utilizzati, nel quadro di un progetto di « valorizzazione », i rifiuti tossici stoccati nel porto di Sulina per ricavarne vernici, che avrebbero provocato la morte di alcuni operai, e bitume per asfaltare strade che ora risultano contaminate da sostanze tossiche;

che nel porto di Sulina sono state scaricate navi contenenti rifiuti tossici e nocivi provenienti dall'Italia, come è anche documentato da autorizzazioni del Ministero del commercio con l'estero, Direzione generale delle valute, quale ad

esempio quella del 1986 relativa al pagamento da parte della SIRTECO srl alla METRODE Ltd Swiss di Lugano per lo smaltimento di rifiuti di alcune imprese italiane tra cui l'ACNA C.O. —:

se la Romania abbia avanzato richieste e, in caso affermativo di quale natura, al Governo italiano per eventuali interventi e/o risarcimenti di danni ambientali provocati dai rifiuti tossici provenienti dall'Italia;

se risulti che siano stati effettuati rigorosi controlli per accertare la corrispondenza tra il contenuto dei fusti in partenza dall'Italia e diretti a Sulina e quanto dichiarato ed indicato sugli stessi;

se risultino responsabilità a carico di cittadini italiani, anche eventualmente operanti attraverso società con sede legale all'estero, nel « *Sulina affaire* ».

(4-07690)

CIMA. — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che risulta sempre più evidente che il problema del traffico dei rifiuti tossici e nocivi ha una dimensione internazionale che coinvolge un rilevante numero di paesi e, contemporaneamente, ha connotazioni che fanno presumere vi sia uno stretto legame, anche operativo, tra il traffico di rifiuti e il traffico di armi —:

se risulta vi siano dei cittadini italiani fermati, arrestati o comunque sottoposti e provvedimenti restrittivi della libertà personale da parte di autorità di paesi stranieri e, in caso affermativo, quali sono i dettagli a conoscenza del Governo;

se, viceversa, vi siano cittadini stranieri fermati, arrestati o comunque sottoposti a provvedimenti restrittivi della libertà personale, ovvero ricercati da parte delle autorità italiane e, in caso affermativo, quali sono i dettagli a conoscenza del Governo che possono essere resi noti nel rispetto del segreto istruttorio, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ad esempio nomi, nazionalità, natura del provvedimento e autorità che lo ha disposto. (4-07691)

CIMA. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* — Per sapere — premesso

che dalla stampa israeliana dei giorni scorsi risulta che in Nigeria è stato arrestato il cittadino israeliano Rony Partok per vicende legate al trasporto di rifiuti tossici e nocivi in Nigeria;

che in particolare si afferma che il signor Rony Partok è accusato di complicità nella falsificazione di documenti di una nave italiana per scaricare, all'insaputa delle autorità nigeriane, dei rifiuti radioattivi sul territorio nigeriano;

che il signor Okeke, incaricato di affari dell'ambasciata nigeriana a Roma ha dichiarato nei giorni scorsi che la discarica di Port Koko non è la sola esistente nel suo paese —:

se siano a conoscenza di quanto affermato dalla stampa israeliana;

quale sia la nave italiana a cui fa riferimento la stampa israeliana;

se le autorità nigeriane hanno informato le competenti autorità italiane della vicenda in relazione alle accuse mosse al signor Rony Partok e se abbiano operato fermi o arresti ovvero abbiano emesso mandati di cattura internazionali nei confronti di cittadini italiani coinvolti nella stessa vicenda;

se le verifiche dei tecnici che hanno smentito la presenza di rifiuti radioattivi a Port Koko sono state effettuate anche nelle altre discariche esistenti sul territorio nigeriano e, in caso affermativo, quale esito hanno avuto. (4-07692)

SEPPIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere —

premessi che con la legge di scioglimento dell'ex EGAM veniva affidato all'ENI il compito di gestione dell'attività

mineraria, con l'obiettivo di attivare nuove iniziative industriali, nelle aree in cui venivano chiuse le miniere e che sulla base di molteplici accordi stipulati fra i ministeri interessati e le forze sociali, l'ENI si assumeva il compito di reindustrializzare la zona dell'Amiata e di garantire 1100 posti di lavoro, impegni continuamente disattesi e che infine con l'ultimo protocollo stipulato nel 1985, l'ENI riconfermava gli impegni per attività produttive e di servizio in grado di garantire 900 posti lavoro per istituire uno strumento di promozione tecnico e finanziario per lo sviluppo economico della zona, impegni che non sono apparsi nelle dichiarazioni e nei documenti presentati dalla Nuova Indeni e dall'Ageni, che sottintendono la volontà dell'ENI di sottrarsi agli accordi più volte stipulati ed il riconoscimento del venir meno di un metodo d'intervento in un'area di montagna, che poteva rappresentare un esempio di politica industriale di grande rilievo —:

se non intenda assumere l'iniziativa per una convocazione di tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati, per verificare la situazione dell'Amiata e ridare credibilità alla volontà del Ministero e dell'ENI di mantenere gli impegni occupazionali assunti e questo in un momento in cui anche in altre aree le partecipazioni statali stanno assumendo impegni di reindustrializzazione in presenza di cessazione di attività industriali. (4-07693)

VESCE, MELLINI, AGLIETTA, CALDERISI, RUTELLI E FACCIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

Daniel Michelucci, detenuto di origine francese, è al centro di una singolare e drammatica vicenda: arrestato il 24 dicembre 1970, con l'accusa di omicidio, venne condannato in primo grado l'8 maggio 1974 ed assolto in secondo grado e scarcerato il 1° luglio 1975;

il Michelucci, scarcerato, torna in Francia mentre la Cassazione ordina un

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

nuovo processo ed una volta rintracciato a Marsiglia invia tutto il carteggio relativo al processo alla giustizia francese e chiede che lo stesso sia processato in Francia;

nuovamente arrestato il 9 novembre 1981 fu definitivamente assolto e scarcerato il 9 dicembre 1983 dalla giustizia del suo paese;

il Michelucci rassicurato dai suoi avvocati francesi, sull'esistenza di accordi internazionali che rendevano definitiva la sua condanna in tutta Europa, torna in Italia dove mette su famiglia;

intanto la magistratura italiana, non tenendo in alcun conto la sentenza francese, continua il suo corso e condanna definitivamente il Michelucci a 21 anni ed il 15 ottobre 1987 lo stesso finisce nuovamente in carcere;

il suo avvocato, vista l'esistenza della Convenzione europea sulla validità internazionale dei giudizi firmata all'Aia nel 1970 e ratificata dal Parlamento italiano nel 1977, fa ricorso in Cassazione il quale viene respinto dalla Corte Suprema con la seguente motivazione « Questa disposizione richiamata dalla difesa avrebbe potuto effettivamente incidere se fosse entrata in vigore, sta di fatto che le disposizioni della Convenzione non sono ancora entrate in vigore perché il Governo non ha provveduto a depositare il relativo strumento di ratifica » -;

1) per quale motivo il Governo italiano non ha provveduto dal 1977 a depositare il relativo strumento di ratifica della Convenzione sulla validità internazionale dei giudizi espressi;

2) in base a quali motivazioni la magistratura italiana ha prima richiesto alle autorità francesi che il Michelucci fosse da loro giudicato per poi non ritenere valido il giudizio espresso. (4-07694)

FELISSARI, STRADA, PEDRAZZI CIPOLLA, BERNASCONI, UMIDI SALA, SERAFINI MASSIMO E BIANCHI BERETTA. — Al Ministro dell'industria, commercio e artigianato. — Per conoscere le ragioni

che hanno indotto il ministro, nella redazione del piano energetico recentemente elaborato, a prevedere l'alimentazione a carbone della centrale termo-elettrica in costruzione a Tavazzano-Montanaso, disattendendo:

di incontrare i rappresentanti del Comitato di intesa degli enti locali e delle associazioni ambientali che reiteratamente hanno richiesto d'incontrarla;

l'indicazione dei comuni e del consorzio del Lodigiano che hanno richiesto esplicitamente l'esclusione dell'uso del carbone e la conseguente modifica del decreto ministeriale autorizzativo dei lavori;

le decisioni della regione Lombardia che, dopo aver escluso il teleriscaldamento a suo tempo adottato a giustificazione dell'impianto, oggi propone, come maggioranza consiliare, l'esclusione dell'uso del carbone, salvo successive disponibilità a « verificare ipotesi » di alimentazione con miscela acqua/carbone;

i risultati del referendum consultivo effettuato nel maggio '85, a Lodi e nei comuni vicini che ha escluso con una percentuale del 92 per cento l'uso del carbone;

le piattaforme e le manifestazioni, ormai ripetute da oltre sei anni, dalle forze ambientaliste, dalle istituzioni, dal sindacato, che contestando l'impostazione della politica energetica sono oggi disponibili a prendere in considerazione l'alternativa dell'uso del carbone per riqualificare il « polo elettrico » di Tavazzano-Montanaso essendo in via di completamento l'ampliamento della centrale contro la volontà popolare e gli stessi pronunciamenti istituzionali. (4-07695)

SAVIO. — Al Ministro della difesa. — Per sapere - premesso che

le leggi 432 del 1981 e 34 del 1984 hanno determinato, in sede di applicazione, varie sperequazioni economiche tra le retribuzioni degli ufficiali e dei sottufficiali delle tre forze armate;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

in tale situazione, si verifica, in pratica, che un militare per effetto della promozione al grado superiore o per particolari modalità connesse agli inquadramenti nei livelli retributivi, viene a percepire stipendi inferiori rispetto al collega pari grado con maggiore anzianità di servizio;

il 3° e 7° comma dell'articolo 1 della legge 468 del 1987 attenuano gli effetti anomali determinati dall'attuale sistema retributivo -;

i motivi della mancata applicazione del 3° e 7° comma dell'articolo 1 della citata legge 468/1987;

se il ministro interrogato, non ritenga urgente ed opportuno emanare precise direttive per l'applicazione della retroattività degli effetti retributivi (dal 1° gennaio 1983), in analogia a quanto stabilito dalla circolare del Ministero della difesa - Direzione Generale del Personale Militare dell'Aeronautica - 11^a Div. prot. AD1/11/3/061 del 31 marzo 1988. (4-07696)

MATTEOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

nei giorni scorsi si è svolto presso il Ministero delle partecipazioni statali, presenti il ministro Fracanzani, un incontro al quale hanno partecipato i parlamentari eletti nella provincia di Massa Carrara, i sindaci di Massa e Carrara, il presidente della provincia, i sindacati;

all'incontro era stato invitato anche il ministro dei lavori pubblici;

l'incontro era stato indetto per affrontare il grave problema della siderurgia inerente allo stabilimento Dalmine di Massa;

all'incontro ha partecipato anche il figlio ventenne del ministro dei lavori pubblici Ferri -;

quali valutazioni ritenga di poter esprimere nei confronti di un comportamento che sembra proprio di una monar-

chia nella quale, tramandandosi da padre a figlio i poteri, il « principe » è autorizzato a sostituire il monarca. (4-07697)

BELLOCCHIO, ROMANI E UMIDI SALA. — *Ai Ministri del tesoro e delle partecipazioni statali.* — Per sapere:

quale sia il loro giudizio, nel rispetto dell'autonomia dell'istituto proprietario delle quote di maggioranza, sulla ventilata operazione di assorbimento del Banco di Santo Spirito da parte della Cassa di Risparmio di Roma;

se, qualora risponda al vero la volontà dell'IRI di dismettere — in tutto o in parte — la partecipazione nel Banco di Santo Spirito non sia necessario — trattandosi non più di un atto di gestione ordinaria o straordinaria — un preventivo chiarimento delle strategie delle partecipazioni statali nel campo del credito e della finanza;

le ragioni per le quali sarebbero stati avviati rapporti, ai fini della progettata operazione, con la sola Cassa di risparmio di Roma;

se siano state attentamente vagliate scelte alternative che consentano di mantenere il Banco di Santo Spirito nell'ambito delle partecipazioni statali;

se risponda comunque al vero che l'acquisizione da parte della Cassa di Risparmio di Roma si autofinanzerebbe con la vendita degli sportelli del « Santo Spirito » insediati in aree di sovrapposizione con quelle dove hanno sede dipendenze della cassa;

quale sia il rapporto tra una ipotesi di dismissione del genere e la progettata riforma della banca pubblica o il previsto varo dei « gruppi plurifunzionali »;

come, infine, si intendano dare le necessarie garanzie ai lavoratori interessati — per qualsiasi ipotesi innovativa — sotto i più diversi profili. (4-07698)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

PROVANTINI, SOAVE, TESTA ENRICO, SERAFINI MASSIMO E MARRI. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere — premesso che

le zone archeologiche di Carsulae e Otricoli, con gli importanti resti di epoca romana, rivestono un rilevante valore storico, culturale, ambientale, possono costituire ulteriori punti di riferimento della valorizzazione turistico-culturale non solo della regione dell'Umbria, ma del paese;

nell'area di Carsulae nonostante questo indubbio interesse le campagne di scavo sono ferme da 16 anni ed è bloccata ogni iniziativa volta a dotare la stessa area di infrastrutture che, rispettose dell'ambiente, consentano allo stesso tempo la difesa delle opere venute alla luce, la loro fruibilità —:

per quali motivi non sono stati spesi e neppure impegnati i finanziamenti per un miliardo e cinquanta milioni stanziati nel primo riparto della legge 449 dell'87 per le aree archeologiche di Carsulae e di Otricoli;

inoltre, se il Ministero, anche attraverso i propri uffici (sovrintendenze) intenda programmare una campagna di scavi nelle due importanti zone archeologiche romane di Carsulae ed Otricoli;

se intende farlo utilizzando i finanziamenti previsti dalla legge 449 dell'87;

se intenda procedere a questo fine attraverso una effettiva collaborazione con la regione e gli enti locali secondo un organico progetto che configuri la piena, migliore utilizzazione;

infine, quali misure intende adottare perché i propri uffici (sovrintendenze) approvino e consentano almeno la installazione della segnaletica turistica e di ogni iniziativa di promozione e di servizio turistico approntato dalla competente azienda di promozione turistica. (4-07699)

MASINA, RODOTÀ, BASSANINI, GUERZONI, BALBO, LEVI BALDINI, BECCHI, VISCO, DE JULIO, BEEBE TA-

RANTELLI, LA VALLE, TIEZZI, BERTONE, CEDERNA, DIAZ, GRAMAGLIA, BERNOCCO GARZANTI, PAOLI, PINTOR, RIZZO, GHEZZI E BARBERA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che

l'Università di Bologna, nell'ambito delle celebrazioni del proprio millennio, ha deciso di conferire solennemente, il giorno 12 settembre prossimo venturo, la laurea *honoris causa* a Nelson Mandela, leader della maggioranza nera sudafricana, da 25 anni detenuto —:

se non ritenga di dover sollecitare dal Governo di Pretoria la liberazione dell'illustre prigioniero perché egli possa essere presente alla cerimonia decretata dalla più antica università del mondo.

(4-07700)

PARIGI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che

in occasione delle recenti elezioni per il rinnovo del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, i candidati di spicco della DC e del PSI, poi risultati eletti, in contrasto con la loro irrisoria capacità di reddito annualmente dichiarata, hanno sfacciatamente ostentato una enorme capacità di spesa attraverso le centinaia di milioni da ognuno investiti nella battaglia per le preferenze;

allorquando da fatti certi emerge a carico di un qualsiasi cittadino la lamentata divaricazione tra reddito dichiarato e risorse impiegate, scatta quantomeno un'indagine da parte degli organi preposti alla repressione della evasione fiscale;

l'interrogante, in ordine a questi fatti, ha presentato tempestivo esposto sia alle Procure della Repubblica di Pordenone ed Udine oltreché alle Intendenze di Finanza sempre di Pordenone ed Udine —:

se non ritenga di sensibilizzare chi di dovere sulla necessità di intervenire con accurati accertamenti a carico degli eletti nelle liste della DC e del PSI nel consiglio regionale del Friuli-Venezia Giu-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

lia onde stabilire se ricorrano gli estremi di una massiccia evasione fiscale o di forme di finanziamento da parte di terzi interessati o di entrambe le ipotesi, posto che la ricostruzione della spesa da costoro sostenuta è facilmente ricostruibile attraverso un controllo presso gli uffici dei fornitori di servizi o materiale propagandistico, quali tipografie, TV, radio e giornali ed anche presso i numerosi ristoranti ove sono state offerte cene a centinaia di persone alla volta. (4-07701)

TAMINO E RONCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — considerato che

1) nei primi mesi dell'anno a Venezia si sarebbe svolto un seminario, coperto dalla massima discrezione, per cercare di addomesticare le informazioni della stampa in campo energetico, come denunciato in una recente interrogazione alla Giunta Regionale del Veneto dal consigliere Alberto Tomiolo;

2) nel mese di novembre 1987 il popolo italiano ha, attraverso il referendum, di fatto messo al bando il nucleare dal nostro paese;

3) obiettivo del seminario era la definizione di strategie per orientare la ste-sura del nuovo PEN minimizzando il pesante pronunciamento popolare contro l'energia nucleare —

se risulti al Governo che a Venezia si sarebbe tenuto tale seminario organizzato dalle associazioni ANIE e ANIMA, ovvero dalle Associazioni dei produttori di energia e dall'Associazione dei produttori di materiali elettromeccanici e dalla SCR Associati, avente come oggetto la redazione di un meticoloso piano di manipolazione dell'informazione con lo scopo di contribuire a sovvertire l'esito referendario e a promuovere una nuova credibilità per l'energia nucleare;

se risulti al Governo che al seminario « clandestino » avrebbero partecipato poco più di una decina di giornalisti sensibili ai richiami della lobby dell'atomo;

se risulti al Governo che per realizzare lo scopo prefissato le associazioni citate avrebbero stanziato 500 milioni per il 1988, 1600 milioni per il 1989 e 7000 milioni per il 1990;

se risultino i nomi degli eventuali giornalisti aspiranti a dirigere la persuasione occulta, partecipanti al singolare *meeting* e le relative testate di appartenenza;

se all'organizzazione del seminario abbiano contribuito anche le aziende pubbliche del settore;

se, nel caso fossero confermate queste notizie, non ritenga opportuno intervenire per garantire il diritto dei cittadini ad una stampa non inquinata da interventi manipolatori. (4-07702)

CIMA. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere se l'ingegner Fortunati, recentemente inviato in Libano in relazione alla vicenda dei rifiuti tossici e nocivi provenienti dall'Italia e scaricati abusivamente a nord di Beirut, e l'ingegner Piepoli, recentemente inviato in Nigeria in relazione alla vicenda della discarica di Port Koko, siano le stesse persone che alcuni anni fa si occuparono della « spedizione » in Francia dei 41 fusti di diossina provenienti da Seveso, fusti che furono portati fino al valico di frontiera di Ventimiglia e, successivamente, ritrovati, dopo ricerche in tutta Europa, abbandonati senza alcuna precauzione nonostante la loro pericolosità in un paese del nord della Francia. (4-07703)

GUIDETTI SERRA E RUSSO FRANCO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che:

gli interroganti informati dal quotidiano *il manifesto* del 13 luglio 1988 del contenuto della sentenza della V sezione della suprema Corte di cassazione del 14 aprile 1987 che ha applicato amnistia ai comportamenti-reato tenuti da alcuni appartenenti ai NOCS della polizia di Pa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

dova che nel gennaio 1982 infierirono su alcuni detenuti;

il quotidiano citato ha riportato vari brani testuali della sentenza, nonché difusi e motivati commenti critici anche di esperti;

quanto reso noto è tale da suscitare una profonda riprovazione nei confronti dei fatti specifici ma ancor più per una decisione che non può essere intesa che come una ingiustificata indulgenza e tolleranza, tanto più grave perché posta in essere dal supremo organo di giustizia e per illegalità commesse da persone cui è affidato in modo precipuo la tutela diretta dei diritti dei cittadini;

se non ritenga indispensabile ed urgente quantomeno la ratifica della Convenzione contro la tortura adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1984, nonché la Convenzione europea per la prevenzione della tortura adottata dal Consiglio d'Europa nel 1987 ad evitare che, per l'avvenire non debbano, per quanto possibile, ripetersi i fatti del tipo di quelli sopra lamentati;

se non ritenga indispensabile assumere le opportune iniziative per l'immediata soppressione dell'articolo 225-bis del codice di procedura penale - inserito nel periodo dell'emergenza dalla legge n. 191 del 1978 - che consente l'interrogatorio di polizia dell'indiziato senza la presenza del difensore, così rendendo possibile, di fatto, l'uso della tortura e per l'introduzione nella legge penale - in ottemperanza all'articolo 4 della citata convenzione dell'ONU - di uno specifico reato di tortura, cioè di violenza recata da inquirenti a imputati o a indiziati di reato, onde impedire, al di là di ogni possibile equivoco, interpretazioni e deformazioni della legge del tipo messo in atto dalla nostra Cassazione, che hanno di fatto lasciato impuniti dei fatti di tortura.

(4-07704)

TAMINO, RONCHI E CIPRIANI. — Ai Ministri dell'ambiente e delle partecipazioni

statali. — Per sapere se risponda al vero che l'Ansaldo, per conto della ditta Castalia del gruppo IRI, ha chiesto a 18 casaintegrati della propria azienda, già in CIG a zero ore da 2 a 5 anni, se erano disponibili a lavorare per la bonifica dei rifiuti della Zanoobia;

se sia questa la professionalità nel settore smaltimento dei rifiuti fatta valere dalla ditta Castalia per ricevere l'incarico per il trattamento dei rifiuti della Zanoobia, tenuto anche conto che tale ditta risulterebbe priva di impianti propri di smaltimento;

se sia questa la soluzione prevista dall'Ansaldo e in generale dall'IRI per la soluzione del grave problema dei casaintegrati. (4-07705)

EBNER. — Al Ministro della difesa. — Per sapere - premesso che

il Comiliter di Padova ha recentemente manifestato l'intenzione di voler ampliare il sito di Ricel nel comune di Naz Sciaves, in provincia di Bolzano;

per realizzare detto progetto sarebbe necessaria l'espropriazione di ben 4,5 ettari di terreno oltre quei circa dieci espropriati già molti anni fa e quei circa venti sottoposti a servitù;

l'attuale area militare del sito in questione era stata dismessa già da parecchio tempo dalle forze NATO -;

se il ministro sia al corrente dei propositi delle autorità militari e dei motivi che inducono quest'ultima ad inoltrare un simile piano di ampliamento dell'areale;

se si intenda prendere iniziative volte a chiarire la situazione e a dissuadere l'Autorità militare dalla realizzazione del progetto di ampliamento del sito di Ricel, dato che era abbandonato da tempo e la zona limitrofa era già onerata in modo molto ampio da impianti di difesa con le relative servitù. (4-07706)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

GRAMAGLIA E BERTONE. — *Ai Ministri della sanità e delle finanze.* — Per sapere — premesso che

come è noto, pur non essendo i prodotti omeopatici attualmente oggetto di una specifica disciplina, né legislativa né regolamentare, già nel 1980 il Consiglio superiore di sanità esprimeva parere volto a considerare i prodotti omeopatici alla stessa stregua delle prescrizioni magistrali preparate in farmacia, affidate cioè a scienza e coscienza del medico, del farmacista e di chi è preposto alla sua preparazione;

si è avuta notizia, che in seguito ad una recente presa di posizione dell'Istituto di sanità, il Consiglio superiore di sanità ha emesso disposizione atta a vietare « per ragioni di sicurezza e di tutela della salute pubblica », la commercializzazione di preparazioni omeopatiche derivanti da materiale di origine animale (animali interi, loro parti ed organi, loro secrezioni);

pur essendo, i prodotti omeopatici, stati assimilati dall'attuale regolamentazione, sempre in precedenti disposizioni del Consiglio superiore di sanità, ai prodotti galenici, una recente iniziativa dell'Ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione assoggettava i prodotti omeopatici alcolici estratti da piante medicinali alla disciplina fiscale dei liquori, condizionandoli, cioè, all'applicazione del contrassegno di Stato e della etichetta —:

se si ritiene:

1) che vi sia una palese contraddizione tra le attuali disposizioni e le precedenti emesse dal Consiglio superiore di sanità;

2) che ciò non sia ancora maggiormente contraddittorio alla luce del fatto

che le alte diluizioni, specifiche dei prodotti omeopatici, e le caratteristiche alcoliche delle tinture madri (paradossalmente confermate dalle disposizioni fiscali dell'UTIF), escludano ogni pericolosità degli stessi per la sicurezza e per la salute pubblica, anche in considerazione che prodotti di tal genere sono non solo espressamente ammessi dalle farmacopee di altri Stati (ad esempio Francia, Olanda, Gran Bretagna e Germania), ma anche di fatto, ampiamente commercializzati;

3) che, sempre in base alle già citate disposizioni, le tinture madri non possono di conseguenza essere assoggettate alla stessa disciplina fiscale dei liquori;

4) che infine in un momento di rinnovata attenzione del Parlamento alle medicine non convenzionali e a quella omeopatica in particolare e di un impegno conoscitivo e legislativo, tali misure configurino una improvvida restrizione della libertà clinica e di ricerca. (3-00994)

DEL DONNO. — *Ai Ministri per la funzione pubblica e delle finanze.* — Per conoscere:

come si intende porre fine agli errori della informatica pubblica per la quale lo Stato, da diversi anni, spende migliaia di miliardi con risultati non sempre soddisfacenti. Anzi in occasione di alcuni controlli sulla posizione dei contribuenti italiani, dal condono fiscale al bollo auto, dalla operazione Eco, alle ingiunzioni INPS e INAIL, le percentuali di errori presenti negli avvisi recapitati ai cittadini superano il livello di guardia;

se la grave situazione già denunciata da un articolo pubblicato su *Il Sole-24 Ore* del 6 giugno 1988 sta sollecitando interventi governativi per migliorare l'efficienza delle procedure informatizzate della pubblica amministrazione. (3-00995)

GELPI, RAVASIO E BORRA. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la legge 56/87, recante norme in materia di Riforma del mercato del lavoro, prevede la costituzione di Commissioni a livello di circoscrizione per l'impiego, considerato che l'articolo 1 dispone che dette Commissioni siano composte dal rappresentante delle Sezioni di collocamento, nonché da quattro rappresentanti dei datori di lavoro e da quattro rappresentanti dei lavoratori nominati dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative;

il direttore provinciale dell'Ufficio del lavoro, ai sensi della stessa legge, deve provvedere alla costituzione dei recapiti all'interno delle circoscrizioni;

a Bergamo, l'Ufficio provinciale del lavoro, nel dare attuazione a quanto sopra, ha ritenuto di ripartire i 40 posti disponibili complessivamente per le organizzazioni sindacali dei lavoratori nelle Commissioni circoscrizionali per l'impiego costituite nella provincia, nel seguente modo: 14 posti alla CGIL che conta 52.000 iscritti, 13 posti alla CISL che conta 72.000 iscritti; 10 posti alla UIL che conta 13.000 iscritti; 1 posto alla CISNAL, 1 posto alla CISAS e 1 alla CONF-SAL organizzazioni di cui non si conosce la consistenza nella provincia di Bergamo. Il Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro ha disposto inoltre la chiusura dei recapiti di collocamento in intere comunità montane (Valle di Scalve) e in diversi paesi della provincia senza il preventivo parere delle commissioni circoscrizionali dell'impiego così come previsto dalla legge 56/87;

se ritiene:

1) legittimo il comportamento del direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Bergamo dottor Mario Scotti nell'attribuire le rappresentatività in netta violazione ai criteri di cui all'articolo 1 della legge 56/87 causando il dissenso delle organizzazioni sindacali fino a far assumere alla CISL la decisione di ritirare la propria delegazione dalle Commissioni e di inoltrare ricorso al TAR;

2) parimenti legittima la decisione dello stesso direttore di provvedere alla riorganizzazione delle Circoscrizioni prima della costituzione delle Commissioni provocando il malcontento non solo delle organizzazioni sindacali, ma di intere comunità e di sindaci per il venir meno del servizio di collocamento in vaste aree della provincia di Bergamo;

3) confacente al ruolo di pubblico funzionario assumere atteggiamenti pubblici improntati a posizioni politiche di parte creando tensione all'interno del mondo del lavoro e tra le forze sociali con notevole pregiudizio all'immagine dello stesso Ufficio del lavoro.

Gli interroganti pertanto chiedono al ministro del lavoro e della previdenza sociale quali urgenti provvedimenti intenda assumere per correggere le decisioni adottate dal direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Bergamo onde ripristinare una situazione di normalità sia nella gestione del collocamento sia nel rapporto tra amministrazione pubblica e forze sociali operanti nel mondo del lavoro.

(3-00996)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

MOZIONI

La Camera,

premesso che la siderurgia italiana è già stata precedentemente pesantemente penalizzata con tagli non proporzionali nella CEE, che gli ulteriori tagli proposti dal Governo porterebbero la produzione italiana ben al disotto del fabbisogno nazionale, che le chiusure decise sono state fatte con ragionamento ragionieristico e non politico, considerato che la siderurgia è un settore strategico nazionale da tutelare nel più ampio modo possibile, considerata la incapacità manageriale della Finsider,

impegna il Governo

a) a ridiscutere in sede CEE i tagli affinché all'Italia siano salvaguardati almeno il livello del fabbisogno nazionale ed in particolare per il *coils* di cui già oggi siamo importatori per oltre 3.000 miliardi;

b) a predisporre un piano funzionale di razionalizzazione dei vari tipi di produzione;

c) a salvaguardare i poli esistenti di Trieste, Torino, Genova, Bagnoli, Terni e Taranto rivestendo i medesimi carattere strategico come posizione, per la produzione di segmenti di alto valore aggiunto e per l'alta tecnologia e professionalità dimostrata;

d) a ricercare un'intesa pubblico-privato per la ricerca pura, per ricerca applicata nel settore e per la commercializzazione;

e) a predisporre iniziative nelle grandi opere pubbliche utilizzando totalmente i fondi in dotazione al competente ministero (oltre il 60 per cento mai utilizzato);

f) a predisporre gli opportuni strumenti legislativi per il prepensionamento

dei dipendenti che abbiano lavorato almeno 25 anni nel settore, anche in considerazione della « pesantezza » del lavorare in siderurgia;

g) a sostituire l'attuale dirigenza Finsider non dimostratasi all'altezza della situazione.

(1-00156) « Martinat, Pazzaglia, Fini, Alpini, Baghino, Berselli, Mazzone, Nania, Parigi, Poli Bortone, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tatarella, Valensise ».

La Camera,

premesso che:

in data 8 giugno 1988 la X Commissione della Camera dei deputati ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione che impegnava il Governo a predisporre adeguati strumenti per la risoluzione della crisi del settore siderurgico;

i documenti successivamente presentati dal Governo non rispettano gli indirizzi indicati dalla risoluzione predetta, compromettendo la sopravvivenza di impianti, come quello di Bagnoli, la cui attività rappresenta un presupposto essenziale per la qualificazione del ruolo della siderurgia italiana nel contesto comunitario;

il 24 giugno 1988, anche a causa della debolezza delle proposte del Governo italiano, la Commissione CEE ha sospeso ogni deliberazione sul risanamento della siderurgia italiana, rinviandola al prossimo mese di settembre, ma procedendo contemporaneamente alla completa liberalizzazione dei mercati dei prodotti siderurgici, con rilevanti conseguenze di intensificazione della competizione sul mercato comunitario,

impegna il Governo

a definire il quadro di programmazione dell'intero settore siderurgico nazionale

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

entro il quale vanno inquadrare le misure di risanamento dirette alla siderurgia pubblica, tenendo conto degli indirizzi dettati dalla risoluzione votata dalla X Commissione della Camera dei deputati, e in particolare:

l'esigenza di garantire, con il recupero dell'efficienza gestionale, la riqualificazione produttiva e degli sbocchi delle imprese pubbliche;

la necessità di attuare il necessario risanamento finanziario dell'IRI senza compromettere la realizzazione dei suindicati obiettivi prioritari;

a formulare adeguate politiche di reindustrializzazione delle aree di crisi siderurgica tenendo conto della specifica situazione socio-economica di ciascuna di esse, massimizzando anche le opportunità concesse dal regolamento comunitario « Resider »;

ad apprestare le misure di sostegno sociale necessarie per fronteggiare i costi provocati dalla ristrutturazione siderurgica per gli addetti al settore così come per le attività indotte.

(1-00157) « Becchi, De Julio, Balbo ».

La Camera,

premesso che

la determinazione maturata in ambito CEE di pervenire in tempi brevi ad un forte ridimensionamento delle capacità produttive nel settore siderurgico va collocata nella prospettiva della liberalizzazione al 1992 del Mercato Comune europeo e nella realizzazione dell'unità europea, ma non trova motivazioni accettabili né in confronto con le situazioni registrate in passato in altri paesi della CEE (per mancanza di omogeneità nei parametri di confronto: tempi e livelli degli investimenti, tempi e modalità dell'innovazione tecnologica, ecc.), né in pretese condizioni di favore pubblico maggiore che in altri paesi della CEE, nei confronti della siderurgia nazionale;

le misure conseguenti al recepimento in Italia della determinazione CEE comporteranno la chiusura di impianti e la perdita di un numero di posti di lavoro valutabile nell'ordine delle 20.000 unità,

impegna il Governo

ad affrontare la crisi della siderurgia nell'ambito di un quadro operativo che assuma come priorità;

1) il passaggio da lavoro a lavoro per ogni lavoratore espulso dalla siderurgia e non coperto da altri provvedimenti (pre pensionamento, CIGS, ecc.);

2) la progettazione nelle aree di crisi di iniziative di deindustrializzazione e/o reindustrializzazione che accettino il rispetto dell'ambiente, del territorio e della salute dei cittadini come elemento di progetto.

La Camera, affinché possano essere efficacemente realizzate le priorità indicate, nell'ambito di un programma che, in tempi brevi, sarà elaborato a cura dell'IRI e del Ministero delle partecipazioni statali,

impegna il Governo

affinché il programma comprenda progetti essenzialmente rivolti:

a) alla salvaguardia dell'ambiente con produzioni controllate e non inquinanti;

b) allo sviluppo industriale nel settore delle produzioni tendenti a favorire il risparmio energetico, il riciclaggio e/o il recupero di materie seconde dai rifiuti industriali;

c) allo sviluppo di servizi reali sul territorio che, oltre a favorire la rioccupazione di personale altrimenti non più utilizzabile, consenta un recupero di reddito a livello regionale e nazionale, evitando in tal modo negative cadute di reddito regionale a causa delle soppressioni di

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

lavorazioni siderurgiche messe fuori mercato dallo sviluppo negativo dell'economia delle lavorazioni di base;

d) alla tonificazione della struttura produttiva con un impegno nella ricerca di base e nella ricerca applicata tale da creare nuove condizioni di sviluppo.

Impegna inoltre il Governo

a realizzare le condizioni perché attorno all'IRI, principale responsabile dei problemi siderurgici, si realizzi una struttura in grado di attuare una politica di sviluppo coerente con una politica di conservazione dell'ambiente e del territorio, segnalando, in questo quadro, l'esigenza di:

1) un progetto « rifiuti solidi tossici e industriali », consistente in una rete di impianti - con particolare riferimento al Mezzogiorno - per l'abbattimento e riciclaggio dei rifiuti industriali, ospedalieri e speciali, che attualmente vengono affidati a intermediari senza alcuna certezza circa il relativo trattamento di smaltimento;

2) un programma di trasporti collettivi regionali al servizio delle conurbazioni in cui si è fatta sentire maggiormente la crisi siderurgica, allo scopo di realizzare strutture che favoriscano incentivi esterni alle imprese di nuova installazione per la reindustrializzazione in tali aree;

3) altri servizi reali, incentivati opportunamente dallo Stato, per la loro fruizione - e quindi la copertura di fabbisogni - affinché lo sforzo di reindustrializzazione abbia anche una ricaduta di miglioramerno della vita sociale dei cittadini;

4) iniziative industriali nel campo delle energie rinnovabili, quali la costituzione di centri di produzione di aeromotori, pannelli fotovoltaici e altre tecnologie energetiche avanzate, a cura di imprese facenti capo alle partecipazioni statali.

(1-00158) « Scalia, Tamino, Vesce, Becchi, Bassi Montanari, Donati, Cima ».

La Camera,

considerata la drammatica emergenza in cui è venuto a trovarsi il trasporto aereo a causa dell'aumento di traffico, quantitativamente non previsto dai preposti ai lavori, del contenzioso sindacale comprendente il personale di volo, a terra e quello addetto alla regolamentazione del movimento nello spazio, a causa della inopinata, aspra controversia tra il Presidente dell'IRI, Prodi, e il presidente dell'Alitalia, Nordio, nonché della errata gestione del trasporto aereo;

ribadita l'esigenza di interventi urgenti e definitivi per l'attuazione di provvidenze e di sostituzioni dirigenziali idonee ad un assetto costruttivo e organizzativo, per la concreta ripresa del settore

impegna il Governo:

a) ad adoperarsi affinché dallo scontro di potere tra i due presidenti non si giunga ad una nuova lottizzazione delle cariche bensì a scegliere dirigenti pubblici di provata competenza ed esperienza;

b) a compiere urgenti atti concreti per l'attuazione delle strategie contenute nel piano generale dei trasporti, precisando le funzioni e le esigenze della Compagnia di bandiera perché sia messa in grado di adempiere a tutti i compiti dovuti in campo nazionale e internazionale - anche al fine di fronteggiare la concorrenza di compagnie straniere - con particolare riferimento ai rapporti comunitari in vista della situazione che verrà a delinarsi col giungere al 1992;

c) ad adeguare la convenzione con l'Alitalia, in scadenza nel 1989, tenendo presenti le nuove esigenze dell'uso dell'aereo per i collegamenti interni con l'estero, nonché le linee attualmente in concessione ma inutilizzate risultando al di fuori del programma dell'Alitalia; inoltre dare luogo ad un concreto esame per l'assegnazione a società richiedenti - magari a capitale misto - la gestione di aerovie a carattere nazionale o regionale;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

d) ad individuare con chiarezza la posizione attuale dell'ATI e precisarne i compiti in relazione ai nuovi orientamenti circa il collegamento nazionale e regionale;

e) ad elaborare il piano nazionale degli aeroporti provvedendo a definire un programma di manutenzione e sviluppo adeguando con urgenza le aerostazioni nell'interesse dell'utenza e della sicurezza; interessandone prontamente il Parlamento;

f) ad adeguare Fiumicino e Malpensa alla loro funzione di grandi poli aeroportuali;

g) ad organizzare il servizio *charter* in rapporto alle sempre crescenti richieste;

h) a rivedere le diverse gestioni degli aeroporti per fare sì che le convenzioni assicurino all'utenza ogni attenzione per favorirne la permanenza nell'aerostazione in arrivo e in partenza;

i) ad assicurare l'efficienza delle strutture per il decollo e l'atterraggio; rilevando che la diffusione dei collegamenti di terzo livello ed un incremento del traffico in misura superiore a quella preventivata ha attuato l'esigenza di concordare tra enti ATC militari ed enti AIC civili un modo per attuare la « permeabilità » degli spazi aerei;

l) a risolvere il problema della formazione e qualificazione del personale, rilevando che ad otto anni dalla riforma il corpo insegnante (CFQP) della Azienda autonoma di assistenza al volo non dispone ancora di una sede;

m) ad adeguare l'aeroporto di Linate — con i servizi a terra e con le strutture legate alla sicurezza del volo — per servire il traffico nazionale e turistico;

n) a realizzare un sistema veloce di collegamento città-aeroporto accelerando i lavori dei collegamenti già in approntamento;

o) a studiare e porre in atto con adeguata sollecitudine le infrastrutture

particolarmente necessarie per l'affluenza straordinaria prevista nel tempo di svolgimento dei campionati mondiali di calcio;

p) a provvedere almeno ad una adeguata preparazione del personale di bordo per l'immediata assistenza sanitaria e ad una sufficiente dotazione di medicinali;

q) a sollecitare la Guardia di finanza a concludere gli accertamenti iniziati da tempo alla SEA — società che gestisce l'aeroporto milanese a Linate — soprattutto in relazione agli acquisti di bus;

r) ad accertare se risponde al vero che compagnie non italiane « volano in Italia » in situazioni tali da sconsigliarne l'uso agli utenti;

s) ad accertare la veridicità di quanto affermato anche tramite interrogazioni relativamente ad aeromobili acquistati con fondi europei a particolari condizioni di favore perché destinati all'ATI, giunti a Capodichino dipinti con i colori sociali di questa azienda e « trasferiti » poi all'Alitalia a Roma dove sarebbero stati dipinti con i colori di questa società provocando tra l'altro una indagine della CEE;

t) a procedere alla riforma del Registro aeronautico italiano al fine si assicurarne l'efficienza massima perché sia garanzia di vigilanza e di sicurezza nei voli.

(1-00159) « Pazzaglia, Baghino, Matteoli, Tremaglia, Parlato, Valensise, Martinat, Sospiri, Parigi, Mazzone ».

La Camera,

valutata

la gravissima e montante incidenza della sindrome di immuno-deficienza acquisita (AIDS) nelle popolazioni europee ed in quella italiana in particolare;

l'attuale impotenza della scienza medica di intervenire sui soggetti affetti sia da AIDS conclamato che da LAS o

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

ARC con interventi terapeutici risolutivi, con interventi contenitivi o tanto meno con palliativi o lenitivi;

l'attuale manifesta impossibilità di realizzare vaccini idonei ad interventi di massa atti ad immunizzare i soggetti sani;

la particolare tipologia dei soggetti a rischio di contaminazione;

la particolare arretratezza di ricerca della industria farmaceutica nazionale dovuta a decenni di mancanza di brevettabilità dei farmaci e ad un regime penalizzante di prezzi imposti;

la scarsa coordinazione di ricerca fra i centri universitari e quelli privati nel settore biologico-farmaceutico;

la scarsa efficienza dei centri di cura e di rilevamento epidemiologico operanti in Italia e la loro differente consistenza operativa;

infine la particolare incidenza fra i sieropositivi di determinate categorie a rischio fra cui emerge quella dei tossicodipendenti,

impegna il Governo

o attraverso autonomi provvedimenti amministrativi o anche assumendo apposite iniziative di ordine legislativo, vista l'urgenza della materia:

ad istituire un osservatorio epidemiologico nazionale con campagne di rilevamento sistematiche per le classi di età che vanno dai 15 ai 50 anni;

ad attuare in ogni capoluogo di provincia, anche trasformando vecchi istituti o divisioni infettivologiche o ex sanatori antitubercolari, centri di assistenza e terapia per pazienti ammalati di AIDS o sieropositivi ARC o LAS;

ad attuare un istituto di coordinamento per lo studio ed il controllo delle iniziative intraprese sull'AIDS da regioni, province, comuni e USL;

a promuovere una campagna nazionale di informazione sull'AIDS sui fattori

di rischio e sulla necessità di attuare idonei strumenti di prevenzione;

a prevedere in particolare per gli addetti agli esercizi commerciali del comparto alimentare a contatto con il pubblico, che negli esami di routine per conseguire il libretto sanitario siano contemplati test di sieropositività;

a varare misure eccezionali, anche se a termine, per la lotta alla tossicodipendenza ed alla diffusione di droghe pesanti, con particolare riguardo a quelle autosomministrate per via parenterale;

a creare in ogni istituto carcerario la figura del consulente medico infettivologo o virologo con poteri, nell'esercizio della attività carceraria, di pubblico ufficiale sanitario;

ad istituire nuovi organi di coordinamento e promozione della ricerca biologico-farmaceutica nelle strutture universitarie, finalizzate specificamente alla ricerca in campo immunologico e virologico, secondo lo spirito della proposta di legge n. 3867 del 26 giugno 1986 presentata nell'attuale legislatura con n. 589 il 9 luglio 1987;

a provvedere a stanziamenti straordinari da erogarsi a favore delle nuove strutture di cui al punto precedente, onde metterle nella condizione di iniziare subito la loro attività e costituire contemporaneamente un utile volano di ricerca con ricadute scientifiche, tecnologiche ed anche economiche per la ricerca e per l'industria farmaceutica a capitale italiano.

(1-00160) « Berselli, Pazzaglia, Fini, Del Donno, Alpini, Baghino, Caradonna, Franchi, Guarra, Lo Porto, Macaluso, Macerata, Manna, Martinat, Masano, Matteoli, Mazzone, Mennitti, Mitolo, Nania, Parigi, Parlato, Pellegatta, Poli Bortone, Rallo, Rauti, Rubinacci, Servello, Sospiri, Staiti di Cuddia delle Chiuse, Tassi, Tatarella, Trantino, Tremaglia, Valensise ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

La Camera,

considerando che i 7.000 scienziati di tutto il mondo partecipanti a Stoccolma al quarto convegno internazionale contro l'AIDS hanno registrato il sostanziale stallo in cui si trovano le ricerche sul vaccino in grado di neutralizzare il virus dell'AIDS;

considerando che ad oggi l'Organizzazione mondiale della sanità ha riscontrato in tutto il mondo 95.000 casi di AIDS nonché milioni di sieropositivi e che queste cifre sono, sempre a giudizio dell'OMS, inesorabilmente destinate ad una crescita esponenziale;

considerando che sempre dal convegno di Stoccolma è uscita più forte la necessità di una concreta opera di prevenzione a largo raggio (estesa dunque anche a malattie, come ad esempio quelle veneree, che aumentano notevolmente i rischi dell'infezione da HIV) attraverso iniziative e precauzioni, individuali e collettive, che consentano di controllare l'espansione del virus;

considerando che l'Italia, con circa 2.000 persone colpite dall'AIDS ed oltre 200.000 sieropositivi, risulta essere il quinto paese al mondo maggiormente colpito dal virus (il secondo in Europa): nell'area metropolitana di Milano si registra un sieropositivo ogni 30 persone comprese tra i 18 e i 40 anni, a Roma uno ogni 135 persone comprese tra i 25 ed i 29 anni;

considerando che nell'ambito del convegno nazionale sull'emofilia, svoltosi recentemente a Vieste, è stato denunciato che circa il 30 per cento dei 10.000 emofiliaci italiani in seguito alle continue trasfusioni è diventato sieropositivo;

considerando che nel 1985 su 28.000 detenuti che volontariamente si sono sottoposti negli istituti di pena al test di controllo ELISA, 4.127 sono risultati sieropositivi; nel 1986 su 36.582 detenuti controllati i sieropositivi erano 6.703; nel 1987 su 36.081 test svolti i positivi sono stati 7.107; considerando anche che que-

sta attività è stata svolta senza alcun coordinamento tra il Ministero di grazia e giustizia ed il Ministero della sanità;

considerando che nonostante l'attività di ricerca svolta in questo settore dagli scienziati italiani abbia ricevuto notevoli riconoscimenti internazionali e nonostante sin dalla primavera 1987 l'Istituto superiore di sanità, in collaborazione con 30 centri universitari ed ospedalieri, abbia approntato un piano di ricerca, il Ministero della sanità ha « congelato » i sei miliardi di finanziamento previsti a tal fine sin dal gennaio 1987;

considerando che la commissione per la lotta all'AIDS istituita su nomina dal Ministro della sanità si è riunita per la prima volta solo il 13 gennaio 1987 mentre sin dal 1983 era stato chiesto un preciso impegno del Governo (nel 1983 ci fu la prima conferenza stampa tenuta dal prof. Aiuti e dalle associazioni omosessuali, nel settembre 1985 ci fu l'incontro tra l'allora segretario del PR, Giovanni Negri, e l'allora Ministro della sanità, Costante Degan);

considerando che in molti paesi europei specifiche campagne di prevenzione ed informazione sono state avviate tra il 1985 (Inghilterra) e il 1986 (Francia, Germania, Belgio e Paesi Scandinavi) mentre in Italia solo il 4 maggio 1987 il Ministero della sanità ha indetto un concorso per scegliere la campagna ministeriale di prevenzione;

considerato che solo nell'aprile 1988 sono stati dati i risultati del concorso e che ad oggi non è ancora stata avviata alcuna campagna;

considerando che la scelta fatta dal Ministero della sanità privilegia un messaggio a pioggia, piuttosto che iniziative rivolte a *targets* mirati (infatti dei 20 miliardi disponibili l'agenzia Testa gestirà 12 miliardi per una campagna generale sui media, l'agenzia MAC gestirà 4 miliardi per una campagna destinata ai medici ed ai paramedici mentre solo 4 miliardi, gestiti dall'agenzia ODG sono de-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

stinati per campagne specificatamente rivolte a tossicodipendenti, militari, carcerati e studenti);

considerando che sono risultate vincitrici del concorso solo agenzie italiane e, come è emerso dalla stampa, le agenzie escluse avevano presentato messaggi decisamente più diretti ed espliciti in conformità a quelli adottati da tutti i Paesi impegnati su questo fronte;

considerando che questi, come altri, sono ritardi assolutamente ingiustificabili soprattutto dopo il decreto-legge 8 febbraio 1988, n. 27, convertito dalla legge 8 aprile 1988, n. 109, che all'articolo 5 consente al Ministro della sanità di erogare « nei limiti degli stanziamenti previsti (...) anche in deroga alle norme vigenti ivi comprese quelle di contabilità generale dello Stato » le somme occorrenti « per la costruzione o per la ristrutturazione di appositi reparti o sezioni ospedalieri, nonché di quelle occorrenti per programmi di informazione e prevenzione »;

considerando che, nonostante da più parti sia stata sottolineata l'esigenza di un orientamento dell'assistenza ai sieropositivi in efficienti strutture di *day hospital*, da parte del Ministero non è stato dato a questo minimamente riscontro né vi è stata alcuna modifica dei programmi di ospedalizzazione già approvati;

considerando che numerosi gruppi parlamentari hanno più volte sottolineato l'esigenza di un coordinamento tra il Ministero della sanità e quelli di grazia e giustizia (per lo *screening* nelle carceri), della difesa (per la prevenzione tra i militari), della pubblica istruzione (per la prevenzione nella scuola) e degli affari sociali (per il coordinamento delle attività svolte dai comuni, dalle province e dalle regioni) senza che mai il Ministro della sanità abbia dato riscontro a tali sollecitazioni;

considerando che tutto il mondo scientifico internazionale ha sottolineato l'efficacia di alcuni mezzi per prevenire, ad esempio il preservativo, senza che per

questo si registrasse da parte delle nostre autorità sanitarie un'azione volta a promuovere la diffusione dei suddetti mezzi;

considerando che, contrariamente a quanto era logico aspettarsi, da parte del Ministro della sanità c'è stata una deliberata serie di azioni volte ad ostacolare forme di prevenzione considerate contrarie alla morale cattolica quali l'uso dei preservativi, il controllo delle gravidanze delle donne sieropositive, un'esplicita informazione sessuale tra i giovani, ecc.;

considerando che il clamoroso ritardo delle iniziative pubbliche per la prevenzione e l'informazione sull'AIDS non solo ha certamente fatto aumentare nel nostro paese il numero dei contagiati, ma ha innescato un meccanismo di discriminazione nei confronti dell'opinione pubblica che equipara i sieropositivi ai malati conclamati; preoccupante a tale proposito risultando la richiesta del test Elisa che alcune aziende fanno ai nuovi assunti; preoccupante anche l'atteggiamento di alcuni operatori sanitari che si rifiutano di prestare le proprie cure a sieropositivi o a soggetti a rischio (in particolare tossicodipendenti);

considerando che nonostante le richieste avanzate non esiste alcuna iniziativa del Ministero volta alla produzione e distribuzione delle siringhe monouso che potrebbero certamente costituire un valido strumento di prevenzione tra i tossicodipendenti;

considerando che in questa situazione di estrema inadeguatezza e precarietà il Ministero della sanità non riesce neppure a fare le cose che dichiara di volere e che decide formalmente, valendo per tutti l'esempio della lettera destinata a tutte le famiglie italiane e mai partita sebbene pronta ormai dal mese di settembre dello scorso anno;

considerando che l'atteggiamento assunto dal Ministero della sanità, oltre ad essere assolutamente unico al mondo, diventa irresponsabile quando in occasioni di summit mondiali sul problema, come

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

quello di Londra del febbraio di quest'anno, il nostro paese non viene adeguatamente rappresentato;

considerando che il Ministro della sanità ha operato senza avvalersi del contributo di esperti che minimamente potessero discutere le scelte ministeriali finora fatte (come testimonia l'assurda vicenda del prof. Aiuti);

considerando che il Ministro Donat Cattin ha sempre tenuto su questo argomento toni provocatori (celeberrima la sua massima: « l'AIDS se lo piglia chi se lo va a cercare ») e comportamenti aggressivi quanto inconcludenti (le associazioni degli omosessuali che chiedevano un incontro sono state bollate come associazioni di pervertiti; la campagna sui preservativi impedita perché considerata come pubblicità a favore delle ditte che li producono);

considerando che dei 45 atti di sindacato ispettivo rivolti da tutti i gruppi al Ministro della sanità in questa legislatura, solo una parte insignificante risulta finora aver ricevuto risposta:

considerato infine che tale situazione ormai non è ulteriormente procrastinabile, senza ulteriori tragici costi umani e sociali, mentre dal Ministro della sanità non giungono segni che possano lasciare sperare in un cambiamento di tendenza, tant'è che il senatore Zito, presidente della commissione Sanità del Senato, diplomaticamente ma molto esplicitamente, ha dichiarato che « si ha l'impressione che sussista un notevole scarto tra l'urgenza delle soluzioni ed un'adeguata risposta al problema »;

rilevato infine che tale situazione sostanza un'aperta e grave violazione degli articoli 3 e 32 della Costituzione,

impegna il Governo:

1) a stabilire in tempi rapidissimi un intervento coordinato secondo le indicazioni date dall'Organizzazione mondiale della sanità nonché a promuovere un'a-

zione coordinata di prevenzione nelle scuole, nelle carceri e nelle comunità di tossicodipendenti;

2) a fornire alle Camere entro il mese di settembre una relazione dettagliata sulle iniziative svolte e da svolgersi nonché sui tempi e sui costi relativi;

3) ad adottare urgentemente le misure di intervento e lotta contro l'AIDS indicate nella presente mozione.

(1-00161) « Rutelli, Calderisi, Faccio, Teodori, d'Amato Luigi, Modugno, Aglietta, Mellini, Vesce, Zevi ».

La Camera,

tenuto conto del documento conclusivo approvato il 19 maggio 1988 dalla Commissione attività produttive commercio e turismo a seguito dell'indagine conoscitiva sul settore siderurgico;

considerati i contenuti della risoluzione n. 7-00126 votata a larga maggioranza dalla X Commissione l'8 giugno 1988;

preso atto che il Governo, in sede CIPE-CIPI, ha approvato il piano di ristrutturazione della siderurgia a partecipazione statale e, contestualmente, le linee portanti delle misure sociali e dei processi di reindustrializzazione nelle aree colpite dalla ristrutturazione siderurgica;

tenuto conto che il Governo stesso ha provveduto a consegnare alla Commissione CEE il richiamato piano di ristrutturazione al fine di ottenerne un consenso in relazione ai vincoli posti dall'attuale normativa comunitaria;

considerato che il piano di ristrutturazione si pone l'obiettivo prioritario di un definitivo risanamento della siderurgia a partecipazione statale attraverso una vasta azione di razionalizzazione industriale, di miglioramento dell'efficienza e produttività, di sviluppo della presenza sul mercato con particolare riferimento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 14 LUGLIO 1988

alle produzioni a più elevato contenuto tecnologico ad alto valore aggiunto;

considerato che contestualmente alla ristrutturazione industriale è previsto un processo di risanamento finanziario finalizzato - attraverso la messa in liquidazione della FINSIDER e la costituzione della Nuova Società ILVA - a ricondurre gli oneri finanziari e gli ammortamenti a livelli adeguati a quelli della concorrenza internazionale rispetto all'attuale situazione di profondo squilibrio;

considerato che per far fronte alle implicazioni connesse con gli esodi occupazionali conseguenti al processo di ristrutturazione sono state contestualmente approvate dal Governo, come sopra richiamato, le linee di intervento per le misure sociali e la reindustrializzazione con particolare riferimento alle aree più critiche sul piano socio-economico;

preso atto che da tempo è in corso un serrato confronto tra Governo e sindacato, mentre diventa essenziale una positiva conclusione della contrattazione in atto tra le parti sociali ai fini del governo degli stessi processi di ristrutturazione del settore;

rilevato inoltre che l'attuale congiuntura di mercato si presenta estremamente favorevole alla produzione siderurgica nazionale e che il cessato regime di quote e prezzi rappresenta un pericolo per una siderurgia industrialmente debole come quella italiana;

considerato infine che la carenza di acciaio e la particolare struttura commerciale italiana, che vede la presenza di grandi intermediari commerciali, rende ancora più preoccupante la situazione per la possibilità, da parte di questi ultimi, di cercare approvvigionamenti sui mercati internazionali favorendo così le siderurgie concorrenti;

impegna il Governo:

a tutelare presso la Commissione CEE nei termini e forma adeguati il piano predisposto al fine di evitare la marginalizzazione della siderurgia a partecipazione statale nel contesto europeo e conseguire, con l'approvazione del piano stesso da parte del Consiglio dei ministri CEE, l'autorizzazione delle necessarie misure di sostegno finanziario;

a dare attuazione ai provvedimenti per l'attivazione dei processi di reindustrializzazione e delle misure sociali;

a perseguire, tenuto conto delle indicazioni già contenute nel piano e delle esigenze di razionalizzazione che il settore siderurgico presenta a livello nazionale, tutte le possibili forme di collaborazione fra siderurgia a partecipazione statale ed operatori privati, pur nel rispetto dei reciproci interessi;

a vigilare sull'attuazione del piano con particolare riferimento agli obiettivi di efficienza gestionale e all'adeguamento dell'organizzazione e della politica commerciale e della ricerca, a garanzia di sbocchi adeguati in termini concorrenziali, ai livelli produttivi programmati;

a sollecitare l'impresa pubblica a cogliere favorevolmente l'attuale congiuntura;

a predisporre le necessarie misure di carattere finanziario a sostegno del piano;

a creare tutte le condizioni perché l'ILVA possa procedere nell'attuazione del piano.

(1-00162) « Napoli, Bianchini, Viscardi, Balestracci, Corsi, Pumilia, Rojch, Orsini Bruno, Orsenigo, Righi, Bortolami ».